Quotidiano / Anno LV / N. 142 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 16 giugno 1978 / L. 200

Crisi in Belgio del governo di coalizione

In penultima

Acuta polemica tra Carter e Castro per l'Africa

In penultima

Si è aperta una crisi delicata al vertice dello Stato

Leone si è dimesso

La decisione del presidente della Repubblica è maturata rapidamente dopo una dichiarazione del PCI che riteneva indispensabile dissipare ombre e stroncare speculazioni attorno al Quirinale, per garantire anche così la stabilità e il corretto funzionamento delle istituzioni - L'atteggiamento degli altri partiti - Un colloquio tra Leone, Zaccagnini e Andreotti - Si è aperta la fase della successione: tra pochi giorni le votazioni a Camere riunite

Le ragioni della decisione

Le dimissioni di Giovanni Leone dalla suprema carica dello Stato costituiscono un fatto di eccezionale rilevanza istituzionale e politica tale da sottolineare la delicatezza della situazione italiana. Per questo è necessario intenderne con esattezza la portata le motivazioni, le conseguenze.

La decisione di Leone risponde a non più ciudbili ragioni oggettive. La situazione creatasi a seguito delle ricorrenti accuse e allusioni circa la condotta degli affari privati e il presunto intreccio tra di essi e le funzioni pubbliche ricoperte nel passato ha reso meritevole l'unico atto capace di porre su una base di chiarezza e di correttezza i due aspetti del problema: il diritto di Giovanni Leone di tutelare la propria onorabilità tramite gli strumenti ordinari che la legge pone a disposizione di ogni cittadino, e il dovere politico di fugare ogni ombra e liquidare ogni possibile speculazione e manovra attorno alla più alta magistratura repubblicana. Continuare nell'avvilente stillicidio delle smentite ufficiose o familiari, degli atti giudiziari d'ufficio, avrebbe significato far marcire la situazione con grave danno per il prestigio e la stabilità delle istituzioni.

Questa esigenza di chiarezza era da tempo sentita dalle forze democratiche, e in particolare dal PCI come risulta da quanto siamo andati scrivendo su questo giornale. Essa è stata resa esplicita, netta, nella dichiarazione di ieri mattina dei compagni Perna e Natta a nome della Direzione e dei direttivi dei gruppi parlamentari. Il senso di questo atteggiamento del PCI è assolutamente chiaro e coerente con tutta la sua azione: di salvare e rafforzare le istituzioni repubblicane. Non può, non deve esserci sospetto tra la fermezza contro i nemici dichiarati della Repubblica e contro gli attacchi della demagogia e del qualunquismo, e il rigore nell'affermare la trasparenza, l'insospettabilità, la credibilità di ogni carica, di ogni livello della nostra democrazia.

Ha accolto un'esigenza

Deve essere dato atto al sen. Leone di avere accolto questa esigenza di fondo. Il suo gesto non può essere inteso come resa ad una campagna scandalistica. Esso è invece un contributo alla stabilità democratica, al rispetto e al consolidamento di autorità dell'istituto presidenziale, alla lotta contro possibili manovre che, tramite una crisi istituzionale, fossero volte a colpire i delicati equilibri del Paese.

Nel momento in cui il ciclo presidenziale di Leone si chiude con un atto che è, allo stesso tempo, traumatico e costruttivo, bisogna esprimere un sereno giudizio sul suo operato, valutamente prescindendo dagli aspetti (che dovranno essere chiariti nella sede propria) che hanno formato oggetto delle note accuse di un settimanale.

Giovanni Leone è stato come parlamentare, come esponente democristiano e come presidente del Consiglio un esponente di quell'area moderata della DC che ha costituito il nerbo del centrismo, prima, e di una versione immobilista del centro sinistra, poi. Lo ricordiamo candidato del centro destra nell'elezione presidenziale del 1964, battuto dallo schieramento democratico che portò al Quirinale Giuseppe Saragat. Lo ricordiamo alla testa di governi che hanno avuto nelle fasi di crisi del centro sinistra, esplicato un ruolo notarile e orientare la propria azione in sintonia con gli orientamenti del suo partito rispetto ai quali apparivano più come leale esecutore che come protagonista. Ma lo ricordiamo anche equanime e pungente presidente della Camera e, in particolare, intelligente mediatore in Senato nella delicata fase del varo della legge sul divorzio. Poco dopo, nel dicembre 1971, egli fu al centro della drammatica battaglia per la successione a Saragat.

Nel quadro democratico

Confermiamo oggi le ragioni di quella battaglia, nostra e delle sinistre laiche e cattoliche, in cui si trattava di contrastare il tentativo di rivincita moderata sul 1968. Spaccata la maggioranza di centro-sinistra, il grosso della DC proteso nella rincorsa al consenso conservatore, Leone fu espresso dai gruppi democristiani, in luogo di Aldo Moro con l'intento di segnare, appunto, una svolta moderata di tutto il quadro politico. Egli veniva così caricato di un ruolo che non poteva non apparire involutivo e perfino inquinato dall'appoggio fascista.

Fu il Paese a bloccare quella involuzione e scandire, con le tappe del 1974, 1975 e 1976, una svolta progressiva. Ma va riconosciuto che, benché segnata da quel preoccupante marchio iniziale, la presidenza Leone non può essere accusata di aver frapposto ostacoli all'evoluzione del quadro democratico. In ogni circostanza in cui fossero implicati i suoi poteri, egli si è mostrato rispettoso dei limiti delle proprie prerogative costituzionali, talvolta esprimendo con dignità richiami al messaggio riformatore della Costituzione e alla Resistenza come matrice della Repubblica. Va dato atto a Giovanni Leone che egli non ha mai giuocato la carta della discriminazione anticomunista rimettendosi sempre agli orientamenti che maturavano nel Parlamento e nelle forze politiche democratiche. Ha esercitato il diritto di inviare messaggi alle Camere mostrando particolare preoccupazione per i problemi istituzionali. Ha seguito l'opera del governo e le vicende spesso drammatiche e sanguinose della nostra democrazia nell'ambito dei propri poteri. Può semmai essergli rimproverato un'insufficiente sensibilità per il dialogo diretto col Paese nei momenti in cui maggiormente doveva sentirsi l'unità della nazione.

Adesso la Repubblica attende il suo nuovo presidente: dovrà più che mai rappresentare la solidarietà del nostro popolo, le aspirazioni di giustizia e di progresso, il bisogno grande di unità democratica.

ROMA — Giovanni Leone si è dimesso. L'atto formale, spesso ventilato in relazione alle polemiche che avevano investito il presidente della Repubblica e la sua famiglia, è stato compiuto ieri sera. Ne ha dato l'annuncio il Quirinale poco dopo le 20, quando già la notizia aveva avuto modo di diffondersi largamente attraverso i molti canali dell'informazione politica. A questa decisione si è giunti a poche ore di distanza dalla richiesta di dimissioni formulata dalla Direzione del partito comunista.

Lo stesso Leone ha voluto spiegare le ragioni del proprio gesto con un ultimo messaggio, letto dinanzi alle telecamere. L'atto delle dimissioni è stato poi consegnato dal segretario della Presidenza della Repubblica, Bezzi, ai presidenti dei due rami del Parlamento, Fanfani e Ingrao.

Come vuole l'articolo 86 della Costituzione, le funzioni di presidente della Repubblica vengono provvisoriamente assunte dal presidente del Senato, Fanfani (il quale svolgerà la sua attività a Palazzo Giustiniani). Entro quindici giorni il presidente della Camera, Ingrao, convocherà l'assemblea dei due rami del Parlamento in seduta congiunta, insieme ai rappresentanti delle Regioni, per provvedere all'elezione del nuovo presidente della Repubblica.

Le polemiche che tendevano a convolgere il nome del presidente della Repubblica in alcune vicende dallo sfondo non ancora del tutto chiarito (Lockheed, mancato accordo economico con l'Arabia Saudita, ecc.) si erano fatte più incalzanti nelle ultime settimane. Era stato il nostro giornale — in seguito alla pubblicazione di uno degli articoli dell'*Espresso* — a porre il problema di un esame attento della delicata materia, un «*esame volto non a nascondere ma ad accertare i fatti*». E proprio ieri *l'Unità* era tornata sull'argomento con un corsivo di prima pagina, per affermare con molta chiarezza: «*Non è pensabile che una situazione così gravida di malessere e quindi di danno per la vita normale delle istituzioni democratiche possa essere lasciata marcire*».

Ricordiamo queste parole non tanto per il gusto dell'autocitazione, ma per mettere in rilievo come esse corrispondessero, nella sostanza, a un clima e a uno stato d'animo presenti nell'opinione pubblica e negli ambienti politici. Nelle ultime ore le preoccupazioni si erano fatte più pesanti, e ciò appariva attraverso molteplici segni: dichiarazioni politiche, ma anche cautele e silenzi intorno alle questioni che obiettivamente le accuse a Leone ponevano.

A via delle Botteghe Oscure si è riunita ieri mattina la Direzione del PCI. Era stata convocata già da qualche giorno, ma nella sala stampa di Montecitorio questa riunione è stata subito messa in relazione con il problema del Quirinale. Alle 16,30 la Direzione era ancora in corso e i giornalisti stavano tempestando l'ufficio stampa di telefonate, alla ricerca di anticipazioni sulle conclusioni cui sarebbe giunto il PCI. Era Gian Carlo Pajetta (rispondendo a una domanda dell'agenzia *Italia*) a dare notizia che i lavori si stavano concludendo con la richiesta delle dimissioni di Leone. Il *flash* di agenzia è appena di cinque righe, e viene trasmesso alle 16,38. Poco dopo, la dichiarazione dei compagni Natta e Perna, che riportiamo a parte, puntualizza l'atteggiamento comunista: 1) occorre un «*atto risolutore*» da parte del presidente della Repubblica in modo che egli possa difendersi nelle sedi opportune; 2) data la situazione, le dimissioni corrispondono a una necessità oggettiva per garantire la stabilità e il corretto funzionamento delle istituzioni. Uscendo dalla riunione della Direzione, Gianni Cervetti conferma che l'atto delle dimissioni potrebbe essere annunciato quanto prima, «*anche oggi stesso*». Ma ci sarà — chiede un giornalista — una spinta verso le elezioni anticipate? «*Può darsi* — risponde Cervetti — *che qualcuno pensi a nuove elezioni anticipate. Certamente il PCI è contrario*».

In quelle stesse ore tutto il mondo politico romano era in movimento. Nella sala stampa si attendeva la diffusione di un'intervista di Leone, preannunciata attraverso i canali dell'ANSA. Si era detto che il testo sarebbe giunto a mezzogiorno, poi alle 13, ma l'attesa si prolungava invano. Intanto Zaccagnini e Andreotti tenevano una riunione del «vertice» democristiano, in corso a Piazza del Gesù, e si recavano insieme al Quirinale. Il colloquio con Leone durava circa un'ora e si concludeva senza nessun comunicato.

Subito dopo si è diffusa in tutta la sensazione che l'intervista del presidente della Repubblica non sarebbe stata più

(Segue a pagina 2)

La nota della Direzione e dei parlamentari del PCI

ROMA — Ieri mattina, al termine della riunione della Direzione del PCI e dei direttivi dei gruppi parlamentari comunisti, è stata diffusa la seguente nota dei compagni Perna e Natta, presidenti dei gruppi dei senatori e dei deputati comunisti: «*Riteniamo che la situazione estremamente delicata che si è venuta a determinare per la posizione istituzionale del Presidente della Repubblica renda opportuno, a questo punto, un atto risolutore da parte dell'on. Giovanni Leone, tale da consentirgli di affrontare, in piena libertà e senza gli inevitabili condizionamenti della carica, la difesa del suo operato. Le dimissioni del Presidente appaiono, d'altra parte, suggerite dall'esigenza di dissipare ombre e stroncare speculazioni attorno alla più alta magistratura della Repubblica, per garantire anche la stabilità e il corretto funzionamento delle istituzioni democratiche*».

ROMA — Leone mentre pronuncia il suo breve discorso televisivo di ieri

Il suo annuncio dagli schermi della TV

Ecco il testo della dichiarazione con la quale Leone ha illustrato in TV le sue motivazioni a sua decisione di dimettersi:

«Nel momento in cui mi accingo a firmare l'atto di dimissioni dalla carica di Presidente della Repubblica sento il dovere di rivolgermi direttamente a voi, cittadini italiani, per dissipare sul nascere un clima e un avvenimento senza precedenti nella storia della nostra Repubblica, potrebbe provocare. Il proposito di dimettermi aveva già formato oggetto della mia attenzione, e lo avevo messo in atto da qualche tempo se non mi avesse trattenuto la considerazione che le dimissioni di un presidente della Repubblica non sono mai un fatto che lo riguardi esclusivamente come persona, esse possono creare in un momento improprio gravi turbative, possono incidere sull'equilibrio politico generale, possono avere riflessi anche sull'aspetto esterno di un Paese. Se oggi mi sono deciso a compiere questo passo è perché ritengo assolutamente premiante su qualsiasi personale l'interesse delle istituzioni. Tutti sanno che le mistificazioni e gli abbozzi di attacchi non solo non sono mancati, ma sono stati sostanziati da alcune circostanze che hanno potuto far apparire sulla base della loro stessa drammatizzazione, [illegible] che mi è stato improvvisamente contestato, che mi è caduto amarezza e che risponde forse a timori sconfessati.

«Ma nel momento in cui la campagna diffamatoria sembra avere intaccato la fiducia delle forze politiche, la mia coscienza non poteva essere che quella. Credo di avere con oggi adempiuto al dovere di [illegible], e con [illegible] rallentare abbastanza il diritto di [illegible] 6 anni e mezzo avete [illegible] come presidente della Repubblica un uomo onesto, [illegible] di aver servito il Paese [illegible] e con dignità morale. Penso anche che il ricordo di [illegible] come prova di devozione al Paese [illegible] e [illegible] di [illegible] dovrà il mio contributo al nascere della Carta costituzionale, alla guida [illegible] e [illegible] quando, chiamato in momenti difficili alla responsabilità di presidente del Consiglio [illegible] Paolo Emilio, presidente della Camera [illegible] essere chiamato a Vicepresidente [illegible] di lasciare [illegible] certo, [illegible] soddisfazioni ma molte [illegible] di molte amarezze. Ma [illegible] grave sarebbe quello di lasciare in un momento di sospetto sulla suprema istituzione della Repubblica. Sono certo che la verità finirà per illuminare presente e passato e [illegible] sarebbe [illegible] che [illegible] troppo [illegible] determinare la sorte degli uomini e le vicende della politica. A voi ed al nostro Paese auguro progresso e giustizia nel vivere civile».

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 2)

Le tappe della crisi secondo le norme costituzionali

Entro 15 giorni convocate le Camere per l'elezione del nuovo presidente

Il presidente del Senato Fanfani assume le funzioni provvisorie - Il presidente della Camera Ingrao convocherà e presiederà la seduta comune di deputati, senatori e rappresentanti delle Regioni

ROMA — È ora che Leone si è dimesso, che cosa succede sul piano costituzionale? E come? E con quali tempi? L'unico punto di riferimento sono le norme costituzionali (il titolo II della Costituzione, artt. 83-91), anche perché non esistono precedenti assolutamente analoghi. Vero è infatti che già altra volta un presidente della Repubblica si è effettivamente dimesso dalla carica (Antonio Segni, il 6 dicembre '64), ma il gesto fu allora determinato dal sopravvenuto impedimento permanente: i gravi disturbi circolatori che lo avevano colto esattamente quattro mesi prima nello studio alla Vetrata, al Quirinale. Ma sulle procedure di questo precedente torneremo dopo.

Come allora, così in questo caso già da ieri sera *le funzioni* di presidente della Repubblica sono provvisoriamente esercitate (art. 86) dal presidente del Senato, cioè da Amintore Fanfani. Al suo posto, presidente pro-tempore dell'assemblea di Palazzo Madama diventa il socialista Edoardo Catellani, vice presidente anziano. La Costituzione è molto attenta e sottolineata, nelle procedure relative alla *vacatio* della più alta magistratura dello Stato, il ruolo centrale e parallelo delle due presidenze del Parlamento. Così che, mentre il presidente del Senato esercita le supplenza, al presidente della Camera spetta indire la seduta comune dei deputati e dei senatori per l'elezione del nuovo capo dello Stato.

Anche qui le disposizioni della Costituzione sono precise: in caso di impedimento permanente, o di morte o, appunto, di dimissioni del presidente della Repubblica, il presidente dell'assemblea di Montecitorio indice l'elezione *entro quindici giorni* senza dover possedere di proroga, dal momento che non [illegible] mezzi di tempo sono previsti solo se le Camere sono sciolte o mancano meno di tre mesi alla fine della legislatura. Non siamo in un caso del genere e quindi le Camere dovranno convocare i rappresentanti delle Regioni entro e non oltre i prossimi 30 giorni. Ma è probabile che si cerchi di abbreviare i termini della convocazione, compatibilmente tuttavia con un dibattito costituzionale che garantisca la partecipazione all'elezione del capo dello Stato alle delegazioni dei venti Consigli regionali (art. 83) che possono quindi da oggi riunirsi per procedere alla designazione dei propri rappresentanti. I delegati sono tre per ogni regione tranne la loro elezione, prevista dalla Costituzione, deve avvenire «*in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze*». Tutta eccezione per la Valle d'Aosta che ha un solo rappresentante. Precisazione necessaria: i Consigli del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta verranno rinnovati il 25 giugno. Non c'è bisogno che possibilità che si attendano le elezioni, questo è uno dei casi in cui un'assemblea può e deve essere convocata d'urgenza per adempiere a un obbligo costituzionale.

Quanti sono, allora i «*grandi elettori*» che si riuniranno a Montecitorio? Esattamente 1.011: di essi, 630 sono deputati (ma non tutti ci saranno: mancherà ad esempio il sempre lamentante neo-fascista Sandro Saccucci), 323 i senatori (compresi quelli di diritto — ultimo dei quali lo stesso Leone, in quanto ex presidente della Repubblica — e quelli nominati a vita, ma non Fanfani essendo provvisoriamente chiamato alla supplenza), e infine 58 delegati delle Regioni.

Una volta costituito in seduta elettorale, il Parlamento allargato ai rappresentanti regionali comincia le votazioni, per scrutinio segreto ovviamente. Nei primi due scrutini l'elezione è valida solo se un candidato ha riportato i due terzi dei voti del collegio (cioè 674 suffragi), dal terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti dei componenti del collegio stesso, e cioè 506. Il fatto che a votare siano deputati, senatori e delegati regionali non significa che l'elezione debba essere preceduta tra i membri dell'assemblea elettiva. La Costituzione non prevede candidature ufficiali, e non vi è nemmeno il divieto di candidature [illegible] 6 anni e mezzo avete [illegible] come presidente della Repubblica un uomo onesto, [illegible] di aver servito il Paese [illegible] e con dignità morale. Penso anche che il ricordo di [illegible] come prova di devozione al Paese [illegible] e [illegible] di [illegible] dovrà il mio contributo al nascere della Carta costituzionale, alla guida [illegible] e [illegible] quando, chiamato in momenti difficili alla responsabilità di presidente del Consiglio [illegible] Paolo Emilio, presidente della Camera [illegible] essere chiamato a Vicepresidente [illegible] di lasciare [illegible] certo, [illegible] soddisfazioni ma molte [illegible] di molte amarezze. Ma [illegible] grave sarebbe quello di lasciare in un momento di sospetto sulla suprema istituzione della Repubblica. Sono certo che la verità finirà per illuminare presente e passato e [illegible] sarebbe [illegible] che [illegible] troppo [illegible] determinare la sorte degli uomini e le vicende della politica. A voi ed al nostro Paese auguro progresso e giustizia nel vivere civile».

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 2)

La riunione partiti-governo

Iniziato e rinviato l'incontro sull'economia

Dopo un primo esame generale della situazione, la discussione aggiornata a martedì per l'assenza di Andreotti

ROMA — Gli avvenimenti politici vanno via via maturando, la giornata di ieri aveva reso particolarmente travagliato lo svolgimento del vertice che si è tenuto a Palazzo Chigi, tra il presidente del Consiglio, i tre ministri finanziari, i responsabili economici dei partiti della maggioranza (per il PCI vi hanno partecipato i compagni Napolitano, Barca, Colajanni). La riunione era stata convocata per una prima verifica complessiva sulla politica economica, in preparazione dell'incontro che Andreotti terrà la prossima settimana con i segretari dei partiti. Ma solo in parte il vertice ha potuto rispettare queste finalità orizzontali: il confronto di carattere generale appena avviato non ha potuto proseguire, perché verso la fine della mattinata il presidente del Consiglio ha dovuto lasciare Palazzo Chigi per recarsi prima a Piazza del Gesù poi al Quirinale.

Il vertice è stato aperto dal ministro del Tesoro, Pandolfi, che ha svolto una relazione sulla situazione economico-finanziaria del Paese, riportando non solo le cifre di questo anno (durante il quale il disavanzo pubblico ammonterà a 25.200 miliardi di lire ed il fabbisogno complessivo a 30 mila miliardi), ma anche quello del prossimo anno (nel caso non vi fosse una adeguata manovra di risanamento complessivo della spesa pubblica il fabbisogno sarebbe destinato a toccare nel '79 i 40 mila miliardi). Sulla esposizione di Pandolfi sono intervenuti i rappresentanti dei vari partiti. Il compagno Napolitano si è richiamato alle questioni

(Segue in penultima)

OGGI così son fatti

QUANDO [illegible] *[illegible] a Roma e di essere al suo posto in tribunale, per [illegible] all'improvviso [illegible] "Vattene". Io [illegible] Non sono più un ragazzo, ho diritto al rispetto [illegible] Dicevate dicendo prima? E poi [illegible] sono fesone [illegible] Io vero che sono stato socio per [illegible] anni dei fratelli Lefebvre e ho partecipato con loro ai consigli di amministrazione [illegible] ma mi [illegible] sono [illegible] ma non [illegible] di [illegible] Ho [illegible] di [illegible] di molte amarezze. Ma [illegible] grave sarebbe quello di lasciare in un momento di sospetto sulla suprema istituzione della Repubblica. Sono certo che la verità finirà per illuminare presente e passato e [illegible] sarebbe [illegible] che [illegible] troppo [illegible] determinare la sorte degli uomini e le vicende della politica. A voi ed al nostro Paese auguro progresso e giustizia nel vivere civile».*

Fortebraccio

La carriera politica di Leone: presidente della Camera e capo di due brevi governi

A PAG. 2

Le dimissioni di Giovanni Leone da presidente della Repubblica

Due presidenze della Camera e due governi «balneari»

La carriera politica di Giovanni Leone è cominciata a Napoli negli anni immediatamente successivi alla liberazione della città, quando egli si iscrisse alla DC e ne divenne presto uno dei maggiori dirigenti locali, grazie anche alla sua fama di avvocato e di giurista, attestandosi fin dagli inizi su posizioni moderate. Nato nel 1908 da una famiglia di media borghesia, durante il fascismo si era tenuto in disparte, occupandosi solo degli studi e della professione. Nel 1946 viene eletto alla Costituente ed è membro di quella «commissione dei 75» con spetta il compito di proporre il testo della carta costituzionale. Si dichiara agnostico nel referendum del 2 giugno sull'assetto istituzionale del Paese.

Rieletto nel 1948, Leone acquista un'autorevolezza sempre più solida nella DC, nel cui seno egli — pur essendo deputato di una città allora feudo dei Gava — cerca di distinguersi per un suo distacco dalle correnti. Nel 1950 è vicepresidente della Camera, nel 1955 ne diviene presidente, con 320 voti a favore, 221 schede bianche e un voto contrario. S può dire che proprio da allora il personaggio Leone allarga la sua notorietà sul piano nazionale. Nel 1960 la prima, breve esperienza di presidente del Consiglio: è quando Gronchi lo incarica, dopo la fine dell'esperienza centrista con Segni, di costituire il governo. Leone rinuncia, e gli succede Tambroni.

Tre anni dopo, nel 1963, la seconda esperienza governativa, col ministero cosiddetto «balneare» che doveva servire da passaggio per la prima coalizione di centro-sinistra, presieduta da Moro, e insediata alla fine dell'anno. Nel 1964 è il candidato ufficiale della DC al Quirinale, ma l'eletto sarà Saragat. Nel 1968 gli viene affidata nuovamente la presidenza del Consiglio: sempre in estate e sempre per pochi mesi, allo scopo di riempire il vuoto governativo creato dalle difficoltà del centro-sinistra. Da allora e fino al 1971 — un anno prima, nel 1967, era stato nominato senatore a vita — egli non ricopre più incarichi politici, e si dedica soprattutto all'insegnamento (è docente di diritto processuale a Roma) e all'attività forense: in quest'ultimo campo suscita critiche il fatto che egli accetti più volte di difendere imputati in processi di mafia, riuscendo per esempio a far assolvere gli accusati dell'assassinio del sindacalista Salvatore Carnevale.

Prima di essere eletto presidente della Repubblica, Giovanni Leone legò il suo nome, nel 1971, a un contributo di mediazione che rese possibile lo sblocco della legge sul divorzio al Senato.

NELLA FOTO IN ALTO: Leone con la famiglia all'indomani della sua elezione a presidente nel '72

Una giornata politica tesa prima dell'annuncio ufficiale

Come si sono sapute le prime anticipazioni - Un commento di La Malfa alla decisione della Direzione del PCI - Ieri mattina si erano diffuse voci su di una intervista di Leone all'ANSA

(Dalla prima pagina)

difficoltà. Naturalmente, il contenuto di quest'intervista — che qualcuno ha potuto leggere — s. è parlato. Si tratta, secondo quanto si è saputo, di un lungo testo di una quindicina di cartelle che nella prima parte si diffonde sulle accuse che specialmente negli ultimi mesi sono state rivolte a Leone, per confutarle; e che nelle battute finali affronta anche alcune questioni politiche, dando l'impressione di voler stabilire che si tratta di una linea di difesa. Il punto che Leone avrebbe avuto intenzione di sollevare sarebbe in sostanza quello del «semestre bianco», cioè del periodo terminale di ogni settennato presidenziale nel corso del quale il capo dello Stato perde la facoltà di sciogliere il Parlamento. In passato, Leone è stato contrario al «semestre bianco» — il quale esiste in forza di un articolo della Costituzione — e in diverse occasioni ne ha chiesto l'eliminazione. Con la sua intervista, evidentemente, egli non voleva soltanto ricordare questi precedenti di una polemica a sfondo istituzionale, ma voleva soprattutto collegare le sue eventuali dimissioni al pericolo di una pratica cancellazione del «semestre bianco» alla vigilia dello scatto del meccanismo del suo mandato (30 giugno).

L'ANSA, con una propria nota, ha confermato l'esistenza dell'intervista di Leone («era stata concordata fin dall'altro ieri»), soggiungendo tuttavia di non averne mai avuto il testo.

L'atteggiamento della DC, in questa giornata cruciale, non è stato subito riassunto in un documento ufficiale. Dopo la riunione del «vertice» democristiano a Piazza del Gesù, tuttavia, alcune dichiarazioni sono apparse piuttosto vocabili: e in esse non è stato difficile leggere anche un preannuncio di ciò che sarebbe avvenuto nel pomeriggio, dell'apertura della crisi al Quirinale. Il presidente dei senatori democristiani, Bartolomei, ha detto che quello della presidenza della Repubblica era «un nodo che doveva essere sciolto». E il capogruppo dei deputati, Piccoli, ha ribadito questa stessa interpretazione, pur riavvicinando «asprezze» e «superficialità» della campagna di stampa sulla famiglia Leone: «Resta il fatto — ha dichiarato Piccoli — che il presidente stesso nella sua sensibilità, più volte manifestata in privato, scioglierà il problema in una espressione che sarà, certo, di grande dignità e di servizio al bene comune».

Ancora prima dei dc aveva parlato La Malfa, interrogato da giornalisti all'EUR, dove erano in corso i lavori del congresso repubblicano. Il leader del PRI ha commentato soprattutto la decisione della Direzione comunista. «Non credo — ha osservato — che la richiesta del PCI possa avere influenza sul quadro politico. Il PCI, evidentemente, dopo aver valutato gli ultimi avvenimenti, ha maturato un'esigenza che non ha valore politico» (evidentemente il presidente repubblicano si riferiva a possibili contraccolpi sull'attuale equilibrio politico). *Sarebbe un errore dare a queste valutazioni un significato politico*». Infine La Malfa ha affermato che «*ogni esigenza politica si deve fermare di fronte al mantenimento delle istituzioni*».

Craxi ha annunciato per oggi una riunione della Direzione socialista. Nel PSI, ha detto, è in corso una consultazione condotta dalla segreteria sul problema delle decisioni da adottare circa la «*condotta socialista per l'elezione del nuovo capo dello Stato*». Il segretario socialista ha riconosciuto che lo stato di difficoltà e di malessere per le polemiche sulla presidenza della Repubblica si è andato aggravando. «*Una chiarificazione* — ha soggiunto — *non può essere rinviata: impone quindi una decisione e un'assunzione di responsabilità che sia rispettosa del diritto della persona e del preminente interesse delle istituzioni*». Craxi ha tuttavia affrontato la questione anche in termini più generali: dicendo che il PSI non è «*crisaiolo*» e che i socialisti non considerano «*sciagurata*» la politica di unità nazionale.

Anche i liberali avevano chiesto un «*gesto autonomo e decisivo al presidente Leone*».

Ma veniamo alle reazioni e ai commenti suscitati dalle dimissioni di Leone. Prima di tutto a quello della DC. Il comunicato di Piazza del Gesù è imperniato sull'affermazione che quella del presidente della Repubblica è una decisione «esemplare», la quale «tronca ogni possibilità di non limpide manovre rivolte contro l'istituto della Presidenza della Repubblica». Da qui, la «gratitudine» e la «piena solidarietà» della DC al senatore Leone.

Anche i socialdemocratici hanno preso atto delle dimissioni del presidente della Repubblica, giudicandole un atto di «responsabilità verso le istituzioni». Biasini, segretario del PRI, considera la decisione del tutto «opportuna», come mezzo di tutela «delle istituzioni e delle persone».

Ron Ta ha detto che i suoi colleghi socialisti «sono augurati fino all'ultimo che si potesse rispettare il «grave disagio» delle dimissioni. Spero comunque che il resto sia [illegible]».

Ricordando il comunicato del compagno Napolitano («Prendiamo atto delle dimissioni del senatore Leone. La nostra Direzione aveva già espresso stamane che questo passo rendesse opportuno»).

Le dimissioni discusse dal governo

ROMA — La decisione delle dimissioni di Leone è stata discussa dal Consiglio dei ministri in una breve seduta dopo le 21 di ieri sera.

Al termine, è stato diffuso il seguente comunicato:

«In data di oggi il presidente della Repubblica Giovanni Leone si è dimesso dalla carica di Capo dello Stato con il seguente atto di dimissioni: *"In data odierna rassegno le dimissioni dalla carica di presidente della Repubblica. Dal palazzo del Quirinale, addì 15 giugno 1978. Firmato Giovanni Leone"*».

«L'atto di dimissioni ricevuto dal segretario generale della presidenza della Repubblica, che ha assistito alla sua sottoscrizione è stato da questi consegnato dal presidente del Senato, al presidente della Camera dei deputati e al presidente del Consiglio dei ministri. In conseguenza, il presidente del Senato assume temporaneamente da oggi l'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato fino al giuramento del nuovo presidente della Repubblica».

Nel comunicato diffuso al termine del consiglio dei ministri si afferma che il consiglio «udita una relazione del presidente del consiglio ha preso atto della situazione determinatasi con le dimissioni del sen. Giovanni Leone dalla carica di presidente della Repubblica».

«Il Consiglio ha inviato al sen. Leone un fervido e deferente saluto».

Entro 15 giorni convocate le Camere

(Dalla prima pagina)

stituzione precisa infatti (art. 84) che può essere eletto presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquant'anni e goda dei diritti civili e politici.

Torniamo infine al precedente Segni non per mera curiosità ma per rilevare come le condizioni stesse in cui si è giunti all'abbandono della carica da parte di Leone abbiano sconsigliato il ricorso alle solenni procedure adottate nel '64. L'atto di dimissioni ebbe luogo allora in Quirinale alla presenza dei presidenti del Senato e della Camera e del presidente del Consiglio, e fu redatto dal segretario generale del Quirinale Bezzi, ed è apparso della decisione. Stavolta le cose hanno avuto un corso molto diverso.

Il programma presentato dal presidente uscente

Mostra su arte e natura alla prossima Biennale

Il 2 luglio il via alle manifestazioni - Sacrificate sperimentazioni e attività permanenti

Dal nostro inviato

VENEZIA — Biennale anno cinque. Ritornano in grande stile le arti figurative ai giardini di Castello, in una mostra internazionale sul tema: «Dalla natura all'arte, dall'arte alla natura». Un itinerario storico-critico di settanta anni di pittura e di scultura nel mondo che sembra evocare le stagioni dei primi decenni, a cavallo del secolo, quando le esposizioni veneziane ambivano a presentarsi come un appuntamento obbligato per l'*intelligentia* di tutta Europa.

E il rinnovamento, la Biennale democratica fondata sulla sperimentazione, sulle attività permanenti, sul rapporto col territorio veneziano e al tempo stesso con i paesi in via di sviluppo nei quali si proiettò in passato, nel mondo? Difficile rispondere. La fase di transizione fra il quadriennio orma [illegible] e il nuovo consiglio direttivo che deve operare un rilancio dell'istituzione veneziana, si prolunga da ormai troppo tempo. Non si può concedere su quali linee programmatiche la Biennale sarà chiamata ad operare con un organismo direttivo che — ancor prima di esaurire il proprio mandato — aveva manifestato al suo interno divisioni profonde circa le tematiche da proporre ed i modi di gestirle, basti pensare alla «Biennale del dissenso» del lo scorso inverno. E non solo e non tanto ai suoi contenuti, ma al fatto che essa aveva condensato praticamente tutte le iniziative per il 1977.

L'auspicio che il 1978 segnasse una ripresa piena dei motivi, delle prospettive assegnate alla Biennale dallo statuto che il Parlamento le ha dato nel 1973, viene per il momento a cadere. Se ne è avuta conferma ieri, nel corso della conferenza stampa in cui il presidente uscente, Carlo Ripa di Meana ha presentato le manifestazioni per il 1978. Ripa di Meana ha rivendicato alla tenacia del consiglio direttivo passato la possibilità di realizzare il grande incontro internazionale di arte, malgrado gli imperdonabili ritardi altrui. E ne ha attribuito le notevoli prospettive di riuscita all'intelligenza e alle capacità delle due commissioni artistiche che si sono assunti il compito di organizzare le diverse mostre.

L'intero programma — del costo di 1.200 milioni — inizia il 2 luglio prossimo, con una giornata di ingresso libero al pubblico interessa, oltre ai giardini di Castello, i saloni del Sale alle Zattere e l'ala napoleonica in piazza S. Marco. Ai giardini viene allestita la mostra internazionale «dalla natura all'arte, dall'arte alla natura», cui partecipano 118 artisti di 23 paesi. Mancano l'URSS, l'Ungheria, la Polonia, la Cecoslovacchia: una ripresa di contatti con questi paesi è già in corso. Ci saranno tra gli altri, la Romania, l'Australia, l'India, l'Islanda.

La conferenza stampa ha anche offerto a Ripa di Meana l'occasione di tracciare un sommario bilancio del quadriennio. Egli ha sottolineato il consolidamento del bilancio, la vitalità polemica dimostrata dalla Biennale, rinnovata, ad onta della difficoltà e delle discussioni sul nuovo, la creazione di un modello archivio storico e di un cospicuo fondo artistico. Tra i limiti e gli errori ha citato quelli del decentramento, di un'eccessiva dispersione delle iniziative nel tentativo generoso di coprire tutto il «fronte» delle arti visive: al cinema, dal teatro alla musica al balletto, alla TV, al documentario e sperimentale.

Osservazioni, queste di Ripa di Meana certo dettate da una riflessione critica sull'esperienza fin qui compiuta. In esse è parso di cogliere, tuttavia, come un assenso una sorta di indicazione: quella di concentrare la Biennale sulle «manifestazioni» a scapito di quell'attività permanente e di sperimentazione che segna invece le maggiori novità statuarie.

m. p.

PRESUNTA CONTAMINAZIONE RADIOATTIVA

Speculazione di «Der Spiegel» sul centro nucleare di Ispra

Proseguono i lavori del congresso del PRI

ROMA — Sono proseguiti ieri i lavori del XIV congresso nazionale del PRI. La discussione ha ripreso gli spunti fondamentali della introduzione del segretario Biasini e si è sviluppata sulle questioni all'ordine del giorno nel confronto tra le forze politiche.

Il dibattito — cui sono intervenuti, tra gli altri, De Pennino, Spadolini, Cifarelli, Galasso e Leo Valiani — si è accentrato nel pomeriggio sui problemi sollevati dalla dichiarazione del presidente della Repubblica, Leone. Cifarelli — al quale è stata affidata la presidenza del Congresso — ha sottolineato tra l'altro che «nell'ora difficile che l'Italia sta vivendo, occorre che le istituzioni abbiano il massimo del loro prestigio e quindi della loro funzionalità».

ROMA — Il settimanale tedesco *Der Spiegel* pubblica questa settimana un ampio servizio, dai toni sostanzialmente scandalistici sul centro di ricerche nucleari di Ispra. L'articolo della rivista tedesca parla di «trascuratezza» nel settore della sicurezza e fa riferimento a presunti episodi di contaminazione radioattiva collegati appunto ad incuria nei meccanismi di protezione. Non è la prima volta che vengono pubblicate notizie di questo tipo. Come nel passato anche ora sembra evidente il collegamento con vicende politiche e fasi assai delicate che riguardano scelte importanti per il futuro del centro sul Lago Maggiore e della ricerca nucleare comunitaria. Vale ricordare che quando si trattò di decidere sulla sede del progetto JET ad Ispra, si parlò di centro ingovernabile e si addossò la responsabilità della mancata assegnazione del progetto al comportamento dei lavoratori: oggi invece l'episodio appare collegato con chiarezza al prevalere di interessi nazionali di altri paesi sulla logica di cooperazione europea.

Nel caso attuale la vicenda delicata su cui è aperta una trattativa tra Italia e Comunità europea riguarda il grande impianto di ricerca nucleare ESSOR. L'Italia, che ha l'incarico della gestione dell'impianto fino al 1980, ritiene che un suo più adeguato sfruttamento si può avere solo nell'ambito di progetti comuni riguardanti più paesi, e per questo si è voluto ha deciso la sospensione di ogni investimento sull'impianto in attesa di una risposta chiara e consistente della Commissione CEE.

Le notizie di *Der Spiegel*, che ad una prima verifica non appaiono confermate almeno nell'ampiezza ad esse concesse, toccano comunque settori di estrema delicatezza per la sicurezza e la salute dei lavoratori e della collettività: pertanto, devono essere vagliate con la massima accuratezza, in modo che eventuali responsabilità possano essere messe in luce. Tuttavia, dato che dalle prime reazioni degli stessi dirigenti del centro di Ispra, gli episodi riferiti da *Der Spiegel* risultano sostanzialmente ridimensionati. Resta la convinzione che con iniziative di questo tipo si mira in realtà ad ostacolare una evoluzione della trattativa per ESSOR favorevole agli interessi del nostro paese.

ROMA - Conclusa l'assemblea dei comitati di redazione

Giornalisti RAI: no alle spartizioni

Votato all'unanimità un documento che riconosce al solo consiglio d'amministrazione autonomia e competenza nella gestione - Protesta degli autori cinematografici contro gli attacchi alla 3ª rete

ROMA — L'assemblea dei comitati di redazione e dei fiduciari delle sedi RAI TV si è conclusa ieri sera con l'approvazione unanime di un documento che respinge manovre di potere esterno all'azienda e chiede la piena attuazione della riforma. La discussione è stata lunga, a tratti, specie sul documento finale, anche faticosa e tesa. Ma alla fine si è arrivati ad una conclusione unitaria: no alle ipotesi di lottizzazione, apprezzamento per la presa di posizione del consiglio di amministrazione che ha respinto ogni attacco alla sua autonomia. Il documento esprime anche solidarietà ai redattori del TG 2 che da ieri sera sono in stato di agitazione e che sono stati presi particolarmente di mira in questi giorni con giudizi sul loro lavoro ritenuti, da più parti immotivati e sommari. Critiche che si — è stato detto — ma giustizie sommarie no. I comitati di redazione hanno deciso — infine — di aderire alla giornata di lotta che Federazione della stampa e poligrafici hanno deciso di lanciare per il 23 e 24 prossimo.

DICHIARAZIONE DI QUERCIOLI

Il PCI: tempi brevi per la legge sull'editoria

ROMA — Poligrafici e giornalisti scendono di nuovo in lotta per la legge sull'editoria mentre ieri la commissione Interni della Camera ha approvato la proroga per le provvidenze ai quotidiani. La proroga è stata provocata proprio dalla mancata approvazione della legge. A questo proposito il compagno Quercioli ha dichiarato:

«Mi auguro che anche il Senato approvi subito questa proroga della 172 di cui tutti i giornali hanno bisogno. Nessuno però pensi di trovarci disposti a nuove proroghe se non come norma transitoria in calce alla legge di riforma dell'editoria giornalistica. Voglio dire con questo che rivolgiamo un invito pressante ed energico al governo, all'interno del quale si manifestano incertezze, ritardi, resistenze e posizioni contraddittorie tra i vari ministeri e due delle forze della maggioranza perché questa legge sia approvata dalla Camera prima delle ferie estive, in coerenza con l'intesa programmatica del luglio '77 e con le dichiarazioni dell'on. Andreotti del marzo '78. Solo nella legge di riforma secondo noi potrebbe essere prevista una nuova eventuale proroga delle provvidenze della 172 fino all'entrata in vigore della medesima. E' rimasta aperta la questione della riduzione dell'IVA al 3% per l'editoria libraria. Ci proponiamo di risolverla con la legge di riforma. Tutti i problemi del l'editoria libraria (in ogni caso, secondo noi, mentano un approfondimento e una soluzione organica come è stato fatto in altri paesi [illegible]) dovranno».

Dal canto suo la FNSI e poligrafici hanno deciso due ore di sciopero da effettuare per il 23 e 24 prossimo.

ROMA — L'assemblea dei comitati di redazione e dei fiduciari delle sedi RAI TV si è conclusa ieri sera con l'approvazione unanime di un documento che respinge manovre di potere esterno all'azienda e chiede la piena attuazione della riforma. La discussione è stata lunga, a tratti, specie sul documento finale, anche faticosa e tesa. Ma alla fine si è arrivati ad una conclusione unitaria: no alle ipotesi di lottizzazione, apprezzamento per la presa di posizione del consiglio di amministrazione che ha respinto ogni attacco alla sua autonomia. Il documento esprime anche solidarietà ai redattori del TG 2 che da ieri sera sono in stato di agitazione e che sono stati presi particolarmente di mira in questi giorni con giudizi sul loro lavoro ritenuti, da più parti immotivati e sommari. Critiche che si — è stato detto — ma giustizie sommarie no. I comitati di redazione hanno deciso — infine — di aderire alla giornata di lotta che Federazione della stampa e poligrafici hanno indetto per sollecitare l'approvazione della legge sull'editoria. Tra il 26 e il 30 prossimi, i problemi della RAI TV saranno discussi in un'assemblea pubblica a Roma.

Il dibattito di questi 2 giorni ha recato — lo ha messo in rilievo in un breve intervento il compagno Cardulli, della FNSI, che presiedeva i lavori — un contributo rilevante alla ripresa della battaglia per una informazione realmente democratica e pluralista.

Del resto, nelle loro introduzioni, sia Cecchina (segretario nazionale della FNSI) che Borsi (segretario del sindacato giornalisti radiotv) avevano messo sul tappeto tutti i problemi più urgenti: la legge sull'editoria; quella per l'emittenza locale; le difficoltà che incontra la riforma della RAI TV.

Il documento con il quale il consiglio d'amministrazione ha rivendicato autonomia e competenza nella gestione dell'azienda ha costituito un punto di riferimento precisi. Sono stati in molti a richiamarvisi per esprimere adesione e apprezzamento (Forti e Curzi tra gli altri), per invitare i consiglieri (La Volpe) a tener fermo senza ombre né cedimenti. Del resto il consiglio d'amministrazione, attraverso i rappresentanti che hanno partecipato all'assemblea, ha ribadito la sua posizione. Dal vice presidente dell'azienda Orsello (PSDI), al dr. Zaccria (dei loro interventi abbiamo riferito ieri) a Vecchi del PCI («Non è ammissibile discutere nuovamente la legittimità della terza rete che rappresenta un investimento legittimo e un servizio da rendere agli utenti. Non ha aggiunto Vecchi, si può solo accettare interpretazioni di parlamentari intesi come equilibrio di tasselli di diverso colore»).

Anche l'AVAC (associazione autori cinematografici) ha preso posizione sulle vicende della RAI TV per denunciare gli attacchi al decentramento e all'attuazione della terza rete.

Avviata ieri a Bologna la XIV assemblea nazionale

A congresso le ACLI, una «organizzazione di frontiera»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Diamo la comunicazione ufficiale: il presidente della Repubblica Leone si è dimesso». Ha annunciato alle 19 di ieri il presidente delle ACLI, Lotti, interrompendo la relazione introduttiva. Un lungo applauso da parte dei delegati. Il presidente Rosati, alla riflessione più che alla emotività, richiamava sottolineando da un applauso di segno diverso. Questo il dato di cronaca della prima giornata di lavori del congresso delle ACLI dedicato, attraverso la relazione introduttiva, a una ricognizione sulla organizzazione e la realtà del paese.

La ricerca di identità passa attraverso tante tappe diverse (dalla «*scelta socialista*» di Vallombrosa del '70, alla attenuazione della conflittualità con le gerarchie ecclesiali, sancita dal convegno su «Evangelizzazione e promozione umana» dell'anno scorso) sembra aver trovato un approdo nuovo nell'avvio di questo XIV congresso di Bologna.

Tale ricerca è stata infatti saldamente ancorata — nella relazione del presidente Rosati — al fenomeno della «ricomposizione dell'area cattolica». C'è nel paese — è stato detto — una «domanda di fede e di chiesa aperta», una «ripresa culturale cattolica che si manifesta in modo polemico e pluralistico». C'è una «svolta nella DC» caratterizzata dalla fine del controllo della segreteria Zaccagnini. All'interno di questo «rimescolamento profondo» del mondo cattolico, giunto a maturazione — secondo Rosati — «a tempi del Concilio le Acli debbono inserirsi facendo pesare il loro ruolo di «*organizzazione di frontiera*». Debbono cioè operare nella comunità ecclesiale per farle superare il distacco storico con il mondo del lavoro, e impegnarsi nel movimento operaio per contribuire a trovare una «nuova cultura dello sviluppo» che contrapponga alla crisi economica e di valori quell'impegno per la «promozione umana» che per i cristiani deriva da una visione «di fede dell'uomo e della storia, ma che può essere proposto a tutti, nella sua naturale laicità».

Da un contributo pluralista del mondo cattolico alla risoluzione della crisi del Paese può derivare — è questa l'ipotesi sulla quale ha lavorato la relazione introduttiva — un disegno di società nuova. Per questo c'è bisogno più che di discussioni sugli schieramenti, di confronti sui contenuti e sui valori. Così Rosati ha ribadito la linea «*delle tre fedeltà*» alla chiesa, alla classe lavoratrice, alla democrazia. E insieme ha spiegato come le Acli intendono impostare i loro rapporti con le altre forze politiche.

Col PCI si tratta di proseguire «il confronto (cultura e sui temi del destino dell'uomo, della dialettica unità-pluralismo dei limiti dell'economicismo, e sulle questioni delle libertà e del riconoscimento dei valori religiosi nella loro rilevanza civile, oltre che nella sfera individuale». Nei riguardi del PSI sono aperte alle sollecitazioni «ad esplorare strade nuove più valide di quelle tracciate su antiche mappe», pur senza dimenticare di rilevare «lo scarto tra le dichiarazioni di superamento della contaminazione radicale e la constatazione nel PSI di atteggiamenti (specie sull'aborto) nei quali questa influenza permane con tutta la sua rigidità».

Al governo le Acli chiedono di «utilizzare nella giusta dimensione la forza che gli viene dal vastissimo consenso su cui si regge» e di affrontare le gravi scadenze della crisi, portando in pareggio la bilancia che vede da una parte i sacrifici che si chiedono ai lavoratori e dall'altra parte risultati concreti in materia «di occupazione, di risanamento produttivo di ripresa dell'agricoltura di rinascita del Mezzogiorno». Nei confronti del sindacato si chiede la piena applicazione della linea dell'Eur sia nel suo significato «di sfida all'esterno del movimento verso il governo i partiti, il mondo imprenditoriale» sia verso l'interno (lotta al corporativismo e valorizzazione della solidarietà generale).

Sull'onda di questa impostazione propositiva, la relazione di Rosati non si è sottratta all'impegno del pronunciamento sui temi di grande attualità. Così, per quanto riguarda il quadro politico, il presidente delle Acli ha rilevato che la presenza dei partiti di classe nella maggioranza di governo pone problemi al sindacato che potrebbero essere presi dalla tentazione di usare [illegible] di questo governo un «[illegible] di rigetto». Ma soprattutto ai partiti — come ha sottolineato — «organizzanti al PCI» in quanto deve essere «sperimento affrontato il nodo teorico e pratico del carattere permanente della dialettica tra partiti e sindacati».

Esplicita è stata anche la posizione sull'aborto («Siamo contrari in via di principio ad aborto ed esprimiamo un parere negativo sulla legge approvata dal Parlamento»). Ma nello stesso tempo «esclamiamo l'inutilità del referendum abrogativo che può alle organizzazioni di ispirazione cattolica proponiamo «Lanciamo invece una sfida alle forze laiche che non accettano l'aborto come diritto di libertà sul terreno della prevenzione, dell'educazione, della difesa del valore della vita».

Anche sulla «obiezione di coscienza» dei medici, Rosati non ha voluto lasciare margini ad ambiguità: «l'obiezione è legittima, ma non può essere fatta a cuor leggero e impone, anzi, una rigorosa coerenza in ogni espressione della vita civile».

Vanja Ferretti

A proposito delle richieste di riabilitazione

Il caso Bucharin

La necessità di rendere giustizia a questa eminente figura del movimento comunista internazionale, come alle altre vittime dei processi degli anni '30, non è solo un problema di ordine storico ma un'esigenza morale e politica

Sono passati quarant'anni dalla tragica morte di Nicola Bucharin, il dirigente bolscevico che Lenin chiamò il «beniamino» del partito. *L'Unità* ha ricordato, con un ampio articolo di Giuseppe Boffa, il 26 marzo scorso, la figura, l'esperienza, il valore delle idee di Bucharin. Ma la questione del grande silenzio storico che perdura in URSS, a ventidue anni dal XX congresso, su di lui come sugli altri grandi accusati e condannati dei processi di Mosca del 1936-'38, non è questione che non continui a toccarci.

La vedova di Bucharin e il figlio, Yuri Larin (Bucharin), quest'ultimo appena nato quando il padre fu fucilato, e che trascorsero entrambi molti anni in un campo di prigionia, hanno più volte chiesto la riabilitazione del loro congiunto alle autorità sovietiche e al PCUS. Richieste in quel senso vennero formulate nel 1961, da vecchi bolscevichi, ivi compresa la famosa segretaria di Lenin e del Comintern, la compagna Stasova. Parve, dopo il XXII congresso del PCUS, quello nel quale — 1961, appunto — i dirigenti sovietici rivelarono, assai più esplicitamente che dalla tribuna del XX, la misura delle repressioni staliniane sia di massa che esercitate contro membri del Partito e dirigenti politici e militari, parve allora che proprio Nicola Bucharin fosse la prima grande vittima dei processi la cui memoria potesse venire ufficialmente liberata dalle mostruose accuse, formulate nel 1938, di essere stato una spia dei servizi segreti stranieri, un traditore prezzolato, che avesse addirittura cospirato per uccidere Lenin. Quei capi di accusa, che erano palesemente falsi oltre che mostruosi, non vennero neppure di per sé avallati da una confessione dell'imputato, il quale pure, per salvare i suoi cari, aveva ammesso di essere responsabile di una cospirazione «complessiva».

Ma, con il 1964, quella pagina, neppure riaperta, fu tosto sigillata. Ed è proprio in occasione del 40 mo del sacrificio di Bucharin che il figlio rinnova il suo appello e la fondazione Bertrand Russell lo fa proprio. La cosa non può non interessare anche noi. Gli studiosi comunisti italiani, gli stessi organi dirigenti del Partito, i suoi esponenti, si sono pronunciati, proprio

Nicolaj Bucharin in una foto degli anni '20

dal 1956 ad oggi, senza reticenze su quella ed altre analoghe pagine della storia dell'URSS e del comunismo mondiale, hanno definito aberranti istruttorie, processi, condanne e repressioni che tali sono.

La figura di Bucharin è stata da noi studiata come una delle più interessanti, non solo nel dibattito marxista contemporaneo, ma nel vivo delle scelte e delle svolte politiche che furono attuate nella costruzione di una nuova società. Non si è trattato, certo, come non si tratta di idealizzare una figura. Si tratta, per la verità, di fare come a loro tempo fecero Lenin e Gramsci, di discutere appassionatamente il pensiero teorico ed economico di Bucharin e di valutare appieno — in questa direzione sono andati appunto una serie di studi e di ricerche di Giuseppe Boffa, di Ernesto Ragionieri, di Giuliano Procacci, di altri compagni — la parte effettiva che Bucharin ebbe in momenti cruciali della storia dell'URSS: dai giorni che precedono la rivoluzione al tempo della pace di Brest-Litovsk, dalla elaborazione della NEP alla lotta condotta insieme con Stalin contro le opposizioni di sinistra nel 1924-'26, dalle grandi discussioni sulla industrializzazione e sulla collettivizzazione nelle campagne sino alla drammatica stretta della lotta interna che preludeva al predominio assoluto di Stalin sul partito e sullo Stato.

E' evidente che di fronte alla figura di Bucharin non è solo in causa la necessità — par sacrosanta — di una riabilitazione morale, poiché tale esigenza vale non meno per le altre vittime di quei processi, per Zinoviev e per Kamenev, per Piatakov e per Radek, per Rikov e tanti come loro, coperti di accuse infamanti e mandati a morte o spentisi in prigionia. Una corretta valutazione storica del contributo di Bucharin investe i grandi temi che non a caso furono i primi che, dopo il XX congresso, la storiografia sovietica cercò di riaffrontare, legati allo stesso sviluppo e ai problemi nuovi dell'URSS: le questioni della politica agraria, dei metodi e dei costi dell'accumulazione nelle campagne, ecc. ecc.

L'esigenza di ulteriori ricerche e riflessioni e tutt'altro che scomparsa. Ogni partito e ogni popolo deve poter fare i conti liberamente con la propria storia, senza manicheismi né ostracismi. I conti con l'epoca staliniana, con errori e deformazioni che vennero pubblicamente denunciati dai più alti esponenti del PCUS, costituiscono una delle condizioni del rinnovamento della società sovietica attuale. Anche per noi, tenere vivo «il caso Bucharin» ha un significato generale che è di ordine storico ma anche morale, teorico, educativo, di coerenza politica.

Favorire, nello spirito della verità, una indagine razionale sulle vicende del passato e parte della nostra lotta contro ogni forma di intolleranza e di dogmatismo. I drammi, così come le conquiste, del socialismo costituiscono un patrimonio di esperienze, positive e negative, che deve essere messo a frutto. Forse potremo togliere dalla nostra elaborazione l'insegnamento venutoci dal passato del movimento operaio internazionale? Certamente no. Infatti, la nostra concezione del socialismo come della forma di organizzazione sociale più avanzata e più giusta, che si rafforza e si alimenta con la difesa e l'espansione della democrazia, e vive concretamente nella libertà di ciascuno e di tutti senza sfruttamento né oppressione, si è fatta più matura e consapevole proprio attraverso le lezioni della storia. Viceversa, il dogmatismo, la impossibilità di riflettere criticamente sul presente, di intendere a pieno i modi e le necessità di azione, derivano spesso anche dalla negazione del valore che ne presenta l'esperienza del passato.

Paolo Spriano

Un appello del figlio

La Fondazione Bertrand Russel per la pace ha rivolto ad alcuni studiosi italiani l'invito ad aderire all'appello indirizzato al governo sovietico e al PCUS dal figlio di Nicolaj Bucharin, Iurii, per la riabilitazione del padre, processato e condannato a morte a Mosca nel 1938.

All'invito hanno aderito tra gli altri i compagni Paolo Spriano, Giuliano Procacci e Giuseppe Boffa.

L'invito della Fondazione Bertrand Russel era accompagnato da una lettera aperta del figlio di Bucharin al segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer.

Aderendo all'invito, i compagni Spriano, Procacci e Boffa hanno ricordato le posizioni già assunte da tempo sulla questione dal PCI.

Nella lettera a Berlinguer, il figlio di Bucharin ricorda il documento indirizzato dal suo padre, poco prima di morire, «alla futura generazione dei dirigenti del Partito», che invitava a «smascherare il mostruoso groviglio di crimini» con queste drammatiche parole: «Sappiate, compagni, che sulla bandiera che sventolerete nella vostra marcia vittoriosa verso il comunismo c'è una goccia del mio sangue».

Le prospettive della democrazia italiana nell'analisi di alcuni gruppi intellettuali

I cattolici si interrogano

Lo sforzo di definire una prospettiva culturale adeguata ai processi di rinnovamento del Paese e al mutato rapporto fra le forze politiche nella fase che segue la tragica scomparsa di Aldo Moro

Il primo convegno della rivista «Appunti di cultura e di politica», presentato in occasione del convegno nazionale di Brescia, il 3 e 4 giugno, dalla Lega democratica e il dibattito durante quei due giorni confermano che la presenza di questa «cooperativa culturale» non è cosa di poco conto nel confronto in corso sulla prospettiva della democrazia italiana e sul suo futuro. Questo giudizio non si riferisce alla consistenza organizzativa del gruppo, quasi lo si potesse tradurre alla stregua di un partito, ma alla qualità e alla tensione ideale di analisi e di idee che esso si è dimostrato in grado di mettere in campo. Tanto più rilevante può diventare il ruolo dei cattolici democratici, che si raccolsero insieme a partire dalla campagna per il no all'abrogazione della legge sul divorzio, quel tessuto la loro battaglia culturale nella diversità della realtà del Paese, proprio perché la loro collocazione si è venuta delineando in modo del tutto particolare nei confronti dei partiti e soprattutto della Democrazia cristiana: non l'antagonismo preconcetto che rischia a sollecitare le forze del rinnovamento proprio in questo partito, ma piuttosto la partecipazione «componissoria» alla disputa tra le correnti; piuttosto una continua tensione critica, esterna ma non estranea alle vicende democristiane, con il riconoscimento di un comportamento molto attento a quanto avviene nell'insieme della sinistra, con un giudizio certamente negativo, ma non certo affatto liquidatorio, sul l'esperienza di coloro tra i cattolici che hanno scelto nel '76, la candidatura nelle liste del PCI.

Lo sforzo di comprensione e di elaborazione degli intellettuali che fanno capo alla Lega, certo tra loro diversi e non solo nel linguaggio, appare complessivamente orientato a decifrare i nodi centrali della crisi italiana come crisi del passaggio da una «democrazia difficile» a una «democrazia compiuta». Ed è lo sforzo di chi vuole stare saldamente dentro questa democrazia, rifiutando due tipi di tentazione: quella delle scorciatoie autoritarie e quella della rinuncia travestita da utopia.

In questo senso diciamo subito che qualche perplessità e ambiguità è attribuita nei contributi di alcuni esponenti della Lega. E' il caso dei giudizi espressi da Roberto Ruffilli nei confronti degli «eccessi di fermezza» o del vizio di «statolatria» di cui si sarebbe macchiato il partito comunista durante il caso Moro. Ma ancora di più ha lasciato perplessi l'analisi della crisi italiana svolta da Achille Ardigò. Essa è suggestiva e ricca di spunti acuminati quanto si vuole tanto da esigere seriamente verifiche in una discussione da proseguire, ma non si può tacere che presentano certi slanci soggettivistici anche perché poi la controprova sul terreno pratico dà per l'appunto l'esito temuto: Ardigò ha aderito all'appello per salvare la vita di Moro e, cioè, per una trattativa con le BR. Se il rapporto tra società civile, classi e Stato si manda teoricamente sulla categoria di «mondo vitale» non c'è da stupire se poi attraverso la categoria di soggetto si fosse col fornire un'analisi alla prevaricazione sulle istituzioni e se il futuro appare come un indefinito dominio della vita e del privato. Così come diventa difficile e, in altra analisi, impossibile, nonostante i distingui, mantenere gli equilibri tra «partito dello Stato» e «partito della famiglia». E non solo nel caso Moro.

Impegno morale

Ma queste ambiguità, si deve aggiungere, hanno trovato una consistente opposizione nell'ambito stesso della discussione. «Questo Stato ci interessa», scrive Pietro Scoppola, invitando ad un esame critico di certe esperienze dell'area cattolica. «Alla tentazione — aggiunge — che assale molti della mia generazione di mettersi a fianco della generazione nuova senza certezze, senza punti di riferimento, per cercare insieme, a tentoni, credo si debba reagire»; reagire allo «spontaneismo creativo» con il «duro sforzo della ragione e dell'impegno morale quotidiano».

«La terza fase — scrive Paola Gaiotti nell'editoriale della rivista utilizzando un concetto che fu di Aldo Moro — si annuncia come una lenta lotta a difesa del tessuto civile, delle istituzioni democratiche, una fase di faticoso, drammatico consolidamento, dalla quale dipenderà anche la possibilità o meno di una nuova stagione della democrazia». In primo luogo, dunque, la Lega avverte la necessità di fare i conti con l'eredità di Moro, non solo con le conseguenze del suo assassinio, con la traccia che essa lascia su questa fase della storia italiana e con le responsabilità nuove che ne derivano, ma con il pensiero e le intuizioni politiche del dirigente democristiano che, con la sua morte, restano incompiute ad un passaggio decisivo della vicenda politica del Paese. «Una stagione realistica di responsabilità comune — scrive Luigi Pedrazzi — è ora la bandiera della maggioranza del partito democristiano. Nonostante la scomparsa di Moro, e nonostante le sue sconcertanti lettere dal carcere, la scelta morotea per un accordo programmatico parlamentare e per una tregua alle contrapposizioni frontali è cresciuta in profondità ed è divenuta la linea generale del partito». Questa constatazione non impedisce di vedere, però, al meno in potenza le spinte centrifughe che accompagnano a manifestarsi all'interno stesso della intesa di maggioranza.

E' ancora la Gaiotti a denunciare il pericolo che i risultati delle elezioni amministrative del 14 maggio e commentati — «nel bene e nel male» — con responsabile autocontrollo», possano mettere in moto «illusioni emotive, rafforzare sentimenti di autosufficienza delle parti che hanno vinto», così come «alcuni interrogativi sono posti dall'avanzata del PSI. Essa è pericolosamente esposta ad essere usata come valorizzazione delle autonomie delle parti politiche in chiave divaricante, come premio di una tendenza allo scavalco permanente». Anche Scoppola individua diverse ragioni di preoccupazione circa la tenuta dell'intesa: le spinte provenienti dall'area sociale, «e il suo dell'area comunista dopo il voto del 14 maggio, i rischi di una ricomposizione del mondo cattolico su basi integralistiche, la tutt'e tre le grandi aree politico-culturali, c'è insomma, secondo Scoppola, accanto al l'elemento positivo dell'avvenuta collaborazione, la possibilità che a prevalere siano le spinte centrifughe all'intesa.

Per quanto ci riguarda molto ci sarebbe da dire a sostegno della profondità della separazione in atto, non certo impoverita, della polvere del PCI così come ancora tutta da sviluppare sarebbe la discussione avviata da Napoleoni, sui «problemi di carattere teorico e pratico dell'area marxista di fronte allo stato democratico», sul rapporto qui posto nuovamente il dibattito sul piano della capacità dell'intesa di governo di operare all'interno della crisi, che dovendosi se i ceti politici di una sua cadute non si può pensare nel decorso, per dimensioni e tempi, tra il contesto della trasformazione e del risanamento dell'economia delle istituzioni e della società, da una parte, e gli strumenti e le forze che questo governo è in condizioni di fare effettivamente operare.

Questione essenziale

Del resto un contenuto importante in questo senso è venuto proprio dal convegno di Brescia. E' stato Pedrazzi a rilevare quella contraddizione non trascurabile (e sul la quale sicuramente ci si dovrà presto misurare) per cui in Italia sul piano politico la «DC maggioranza e sul piano dell'esecutivo è tutto e della DC». Come ben si capisce, senza bisogno di spiegazioni, non si tratta solo di «un problema di schieramenti».

Ma quel che più conta e che il dibattito all'interno della Lega ha messo a fuoco una questione essenziale, forse la questione, la cui corretta definizione può consentire di mobilitare le energie necessarie a rimuovere quella serie di «blocchi» che pesano sulla società e sul sistema politico italiano: la inesistenza o l'insufficienza di una cultura dell'intesa di governo, di elaborazione di nuove strategie coerenti con la situazione economica e politica del Paese e capaci di procedere nel mondo sindacale verso una situazione sensibilmente diversa da quella che la base e la direzione non corregge, le malformazioni del sistema partitico. Le corrispondenze per i sindacati vanno indicate non in modo generico ma con precise indicazioni di trasformazioni strutturali, «in solo le forze del sindacato può elaborare».

L'accordo di governo, dicevamo, non è qualcosa alle nostre spalle: «ci è prodotto dal gioco di Luigi Pedrazzi — ma è fatto da continue scelte che dicono se non ci siamo che direzioni sono sempre degli errori e che permettono un rapporto culturale al governo del Paese».

Dunque questo governo, certo, serve non solo di idee e deve aggiungere «ma anche di lotte politiche e sociali con contenuti di classe, e è compito che ci sia davanti non è un risultato acquisito». Nessuno, e tanto meno i comunisti, ha mai pensato che il problema dovesse consistere nella stipulazione di una intesa programmatica per l'emergenza o che l'accordo di governo per i soli fatti di essere sottoscritto disapassionatamente cause ed effetti della crisi epocale e qualcosa di questo «pericolo» l'intervento di Bartolo Ciccardini. Ci redatta sono proprio i comunisti coloro che con più insistenza mettono in guardia sul fatto che una strategia di riforme che mira davvero alla società ha bisogno del supporto di forze e di idee che può venire da una presa di coscienza dei problemi da parte non solo di strati sociali, ceti e dei quadri dirigenti dei partiti, ma anche e soprattutto delle grandi masse del popolo italiano.

In questa prospettiva di una cultura dell'intesa «che non ritorca il lavoro della Lega democratica che può nel seguito di questo dibattito sviluppare la sua più ricca funzione». Pensiamo alle analisi sviluppate sul terreno economico (Ermanno Gorrieri, Giancarlo Mazzacurati, Romano Prodi), urbanistico (Leonardo Benevolo), scolastico (Lucio Pecora).

Quando si lavora intorno al le grandi compatibilità dell'economia e della società ci si lavora in significativa area coalizzabile, e dobbiamo dirci con, che Pedrazzi e l'economista della rivista fiscale, le attese di protezione sociale espresse nella lotta e le cose che chiedono capacità e coerenza, si intrecciano drammaticamente ai problemi centrali intorno ai quali si devono misurare coerentemente le capacità di governo delle classi dirigenti. Non concludono tuttavia. E il prezzo di un nuovo sviluppo democratico della crisi è anche una frattura tra sistema politico e società civile con conseguenze incalcolabili per la democrazia.

Giancarlo Bosetti

Manifestazione per i novant'anni dell'artista

De Chirico, un protagonista

Il riconoscimento ad una delle figure più significative dell'arte italiana contemporanea nei discorsi del sindaco di Roma Argan, dei critici Maurizio Calvesi e Nello Ponente - L'importanza e l'attualità della sua opera

ROMA — Il 10 luglio Giorgio De Chirico compie 90 anni (è nato a Volo, in Grecia, nel 1888) e Roma, dove vive e dipinge da più di quarant'anni, s'è decisa a festeggiare questo fantastico e straordinario vegliardo. Per motivi di salute, ieri sera, De Chirico non era presente alla cerimonia in Campidoglio, nella Sala degli Orazi e Curiazi, dove il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan gli ha rivolto un commosso saluto augurale. Era presente anche il rettore dell'Università di Roma Antonio Ruberti. Due discorsi celebrativi, due lezioni assai lucide e penetranti, sono stati pronunciati da Nello Ponente e Maurizio Calvesi. Erano presenti, tra gli altri, Giacomo e Inge Manzù, Angelica Savinio, Cesare Brandi, Bruno Mantura, Palma Bucarelli. Hanno inviato telegrammi Enrico Berlinguer e Renato Guttuso.

Ha un ricordo fugacemente ma incancellabile di qualche mese fa. A 90 anni De Chirico sembra quel vecchio fatto di molti fuochi di cui parla Paul Eluard a proposito di Max Ernst. Un po' curvo, pallidissimo, ha la dignità antica e misteriosa di una delle tante figure classiche enigmatiche che metteva, a scandalo del tempo nostro, a ricerca della presenza o assenza, nelle sue piazze italiane metafisiche. Nel volto, l'espressione tra malinconica, beffarda e ironica, ha acuito quella luce dell'intelligenza — quella di chi riesce a vedere il demone in ogni cosa anche la più dotadinaria — che brilla nei tanti autoritratti giovanili intorno agli anni venti.

Stranamente la vecchiaia ha come pietrificato questa espressione rendendo nella carne viva più inquietanti ed enigmatiche le forme di pietra bianca del formidabile autoritratto del 1922. Giorgio De Chirico è il maggior pittore dell'Italia moderna e tra i veri, fondamentali creatori dell'arte contemporanea. Soprattutto oggi, in questi tragici giorni, non si possono riguardare senza emozione profondissima quelle sue piazze e quei suoi luoghi deserti come teatri abbandonati dove ogni cosa è dipinta per una grande attesa dell'ingresso del nuovo nella società moderna. Sono le sue piazze e luoghi metafisici dove ciò che conta non sono i segni già manifesti ma quelli nuovi che potrebbero entrare nello spazio del quadro. Giorgio De Chirico sostanzialmente è stato ed è rimasto negli anni il pittore grandioso, per lucida immaginazione, per malinconia, per stupore per ironia, di questa attesa storica del nostro secolo.

Ha dato alla pittura moderna molti dei suoi quadri fondamentali e allo stesso tempo ha indirizzato critiche feroci ai pittori moderni, alla facile maniera di massa della pittura moderna. E ha subito critiche e attacchi di una pesantezza e di una violenza inaudite. Eppure è passato, con le sue immagini e la sua tecnica portentose, attraverso tutto. Oggi che si riparla di morte dell'arte, nessuno pensa che si tratta della morte di una certa arte propria del capitalismo e della società borghese, se si parla di pittura come mezzo tra i tanti mezzi attuali per vedere e comunicare, il nome di Giorgio De Chirico torna prepotentemente avanti. E' certo che, pure tra molte contraddizioni anche drammatiche, alcune delle ragioni profonde e necessarie del dipingere moderno sono legate a lui e alla sua pittura.

E per queste e altre ragioni la serata augurale in Campidoglio non è stata fredda, diplomatica o un incontro tra manichini proprio come in certi quadri desolati e nomici di Giorgio De Chirico. La sua pittura continua a porre grosse e inquietanti domande sul nostro tempo, sulla nostra cultura, in ispecie quando ha rimesso in circolo la classicità modernamente intesa non tutti fantasmi assimilati nel bel mezzo delle idee, delle ricerche, delle grandi distruzioni e delle grandi costruzioni dell'avanguardia storica. Un'idea viva c'è stata nelle parole così radicate nel presente di Argan e nelle dotte delle elezioni di Nello Ponente e Maurizio Calvesi, che sono due contributi a una «lettura» attuale.

Ponente ha individuato nella *sorpresa* il carattere tipico, e distintivo in relazione all'avanguardia storica, di De Chirico. Quella sorpresa di cui scrisse Apollinaire nel 1914: «La straordinarietà degli enigmi plastici che De Chirico ci propone sfuggendo ancora alla maggior parte delle persone. Questo pittore ha fatto ricorso al mezzo più moderno, la sorpresa, per rappresentare il carattere totale delle cose moderne». Con questa espressione di sorpresa De Chirico, durante il lago il periodo metafisico, ha offerto qualcosa di alternativo all'avanguardia. Il Ponente ha giustamente individuato una logica normativa che strattura e prepara la sorpresa, nella suddivisione degli spazi, che mentre costruisce la sorpresa è estranea al senso comune e abitudinario della rappresentazione: nel mondo rivelato le cui componenti la presentano come «supernaturale» nel senso del tempo e della memoria, del mito e del simbolo, del mistero e del sogno: il mito metafisico propone i significati del presente. La grandezza di De Chirico e la rappresentazione «straordinaria» le cui risorse stanno tutte all'interno della pittura, in mezzo alla pittura e alla stessa tecnica pittorica. Una logica «strutturale» che ha rifiutato postimpressionismo e cubismo, futurismo ed espressionismo, ma nella sua progressione dalla pittura metafisica ai «Valori Plastici» e alla ricerca dei «Bagni misteriosi», è il perseguimento accanito, lucidissimo e razionale, di un'essenza della vita e della realtà che sia al di là delle costrizioni delle apparenze fisiche occasionali. Una posizione, inoltre, che ha avuto profonda influenza su tante ricerche e figure dell'avanguardia.

Calvesi ha parlato di De Chirico come dell'artista più singolare ma pur contraddittorio del nostro secolo accanto, come Chagall, di tale letteratura, in conflitto coi surrealisti: l'artista che nel pieno della cultura anticlassica delle avanguardie ha portato il culto del classicismo con i timbri del classicismo romantico (la sua educazione tedesca è ben più importante che la nascita in Grecia). Il classicismo romantico e stupore e attesa del mito in un'epoca orizzonte immoto di una malinconica culta nostalgia. Così l'umorismo tragico e malinconico di De Chirico lo stupore e contemplativo nella contemplazione dell'alba e nella rivelazione dell'angoscia del futuro che la sostende, la stessa luce, così importante in De Chirico, tende prepotente lo spazio ma solo per far meglio vedere il buio delle ombre e rendere così ancor più presente e lucida l'assenza, la metafisica e solitudine dei segni tra significato e significante. Così l'insieme della pittura appare come un contesto spettrale dove il classicismo è vissuto come metafisica, come assenza. De Chirico pittore intellettuale, di profonda cultura, dà una rappresentazione del sentimento della solitudine e dell'attesa di un rinascimento. Anche nella sua esaltazione della materia e del mestiere pittorici, dopo la metafisica, c'è il tentativo di colmare un vuoto, un'assenza. Dunque un De Chirico vivissimo, presente, sempre capace di provocare con la sua pittura e oltre la pittura.

Dario Micacchi

Maurizio Calvesi, il sindaco Argan e Nello Ponente (da sinistra a destra) alla manifestazione in Campidoglio

Rinascita nel n. 24 da oggi nelle edicole

Il voto dell'11 giugno sui due referendum

- **Il successo dei no** (editoriale di Adalberto Minucci)
- **Partiti e paese** (di Paolo Franchi)
- **Tre riflessioni sul voto - Il Mezzogiorno** (di Giuseppe Vacca); **Torino** (di Giuliano Ferrara); **Bologna** (di Renzo Imbeni)
- **Aborto: la legge, le donne, le coscienze** (intervista ad Adriana Seroni a cura di Marcella Ferrara)
- **Il voto del 25 giugno in Friuli e Valle d'Aosta** (articoli di Antonino Cuffaro e Maria Luisa Boccia)
- **Partiti e nomine Rai** (di Elio Quercioli)
- **L'esplosione alla catena Renault** (di Marco Calamai)

LIBRI

- **Qual è oggi lo stato della comunicazione letteraria?** (di Mario Spinella)
- **Nel Mal-books il '68 muore di nostalgia** (di Mario Dondero)
- **Dieci poesie inedite di Paul Klee**
- **Schede classici** (a cura di Adriano Seroni)
- **Proposte di lettura di Leonardo Paggi, Giuliano Ferrara, Mario Tronti, Aniello Coppola, Giuliano Manacorda, Gian Carlo Ferretti, Stefano Santuari, Ottavio Cecchi, Barbara Arnett Melchiorri, Claudio Magris, Vanna Gazzola Stacchini, Carlo Bernardini, Luigi Cancrini, Francesco M. Petrone**

Con la riforma della secondaria superiore

Chiude i battenti una scuola vecchia di cinquant'anni

I contenuti della legge - Proficuo lavoro unitario in Parlamento Il ruolo degli insegnanti - A colloquio con il compagno Raicich

ROMA — *Entro la prima metà di luglio l'assemblea di Montecitorio affronterà il dibattito sulla riforma della secondaria superiore. La legge che disegna la nuova scuola, approvata l'altro ieri dalla Commissione pubblica istruzione della Camera, passerà quindi all'esame del Senato dove dovrebbe essere varata definitivamente in autunno. Con l'approvazione della legge in commissione la battaglia per la salvezza e il rinnovamento della scuola pubblica ha raggiunto senza dubbio una nuova importante tappa. D'altra parte, già nel corso dell'anno scolastico da poco concluso accanto alle evidenti manifestazioni di «imbarbarimento» e emerso l'affermarsi di una lotta tesa ad impedire lo sfascio, lo astruzione del sistema scolastico.*

Un obiettivo che per essere realizzato ha naturalmente bisogno di una riforma che segni un taglio netto rispetto alla vecchia scuola. Ha questi requisiti la legge approvata dalla Commissione pubblica istruzione?

La funzione dei comunisti

«*Tutta la secondaria superiore — dice il compagno Mariano Raicich —, che da lungo tempo versa in una profonda crisi, sia nei suoi contenuti culturali, sia nelle sue funzioni di preparazione all'ingresso al lavoro, viene profondamente rinnovata dalla legge che la Camera si appresta a discutere in aula. In questa occasione, comunque, non possiamo non sottolineare la funzione avuta dai comunisti che, avvertendo da lungo tempo la natura profonda di questa crisi, avevano predisposto proposte di rinnovamento che incontrarono inizialmente forti resistenze nelle altre forze politiche*».

Lo sbocco a cui si è giunti è comunque frutto di un intenso lavoro unitario; naturalmente ci possono essere su alcuni punti valutazioni diverse, ma è significativo che l'insieme della struttura fondamentale della legge abbia avuto finora il consenso dei partiti della maggioranza. Ma quali sono i punti più qualificanti della riforma?

«*Senza dubbio — dice Raicich — sono dati dal superamento della vecchia struttura gentiliana, omogenea ad una stratificazione sociale quale era in atto 50 anni fa e che vedeva da un lato una scuola di alta cultura riservata ai ceti dirigenti, e dall'altro una serie di scuole subalterne per le professioni minori e per i ruoli esecutivi. I mutamenti sociali avvenuti nel nostro paese, la crescente scolarizzazione di massa, i processi sia pur convulsi e disordinati di sviluppo dell'industria e dei servizi avevano da tempo reso la struttura inagibile, posto in crisi lo stesso prestigio culturale del liceo, avevano contribuito a creare disorientamento e turbamento fra i giovani e infine avevano ridotto la secondaria superiore ad una scuola ponte tutta proiettata sua una Università sempre più disgregata. Non era e non è facile ridurre ad unità questa complessa struttura, ridare credibilità e rigore alla preparazione culturale, intrecciarla con l'acquisizione di capacità riferita a grandi aree di professionalità*».

Il testo della riforma, così come è stato approvato dalla commissione, cancella con un colpo di spugna la suddivisione tra scuole di serie A e quelle di serie B; scompaiono i licei, le scuole per insegnanti, gli istituti tecnici, i professionali, gli istituti d'arte: la nuova scuola avrà una struttura unitaria e gli studenti saranno chiamati anche a svolgere esperienze di lavoro.

Si tratta, come è evidente, di trasformazioni profonde che non investono solo la struttura della secondaria superiore ma i suoi contenuti, gli orientamenti culturali. Questi ultimi, però, possono essere risolti solo dalla riforma?

«*Naturalmente — risponde Raicich — la legge non deve risolvere da sola la questione dei contenuti culturali, che costituiranno il nerbo della secondaria superiore. Si apre quindi per tutte le forze impegnate nel rinnovamento della scuola uno spazio di elaborazione culturale a cui sono chiamati in primo luogo gli insegnanti, per rendere concrete, nel rispetto delle libertà di insegnamento, le indicazioni e gli orientamenti della riforma. Si tratterà quindi di non disperdere nulla di quanto c'è di vitale nelle esperienze in atto in una serie di scuole, in tutta una serie di sperimentazioni. Ma bisognerà pure coordinare gli sforzi generosi, ma spesso disordinati, in un quadro complessivo che abbia validità nazionale; senza creare isole felici di sperimentazione ma investendo tutte le scuole del paese*».

Aggiornamento del personale

Per raggiungere questi obiettivi, è evidente che si richiede un impegno non indifferente da parte dei docenti. Ma per assolvere i nuovi compiti, basterà l'impegno del singolo docente e come si potranno superare le inevitabili difficoltà?

«*Siamo consapevoli — dice Raicich — che esiste un grosso problema: quello del rapporto tra gli insegnanti, la preparazione che essi hanno ricevuto nelle Università, e i nuovi compiti che dovranno assumere nella scuola. Per questo uno dei presupposti della riforma è un coraggioso piano di aggiornamento del personale che dovrà svilupparsi gradualmente, con serietà, che dovrà coinvolgere gradualmente le Università in un processo di riconversione culturale e professionale del personale di cui non ci nascondiamo le difficoltà, ma che giudichiamo elemento fondamentale della riforma. Il sorgere e lo svilupparsi di associazioni professionali degli insegnanti, la presenza sul campo di organizzazioni di matrice cattolica, il costituirsi di organismi come il CIDI, l'imminente sorgere degli istituti regionali per l'aggiornamento, sono tutti elementi che in un dibattito aperto possono e debbono concorrere alla gestione e alle fasi decisive della riforma. Il testo di legge, infatti, crea i presupposti perché poi si svolga un processo di non breve durata che calì nella realtà i fondamenti della nuova scuola, istituto per istituto, distretto per distretto*».

Nuccio Ciconte

Collegamento con un gruppo dopo un covo scoperto a Tolentino

Nelle indagini sull'assassinio di Moro c'è una «pista» che viene dalle Marche

I CC fecero irruzione nella base un anno fa, trovando armi e documenti Br - Il materiale a confronto con quello di via Gradoli - Oscuri retroscena di vicende all'ombra di certi settori del SID

ROMA — L'inchiesta sulla strage di via Fani e sull'assassinio di Moro si estenderà nelle Marche? E' un'eventualità di cui si parla concretamente da quando si è avuta notizia di un'indagine «parallela» sulle «brigate rosse» avviata in seguito ad un episodio di un anno fa: la scoperta di un covo terroristico a Tolentino, in provincia di Macerata. Un episodio rimasto sempre piuttosto oscuro per via dei suoi protagonisti: uomini che come vedremo tra poco, figurano anche in altre precedenti vicende di provocazione politica, maturate all'ombra di certi settori del SID.

Ricostruiamo i fatti. Il 5 aprile del '77 i carabinieri scoprono a Tolentino, in una cantina, un vero e proprio arsenale: mitra, pistole, munizioni, targhe false, targhette autoadesive con lo stemma delle «brigate rosse», opuscoli clandestini della formazione terroristica, e infine un ciclostile che ha ancora infilata dentro la matrice di un volantino firmato Br che rivendica un'attentato alla sede della CONFAPI di Ancona, compiuto alla fine del '76. La cantina appartiene ai genitori di Carlo Guazzaroni, un esponente di «Lotta continua» che si trova già in carcere da una decina di giorni: i carabinieri l'hanno arrestato a bordo della sua «Taunus» mentre viaggiava assieme ad un pregiudicato per reati comuni, Bruno Betti, seguito da un furgoncino con a bordo un massimo di Lucca, Giuseppe Barbina, e un «autonomo» romano, Giovanni Neria. Le manette sono scattate perché i carabinieri, perquisendo la «Taunus» e il furgone, hanno trovato sei proiettili, due radio ricetrasmittenti sintonizzate sulla lunghezza d'onda della PS, ed infine un arnese da scasso.

Carlo Guazzaroni, quindi, viene a sapere in carcere di essere stato incriminato per l'arsenale scoperto nella cantina. I magistrati cominciano a indagare sul suo conto e sospettano che l'esponente di «Lotta continua» sia collegato a due noti «brigatisti» marchigiani: Mario Moretti (ritenuto il fondatore della «colonna romana») e Patrizio Peci, entrambi colpiti da un ordine di cattura per la vicenda Moro. Il sospetto finora non ha ancora trovato conferme. L'inchiesta che viene condotta dal PM di Rieti, Canzio — è ancora in pieno svolgimento. Una prova decisiva sarà la perizia sugli autoadesivi: con lo stemma delle Br gli esperti dovranno dire se quelli trovati nella cantina di Tolentino sono identici a quelli sequestrati nel covo romano di via Gradoli e nella stamperia di via Pio Foà.

Mentre si tenta di far luce sui rapporti tra i frequentatori del covo di Tolentino e i «brigatisti» romani, ecco che, sbucando nel passato di Carlo Guazzaroni, emergono gli aspetti equivoci dell'intera vicenda. Si scopre, infatti, che nel '72 Guazzaroni fu messo sotto inchiesta in seguito alla scoperta di un'altra base con materiale delle Br, a Camerino: in un casseretta furono trovati armi e documenti in codice con elenchi di persone da uccidere e sequestrare. Allora, però, ci fu il colpo di scena: il fascista Delle Chiaie, dalla Spagna, attribuì la paternità dell'arsenale ad un intrigo del capitano La Bruna, del SID. Successivamente l'esponente di «Lotta continua» fu assolto per non aver commesso il fatto e i giudici espressero apertamente grossi dubbi sulla vicenda. Si parlò, insomma, di una provocazione.

Torniamo ad oggi e tiriamo le somme: Carlo Guazzaroni, protagonista dell'«intrigo» (mai chiarito) di allora è sotto accusa per il nuovo covo di Tolentino. Che rapporto c'è tra i due fatti? E' una domanda difficile cui gli inquirenti non hanno ancora risposto. L'esponente di «Lotta continua», dal canto suo, per difendersi complica ancora di più le cose, facendo balenare nuovi oscuri retroscena. In una memoria fatta avere nel marzo scorso al PM Canzio, infatti, Guazzaroni sostiene che anche stavolta è cascato in una «montatura» e attribuisce l'intrigo a tal Aurelio Fianchini, un personaggio che appartiene alle cronache di alcuni anni fa sulle trame nere. Fianchini, lo ricordiamo, fu colui che nel '75 evase dal carcere di Arezzo assieme al fascista Franci, che poi accusò di aver preso parte alla strage dell'Italicus.

Al di là delle tesi difensive di Guazzaroni, al di là dell'effettiva esistenza di una montatura, insomma, un fatto appare evidente: attorno alla scoperta di un covo delle Br (che ha tutta l'aria di esser «vero») ruotano fatti a personaggi appartenenti al più oscuro mondo della provocazione politica, a storie di servizi segreti, deviati, alle trame nere.

se. c.

Dopo la nomina di Rognoni

Il PCI: attuare rapidamente la riforma della PS

ROMA — «Non appena sarà nominato il nuovo ministro dell'Interno, riprenderemo il esame della riforma della polizia, un problema che va risolto con urgenza anche per evitare i rischi di nuove tensioni e di interferenze estranee». Sono parole pronunciate qualche giorno fa dall'onorevole Oscar Mammì che dei lavori della commissione Interni della Camera è il presidente. Ora il nuovo ministro è stato nominato, la scelta compiuta è stata generalmente accolta con favore, si può quindi sbloccare finalmente la situazione di stasi in cui è venuto a trovarsi l'avvio per la riforma della PS uno dei punti qualificanti del programma di governo.

«La commissione Interni della Camera — osserva il compagno Sergio Flamigni — ha da tempo avviato un'ampia discussione sul testo unificato, redatto dal Comitato ristretto, non è potuto proseguire la propria attività e passare all'esame e alla votazione degli articoli per la assenza del ministro che doveva esprimere l'opinione del governo. La riforma può quindi riprendere il proprio cammino parlamentare ed essere approvata a Montecitorio entro tempi brevi e comunque prima della pausa estiva».

Su questo punto i comunisti sono fermamente decisi ad andare avanti. Troppo tempo è stato perduto, soprattutto per colpa del governo e della DC. «I deputati del PCI — afferma Flamigni — esprimeranno tutto il loro impegno per raggiungere rapidamente l'accordo programmatico tra i partiti della maggioranza che, oltre a trovare una soluzione al problema difficile del sindacato, ha avallato il lavoro svolto dal Comitato ristretto.

Ci auguriamo che altrettanto impegno venga da parte del governo e, in particolare, del nuovo ministro. Un impegno necessario per dare fiducia e speranza al personale della polizia, che vuole adeguare la propria organizzazione e la propria preparazione professionale — conclude Flamigni — alle esigenze di lotta alla criminalità e al terrorismo, per garantire la piena difesa delle istituzioni democratiche».

Le misure straordinarie per potenziare e ammodernare i servizi, più necessarie, non possono bastare. Ciò che occorre è un radicale riordinamento e rinnovamento del corpo di PS migliorando al tempo stesso la qualificazione e specializzazione del personale — al quale debbono essere riconosciuti i diritti di associazione sindacale — e coordinando l'attività delle varie forze di polizia, unificandone determinate strutture e apparati tecnici. In questa direzione debbono muoversi le stesse iniziative — in quei giorni, all'esame del Parlamento — «attraverso si tratta di getta e al vento centinaia di miliardi».

Negli ambienti della polizia l'accordo tra i partiti della maggioranza sulla riforma e i miglioramenti economici sono stati generalmente apprezzati. Lo stato di insoddisfazione per le crescenti difficoltà, che la crisi del corpo e la situazione dell'ordine pubblico comportano, è però assai diffuso. Il movimento che si batte per il rinnovamento e per il sindacato unitario di polizia si sta muovendo tuttavia con grande senso di responsabilità per contribuire ad una rapida approvazione della legge di riforma. Iniziative sono in corso per sollecitare i partiti democratici a tenere conto di queste esigenze di rinnovamento irrinunciabile.

s. p.

Slitta di un anno la decisione sui due enti

Enti inutili: la DC impone di rinviare l'abolizione dell'Enaoli e dell'Onpi

Ostacoli al risanamento - I compagni Adriana Lodi e Francesco Colonna denunciano i ritardi del governo

ROMA — Ritardi, difficoltà e resistenze caratterizzano — e lo abbiamo denunciato più volte — il lavoro della commissione tecnica preposta allo scioglimento degli enti inutili e al trasferimento dei loro beni e delle loro funzioni alle Regioni e ai Comuni (come previsto dal decreto 616). Al tradizionale atteggiamento dilatorio, nella riunione di ieri, la DC ha aggiunto un pesante colpo di mano su due dei maggiori enti assistenziali, l'Enaoli e l'Onpi, imponendo di rinviare di oltre un anno ogni decisione sul loro scioglimento. Su questo grave atteggiamento i compagni Adriana Lodi e Francesco Colonna hanno rilasciato la seguente dichiarazione.

«Con una grave decisione di cui i commissari democristiani portano la principale responsabilità, la maggioranza della "Commissione tecnica", incaricata di rendere operanti i trasferimenti a Regioni e Comuni delle funzioni di una serie di Enti nazionali, ha imposto mercoledì sera di rinviare di un anno ogni decisione in ordine ai due maggiori enti assistenziali contemplati dal decreto 616: L'Enaoli (Ente nazionale di assistenza agli orfani dei lavoratori) e l'Onpi (Opera nazionale dei pensionati).

«Per raggiungere questo scopo, è stata estesa a questi due enti una norma del decreto (l'art. 114), che prevede una sospensione delle procedure per gli enti di assistenza a determinate categorie (maestri, professori, medici), le quali possono eventualmente dar vita ad associazioni volontarie di assistenza senza oneri per la finanza.

«Ora è del tutto evidente, ed è stato del resto apertamente riconosciuto, che una tale possibilità non esiste, né si pone, per gli interessati all'Enaoli e all'Onpi, che rappresentano da un terzo a circa la metà della popolazione.

«L'applicazione a questi enti dell'articolo 114 si risolve dunque in un puro e semplice quanto ingiustificato rinvio del trasferimento a Regioni e Comuni di beni, personale e mezzi finanziari necessari allo svolgimento delle funzioni loro attribuite. Determina un danneggiamento nell'opera di riordino con effetti di organizzazione dell'attività assistenziale delle regioni. E equivale a una sottrazione secca (per effetto di altre norme collegate del decreto) di entrate assai consistenti — oltre 150 miliardi di lire — che avrebbero dovuto andare a Regioni e Comuni per lo svolgimento dell'attività assistenziale loro affidata.

«Ma ancora più grave è che questa decisione contraddice l'impegno sottoscritto nel luglio scorso da tutti i partiti costituzionali, di attuare fedelmente il decreto 616.

«Vengono così confermate e aggravate le serie preoccupazioni che a questo proposito erano sorte durante l'andamento dei lavori della commissione, per i traspaletti tentativi di rimettere in discussione, applicandosi, a pretesti tecnico giuridici, la sostanza innovatrice della 32 e del decreto 616 e di ritardare sistematicamente i lavori della commissione per rendere impossibile il rispetto dei tempi stabiliti.

«E poi particolarmente grave che a questa manovra abbia contribuito il governo, con il tardo nella nomina della Commissione, con l'insufficienza delle strutture poste a sua disposizione, con l'avallo dato a certe manovre dilatorie e di rinvio del decreto.

«Ancora più grave sarebbe in queste condizioni l'intenzione — che si attribuisce al governo — di chiedere le proroghe garanzie poste dal decreto a tutela degli interessati del decentramento, proprio mentre addirittura uno slittamento dei termini disposti dal decreto.

«Si impone a questo punto, sia per la gravità della decisione che è stata imposta per l'Onpi e per l'Enaoli, sia perché questa si colloca in un atteggiamento generale della DC che non corrisponde agli impegni assunti sui problemi del decentramento regionale, un preciso chiarimento fra le forze politiche della maggioranza. E in questa direzione non potrà non muoversi il Partito comunista».

Fiume di petrolio sulle trote

GENOVA — Un'altra minicatastrofe ecologica, vittima questa volta il torrente Polcevera, nei pressi del capoluogo ligure. Lo scoppio di un oleodotto nella località Trasca di Bolzanetto ha provocato l'invasione di greggio nelle acque del fiume, noto per la ricchezza della sua fauna.

L'onda nera si sta spostando verso la foce, mentre i tecnici dello oleodotto stanno cercando di «prosciugare» la chiazza utilizzando delle idrovore. NELLA FOTO: il fiume di petrolio a Trasca

Positivo l'avvio della legge pur se permangono varie difficoltà

La Giunta veneta invita i medici a fare obiezione

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «Non sembra che debba essere predisposto un apposito modulo su cui riportare questa manifestazione di volontà, tuttavia, a tutto indicativo può essere tenuto presente il fac-simile allegato» così una circolare della giunta regionale del Veneto, inviata al personale sanitario della Regione, sollecita i destinatari a dichiarare l'obiezione di coscienza sull'aborto.

Esattamente il giorno dopo l'entrata in vigore della nuova legge sull'aborto la giunta veneziana si è premurata di stampare una circolare, inviandola ai presidenti degli ospedali e dei consorzi sanitari, ai medici previsti dalla direttori sanitari di ospedali e case di cura, direttori di enti, ministeriali, agli ordini dei medici ed ai collegi delle ostetriche, degli infermieri, degli assistenti sanitari e delle vigilatrici d'infanzia e chi più ne ha più ne metta.

In essa l'intenzione di dare «precisa e puntuale risposta» ai problemi che potrà far sorgere la legge sull'aborto. In realtà il documento ha poco di tecnico e molto di politico. Esso si dilunga con accentuata puntigliosità sul problema dell'obiezione di coscienza, spiegando che possono sollevarla non solo i medici, ma, caso mai non lo sapessero, anche infermieri, ostetriche, infermieri generici ecc. La lettera si premura di ricordare che la dichiarazione d'obiezione va firmata e la firma autenticata, «evitando possibili errori che gravino, ad esempio, da calligrafia non decifrabile o da omonimia». Come non ha stasera, alla circolare è stato allegato un fac-simile di modulo, che può essere utilizzato da ciascun interessato per presentare nel modo più sicuro la dichiarazione d'obiezione.

A questo punto appare in tutta chiarezza che la giunta — invece di preoccuparsi in primo luogo che la nuova legge venga correttamente applicata — si assume, di fatto, il compito, non assegnatogli e non previsto da alcuna norma, di incoraggiare l'obiezione ed ostacolarne l'applicazione.

Sull'argomento si è svolta la presentazione di un'interrogazione alla giunta da parte della compagna Rosetta Mellarini, consigliere regionale, e compagno Roberto Salandin, presidente della commissione consiliare Sanità, ha dato carico suo dessanti: «Se smentito l'assessore regionale, Melotto, il quale aveva affermato, a proposito della circolare e del modulo per l'obiezione, di aver presentato i documenti, prima di spedirli, a tutti i partiti, e di aver ricevuto unanimi consensi. Questo a mio per quel che riguarda il PCI, è assolutamente falso».

Michele Sartori

Nessun appoggio del Vicariato per un referendum sull'aborto

ROMA — «Nessun appoggio» è stato concesso dal Vicariato religioso all'iniziativa di un gruppo sociale democratico cattolico» per una raccolta di firme volta a indire un referendum abrogativo della legge sull'aborto. Lo afferma, in un comunicato pubblicato dalla «Osservatore romano», il vicariato di Roma, a proposito dei numerosi telegrammi in tal senso che il cosiddetto «Comitato per la difesa della vita nascente» ha diramato a parrocchie e agli istituti religiosi della diocesi. Papa «Per ora» — è detto nel comunicato — «unica e responsabile direttiva» della chiesa, e quella che la chiesa stessa «ha sentito il dovere di ripetere attraverso i suoi: rescritti per salvaguardare una retta coscienza nei fedeli, a condanna dell'eventuale ricorso a metodi che nessuna legge umana ha il potere di giustificare».

Pescara: in ospedale con le prime donne che hanno abortito

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Il reparto, lo stesso fabbricato, sono nuovissimi. Non tutti i letti delle camerette occupati. Ne la prima divisione ostetrica dell'Ospedale civile di Pescara, inaugurata di recente dal vecchio e fatiscente corpo centrale del nosocomio, tre donne, l'altro ieri mattina hanno abortito utilizzando la legge dello Stato per l'interruzione volontaria di gravidanza. E' un fatto, la prima attuazione di un diritto, anche se è avvenuto tra difficoltà di vario genere alcune volute.

Una di loro racconta che quando ha preso la decisione di tanti, se hanno consigliato qualcuno perfino nello stesso ospedale di pretendere una cartella «fuori» per aggirare lo sciopero di vigilanza. «Ma non ho voluto — aggiunge — perché non mi sembrava giusto scaricare la colpa e al salire ora che posso avere le garanzie sanitarie ora che c'è la legge». Nel lettino a fianco una ragazza. «E' una bella — la donna la indica sorridendo — proprio oggi sono diventata nonna e sai mo tutte mettere vie ne per tutti compagni».

Si deve all'atteggiamento corretto della direzione sanitaria e anche del primario del reparto obiettore ma decisa a far applicare la legge se le prime donne abortite hanno usufruito della legge nonostante le resistenze coercitive di parte dei medici e le forti pressioni esterne all'ambiente sanitario. E dell'altro ieri la notizia di un pesante documento di vescovi abruzzesi e molisani sulla delicata materia. «I cristiani, prima dei altri — dicono tra l'altro le autorità ecclesiastiche locali — debbono in fedeltà alla propria vocazione opporsi alla nuova legge, usando tutti i mezzi leciti e legittimi».

In realtà non è mancato, anche all'ospedale di Pescara, chi si è «opposto» in modo inaccettabile: «Abbiamo dovuto protestare — racconta un'altra donna che ha abortito — perché le analisi prescritte dal medico non ci venivano fatte, né i prelievi del sangue, né gli elettrocardiogrammi». Qui si va oltre l'obiezione di coscienza: è un vero e proprio ostruzionismo che la direzione sanitaria e il primario di reparto (anche con iniziative personali) dovranno rimuovere al più presto. Oggi, venerdì, è la giornata dedicata per i successivi interventi di interruzione volontaria di gravidanza. Per ora c'è soltanto un medico disponibile, il quale riceve anche le donne il martedì e il mercoledì per le richieste. Non può restare il solo ad applicare la legge che vuole l'intervento si svolga nelle migliori condizioni, le più rispettose della dignità e della personalità della donna.

Con l'eccezione della clamorosa decisione di ieri, il reparto intervento mercoledì, non è stato del tutto indolore, non è così che la legge — una legge dello Stato, e bene sottolinearlo — prevede l'assistenza.

«Ma è soprattutto il clima che deve cambiare — dice la più giovane delle tre donne — perché non è ammissibile, mentre si sta per sottoporsi ad un intervento delicato, che nelle sale vicine ci siano donne che urlano, avvertono che lì ci sono i primari anzitutto a sollecitare del personale». «Eppure non sappiamo — dice la ragazza — che negli ospedali gli interventi abortivi, in questa maniera con le minacce e proteste, si sono sempre fatti, ancora gli atteggiamenti assunti da qualcuno in questi giorni non ci fanno sconto, fanno piuttosto rabbia».

Intorno al letto della giovane donna tornate a casa le amiche che l'assistevano: ci sono altre coraggiose che sono venute a trovarla. «Dobbiamo essere molto forti, — dice una ragazza che ha avuto un raschiamento per un aborto spontaneo — nel ripetere che questa legge deve essere rispettata da tutti, se no il rispetto lo ottiene solo chi obietta, o, peggio, chi boicotta».

Nadia Tarantini

Votata dal Senato una legge per il controllo della contabilità

Non sarà più un mistero come lo Stato spende i suoi soldi

ROMA — I conti dello Stato, da ora in poi, non saranno più coperti dal segreto. Il Parlamento si è dato uno strumento importante di controllo di questa materia, compresa con una legge che modifica la legge fondamentale della contabilità dello Stato e la sua norma guida per la formazione del bilancio. Questa legge è stata approvata ieri dal Senato, attraverso un'intesa tra le forze politiche, che ha permesso di superare le obiezioni di parte della Camera. Il provvedimento, ora, torna alla Camera per la definitiva approvazione.

Gli scopi della nuova legge sono stati illustrati, nella sede di Palazzo Madama dal compagno Rodolfo Bonino, a nome della commissione Programmazione e Bilancio, che ha fondamentalmente dato un'impostazione rapporto tra governo e Parlamento sui problemi della contabilità e del bilancio, rendendo effettiva la possibilità di conoscenza e di controllo costante delle Camere sulle scelte economiche che si compiono e sullo stato reale della finanza pubblica (possibilità fino ad oggi assai ridotte, quando non del tutto inesistenti); e snellire tutte le procedure, in maniera tale da consentire in ogni momento interventi correttivi; sulla base delle nuove norme dunque è mutato il rapporto tra Parlamento e Governo in materia di programmazione economica e di bilancio, in particolare per quanto riguarda la manovra finanziaria.

Quattro sono le modifiche essenziali introdotte dalla nuova legge: l'allargamento del bilancio di competenza (sino a ora del solo bilancio di cassa); la definizione di un bilancio di cassa, che serve a dare una specificazione, questa non più possibile, di tutte le operazioni di tesoreria, rendendo lo scarto tra impegno di spesa e erogazione del fondi. Il bilancio di cassa si presenta dunque come esposizione del governo della liquidità e come ausilio indispensabile per il controllo della spesa pubblica. Le modifiche del bilancio pluriennale e la proiezione triennale annuale ogni anno delle previsioni di competenza; la riclassificazione del area del settore pubblico allargato con una tabella allegata alla nuova legge venzo no elencati tutti gli enti che ne fanno parte e l'indicazione di forme e modi per un adeguamento complessivo delle strutture di tutti i soggetti dell'ente pubblico [illegible] un nuovo strumento normativo la legge finanziaria, che dovrà servire a rendere possibile e [illegible] la manovra di bilancio [illegible] pubblica. Scopo immediato della legge finanziaria, dunque, quello di [illegible] la manovra di bilancio dello Stato [illegible] da un [illegible] della politica [illegible] in sede di bilancio.

E' proprio su questo complesso che ha insistito il compagno Donato Sellitti, nel suo intervento in aula. La legge — ha detto — è un passo avanti, di grande innovazione per [illegible] di bilancio una capacità di sintesi nel bilancio della finanza pubblica. Si tratta ora però — ha osservato — di dare contenuti a questa riforma: dare sostanza cioè alla programmazione e ad una nuova politica della finanza pubblica.

pl. s.

La discussione sull'equo canone alla Camera

ROMA — La discussione della legge del nuovo testo di legge per l'equo canone si protrarrà più del previsto. La Camera potrà infatti cominciare l'esame e la votazione del «pacchetto» come del «importante provvedimento non prima di martedì prossimo. Ciò in conseguenza dello sfasamento ostruzionistico in atto da parte della destra missina e liberale che ha impegnato decine di propri uomini ad intervenire — come è avvenuto anche ieri, per l'altro pomeriggio — per opporsi alla legge. A questa manovra stanno dando copertura settori della destra dc, come ha testimoniato il carattere di parecchi degli interventi pronunciati da esponenti di questo partito. Per il PCI interviene nel dibattito generale un solo rappresentante: il compagno Fabio Ciuffini, il cui intervento è previsto per questa mattina.

Malata mentale di 54 anni

Sbranata dai cani nei giardini dello «Psichiatrico» di Aversa

Anna Cipollaro è deceduta - Mute di animali si aggirano nell'ospedale - Un mese fa un analogo episodio - Proteste e scioperi, ma nessun provvedimento

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' accaduto un'altra volta, la seconda in poco più di un mese: Anna Cipollaro, 54 anni, ventuno dei quali passati come ricoverata nell'ospedale psichiatrico S. Maria Maddalena di Aversa, è stata sbranata e uccisa da una muta di cani randagi che l'hanno aggredita nei viali dell'ospedale psichiatrico. La poveretta è morta dopo molte ore di agonia.

Poco più di un mese fa, la stessa sorte era toccata a Mattia Borrelli, un ricoverato di 35 anni che a stento riuscì a salvarsi ed è ancora oggi in gravi condizioni.

Anna Cipollaro era solita cercare rifugio nei giardini che circondano lo psichiatrico ogni volta che doveva lavarsi. «E' come una bambina — testimonia una delle infermiere — bisogna prenderla con le buone per certe cose; per questo ogni giorno si ripeteva con lei la stessa scena». Questo, almeno, fino all'altra mattina alle 6, allorché la donna, appena uscita nel parco della sezione Buonomo, si è imbattuta in cinque, sei cani randagi.

All'interno si è soltanto sentito un urlo e poi i primi infermieri che si sono precipitati fuori hanno visto la donna che si dibatteva, sanguinante, circondata dai cani.

Gli infermieri sono dovuti intervenire con sassi e bastoni, prima di sottrarre Anna Cipollaro a tanta furia. La donna è stata prima ricoverata all'ospedale civile di Aversa e poi al centro di rianimazione del Cardarelli a Napoli, dove poi è avvenuto il decesso.

L'episodio, anche se si ripete perfettamente uguale a distanza di neanche un mese, appare davvero inverosimile. «Abbiamo chiesto più volte un intervento — sostiene il professor Buffardo, che dirige l'unità in cui era ospitata la donna — ma tranne qualche accalappiacani che di tanto in tanto ci è stato mandato nessuno poi ha fatto più niente...».

Eppure le segnalazioni non sono mancate. Fin dal '75, il professor Catapano (direttore della stessa unità Miraglia in cui si è verificato l'inaudito episodio, costretto alle dimissioni dall'insensibilità del consiglio di amministrazione) aveva inviato lettere su lettere per segnalare aggressioni di cani randagi a malati, infermieri, visitatori.

Naturalmente nessuno ha fatto nulla, né a smuovere chi di dovere e servita la minaccia di sciopero delle stesse infermiere, non più disposte a sopportare questa situazione, né ritenendo sufficiente a difesa loro e dei ricoverati le vaccinazioni antirabbiche cui tutti sono stati sottoposti.

Ben altro, infatti, è necessario. Approfittando dell'isolamento in cui si trova l'ospedale (in una zona di periferia), i cani hanno finito per nascondersi dappertutto: nei vasti giardini, negli scantinati, nelle folte macchie di vegetazione che circondano il complesso. E appena si vedono «disturbati», attaccano chi si trova nei pressi, forti anche del fatto di muoversi come vere e proprie mute.

E' una situazione — riteniamo — intollerabile. Il fatto è a tutti noto da anni. Che cos'altro dovrà accadere e quante vite umane dovranno essere sacrificate prima che si intervenga com'è necessario?

v. f.

AVERSA — L'ospedale psichiatrico «S. Maria Maddalena», dove è avvenuto l'atroce episodio e, nel riquadro, la vittima

Responsabilità per una nomina criticata

Gravi interrogativi sul caso del giudice «socio» dei Lefebvre

Necessaria la risposta della Corte a quanti vorrebbero sfruttare il caso del professor Giacchi per bloccare il processo

ROMA — Orio Giacchi non è contento della decisione della Corte di Giustizia che per motivi procedurali ha respinto l'istanza di ricusazione presentata dai commissari d'accusa. Vorrebbe anche una specie di attestato che egli è al di sopra delle parti e che legittimamente la Democrazia cristiana lo ha nominato membro laico del collegio giudicante della Lockheed. Ieri infatti il giudice, accusato di aver avuto rapporti d'affari con i fratelli Lefebvre, per spiegare perché non ha sentito la necessità di dimettersi dalla carica ha diffuso alla stampa un documento nel quale fornisce dei «chiarimenti» sui suoi rapporti con Antonio e Ovidio. Ebbene che cosa dice Orio Giacchi? I commissari d'accusa si sbagliano quando dicono che io ho avuto rapporti d'affari con i Lefebvre «*E' questa una quasi incredibile confusione tra la comune appartenenza ad un Consiglio di amministrazione e il rapporto di "società" con gli altri consiglieri. I commissari di accusa parlano di "un viluppo di interessi" che unirebbe la mia persona a quella dei Lefebvre soltanto per essere membri dello stesso consiglio di amministrazione*». Capita la differenza?!

Per il resto il documento non fa che confermare come i rapporti tra Orio Giacchi e i Lefebvre siano andati avanti, tramite la società Cosindit, per almeno otto anni. Quello che però il giudice non dice è che questa società non è una società qualsiasi, è uno dei tanti strumenti utilizzati dai fratelli Lefebvre per i loro affari, puliti e no.

La conclusione del professor Giacchi è perfettamente «in linea» con l'atteggiamento fin qui tenuto e al quale, purtroppo, al di là delle motivazioni giuridiche, ha dato avallo la decisione della Corte di respingere l'istanza di ricusazione: «*In questa situazione* — ha scritto Giacchi — *non potevo e non posso sentirmi minimamente in una posizione di incompatibilità a giudicare i fratelli Lefebvre, più di quello che sarebbe stato se li avessi conosciuti in un circolo, in una facoltà universitaria o in un comitato di partito*».

Insomma neanche un po' di pudore. Evidentemente il professor Giacchi si sente con le spalle coperte, sente di poter continuare a godere della protezione di chi l'ha nominato. Finora è stato così. Ma così si corre il rischio di svolgere il compito, delicatissimo, che è davanti alla Corte di Giustizia. Viene quasi da chiedersi se in fondo non è proprio questo l'obiettivo che da qualche parte ci si è prefissati, prima nominando certi giudici, poi continuando a difenderli di fronte a gravi accuse.

E' un pericolo reale quello di un'ondata di qualunquismo che coinvolga l'intera Corte di Giustizia. Un pericolo che trova sostegno anche nella recente decisione della maggioranza dei giudici di respingere l'istanza di ricusazione. Così come c'è la possibilità che sulla scia di questa vicenda le forze che non vogliono la conclusione del processo e l'accertamento della verità si inseriscano per alzare polveroni.

Di fronte a queste possibili manovre il compito della Corte e quello di stringere i tempi, di arrivare alla sentenza nel più breve tempo possibile senza tralasciare nessun accertamento utile. Dimostrare serietà a dispetto anzi contro quanti hanno tentato di inquinare questo importante e delicato organismo con l'immissione di giudici quantomeno «certacibili».

Ormai siamo alla fase delle testimonianze e prima delle vacanze estive è possibile giungere alla sentenza.

Paolo Gambescia

Reggio Calabria

Per le «bustarelle» Standa, sette rinviati a giudizio

Tra gli incriminati, un consigliere regionale dc e dirigenti dell'Unione commercianti

REGGIO CALABRIA — A due anni dall'avvio delle indagini sulle bustarelle elargite dalla Standa e dalla società «Fuso d'Oro» (del gruppo Marzotto), il pubblico ministero, dr. Guido Papalia, ha formalizzato le sue richieste di rinvio a giudizio per 7 persone, tra cui il consigliere regionale democristiano Italo Lanucara. La accusa è di aver accettato, come Unione commercianti, 30 milioni di lire da parte della Standa per ottenere la autorizzazione all'apertura di un nuovo punto di vendita a Gioiosa Ionica e di 5 milioni di lire da parte della società Fuso d'oro per la apertura di un negozio sul corso Garibaldi.

Il rinvio a giudizio è stato chiesto per l'ex amministratore delegato della Standa, Raffaele Stracquadanio, per il dirigente della filiale regionale della Standa, Amedeo Messina, accusato del reato di corruzione, per l'ex presidente dell'Unione commercianti avv. Francesco Attinà e per il direttore della stessa Unione, Angelo Mileto, accusati di corruzione, appropriazione indebita, tentata violenza privata, falso in scrittura privata; per il consigliere regionale democristiano Italo Lanucara ed i presidenti di categoria dell'Unione, Francesco Greco e Giuseppe Quadaro, accusati di favoreggiamento ai primi due e di falsa testimonianza il terzo.

Le indagini della magistratura per fatti verificatisi nel 1975 presero l'avvio nel giugno del 1976 a seguito di un dettagliato esposto denuncia fatto da Antonio Strano, capo dei servizi sindacali della Unione commercianti. Nella ricostruzione dei fatti, il dr. Papalia ha riscontrato che solo 19 dei 30 milioni di lire erano stati contabilizzati dalla cassa sociale dell'Unione commercianti sotto la generica quanto inesistente voce «contributo Regione Calabria». I restanti 11 milioni di lire furono divisi in 3 milioni e mezzo ciascuno ad Attinà e Mileto e in 4 milioni a Italo Lanucara, presidente dell'Unione e candidato regionale della DC, per finanziare la campagna elettorale.

Per quanto riguarda il contributo «volontario» della società «Fuso d'Oro» il dr. Papalia si è riservato un supplemento di indagini: si indaga, infatti, su un assegno di 180 milioni di lire emesso dalla società in favore del dirigente Ortoleva a rimborso di quanto anticipato dallo stesso in favore del dr. De Bella, funzionario del comune di Reggio Calabria e segretario della commissione comunale per il rilascio delle licenze. Il sospetto è venuto dalla scritta «omaggi a clienti di Reggio Calabria» sovrapposto sulla matrice dell'assegno.

A Torino si prevedono altre udienze movimentate

Da oggi al processo alle br parlano i difensori d'ufficio

Terminate le arringhe degli avvocati di fiducia - I legali nominati dalla Corte sono sempre rimasti al loro posto nonostante gli insulti da parte dei brigatisti

TORINO — I brigatisti Lintrami e Paroli durante l'udienza

Dal nostro inviato

TORINO — Un'altra fase del processo si è chiusa nell'udienza di ieri: quella della discussione dei difensori di fiducia. Da oggi comincerà l'altra fase — presumibilmente più calda — dedicata alle arringhe dei legali di ufficio. Per la verità, di vere e proprie arringhe se ne prevedono soltanto due: quella dell'avv. Antonio Foti in difesa di Maurizio Ferrari e un'altra dell'on. Magnani Noja (PSI) a favore di Giuliano Isa. Il grosso dei difensori di ufficio (sedici) è riunito per decidere sul documento comune (una memoria scritta) da presentare alla corte. In esso verranno spiegate le ragioni della loro posizione, già anticipate peraltro in interventi svolti all'inizio del dibattimento. Quasi tutti, infatti, avevano sostenuto la causa dell'autodifesa (ritenuta non ammissibile dalla corte) e in coerenza con questo loro atteggiamento avevano assunto la figura di «garanti», consentendo in tal modo il proseguimento del processo. Accesamente contestati dai brigatisti, ogni volta che qualcuno di loro ha cercato di intervenire nel dibattito, sia pure per svolgere questioni marginali o addirittura per porre timidamente delle domande, la reazione dei detenuti non è mai mancata. Qualificati «servi del regime» e «gratificati con insulti pesanti, questi legali sono rimasti al loro posto, garantendo, con la loro presenza, la regolarità del dibattimento. Dobbiamo anche dire che una eccezione c'è stata. Martedì pomeriggio, infatti, il presidente ha concesso la parola all'avv. Graziano Masselli (PCI) che ha parlato in difesa del latitante Rocco Micaletto. I brigatisti lo hanno lasciato parlare dopo che Cercio, a nome di tutti, aveva dichiarato che la posizione di quell'imputato non li riguardava. Ma per l'avv. Foti che si apprestava a parlare in difesa di Maurizio Ferrari è difficile che le acque si mantengano tranquille. La stessa considerazione, naturalmente, vale anche per l'on. Magnani Noja. Nell'udienza di ieri è stato anche chiesto il parere del PM sulla scarcerazione di due brigatisti (Torino Paroli e Aldo Lintrami) per la scadenza dei termini della loro carcerazione preventiva. I termini scadono domani. Il PM si è rimesso al presidente. Barbaro, si è dichiarato favorevole. La corte si è riservata di decidere. La decisione non avrà, in ogni caso, nessun effetto pratico. Paroli e Lintrami rimarranno comunque in galera perché hanno un altro mandato di cattura che li condanna in diverso processo.

Entrambi sono stati rinviati a giudizio dal giudice Caselli per l'uccisione al «Sala» del dicembre 1974. La precisazione è stata fornita ai giornalisti dallo stesso Paroli: «Non usciremo dalla prigione. C'è un altro processo che ci fa restare in gabbia».

Il resto dell'udienza ha poca storia. L'intera mattinata è stata dedicata all'esaurimento dell'arringa-fiume dell'avv. Giannino Guiso in difesa di quattro imputati: Adriano Carnelutti, Umberto Farioli, Valerio De Ponti e Vladimiro Zola. I cardini della sua linea difensiva erano già stati svolti nell'udienza doppia di mercoledì; come si ricorderà il legale aveva centrato il suo intervento sul fatto che in questo processo ci si troverebbe di fronte a due schieramenti contrapposti: quello di coloro che si sono apertamente dichiarati per un processo di rottura e di guerriglia e l'altro che ha invece accettato la mediazione di avvocati di fiducia. Errata, quindi, risulterebbe l'unificazione delle posizioni processuali compiuta dai magistrati inquirenti e fatta propria dalla pubblica accusa con il comune addebito del reato di partecipazione a banda armata. A giudizio del legale sardo ai suoi assistiti non dovrebbe essere assegnata la qualifica di partecipi all'organizzazione armata bensì quella di appartenenti all'area del dissenso. Il dissenso, però, non costituisce reato in uno stato di diritto. Si dà il caso, tuttavia, che i quattro imputati assistiti dall'avv. Guiso (per uno di essi, Vladimiro Zola, il PM ha chiesto l'assoluzione) siano stati incriminati non già perché hanno dissentito, ma per delitti concreti: detenzione di armi, possesso di documenti che attesterebbero la loro partecipazione alle BR. Per l'avv. Guiso si tratterebbe, però, di elementi fragili, non comprovanti la loro partecipazione alla banda armata. La richiesta dunque, è di assoluzione o, in subordine, di una derubricazione del reato. Infine il processo è stato aggiornato ad oggi. Anche ieri, durante le pause, i «brigatisti» si sono intrattenuti con i loro congiunti. Sembravano tutti molto tranquilli. Oggi, però, quando la parola verrà data ai legali di ufficio, il clima del processo, probabilmente, tornerà a farsi infuocato.

Ibio Paolucci

TRENTO: indaga la magistratura militare

Rubate 40 casse di tritolo in un deposito dell'esercito

TRENTO — Da giorni si indaga a Trento per scoprire gli autori del furto di un notevole quantitativo d'esplosivo da un deposito dell'esercito che si trova sulla Maranza, una montagna ad una decina di chilometri da Trento.

Il deposito è considerato zona militare e come tale è recintato e sottoposto a sorveglianza, 24 ore su 24, da parte del personale civile del ministero della Difesa e da nuclei di sorveglianza forniti da reparti militari dislocati nel capoluogo trentino. I particolari del furto sono ancora coperti dal più stretto riserbo tanto che ancora non si conosce la quantità precisa dell'esplosivo rubato: voci attendibili parlano di circa quaranta cassette di tritolo.

Pare che il furto dalla polveriera sarebbe stato scoperto per caso, in seguito al ritrovamento di materiale esplosivo, le cui caratteristiche avrebbero consentito agli inquirenti di risalire al deposito della Maranza.

Il procuratore capo della Repubblica di Trento, Francesco Saverio Sancoa, ci ha dichiarato di essere stato informato del fatto dagli organi di polizia giudiziaria, i quali hanno ritenuto trattarsi di «furto militare», cioè compiuto da appartenenti alle forze armate per il quale la competenza è quindi della magistratura militare.

L'episodio è molto inquietante: anche perché negli ultimi quattro mesi Trento è stata investita da una nuova ondata terroristica che ha colpito con attentati dinamitardi, tutti a base di tritolo, il quotidiano «Adige», la sede della finanziaria pubblica provinciale Tecnofin e l'edificio che ospita l'assessorato provinciale alla Sanità.

La «legge dei principi» sarà varata in tempi brevi

Alla Camera la nuova disciplina militare

La discussione è iniziata presso le commissioni difesa e affari costituzionali Assicurazioni del presidente Ingrao - Incredibile sortita di alcuni ex generali

ROMA — Salvo imprevisti, sempre possibili, la «legge dei principi» sulla disciplina militare dovrebbe essere varata definitivamente entro breve tempo. Le commissioni Difesa e Affari costituzionali di Montecitorio, riunite in seduta comune, hanno iniziato la discussione generale del disegno di legge licenziato alla Camera a seguito delle modifiche apportate dal Senato al vecchio testo. Le due commissioni torneranno a riunirsi martedì e mercoledì della prossima settimana.

Nella prima riunione delle due commissioni i deputati Stegagnini (dc), Elisco Milani (Pdup) e Miceli (Msi) hanno avanzato proposte correttive che, se approvate, lo costringerebbero a rinviare di nuovo la legge al Senato. Il gruppo del PCI ha deciso di non intervenire nella discussione generale, riservandosi di far conoscere la propria opinione al momento delle votazioni degli articoli. I deputati comunisti hanno sottolineato la necessità di giungere rapidamente al varo della legge, in modo che sia posto fine all'attuale stato di incertezza, che nuove alla vita delle istituzioni militari.

La questione dei tempi per l'approvazione della «legge dei principi» è stata sollevata al presidente della Camera, Ingrao, da una delegazione composta dal presidente della commissione Difesa, Arcaini, dall'on. Mezzogiorno e da compagno Aldo D'Alessio. E' stato chiesto che, quali che fossero le decisioni della conferenza dei capigruppo sui lavori della Camera della prossima settimana, la commissione Difesa venisse autorizzata a lavorare per concludere l'esame della legge in parola. «Il presidente Ingrao — ci ha dichiarato D'Alessio — ha tolto un ottimo senso prima ascoltando e quindi abbiamo convenuto di convocare per martedì pomeriggio e per tutta la giornata di mercoledì».

Contro la nuova legge sulla disciplina militare si stanno muovendo ambienti e personaggi ben individuati: taluni di destra e Forze armate che in realtà vorrebbero che tutto restasse allo stato primo. E' di ieri una incredibile sortita di un gruppo di ex generali e ammiragli — tra i quali spiccano nomi noti per le posizioni reazionarie sostenute in più occasioni — che si sono rivolti al Capo dello Stato, Leone, invitandolo a esercitare il più autorevole dei suoi poteri per impedire la rovina delle Forze armate. Ma non mancano coloro che, sotto forme più sottili, tentano di frenare, di ritardare, di «rendere più difficile» la politica di riforma delle Forze armate.

t. c.

Siluro contro il turismo italiano

ROMA — L'ultimo tentativo di far dirottare verso altri paesi i turisti stranieri che ogni anno si riversano in Italia è venuto dal principe consorte d'Olanda, Bernardo. Così, almeno, si deduce da un servizio trasmesso nei giorni scorsi dalla televisione olandese. Secondo alcune dichiarazioni attribuite al principe Bernardo in «Italia sarebbe impossibile garantire la incolumità dei turisti stranieri».

La notizia di questa pesante dichiarazione ha suscitato, come è facile immaginare, risentite reazioni in tutti gli ambienti legati al nostro turismo. Il presidente dell'ACI, avv. Carpi de Resmini, ha inviato un telegramma di protesta al direttore generale del Touring club olandese Blanbert. «Le condizioni generali dell'ordine pubblico in Italia — si legge nel telegramma — sono identiche a quelle degli altri paesi europei, e la campagna allarmistica in atto contro il turismo in Italia è ingiustificata e si presta ad essere finalizzata per dirottare in altri paesi le correnti turistiche».

Periodicamente, con l'approssimarsi della stagione estiva che fa registrare il maggior numero di arrivi in Italia di turisti stranieri, si assiste a massicce campagne giornalistiche e a pressioni per «consigliare» i villeggianti a non scendere in Italia. L'anno scorso uno dei maggiori settimanali della Germania federale pubblicò in prima pagina la foto di un piatto di spaghetti con una «P 38» come condimento. Il servizio che seguiva la copertina conteneva una serie di *flash* sulle disavventure che aspettavano i turisti che avevano il coraggio di avventurarsi in Italia: scippi, rapine, furti sulle auto, rumori molesti, inquinamenti, prezzi poco cristallini ecc.

La manovra contro il nostro turismo non ebbe, per fortuna, alcun effetto. Infatti, proprio lo scorso anno si è registrato il più alto arrivo di turisti tedeschi in Italia con un aumento del 11 per cento rispetto al 1976. Più tardi si scoprì che il tentativo fu sostenuto da settori interessati. Si seppe che piccoli interessi legavano la proprietà del settimanale a certe multinazionali che avevano investimenti, soprattutto nei villaggi turistici, in Spagna e sulle coste mediterranee del nord Africa.

Oggi, la manovra contro il nostro turismo parte dal principe Bernardo, uno dei personaggi coinvolti nello scandalo internazionale della Lockheed. Quale motivo ha spinto Bernardo a sparare a zero contro la presenza in Italia dei turisti stranieri?

Assolta «L'Unità» non diffamò Arcai

ROVIGO — Il tribunale di Rovigo (presidente Cipolone, pubblico ministero Curtarello) ha assolto con formula piena il compagno Bruno Falotti, direttore responsabile dell'edizione milanese del nostro giornale e il compagno Carlo Bianchi, corrispondente da Brescia dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa nei confronti di Giovanni Arcai, consigliere presso la corte d'appello di Milano all'epoca dei fatti rievocati, nel processo durante l'ufficio istruzione di Brescia. Il compagno Falotti è stato assolto «per non aver commesso il fatto», mentre il redattore «perché il fatto non costituisce reato».

L'accusa era di aver pubblicato, il 18 aprile '76 sull'*Unità* di Milano, un articolo, a firma del compagno Bianchi, dal titolo «Resterà a Brescia l'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia?» contenente una frase ritenuta offensiva nei confronti del magistrato, dottor Arcai.

Il giudice Arcai, è stato condannato dal tribunale di Rovigo al pagamento delle spese processuali.

Jean Dubuffet

La Fiat invita all'incontro con Jean Dubuffet

Torino 16 giugno 15 luglio 1978
Palazzina della Promotrice delle Belle Arti al Valentino

Lo spettacolo

COUCOU BAZAR
(dal de Hibiscus ...
... musique della ...)

Spettacoli tutte le sere alle ore 21.30, escluso il lunedì. Sabato due spettacoli, ore 17.30 e 21.30. Prenotazione e vendita biglietti presso la Promotrice delle Belle Arti al Valentino, tel. 682545. Posti limitati.

La mostra

Promotrice Belle Arti (periodo 16-6-1978 al 15-7-1978)
Opere di Jean Dubuffet

Documentario cinematografico (in visione) «Coucou Bazar» e «Coucou Bazar 2»

50 opere da collezioni de Hourloupe e del periodo (dal 1962 al 1978) Spettacolare, Paesaggi, Monumenti, Interni abitati e Theatres de mémoire.

La mostra è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ingresso libero. I visitatori potranno anche assistere alla registrazione dello spettacolo serale.

Giungla salariale per bloccare il rinnovamento della Casmez

Il consiglio d'amministrazione approva, col voto contrario dei comunisti, le proposte di Servidio per il contratto Un maggiore onere per il '78 calcolato in 35 miliardi - Agitazioni corporative Spostare il negoziato in sede governativa rispettando gli accordi sindacali

ROMA — Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, con il solo voto contrario dei consiglieri comunisti D'Antonio e Consolo ha approvato i «criteri generali», proposti dal presidente Servidio, cui attenersi nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Non sono più quegli candidati contenuti nella proposta del direttore generale Cocozza, stilata precipitosamente nei giorni scorsi dopo la denuncia sulla stampa della manovra, ma tendono ugualmente a mantenere ed allargare — come hanno attaccato i consiglieri comunisti — la giungla retributiva che separa alla Cassa. E in questa opera zione Servidio ha trovato l'appoggio dei settori più corporativi dei sindacati sono autonomi, dagli autonomi di categoria ai Cobas, alla CISL e alla UIL.

Proprio ieri la CISL aveva diffuso un comunicato con la posizione del Consiglio di amministrazione come manifestazione del presidente della Cassa, la sua «opposizione irriducibile» ad una revisione dei trattamenti previsti per la polizza INA (una somma di carattere assicurativo in parte a carico del dipendente e per i tre quarti della amministrazione) e per gli scatti, cioè due tra i meccanismi automatici previsti che fanno lievitare le retribuzioni ad entrambe, nel contempo, le percequazioni. Mentre si è maniera e con gli stessi obiettivi di sostanziale difesa della «giungla» nei giorni scorsi c'era stato alla Cassa uno sciopero proclamato dalla UIL aziendale.

La manovra del presidente Servidio e di chi lo sostiene affermano in una nota la FIDEP CGIL che si è fermamente dissociata dalle manovre di carattere corporativo messe in atto alla Cassa — «è chiaramente indirizzata a mettere l'autorità politica, per altro ben nota latente di fronte al fatto compiuto e tende ad ostacolare le iniziative di rinnovamento, che faticosamente si cerca di portare avanti.

Una opera zione, quella della vecchia struttura del salario su cui si è orientato il consiglio di amministrazione, che «è diretto dei solenni principi di rinnovamento, chiarezza retributiva ed equità» sviluppati nella delibera unitaria, e indeboli i calcoli della FIDEP CGIL ad una maggiore spesa, per il solo 1978 di «non meno di 35 miliardi» per circa 3.000 dipendenti per i quali la spesa complessiva dichiarata nel bilancio 1977 è stata di 41 miliardi e mezzo. Una operazione, quindi, che finisce con il fare a pugni anche con l'attestato solenne richiamo alla coerenza con il protocollo d'intesa per il rinnovo contrattuale dei dipendenti statali, contenuto nella delibera approvata ieri dal Consiglio. Ed ha infatti ricordare che la spesa per aumenti contrattuali ai 239 mila dipendenti dello Stato, si aggira, nell'arco di tre anni, sui centocinquanta miliardi.

Il senso più profondo della iniziativa del presidente Servidio sul quale ricadono le responsabilità più dirette, e che non escludono però quelle del ministro per il Mezzogiorno, De Mita per non essere intervenuto con la nettezza necessaria per la fermezza e decisione, è di natura non tanto e non solo contrattuale o amministrativa, e non riguarda soltanto i rapporti con il personale. Tende piuttosto a mettere in discussione il ruolo della Cassa, il ruolo nuovo che le assegna la legge per gli interventi straordinari del Mezzogiorno, il rinnovamento della politica verso il Sud che vanno avanti sia pur stentatamente sia andando a conti.

Decisioni come quella assunta dal Consiglio di amministrazione, non cambiano sono certamente a rendere efficace la politica del governo — afferma giustamente la FIDEP CGIL — «presente la Federazione unitaria», con il accordo nel rispetto dell'accordo quadro sul pubblico impiego del gennaio 1977. Ciò rimane una estrema ipotesi anche «a sua volta — Come ha detto il compagno Consolo — occorre una trasformazione profonda di questo istituto da centro di erogazione di pubblico denaro e di management di opere pubbliche in ente in cui prevalgano le caratteristiche di agenzia tecnica per la realizzazione del programma quinquennale e per la sperienza delle Regioni. Per realizzare questo obiettivo è fondamentale, la «ristrutturazione organizzativa e funzionale, prevista dalla legge, la piena valorizzazione delle capacità professionali esistenti». Cioè l'opposto della strada che con le proposte Servidio si è cercato di imboccare.

Per i lavoratori della Cassa è necessario — rileva la FIDEP CGIL — «riconquistare un ruolo che non richiami soltanto immagini di parassitismo e di privilegio». Il che si può ottenere riportando la contrattazione nella sua sede naturale che è quella governativa. Bisogna, con il concorso della Federazione CGIL, CISL, UIL, arrivare a muovendo gli atteggiamenti corporativi di certi sindacati autonomi, ad una definizione unitaria della piattaforma contrattuale che — afferma la FIDEP — «tenga conto delle scelte politiche del sindacato sulla struttura del salario e sulla giungla retributiva». E la trattativa d'altro canto non può essere «aziendalizzata» — per noi — come afferma la delibera — «una corsa a quanto una spesa aziendale; sono per «a» la valutazione e la approvazione del ministro. Il negoziato deve svolgersi — afferma giustamente la FIDEP CGIL — «presente la Federazione unitaria», con il accordo nel rispetto dell'accordo quadro sul pubblico impiego del gennaio 1977. Ciò rimane una estrema ipotesi anche «a sua volta — Come ha detto il compagno Consolo — occorre una trasformazione profonda di questo istituto da centro di erogazione di pubblico denaro e di management di opere pubbliche in ente in cui prevalgano le caratteristiche di agenzia tecnica per la realizzazione del programma quinquennale e per la sperienza delle Regioni. Per realizzare questo obiettivo è fondamentale, la «ristrutturazione organizzativa e funzionale, prevista dalla legge, la piena valorizzazione delle capacità professionali esistenti». Cioè

Ilio Gioffredi

Navi e traghetti bloccati a Genova

GENOVA — Anche i traghetti e le navi passeggeri ieri sono rimasti bloccati a Genova per lo sciopero di 24 ore proclamato dalla FILT CGIL CISL UIL per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Si tratta di 90 navi.

Alla base dello sciopero vi sono le richieste di una riduzione di orario, di un aumento del salario e di una maggiore occupazione nel settore, che è stato colpito dalla legge 675, in quella sede una discussione preventiva. Per questo ricorre continuamente ad argomentazioni pretestuose, sostenendo che debbono essere le singole commissioni parlamentari a discutere nel merito dei singoli piani e dei singoli atti di attuazione della legge di riconversione, e non la commissione che è stata appositamente prevista dalla legge 675 e alla quale è stato affidato il compito di esaminare i programmi di settore, si aggiungerebbe una ulteriore e pericolosa frammentazione della politica industriale nel suo complesso.

Di questo il ministro sembra non voglia rendersi conto. Mercoledì scorso invece di presentare, come era stato annunciato, il piano chimico ha voluto tenere, nella commissione interparlamentare, questa politica, parlando anche di presunte lettere ai compagni Bellocchio ed Andriotti.

È evidente che si tratta di pretesti e che il ministro con una simile condotta si mette di un contrasto con i contenuti del piano. Contenuti che, allo stato attuale, non possono non destare delle serie preoccupazioni. Se infatti, come ha detto Donat Cattin, per quanto riguarda la chimica fine e che la parte più innovativa e importante del piano, solo «successivi approfondimenti» che porteranno alla fine del 1978 e legittimo interrogarsi sulla visione che il ministro ha del ruolo di settore per la chimica. Non fosse altro che per questo è necessaria e urgente una discussione ed anche una verifica preventiva in sede di commissione interparlamentare

Bruno Ugolini

Dopo le dichiarazioni in Parlamento

Petrilli lascia l'IRI senza piani

Il presidente dell'IRI, prof. Petrilli, con quel tanto di distacco forse determinato dalla considerevolezza di essere alla fine conclusiva di una lunga esperienza alla direzione del massimo ente di partecipazione statale ha confermato alla commissione interparlamentare sulla riconversione industriale che l'ente da lui diretto non dispone di nessun progetto per nuove iniziative industriali in nessun settore del Paese.

Conferma della crisi

Detto in termini chiari ciò significa che allo stato delle cose anche nella ipotesi che si rendessero disponibili risorse da utilizzare per l'ulteriore sviluppo della base produttiva, il massimo ente di gestione non è in grado di proporre alcuna iniziativa che non sia quella del mantenimento della struttura esistente. Le dichiarazioni del presidente dell'IRI sono la conferma della crisi complessiva di questo ente di gestione, crisi in cui si intrecciano responsabilità personali, mancanze di una strategia industriale e subalternità di tensione rispetto ai grandi problemi del Paese. Aprendo davvero singolare che proprio il prof. Petrilli che ha spesso sostenuto la tesi che il Parlamento e il governo spetti indicare il sistema delle partecipazioni statali e quali obiettivi di raggiungere e quali enti di gestione la funzione di elaborare i programmi idonei alla loro realizzazione ridiventi oggi la funzione degli enti stessi alla pura sopravvivenza dell'esistente.

Nessuno nega che esistono questioni peculiari che riguardano l'IRI al suo grado di indebitamento, la esistenza di settori in crisi, la sottocapitalizzazione di molte imprese che hanno pesato sulla gestione delle stesse nuove iniziative, crescente, spesso non più sostenibili.

Non ci stupiamo minimamente il fatto che a determinare tale situazione non hanno concorso solo incapacità e clientelismo ma anche ragioni oggettive quali la localizzazione degli impianti al rapporto squilibrato tra le masse degli investimenti effettuati e il capitale proprio delle imprese. L'incentivarsi della crisi economica a livello internazionale e interno. Ma l'esistenza di questi problemi al massimo ente di gestione per indicare soluzioni positive non può assolutamente significare che l'unica funzione possibile per l'IRI sia la riunificazione di una qualunque funzione positiva in termini di accorpamento e di dilatamento della base produttiva soprattutto nel Mezzogiorno. Qui non si tratta di discutere astrattamente, sulla esistenza di alternative o meno al sistema delle partecipazioni statali rispetto al complesso della struttura industriale del Paese. La questione è ben altra. Si tratta di porre di nuovo i problemi fondamentali che sono quelli del Mezzogiorno e dell'occupazione, e di decidere quindi, nel concreto, come l'iniziativa pubblica e quella privata si muovono attraverso il massimo di risorse possibili sulla utilizzazione ottimale della soluzione dei due problemi.

Il discorso sconsolato che il presidente dell'IRI non sia in grado di indicare in un settore, in un comparto in cui l'ente di gestione da lui diretto sia in grado oggi di proporre nuove iniziative o semplicemente prospettive che non siano quelle di mantenere le strutture esistenti. E qui si apre un rilevante problema politico nel rapporto ente di gestione-governo-Parlamento.

Quando il governo espressione della maggioranza che lo sostiene in Parlamento, pone al centro della sua politica economica le questioni del Mezzogiorno e dell'occupazione, indica allo stesso sistema delle partecipazioni statali una linea di intervento che deve tenere presente attraverso in primo il investimenti che spetta agli enti di gestione di elaborare e proporre, se in qualche modo intendono salvare la loro funzione.

Energia da liberare

Non vi è dubbio che tali problemi, qualora lo si voglia porre, pongono il problema delle risorse che lo Stato è in grado di mettere a disposizione degli enti stessi per la loro valorizzazione, con una azione mirata di respiro dubbi politici che spetta per intero al governo e al Parlamento.

Quello che non si deve mancare di essere partecipi in condizione di operare queste scelte di fondo sentiti con dirigenti di enti di gestione che abbiamo conosciuto frutto conoscenza e conseguenzialità di momenti e problemi del Paese e tali da utilizzare l'enorme patrimonio di esperienza maturato nel corso di due anni e mezzo nel interno dell'IRI. Lo fa anche avendo di mira di liberare queste energie, rimuovendo i tutti i livelli gli ostacoli che si frappongono al loro massimo sviluppo.

Pietro Gambolato

La FLM riesamina la sua struttura

Proposta una vera e propria «rivoluzione organizzativa», ma le indicazioni di linea politica appaiono molto deboli Il peso dei contrasti tra i sindacati — Come superare le CdL, sostituendole con i regionali e i consigli di zona

Dal nostro inviato

RIMINI — Non si può parlare proprio «sugli stessi termini e contenuti l'iniziativa operata dagli anni passati». Chi ha detto? L'assemblea dei 1.000 delegati metalmeccanici riuniti qui a Rimini per la seconda conferenza organizzativa. Le risposte sono la relazione introduttiva di Rino Caviglioli: sono importanti «innovazioni sul piano organizzativo, più difficili e labili sul piano politico rivendicativo». Il dibattito per commissioni e oggi pomeriggio ancora in assemblea plenaria, darà forse risposte più convincenti. Certo si sente il peso in queste prime battute, delle divisioni interne al movimento sindacale. Ora hanno toccato anche l'antica roccaforte del processo unitario: i metalmeccanici. E non con ciò non si vuole sminuire la portata delle indicazioni emerse, offerte al centro-nord dell'intero movimento, sul mutamento del modo di essere stesso del sindacato per adeguarlo ai compiti nuovi.

Ma quale è la sintesi, la proposta organizzativa? E' il tentativo di trovare una mediazione tra il sindacato della contrattazione e il sindacato del cambiamento. Il discorso inizia, dalle strutture di base: i delegati, i consigli. C'è un processo pericoloso di burocratizzazione in atto. Per batterlo occorre l'assemblea, scadenze periodiche per il rinnovo dei consigli, la rotazione periodica di una parte dei membri degli esecutivi, la limitazione di un rapporto tra numero dei lavoratori dipendenti e «distaccati». Ma non basta. I consigli dei delegati di questi anni, hanno registrato altre strozzature: la mancata comunicazione tra lotte aziendali e capacità di intervento settoriale e territoriale, una iniziativa rivolta

Niente programmi per la Sardegna

[illegible]

L'Eni annuncia investimenti La Montedison conferma le «eccedenze»

[illegible]

Prestito estero da investire nel Friuli

Il Crediop ha ottenuto 175 milioni di dollari - Oscillazioni monetarie: lira stabile

[illegible]

Iniziative di lotta promosse dalla Confcoltivatori

ROMA — «Per l'agricoltura [illegible] tempo da perdere». La parola d'ordine [illegible] della Confcoltivatori, [illegible] a Roma per la prima volta dopo il congresso costituente del dicembre scorso.

[illegible]

Sciopero a Torino contro gli aumenti ai dirigenti

TORINO — Nuove iniziative contro la decisione dei dirigenti della Fiat nascente Upim e di altre aziende commerciali di chiedere un aumento di stipendio di 150-200.000 lire in occasione del rinnovo del proprio contratto [illegible] sciopero di protesta di mezza giornata di assemblea.

Anche i lavoratori, [illegible] dei dirigenti della Fiat [illegible] della minaccia di [illegible] funzionale [illegible] sul 23 [illegible] 1978 e d. [illegible] 2.150 miliardi.

Occorrono — ha detto [illegible] — massicci investimenti da [illegible] la commissione [illegible] Ma [illegible] 25 [illegible] investimento [illegible] non c'è [illegible] delle FS va trasformata da mostro burocratico [illegible] efficiente [illegible] servizi con [illegible] responsabili [illegible] In questo contesto [illegible] — si è concluso — si deve [illegible] miglioramento delle condizioni di lavoro e del trattamento dei ferrovieri.

Su [illegible] sottosegretario [illegible] Trasporti, Di Giannantonio, la Commissione ha approvato la discussione impegnando però il governo a presentare entro il 15 luglio al comitato ristretto per la unificazione dei disegni di legge, le proprie proposte. La commissione considera sui problemi della riforma anche le Regioni, i sindacati e la direzione aziendale.

La Camera avvia il dibattito sulla riforma delle ferrovie

ROMA — Il dibattito sulla riforma delle FS [illegible] ieri alla Camera. La commissione Trasporti della Camera ha iniziato l'esame [illegible] di riforma [illegible] testo unitario.

Aprendo i lavori [illegible] della commissione [illegible] Lucio Libertini [illegible] Azienda FS [illegible] sciopero di protesta di mezza giornata [illegible] della minaccia di [illegible] funzionale [illegible] 70 per cento [illegible] sul 23 [illegible] 1978 e d. [illegible] 2.150 miliardi.

La [illegible] sul piano sociale [illegible] FIM [illegible] sindacato [illegible] FIM [illegible] Venezia Giulia e del Veneto [illegible] la scadenza e di [illegible] nazionali e di [illegible] La [illegible] dell'operazione [illegible] Ministero [illegible] delle FS va trasformata da mostro burocratico [illegible] efficiente [illegible] servizi con [illegible] responsabili [illegible] In questo contesto [illegible] — si è concluso — si deve [illegible] miglioramento delle condizioni di lavoro e del trattamento dei ferrovieri.

Su [illegible] sottosegretario [illegible] Trasporti, Di Giannantonio, la Commissione ha approvato la discussione impegnando però il governo a presentare entro il 15 luglio al comitato ristretto per la unificazione dei disegni di legge, le proprie proposte. La commissione considera sui problemi della riforma anche le Regioni, i sindacati e la direzione aziendale.

E' per lo scontro contrattuale! E' previsto un semi-

Le polemiche pretestuose di Donat Cattin

ROMA — Il ministro dell'industria Donat Cattin si è rifiutato di non voler presentare la commissione interparlamentare [illegible] sullo stato di attuazione dei piani di settore previsti dalla legge 675, in quella sede una discussione preventiva. Per questo ricorre continuamente ad argomentazioni pretestuose, sostenendo che debbono essere le singole commissioni parlamentari a discutere nel merito dei singoli piani e dei singoli atti di attuazione della legge di riconversione, e non la commissione che è stata appositamente prevista dalla legge 675 e alla quale è stato affidato il compito di esaminare i programmi di settore, si aggiungerebbe una ulteriore e pericolosa frammentazione della politica industriale nel suo complesso.

Di questo il ministro sembra non voglia rendersi conto. Mercoledì scorso invece di presentare, come era stato annunciato, il piano chimico ha voluto tenere, nella commissione interparlamentare, questa politica, parlando anche di presunte lettere ai compagni Bellocchio ed Andriotti.

È evidente che si tratta di pretesti e che il ministro con una simile condotta si mette in un contrasto con i contenuti del piano. Contenuti che, allo stato attuale, non possono non destare delle serie preoccupazioni. Se infatti, come ha detto Donat Cattin, per quanto riguarda la chimica fine e che la parte più innovativa e importante del piano, solo «successivi approfondimenti» che porteranno alla fine del 1978 è legittimo interrogarsi sulla visione che il ministro ha del ruolo di settore per la chimica. Non fosse altro che per questo è necessaria e urgente una discussione ed anche una verifica preventiva in sede di commissione interparlamentare

Bruno Ugolini

Da oggi « La mano dell'occhio »

Cinema come affermazione dell'immagine

Alla rassegna fiorentina confronto sull'uso del mezzo svincolato dall'industria

Dalla nostra redazione

FIRENZE — E' ancora possibile oggi, in fase di espansione multimazionale dei media, parlare di avanguardia artistica, tentare il recupero di un filo sotterraneo che unirebbe la rottura operata dalle avanguardie storiche del novecento, dadaismo, futurismo, surrealismo, alle forme multiple di sperimentalismo registrate nel secondo dopoguerra fino ad oggi? Oppure si può affermare, con Franco Fortini, che « la nozione stessa di avanguardia scompaia quando non esista più o non sia chiaramente identificabile un moto storico dominante, unitario e riconoscibile ». Avanguardia di chi e contro chi? Gli interrogativi sulla nuova avanguardia, in Italia come nell'occidente capitalistico, sono molti e complessi, frutto di studi seri tesi recentissimo *avanguardia di massa* di Maurizio Calvesi) o di mode ricorrenti che, pur negandolo teoricamente, assecondano il mercato, unico grande artista e produttore contemporaneo. Ma sui necrologi dell'arte ci sono ancora i dissenzienti e i consenzienti, in un panorama sempre più opaco e sfilacciato: tanto più degno di nota, quindi, il tentativo organico proposto a Firenze, sotto il patrocinio del Comune, delle giornate internazionali del cinema d'artista, dal titolo suggestivo *La mano dell'occhio*, che si terranno dal 16 al 27 giugno nel salone brunelleschiano dell'Istituto degli Innocenti.

L'iniziativa, corredata di un denso catalogo realizzato con i contributi di Gianni Rondolino, Vittorio Faone, Ester De Miro e Giorgio Brizio e curato, per le schede filmografiche e la sezione documentaria, da Andrea Granchi e Franco Poggi, si ripropone un confronto a tesi (ci saranno anche tavole rotonde con interventi di Abruzzese, Bertetto, Dal Co, Farassino, Rondolino ecc.) sull'uso del mezzo cinema, svincolato dagli apparati industriali che lo determinano, come possibilità espressiva della ricerca figurativa, espansione della percezione estetica e quindi assimilabile ai materiali delle avanguardie artistiche.

Cercando le matrici culturali delle ricerche espressive dell'arte contemporanea, la rassegna ripropone una sintesi retrospettiva dei più significativi autori del novecento, animatori « storici » della frattura avvenuta con l'unità artistica, concettuale e sociale dell'ottocento borghese: sarà così possibile rivedere la fantasia dadaista di *Entr'acte*, di Clair e Picabia, come le sperimentazioni di Man Ray, Leger, Dulac, Duchamp o le ricerche astratte di Eggeling, Richter, Ruttmann, Veronesi fino ai raissimi fotomontaggi di Moholy Nagy per arrivare, un po' arbitrariamente ad una personale del canadese Norman McLaren, maestro del cinema d'animazione disegnato direttamente su pellicola, sperimentatore anche dei rapporti tra musica e percezione visiva. La ricca sezione storica apre, quindi, alla rassegna contemporanea passando idealmente attraverso le esperienze del *New American Cinema* degli anni '60, il movimento *Underground* e l'*Expanded Cinema* che hanno rilanciato, nelle teorie come nell'uso dei materiali cinematografici, il concetto e la funzione d'avanguardia, riconfluendo poi negli schemi produttivi, ad esempio, della nuova Hollywood.

Con i padri illustri si confrontano quindi autori come Becattini, Dye, Carpi, Export, il Gruppo 70, Granchi, La Pietra, McCall, Patella, Sinaiti ecc., rappresentanti senza « manifesti » di un'inquieta neoavanguardia. La comparazione sarà stimolante, nonostante l'ambizione dei propositi, ma certo resterà da riformulare la funzione stessa di avanguardia, coglierne l'equivoca autodefinizione in un fronte frantumato delle arti, sfatarne la condizionante derivazione formale dall'alveo storico della rivolta.

Giovanni M. Rossi

A Firenze da domani

In passerella tutto jazz del primo periodo

Musiche e compositori di stile tradizionale in programma fino al 9 luglio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Storyville, il cosiddetto « quartiere delle luci rosse » di New Orleans, fu, fin dai primi del Novecento, il rifugio di quei musicisti di matrice africana che vengono indicati come gli inventori del jazz in America.

Nell'autunno del 1917, dopo numerose risse e sparatorie, il quartiere fu chiuso proprio da coloro che anni prima ne avevano favorito la fondazione per creare una sacca di emarginazione ed una zona franca per prostituzione notturna. Fu così che molti musicisti abbandonarono New Orleans e presero la via del Nord.

Uno sguardo attento e minuzioso a questo primo periodo del jazz viene proposto a Firenze da domani al 9 luglio alle piscine Costoli, e Le Pavoniere su iniziativa del Centro per lo sviluppo economico, turistico e sportivo e dell'associazione « Firenze Jazz », sotto il patrocinio del Comune. Si tratta del più esauriente festival italiano del jazz tradizionale, e certamente di uno dei più rilevanti in Europa, affiancandosi a quello di Nizza, che si svolge subito a ruota.

Il cartellone, che prevede quindici serate, comprende praticamente tutte le più prestigiose bande di jazz italiane, nonché alcune tra le migliori in Europa e anche musicisti americani.

Folta e la rappresentativa milanese, che include la Bovisa New Orleans Jazz Band, guidata dal trombonista Luciano Invernizzi, che domani aprirà la rassegna, la Dixieland All Stars di Lino Patruno, la Foggy City Jazz Set, la Original Lambro Jazz Band, la Milano Jazz Gang, la Milan Collage Jazz Society, uno dei più vecchi complessi italiani di jazz tradizionale. Fanno parte del programma anche il Ragtime Ensemble del clarinettista Luigi Cavicchioli, i Blues Messengers di Claudio Magni, l'Old Time Ensemble del trombettista Fausto Rossi, la Old Time Jazz Band di Luigi Toth, i Red Bean Jazzers di Max e Angelo Palchetti.

Nutrita anche la partecipazione estera con i tedeschi del White Eagle New Orleans, il trio inglese di Trevor Richards, il gruppo danese Theis Nyegaard Jazz Band, per la prima volta in Italia, e il duo dello svizzero Oscar Klein e dello statunitense Jerry Icks. Saranno inoltre presenti gli italiani Bepi Zancan con il suo trio e Franco Cerri, che oltre a partecipare ad alcune Jam-session, presenterà e coordinerà le ultime quattro serate.

Perché un festival del jazz tradizionale in questi tempi dominati dall'avanguardia? A giudizio degli organizzatori della Rassegna « Original Dixieland Jazz Band », ripercorrere le prime tappe del jazz significa andare alla scoperta di un periodo e di personalità gloriose di questa musica, presentando un programma accessibile a un larghissimo pubblico e illustrando, a quanti non li conoscono, i primi passi del jazz, quelli che hanno generato la musica negro-americana e i ritmi di oggi.

Anche i bassi costi del biglietto, le tariffe speciali di abbonamento e l'incantevole scenario delle Pavoniere sono a giudizio degli organizzatori — uno stimolo a non mancare a questo appuntamento.

« Questa è anche una occasione — come ha spiegato Marco Salvestrini, presidente del Centro, nel corso di una conferenza stampa — per una utilizzazione, piena e funzionale di due complessi importanti di cui dispone la città, visti troppo spesso in una funzione specifica e per questo non sfruttati sufficientemente ».

Da domani, quindi, anche le note del Dixieland si diffonderanno nell'aria di Firenze.

Marco Ferrari

Perché la crisi

Istruzione e attività musicali non sono separabili

Nella complessa situazione della musica in Italia, il settore didattico occupa un posto di primaria importanza. Su di esso si ripercuotono infatti tutta una serie di distinzioni che sono proprie della più complessiva organizzazione strutturale, la quale a sua volta deriva da una certa tradizione, tipicamente *belcantistica*, che ha caratterizzato appunto lo sviluppo del pensiero musicale oltre che la formazione di tutto un apparato produttivo e riproduttivo.

Non c'è, si deve meravigliarsi perciò se oggi tutto questo apparato è entrato in crisi in seguito ai nuovi sviluppi dello stesso pensiero musicale e che negli ultimi settanta anni ha messo in discussione tutto quanto prima veniva accettato quasi dogmaticamente, in seguito a nuovi metodi di ricerca teorica, che hanno permesso una nuova comprensione dei processi linguistici, psicologici, organizzativi, in seguito infine, ma non non meno importante, alla crescente domanda culturale che viene dal sociale e che richiede non solo una maggiore quantità ma soprattutto una migliore qualità della presenza della musica nella società.

Istruzione e attività musicali, prendendo quest'ultimo termine nella sua accezione più ampia, cioè come organizzazione, ricerca e produzione, non sono dunque separabili: questo ci sembra il dato qualificante che da un lato ci da modo di osservare la critica situazione della musica in Italia, dall'altro ci offre qualche indicazione per il suo superamento.

Tanto più in una condizione come e quella in cui si trovano, a tutt'oggi, i conservatori per cui, ad esempio, la maggior parte dei docenti si trova costretta a svolgere, per la drammatica carenza di personale, almeno due lavori: suonare nell'orchestra di un ente lirico sinfonico, o svolgere una propria autonoma attività concertistica ed insegnare lo strumento. Quando si pensa che le due — o più — attività si svolgono spesso a centinaia di chilometri l'una dall'altra, si ha un primo dato per valutare le condizioni precarie in cui ha luogo l'insegnamento pubblico della musica. Ciò si ripercuote naturalmente in maniera drastica sulla formazione di nuovo personale, da cui la carenza di strumentisti e di insegnanti, e l'avvio di un diabolico *feedback* che dà luogo alla spirale di progressivo decadimento in cui si dibattono l'istruzione e lo apparato di produzione.

Intendiamoci: non si vogliono qui dare tutte le colpe al doppio lavoro degli insegnanti strumentisti, che allora si dovrebbe parlare anche dei programmi, invecchiati, della non omogenea ripartizione sul territorio delle strutture scolastiche e produttive, dell'assenza di una programmazione che colleghi la didattica, la ricerca, la produzione e la riproduzione di musica e molte altre cose si dovrebbero aggiungere a questo elenco. L'esempio del doppio lavoro è servito insomma a dare una rapida illuminazione sul complicato modo dell'insegnamento musicale, che costituisce un settore totalmente a parte della scuola italiana, una sorta di galassia staccata dal resto dell'universo, con sue consuetudini, sue attività, sue pratiche.

Se però si conviene sul fatto che la situazione si sta sempre più deteriorando, si deve anche convenire sull'urgenza di una riorganizzazione del settore: che, proprio per quanto abbiamo cercato di mostrare, deve organicamente coinvolgere anche i nodi del problema: Istruzione e attività musicali a parte, tutto.

Ecco dunque perché non si comprendono, davvero, le prese di posizione che vanno emergendo in alcuni conservatori e che si traducono in una serie di agitazioni del corpo insegnante e, in qualche caso arrivano alla minaccia del boicottaggio di scrutini ed esami. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un ritorno categorico di qualcosa: innovazione, di qualcosa, eventuale razionalizzazione, vogliamo introdurre nell'organizzazione e nell'insegnamento.

Si sente veramente il bisogno di un confronto aperto sul merito con queste forze che si oppongono a tutti i costi a qualsiasi miglioramento, e che non vogliono prendere atto di un progetto di riforma che è il risultato di un'elaborazione durata ormai più di quindici anni, dal convegno di Firenze del 1962 tenendo sempre presente, come base per la discussione, che non si rinnova l'istruzione musicale se non si rinnova contemporaneamente la presenza complessiva della musica nella società italiana.

Alessandro Sbordoni

Insolita intervista «gastronomica» con Guccini

Le ricette del cantautore

Che stia nell'alimentazione il segreto del successo? — I campionati di tango e quelli di flipper — L'amore per la cucina toscana — Non una parola sulle canzoni

Nostro servizio

MILANO — *Francesco Guccini, volente o nolente, non ha dovuto aspettare post mortem il fiorire del proprio mito: in parte per i suoi indubbi meriti di « cattedratico » cantautore, ma in maggior percentuale per le intelligenti energie spese dai promoters degli addetti alla promozione e alle relazioni pubbliche che lo circondano, il nostro si gode ora le gioie e le pene del successo.*

Tuttavia sono, queste, considerazioni acide e che abbandoniamo subito nella nostra « presunzione » di avere intuito la ragione per la quale cantautori e musicisti tecnicamente non sanno Guccini e soci si cantano addosso, i teatri deserti e le orecchie ben aperte direzioni orientate. Ci siamo sempre chiesti infatti come si fa a diventare cantautore con la C maiuscola, e dopo molte riflessioni, più o meno pacate, siamo giunti ad una conclusione. L'unica verosimile: il segreto sta nell'alimentazione.

Come si cibano i cantautori? Quale è la loro dieta? Esiste una evidente correlazione tra l'uomo e il cibo, tra i suoi atteggiamenti e quello che mangia (cosa comune nel mondo ricevete e arcinota ai cultori della macrobiotica). Scoperte le cause, non restava che da scoprire gli ingredienti: nel caso specifico del Guccini, tutto sembrava risolversi in una dieta liquida a base di vino, cui egli attinge con lodevole costanza, prima, durante e dopo il concerto, sembra sin dalla sua verde età. Noi stessi lo abbiamo visto allungare vino con acqua e talvolta bere solo quella, per di più di vino buono saran piene le cantine, ma non quelle dei palasport dove abitualmente vive la specie cantautorale.

Dunque, facilitati dal nostro mestiere, siamo giunti alla determinazione che l'unico modo per venirne a capo era l'intervista, dove avremmo avuto modo di sapere finalmente la verità. Poiché il portinaio di un cantautore anni fa ci disse che pure loro sono bugiardi, col Guccini abbiamo scelto la tattica della stanchezza, magari subdola e scorretta, ma sofisticata dal tine.

Così nel Megapalasport milanese abbiamo atteso pazientemente il concerto, gli applausi dei duecento e più spettatori, l'assalto di fans e radio private (la ricerca sul campo ha i suoi lati negativi ma per la scienza ...), e poi con abile noncuranza, abbiamo convocato l'attacco. All'inizio qualche domanda distraente sul tipo « Sai ballare il liscio? ». Sono un grande ballerino di tango. Una sera ho fatto questa affermazione con un tuo collega e l'ho battuto fra i lazzi e i frizzi della gente. Non solo grande tanghero, ma sono anche grande ballerino di mazurche e di valzer. E di rock ».

Abbiamo lasciato perdere col sorriso sulle labbra. Altra domanda distraente: « Sai giocare a flipper? ». « Ho molte medaglie d'oro. l'ultima del campionato '66-'67. Ricordati che sono degli Anni Cinquanta ... ».

Finalmente la domanda fatale: « So anche che sei un maestro di cucina ... ».

« Non cucino male — *ha risposto sottovoce porgendo le parole con evidente falsa modestia* —. Non ho molti piatti a mia disposizione, però ho visto gente piangere, piangere di commozione, davanti alle mie famose salsicce con fagioli e ringraziarmi con l'occhio lucido di fronte al mio famoso pollo arrosto alle cinque erbe. Non vado mai male in queste cose ».

« *Ma c'è qualcuno più bravo di te?* ». « *Chi?* ». « *Te lo chiedo* ». « Tra i cantautori nessuno, in senso assoluto ci sono alcuni *chef* in Francia e in Italia. Ma, scusa tu sei bravo? ». *Grande l'acume del Guccini e grande la astuzia nello sviolare accendo torce intuito i nostri scopi. Conosci la mia fama, vero? » gli dico.*

« Allora facciamo stadio. Faremo un gemellaggio. Sai, non mi dispiacerebbe fare il cucinatore, anche se e un lavoro della madonna, ci si deve alzare troppo presto alla mattina. Sogno spesso di fare un locale privilegiatissimo da dieci coperti al massimo ... ». « *A prezzi popolari ...* ». « Sì, cinquantamila a cranio lire ». Però si darà il meglio, non mi esimerei. Mangiare è una cosa sostanziale, ma purtroppo si mangia sempre peggio e a prezzi invercecondi, specie poi a Bologna che è — secondo me — il posto dove si mangia peggio al mondo, in assoluto ».

*Ci siamo, Guccini è cotto, ora scopriamo la sua dieta: « Che cosa preferisci cucinare o mangiare? ». « Ho avuto la fortuna di conoscere la cucina toscana e dunque ho delle solide basi culturali. Ti dirò una mia ricetta segreta. Prendo un pollo, elimino una buona parte del suo grasso e tutte le frattaglie. Faccio a parte, pestato in un mortaio, un ripieno a base di maggiorana, salvia, origano, rosmarino, tre bacche di ginepro, alcuni pochi semini di anice insieme a sale grosso, aglio e grasso di prosciutto crudo. Viene come una passata. Poi il pollo lo farcisco facendovi infiate fessure e, proprio come una pomata, spalmo la pasta sul pollo così che si compenetri dappertutto. Metto alcune fette di prosciutto sopra la bestia e lo cuocio al forno. La tecnica è lo segreto ... ». « *Continua* ». « Un'altra ricetta? Allora, prendi fagioli borlotti quanto basta, salsiccia toscana, deve essere veramente toscana, una terrina dove metti dell'olio, lo scarto poi sottraggi alcuni spicchi d'aglio. Appena l'olio si è dello aggiungi rosmarino, salvia e un po' di cotenna di pomodoro con dei fagioli metti poi dentro i borlotti (che tu avrai avuto occasione di mettere a bagno etc. etc.) e mescoli aggiungendo sale e pepe quanto basta. Quando i fagioli sono cotti aggiungi la salsiccia porti il tutto a bollore, aggiungo, perché non si secchi, altra cotenna, poi quando stanno per apprendersi quando sono bene tirati, insomma, pino, servire. Il fuoco sempre lentissimo, mi raccomando! ».*

Ecco, ce l'abbiamo fatta, il segreto, svelato al cantautore di successo si addicono i profumi forti della flora mediterranea e silvestre. Chi intraprende questa carriera ora lo sappia: maggiorana, salvia, rosmarino, origano, ginepro, etc., etc. non mancheranno mai, ripetiamo, mai nella propria dieta. La quarta generazione dei cantautori avrà dunque il pollice verde e sarà ecologicamente integrata.

Roberto Brunelli

LE PRIME - Cinema

Giovani americani e vecchio goliardismo

PECCATI JEANS E... - *Regista:* Joseph Ruben. *Interpreti:* Robert Carradine, Elisabeth Ashley, Michael Mullins, Lisa Reeves. *Sentimentale, statunitense, 1977.*

Esiste un recente filone cinematografico americano che va sotto l'insegna delle « ragazze pom pom » o « pon pon » di quelle fanciulle, cioè, che, vestite succintamente con i colori della squadra del college, incitano mediante esibizioni mimico-gestuali i ragazzi in gara negli incontri sportivi tra i vari *colleges*. Così e anche di questo esemplare, dove gli elementi agonistici, sentimentali e scherzevoli si mescolano, lasciando trapelare anche una vena di nostalgia verso un tipo di goliardismo duro a morire, ma che, forse, oltre oceano come da noi, dovrebbe essere in qualche misura tramontato per sempre.

Le vicende affettive ed erotiche d'una coppia di amici, Jessie e Johnny, e delle loro compagne Laurie e Sally (per citare solo le principali) col naturale corredo di ripicche, dispetti e gelosie, s'intrecciano dunque alla descrizione d'una vita scolastica piuttosto stratificata, punteggiata di burle talora pesanti, come il temporaneo furto dell'autobotte dei pompieri (siamo, e ovvio, in una cittadina) e nella quale lo studio dell'algebra viene molto dopo la preparazione delle formazioni partecipanti a quel greve gioco che è il *football* statunitense.

Nel suo genere il film, benché ovvio e risaputo, dalla situazione generale ai dettagli, non è nemmeno dei peggiori. Joseph Ruben lo ha diretto con mano abbastanza leggera (le volgarità spiaccate dagli avversi pubblicitari non vi hanno luogo) e se, a un certo momento, sfiora il dramma, fa presto poi a rimettersi nella carreggiata della commedia. Adeguati ai ruoli i giovani attori, fra i quali si nota Robert Carradine, un altro della famiglia (lo vedrete, la prossima stagione, in una parte d'impegno, nella nuova fatica di Hal Ashby, *Coming home*).

Parapsicologia senza misteri

MYSTERIA — *Regista:* Robert Allen Schnitzer. *Interpreti:* Sharon Farrell, Jeff Corey. *Drammatico parapsicologico. Statunitense, 1977.*

La parapsicologia è di moda. Se ne discute nei circoli, se ne parla alla televisione, se ne scrive sui giornali. Ci deve aver indotto i distributori a tirare fuori questo film di Robert Allen Schnitzer che con la parapsicologia ha proprio solo qualche vaga attinenza. Il primo a non crederci sembra essere proprio il regista, che ci presenta una situazione banalmente scabrosa.

Moglie e marito, di condizione piuttosto agiata — lui è un professore di fisica, ed ha casalinga — hanno adottato, da cinque anni, la piccola Jean. La donna, alla quale sono morti due bambini appena nati, vive solo per la piccola. Ma ad oscurare l'esistenza di sua madre, che reduce da una vita scioccantemente e da un lungo ricovero in manicomio vuole riprendersi la figlia, con l'aiuto di un attore-mancato ridotto in misere condizioni dall'incendio di un teatro. Un tentativo di rapimento va a farsi benedire perché, invece che portar via Jean, la poveretta si accontenta di far fuori un bambolotto. E qui comincia l'inserto parapsicologico che riguarda soprattutto la madre adottiva, questa sub-serie di incantamenti — a distanza — della madre vera, i quali provocano una serie di guai più o meno gravi. Non staremo a raccontarvi il finale, perché *Mysteria* si affida anche ad una certa *suspense*. Schnitzer, insomma, ha premuto più pedali senza spingerne a fondo nessuno. Peccato, perché (e l'amicizia dell'America poteva, in ciò, sopravvivere) i registi della società, il regista li deve sapere bene, con la partecipazione. Ma tor e anche lì ha sanato in fuga, [illegible]

m. ac.

Successo dello « Stabile » di Trieste a Vienna

VIENNA — Eloquente accoglienza della pur severa critica viennese, applausi a scena aperta e numerose chiamate agli attori e al regista alla fine dello spettacolo così è stato premiato il coraggioso tentativo (trasformatosi in successo) dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia che ha portato al Burgtheater la commedia popolare di Horvath *Storielle del bosco viennese*.

Andrea Ciullo al Politecnico di Roma

Petali di rose per liberarsi della solitudine

ROMA — Singolarissimo, fra tanti pur singolari che si vedono in giro, lo spettacolo (possiamo ancora definirlo così?) dal titolo *Rene Thom e l'anatroccolo: balletto sul mare* di Andrea Ciullo. In una stanza di modeste proporzioni (è la sala B del Politecnico), col pavimento costellato di dischi blu, e una tettoia di minuscole lampadine verniciate d'azzurro, due piccoli schermi televisivi, occupati fra loro, sul fondo, accolgono la registrazione (a tempo reale, mezz'ora in tutto) d'una sorta di danza mimica, cadenzata, che due attori (lo stesso Ciullo e Angelo Caserio) svolgono in cerchio, ciascuno per suo conto, avvicinandosi, allontanandosi, sfiorandosi, unendo e separando le loro immagini: quindi procedendo in successione, poi, a fianco a fianco.

Una partitura musicale-letteraria, ossessiva (la esegue al piano sempre Ciullo) accompagna l'azione: che nel [illegible] capo infine, ad un incontro verso i due, a guardarsi in faccia, si conoscono, si toccano, comunicano benché silenziosamente, balzano insieme, come liberandosi della propria solitudine. Si accende nella sala una luce accecante, dall'alto piovono petali di rose rosse.

Chi è Rene Thom? E' un matematico francese, che ha messo a rumore il mondo della scienza con la sua « teoria delle catastrofi », sulla quale, da profani, non sapremmo azzardare nessuna opinione, pur prendendo atto che essi, punta sulla « qualità » e non sulla « quantità ». Chi è l'anatroccolo? E' una figura di favola o di sogno e, presumibilmente, un simbolo della natura che si confronta con un simbolo del pensiero umano (Thom). Ma questi simboli si incarnano qui in presenze fisiche, concrete, che evocano il nostro profondo Sud, i suoi riti e miti. La cultura delle classi subalterne entra in contatto con il sapere moderno e le sue tecnologie. Irrazionale e razionale non ne conseguono l'epocalisse, ma un benefico cataclisma: cielo e mare uniti, appunto da una pioggia di rose.

Utopia forse consolatoria, tuttavia gradita in tempi di funeste previsioni generali. Ciullo parla, del resto, di teatro « domestico e palpabile ». L'esempio che ce ne offre è quanto meno curioso, e, nella sua enigmatica semplicità, lascia qualche segno in uno spettatore disponibile, aperto a nuovo e al diverso.

ag. sa.

A Leonard Cohen il Premio Tenco '78

SANREMO — A cantautore canadese Leonard Cohen è stato assegnato il Premio Tenco 1978 con la motivazione « Per aver liberato la canzone d'autore dagli ossequi da condizionamenti imposti dalla politica del consumo, attraverso una produzione ricca nella forma e profonda nei contenuti, caratterizzata da una forte sintesi di modelli popolari e tradizione letteraria colta e da un linguaggio poetico di sorprendente intensità espressiva ».

Il Premio Tenco 1978 riservato ad un operatore culturale è stato assegnato a Roberto Roversi « per l'attenzione prestata al linguaggio espressivo della canzone nel corso della sua recente attività, sia in veste di autore, sia in quella di sagacissimo particolarmente sensibile a nuove aperture culturali ».

L'assegnazione è avvenuta da parte del Club Tenco di Sanremo e la consegna dei premi avrà luogo nel corso della V Rassegna della Canzone d'autore in programma nella città dei fiori dal 28 al 31 agosto.

CONTROCANALE

Il solito medaglione

Claudio Barbati e Francesco Bortolini, noi personalmente non li conosciamo (a meno che non possa essere definita « conoscenza » una qualche sporadica telefonata ricevuta in passato per qualche cortese precisazione). Non li conosciamo e tuttavia siamo convinti che si tratti di due testardi. Barbati e Bortolini sono i curatori del programma Videosera *che, ieri e nuovamente approdato sui teleschermi, per la Rete due, a renderci meno ostiosa l'estate. Divertiamoci insieme, ci siamo detti, appena le prime immagini del programma dedicato al « grande » Rudolph Nureyev han preso a scorrere, colorite, sul video. L'entusiasmo è durato poco. Nonostante il grande impegno profuso per un'ora dalla brava Vittoria Ottolenghi, l'esperta » di balletto che ha curato questa prima nuova puntata, dopo un po' siamo stati assaliti da una strana apatia, da una sorta di fatalistica indifferenza per questo, davvero grande, starolta, ballerino impegnato a scrostarsi di dosso, con buona volontà dell'intervistatrice, tutti i luoghi comuni che sulla sua pelle e sulla sua personalità sono andati accumulandosi grazie ai buoni servigi dei rotocalchi, nazionali e internazionali, che puntano soltanto alla « cassetta ».*

C'è stato un solo momento, nel corso dell'intera trasmissione, in cui ci è capitato di riprenderci, di colpo, dal torpore: è stato quando Nureyev ha spiegato e mostrato come nasce un balletto, quanta fatica c'è dietro, quanto studio e, perché no?, quanto sudore. Per il resto eravamo al solito medaglione più o meno gratificante, al night club, davanti alla bistecca al sangue, in un melange invidiabile di lingue, dall'inglese all'italiano al francese, con un condimento addirittura straordinario di esibizioni pop e rock and roll del divino Rudy.

Avevamo letto in una dichiarazione programmatica dei due curatori apparsa sul Radiocorriere *che ci saremmo trovati di fronte, in questa nuova serie, ad un salto dello steccato fra informazione e critica, fra spettacolo e evasione. Come dire: superiamo i generi. Ci pare che, per questa volta, l'obiettivo sia stato mancato: la stupenda carta patinata su cui il programma è stato stampato ha profondamente impressionato l'occhio. E il tutto s'è fermato lì. Esattamente come l'anno scorso. Sono o no due testardi, Barbati e Bortolini?*

f. l.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12.30: **TG1 CRONACHE** (C) - Nord chiama sud - Sud chiama nord
13 **OGGI LE COMICHE** (C) « Piccoli sorrisi »
13.30: **TELEGIORNALE** (C) Oggi al parlamento
14.10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Corso di tedesco
17.45 **ARGOMENTI** - Il linguaggio del corpo
18.15 **ADAMO E LA PIOGGIA** (C)
18.20 **I FRATELLI PLEM PLEM** - « Rdif: '77 » (C)
18.30 **LE STORIE DI NINETTA** con Ettore e Donatina De Carolis.
19.05 **SPAZIOLIBERO**: I programmi dell'accesso
19.20: **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - TELEFILM** - « Festa di compleanno ».
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (C)
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **MANON LESCAUT** - Musica di Giacomo Puccini - Direttore d'orchestra Georges Prêtre - In Eurovisione dal Teatro alla Scala
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al parlamento (C)

Rete 2

12.30 **VEDO, SENTO, PARLO** - Rubrica di libri
13 **TG2 ORE TREDICI**
13.30 **MESTIERI ANTICHI SCUOLA NUOVA**
17.45 **IL PEZZO DI CARTA**
18.15 **TV2 RAGAZZI: SOLTANTO UNA PASSEGGIATA** (C) Osservazioni sulla natura
18.50 **DAL PARLAMENTO** - TG2 sport sera - (C)
19.10 **BUONASERA CON FRANCO FRANCHI** - (C) - Ic « Sarro Franco »
19.45 **TG2 STUDIO APERTO**
20.40 **IL BALORDO** - Con Tino Buazzelli, Armando Marra, Aldo Baffiandi, Dario Cureio, Richard Harrison, Renzo Palmer - Regia di Pino Passalacqua
21.45 **PASSATO E PRESENTE** - La giustizia e la storia - Da Norimberga al Vietnam - Un film-documento di Marcel Ophuls - Presentazione di Enzo Collotti
22.55 **PARTITA A DUE**
23.30 **TG2 STANOTTE** - Mondialcol - (C)

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6 Stanotte stamane; 7.20 Lavoro flash; 7.30 La diligenza; 7.40 GR1 sport campionato di calcio; 8.40 Ieri al Parlamento; 8.50 Istantanea musicale; 9 Radio anch'io; 11.25 Una regione alla volta; 12.05 Voi ed io '78; 14.05 Radiosimo jazz '78; 14.30 Lei sa che lingua parla?; 15.05 Sadecar; 16.25 L'opera in trenta minuti; 17 e 10 Quando fiorisce il vino nuovo; 18.20 Un film e la sua musica; 19.35 Big band concerti; 20.30 Le sentenze del pretore; 21.05 Concerto sinfonico; 22.30 Orchestre nella sera; 23.10 Oggi al Parlamento; 23.15 Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19 e 30, 22.30. 6 Un altro giorno; 7.55 GR2 mondiale di calcio; 8.07 Un altro giorno; 8.45 Film jockey; 9.32 Il cugino Basilio; 10 Speciale GR2; 10.12 Sala F; 11.32 Myswer lord; 12.10 Trasmissioni regionali; 12.45 Il racconto del venerdì; 14 Sala bocca di tutti; 14.30 GR2 mondiale di calcio; 13.43 Vamos a golear; 14 Trasmissioni regionali; 15 Qui radiodue; 16.37 Il quarto di ritorno; 17.30 Speciale GR2; 17.55 Big music; 18.33 Big music; 19.50 Facile ascolto; 21.15 Cor. da tutto il mondo; 21.29 Radio 2 ventiventiventi

Scioperano oggi per due ore i lavoratori del gruppo

Non servono gli straordinari per coprire i «buchi» nell'organico dell'ENEL

Nessun disagio per gli utenti - La mobilitazione dei dipendenti è già riuscita a strappare l'assunzione di 92 giovani disoccupati

LE CARENZE NELL'ORGANICO DELL'ENEL

	Numero posti
Prov. di Roma	
Comune	118
Zona circondariale (provincia)	62
Impianti idroelettrici	45
Centrali di Civitavecchia	56
Prov. di Latina	
Comune	55
Centrale di Borgo Sabotino	56
Prov. di Frosinone	
Comune	30
Impianti idroelettrici	10
Prov. di Rieti	
Comune	33
Centrale di Cotilia	6
Prov. di Viterbo	
Comune	38
Totale	509

Per gli utenti nessuna paura durante lo sciopero di due ore, oggi, dei lavoratori dell'Enel (tranne quelli addetti alle centrali saranno garantiti i servizi di emergenza. E neanche l'agitazione già indetta per il 24 e 25, che fermerà le centrali di produzione in tutta la Regione provocherà disagi nelle città e nei paesi del Lazio. Niente «black-out», insomma. La controparte dei lavoratori non è certo l'utenza. Ma anche se all'esterno questo sciopero potrà passare inosservato, avrà un prezzo notevole, per l'Enel. Perché allora si è arrivati a questa forma di lotta? E soprattutto per quali obiettivi? Una cosa va detta subito: i lavoratori non scendono allo sciopero su una richiesta salariale, e neanche a sostegno di una piattaforma contrattuale. I dipendenti dell'Enel si mobilitano per far applicare un accordo, che almeno sulla carta è stato già firmato. C'riferiamo all'intesa raggiunta nel '75, dove la direzione compartimentale del Lazio si era assunta l'impegno di requisibrare il numero dei dipendenti già allora estremamente carente.

Dai *contratti* tra il sindacato, che s'è conquistato il diritto di contrattare l'organizzazione del lavoro, e la direzione è uscita una mappa dei «buchi» nell'organico (che riportiamo nella tabella). Settore per settore è stato dimostrato che l'Enel, nel Lazio, ha bisogno di almeno altre 509 assunzioni.

E tra cinquecento nuovi posti di lavoro e centoquarantacinque quanti ne ha proposti nell'ultimo incontro — una settimana fa — la direzione, ce ne corre. E' facile capire che in questa assurda e inspiegabile posizione si sono interrotte le trattative. Una posizione, quella dell'Enel grave, per molti motivi. Innanzitutto con questo numero limitato di assunzioni si potrebbe coprire — come la stessa direzione ha ammesso — il turn over nel solo settore della distribuzione, penalizzando invece le centrali di *produzione*, dove più evidenti sono le carenze di organico. Ma soprattutto si incentiverebbero gli appalti, il lavoro straordinario e via dicendo. I sindacati hanno dunque respinto il piano del l'Enel, perché peggiorerebbe il servizio.

A questo punto, però, va detto che la forte mobilitazione dei lavoratori e riuscita a strappare qualche significativo risultato sempre durante l'ultimo incontro, quello per intenderci dove è stato presentato il «minipiano». L'Enel si è detta disponibile a assumere 92 giovani, dalle liste dei disoccupati, con il contratto di formazione lavoro. Su questo punto i sindacati sono d'accordo ma è il numero complessivo dei nuovi occupati che giudicano assolutamente inadeguato.

A confermare questo giudizione ci sono anche altre cifre. Vediamole. Sono quelle relative allo straordinario. Nel '77, e solo nel settore di produzione (centrali e impianti idroelettrici) si sono lavorate 424.578 ore in più. Un numero che si può leggere anche nel dettaglio. Nella centrale di Civitavecchia c'è stata una media di 256 ore di straordinario a lavoratore, in quella di Latina una media di 106 ore. Cifre altissime anche nel settore della distribuzione. Nel complesso l'anno scorso sono state 323.439

Arrestato Gianfilippo Delli Santi per il fallimento sospetto di una società di trasporti marittimi

In carcere per bancarotta e falso il presidente della Confedilizia

Nell'operazione, secondo il magistrato, sarebbero «scomparsi» molti soldi - Già ieri il primo interrogatorio - La Sarcon operava in Costarica - L'associazione nazionale dei proprietari immobiliari «prende le distanze» dal suo dirigente

E' finito in carcere l'uomo del referendum contro l'equo canone: Gianfilippo Delli Santi, presidente della Confedilizia (l'associazione dei proprietari immobiliari) è accusato di bancarotta fraudolenta. L'arresto è avvenuto ieri mattina nella sua casa di via Monte Grappa dove sono arrivati gli agenti della squadra mobile che avevano un mandato spiccato dal giudice istruttore Catenacci. In carcere è finito anche un suo socio in affari, Costante Frigo, amministratore delegato della società «Sarcon», di cui Delli Santi era presidente. Gli agenti ricercano anche un'altra persona, un membro del consiglio d'amministrazione della stessa società.

L'accusa per tutti è di bancarotta fraudolenta, falsificazione di bilancio e sottrazione di documentazione contabile. I fatti si riferiscono a diversi anni fa e alle vicende finanziarie della «Sarcon». La società era stata fondata nel '69 da Delli Santi in Costarica per operare nel settore del trasporto marittimo ed era specializzata nei viaggi di merci attraverso *container*. Nel '72 ha dichiarato il fallimento e lo scioglimento della «Sarcon».

E' proprio in questa ultima fase che il giudice istruttore ha ravvisato gli estremi della bancarotta fraudolenta. Nella liquidazione della società mancano sono scomparsi alcuni importanti atti contabili ed il bilancio presentato a chiusura delle attività sarebbe stato ampiamente falsificato. L'operazione — a giudizio del magistrato — avrebbe provocato una consistente danno patrimoniale alla società e ai suoi soci. I soldi, sempre stando all'accusa, sono finiti nelle tasche del presidente della «Sarcon», Delli Santi e dei suoi più stretti collaboratori.

Già ieri sera a Regina Coeli il giudice istruttore Catenacci ha dato il via agli interrogatori. Secondo le notizie riferite dal legale di Delli Santi il presidente della Confedilizia avrebbe respinto ogni accusa a suo carico affermando anche di aver lasciato la presidenza della società alcuni mesi prima del fallimento se di bancarotta si tratta — ha fatto capire — bisogna ricercare altrove i responsabili. Delli Santi inoltre ha detto di aver coperto spesso il forte passivo della «Sarcon» con proprietà immobiliari personali e, sempre secondo il legale, ha mostrato una lettera che comproverebbe questo firmata da un noto istituto bancario italiano.

Sulle vicende di questa società che batteva la «bandiera ombra» di Costarica comunque si potrà sapere qualcosa di più preciso dopo i nuovi interrogatori, a cui verranno sottoposti Gianfilippo Delli Santi e l'amministratore delegato Costante Frigo che non è stato ancora sentito dal giudice.

Appena si è diffusa la notizia dell'arresto di Delli Santi la Confedilizia (l'associazione di cui era presidente da se, anzi ha emesso un comunicato in cui «prende le distanze». L'associazione tuttavia ha dichiarato la sua sorpresa per un simile avvenimento affermando che i reati contestati si riferiscono ad una attività che nulla ha a che vedere con la Confedilizia e ad un periodo in cui Delli Santi non era a capo dell'organizzazione dei proprietari immobiliari.

L'uomo del referendum contro l'equo canone

Proprio poche ore prima che gli agenti della mobile piombassero in casa di Gianfilippo Delli Santi, nella redazione era giunto l'ultimo numero di un noto settimanale economico. Su quelle colonne il presidente della Confedilizia parlava di equo canone, diceva di non volerlo, di essere fermamente contrario alla legge, che il Parlamento sta discutendo in questi giorni, da pensare fin d'ora alla possibilità di cominciare a raccogliere firme per promuovere un referendum abrogativo. Proprio questo era stato il suo cavallo di battaglia nelle manifestazioni che l'associazione della proprietà edilizia ha organizzato in questi mesi in ogni parte d'Italia e Delli Santi si stava facendo conoscere come il più accanito paladino dei beni immobiliari, il pasionario della «crociata» contro una legge che peraltro non è ancora stata approvata.

Ma la carriera di Gianfilippo Delli Santi non era certo alla presidenza della Confedilizia. Delli Santi, ex avvocato e per lungo tempo ha patrocinato in Cassazione, inoltre è professore presso la facoltà di architettura ed è un esperto di diritto urbanistico. Molto attiva la sua attività politica nelle file del PLI: fu infatti consigliere comunale tra il '66 e il '69 quando suo passaggio nell'assemblea capitolina non fu lasciato molto segno se non in un contrasto — segnato dalle dimissioni — con il partito liberale. Ora, con l'iniziativa della magistratura, viene fuori anche un'altra attività quella di *finanziere* e di «*esperto*» in questioni di trasporto marittimo e di *container*. Una attività, si badi bene, tutta fatta fuori dai patrii confini e conclusa piuttosto male.

Condannato per truffa il costruttore Angelo Piperno

Solo la «condizionale» ha Piperno una pena pesante della seconda sezione penale del Tribunale di Roma. Una intatti l'uomo, capo colpevole di truffa aggravata. Ieri il tribunale lo condannato ad un anno di reclusione e al pagamento di 150 mila lire di multa.

La vicenda risale agli anni scorsi. Piperno, in qualità di amministratore della società «Ma Fa» aveva acquistato due alberghi (Certa appartamenti in Via Suor Celestina Donati e in via Matteo Battistini. Fatti naturalmente, erano privi di abitabilità ed erano stati costruiti in assenza di autorizzazioni dai progetti originali depositati in Comune. Tutto vero, al momento di rivenderli, ai fatti inquilini. Piperno aveva garantito l'abitabilità regolarità delle «case» e che tutto «era a posto». Di qui la truffa e la condanna di ieri dal tribunale al costruttore.

Annunciato in un incontro sull'aborto

Per l'applicazione della legge sarà diffidato dall'Udi l'ospedale San Camillo

Conferenza stampa dell'UDI ieri mattina, sui problemi posti dalla attuazione della legge sull'aborto. Decine e decine di donne si sono finora presentate nella sede della associazione per chiedere un aiuto nelle pratiche da svolgere prima dell'intervento. Ma la scarsa disponibilità del personale degli ospedali cittadini ha costretto alcune donne ad essere dirottate verso la provincia. A tale proposito l'UDI ha annunciato che presenterà lunedì una diffida nei confronti del consiglio di amministrazione del San Camillo, l'ospedale dove non è possibile, a causa delle «obiezioni», praticare aborti.

Per ciò che riguarda la situazione negli ospedali, si può abortire per ora — hanno detto le donne dell'UDI — al San Giacomo, al San Giovanni, al Policlinico e in quattro case di cura a partire dalla prossima settimana. Particolare attenzione è stata posta poi al problema dei consultori. Un convegno dell'associazione sul rapporto tra i consultori e gli ospedali riguardo all'aborto si terrà alla Casa del Rifugio, piazza S. Maria in Trastevere 23, il 17 e 18. Da segnalare infine due altre iniziative: organizzata dal comitato regionale del Lazio del PCI, avrà luogo domani alle 11 una conferenza stampa sulla posizione del partito riguardo all'applicazione della legge sulla tutela e sulla interruzione volontaria della gravidanza. Parteciperanno i compagni Luigi Petroselli e Giglia Tedesco.

Il gruppo consiliare comunista della provincia ha poi chiesto alla Giunta di palazzo Valentini di aprire un dibattito sulle iniziative che intende adottare per favorire l'applicazione della legge.

Sciopero alla Centrale: oggi e domani poco latte nelle rivendite

L'Azienda comunale Centrale del latte ha informato che il comitato esecutivo del consiglio di fabbrica ha indetto uno sciopero di due ore per turno di lavoro e l'astensione dalle prestazioni straordinarie del personale per oggi e domani. In seguito a tale agitazione l'azienda non sarà in grado nelle due giornate di assicurare il regolare rifornimento del latte alle rivendite.

Il nuovo attentato a venti ore dall'incursione terroristica nella centrale dell'Acea

Gravi devastazioni nell'autoparco del Comune

Danneggiata anche la macchina riservata al sindaco - In stato di choc il guardiano - Dopo le Br anche i fascisti rivendicano l'esplosione nella centrale elettrica del Laurentino - Piano di azioni criminali contro edifici pubblici

Assemblea dei sindacati e delle forze democratiche

Condanna dei lavoratori dopo l'attentato all'ACEA

Dopo tutta la notte trascorsa a riattivare la centrale dell'Eur devastata da una bomba, ad altissimo potenziale, i lavoratori, i tecnici dell'Acea si sono riuniti ieri pomeriggio in assemblea. Una mobilitazione forte e unitaria, promossa dalle organizzazioni sindacali, dalla federazione regionale di categoria e da tutte le forze politiche democratiche presenti in azienda. Alla manifestazione, indetta nel salone pubblico di viale Ostiense, che già mezz'ora prima dell'assemblea era stracolmo di dipendenti dell'Acea, di cittadini, di democratici, sono intervenuti anche il presidente dell'azienda municipalizzata, Mario Mancini, l'assessore comunale Piero Della Seta, il rettore dell'Acea, Poldoni e Piero Poldoni, in rappresentanza delle organizzazioni sindacali, di categoria e confederali.

Tutti, e in particolare l'assessore Della Seta e il presidente Mancini, hanno sottolineato come queste azioni criminali, che prima di tutto colpiscono i cittadini, mirano a bloccare quel processo di risanamento e rinnovamento, che all'Acea come nel resto della città le forze democratiche stanno portando avanti. Il discorso è chiaro: si vogliono colpire gli impianti dei servizi pubblici (e l'attentato di stamane all'acquedotto ne è una conferma) nel tentativo di bloccarne l'efficienza, provocare disagi ai cittadini, alla gente e quindi seminare confusione, panico.

Ma è un obiettivo, sia pure perseguito con incredibile ferocia destinato al fallimento. La mobilitazione di ieri ne è una conferma. Il volantino, distribuito in azienda per convocare l'assemblea, si dice che «i lavoratori, come nel passato, continueranno a dare prova di responsabilità e di fermezza, non arretrando di fronte alle provocazioni criminali, ma chiedendo che il governo realizzi tutte le misure politiche e di sicurezza dirette a scoprire e a punire i colpevoli e a prevenire il ripetersi e lo aggravarsi di attentati come quello dell'altra notte alla centrale dell'Acea».

Un giudizio chiaro dal quale discende un atteggiamento fermo, responsabile: in questo clima non è per nulla possibile rinunciare indifferenti, e trovare giustificazioni o addirittura pratica la violenza. I lavoratori dell'Acea, colpiti direttamente, si sentono personalmente impegnati, alla vigilanza costante degli impianti, contro qualsiasi provocatore».

Mercoledì all'alba una bomba è stata fatta esplodere nella centrale elettrica del Laurentino. Bilancio dell'attentato devastazioni per un miliardo di lire e gravi disagi per migliaia e migliaia di persone. L'altra notte un ordigno potentissimo è stato lanciato contro l'autoparco comunale e anche qui i danni sono stati ingenti, perché sono state colpite le strutture murarie e anche alcune auto. Non ci sono dubbi: a Roma è in piena attuazione un piano per rilanciare la strategia del terrore e della destabilizzazione. Gruppi diversi, di diverso colore politico, fanno a gara per rivendicare questi attentati ma gli stessi bersagli scelti — una struttura di pubblica utilità e un edificio di proprietà comunale — dicono chiaramente che l'obiettivo dei criminali è unico.

L'ultima rivendicazione terrorista è stata compiuta mezz'ora dopo la mezzanotte di mercoledì, nemmeno 24 ore dopo che nella centrale dell'Acea era stato distrutto un grosso condizionatore. Un ordigno ad altissimo potenziale è esploso contro la sede romana dell'ufficio tecnico comunale di via di San Teodoro. Nella dettagliata zone, scritta a ciclostilo di distanza, la sanacrosca si è distaccata dai binari accarezzando i e volando via come un foglio di carta e quattro autovetture, tra le quali anche quella riservata al sindaco Argan, sono state colpite.

Nel garage c'era soltanto il custode Angelo Rama di 53 anni che, nello spostamento d'aria, è cadduto per terra e ha riportato un fortissimo *choc*. Ha raccontato più tardi ai cronisti «*E' stato un boato tremendo. Dopo pochi secondi ho visto il garage riempirsi di fumo. Mi sono alzato a fatica e quando il fumo si è diradato mi sono reso conto del disastro. Vetri ovunque, macchine rovinate, la saracinesca completamente divelta. Ho chiamato il "113" ma siccome non rispondeva nessuno ho telefonato ai vigili del fuoco*».

Sul luogo dello scoppio insieme ai vigili e ai funzionari della Digos sono arrivati anche gli artificieri dell'esercito. La bomba usata dai terroristi probabilmente era composta da una grossa quantità di polvere esplosiva compressa in un barattolo e innescata con la bilicia.

Le macchine danneggiate sono ben 131 e di cui 56 gravemente si sono di Sindaco — 127 — che è stata letteralmente sventrata, ieri.

Allertati e infuriati — 127 — ieri mattina private San Teodoro si sono recati al sindaco Argan. L'assessore al bilancio Piero Della Seta e l'assessore agli affari generali Aiata.

Non è la prima volta che l'autoparco comunale viene preso di mira. Il 4 febbraio scorso, al termine di violenti incendi di scontri da gruppi di autonomi in diverse zone della città, quattro terroristi armati fecero irruzione nel garage.

Un altro attentato contro un edificio del comune è stato compiuto solamente venti giorni fa. Quella volta erano stati esplodere dentro la sala mensa del comando.

Sempre l'altra notte una rivendicazione terrorista fascista, ha rivendicato l'attentato compiuto contro la centrale elettrica Acea del Laurentino. Ve ne è Fiano Aveto, ieri sera verso le 19 telefonato al centralino di «Radio Blu» dove si stampava l'*Unità e Paese Sera* avendo che c'era un ordigno in una cabina telefonica di via Carlo Alberto. Nel messaggio, recapitato poco dopo c'era scritto che l'altro. Ordigno era stato «piazzato» e che «gli non ci credono nella lotta al regime». Il redattore che ha ricevuto il messaggio ha visto affacciarsi a tutta velocità in via Carlo Alberto una macchina con un uomo e una donna a bordo.

DEMOLITA CASA ABUSIVA Una costruzione abusiva alle porte di Roma è stata demolita (nella foto) dai vigili urbani, del XV gruppo circoscrizionale, coadiuvati dal nucleo centrale antiabusivismo. Si tratta di una costruzione di 3 piani già sottoposta a sequestro sorta in viale Piscina Gagliarda in località Colletta Angela, a ridosso dell'autostrada Roma-Civitavecchia. La costruzione, di 1400 metri cub. (la cubatura di 5 grossi appartamenti), sorgeva all'interno di una grossa lottizzazione di circa 150 ettari suddivisi in piccoli lotti di 1000-2000 mq. La zona è destinata dal PRG a uso agricolo. L'operazione della XV circoscrizione è stata portata a termine, in esecuzione di un'ordinanza del sindaco, nei confronti di Rosa Loddo e Alfredo Lepore, dopo che gli interessati non avevano ottemperato alla demolizione del manufatto.

La nuova legge che regola il settore si scontra con la carenza di mezzi e personale

Interventi straordinari per l'assistenza psichiatrica

Misure urgenti annunciate in consiglio provinciale dall'assessore Agostinelli - Domani l'incontro con i direttori degli ospedali

L'accoglienza non è stata delle migliori. Per il personale degli ospedali psichiatrici trasferito ad organici in quattro grandi ospedali, di Roma, della città (San Giovanni, San Filippo Neri, Forlanini e San Eugenio) la vita non è facile. Devono assistere i ricoverati, che in base alla nuova legge sulla psichiatria vengono inviati per il trattamento sanitario obbligatorio ai normali reparti di cura. I loro «colleghi» invece, che sono stati chiamati a dirigere i centri di assistenza, hanno trasformato il discorso «spezzettazione» dei grandi centri in assistenza.

Per ora — come ha detto ieri sera in consiglio provinciale l'assessore Agostinelli — hanno lavorato il Santa Maria della Pietà con 50 medici, 60 assistenti sociali e 68 infermieri. Il loro compito è lavoro e collaborazione di équipe. Al San Giovanni non c'erano i posti letto per quei malati che molti anche tra il personale medico e paramedico considerano ancora «speciali». L'assenza di attrezzature perfino delle più essenziali è diffusa. A volte non si sono trovati neanche i farmaci adatti per gli interventi più urgenti. Senza considerare che non sono neppure mancate voci allarmistiche e diffidenze ingiustificate.

Domani mattina i direttori dei quattro ospedali indicati dalla Regione come i più adatti ad accogliere i degenti da sottoporre al trattamento sanitario obbligatorio (che sostituisce in via definitiva il ricovero coatto in «manicomio») si incontreranno con l'assessore provinciale per esaminare i problemi pratici della delibera.

La legge — ha detto ieri in consiglio Agostinelli — è già stata sperimentata in alcune strutture di Milano, Trieste, Gorizia, Arezzo, Viterbo, Gorizia ed interessata nella precedente legislatura dai due rami del parlamento. A Roma, però, la situazione è partita male: il 29 CIM (centro di diagnosi e cura ambulatoriale) disponeva solo di 24 medici, 40 assistenti sociali e 6 infermieri. Un personale insufficiente per organizzare il lavoro di équipe e di prevenzione nella Provincia provvedono 90 medici, 240 infermieri, 80 assistenti sociali e 45 psicologi. La giunta di Palazzo Valentini sta inviando il personale per colmare le lacune. Due provvedimenti sono già in corso di attuazione. Comunque nella seduta di ieri sera del consiglio provinciale è stato approvato un ordine del giorno che impegna la giunta a dare il personale per 20 sale possibile dare l'avvio al concorso già bandito.

Ed ecco che si tratta solo di interventi immediati, quindi di più lungo respiro devono, appunto, tener conto degli obiettivi complessivi della nuova normativa. Negli ospedali psichiatrici della Provincia i ricoverati sono ancora 1.100. Per molti di loro è possibile iniziare al più presto la dimissione, ma per la realizzazione delle strutture territoriali, per la loro piena efficienza per una visione più moderna dell'assistenza, è vitale intervenire con un'azione di massa per la difesa e lo sviluppo delle forze politiche, e tra gli operatori del settore che ancora devono essere ampiamente coinvolti.

Per sera il consiglio provinciale ha deciso di affrontare il problema della chiusura del manicomio criminale. Come già disposto, è stato bandito che le sezioni femminili della Lucchini e la Borghesi, la Carlotta di San Biagio e la RCA siano alla scadenza non permesso provvisorio per l'attività produttiva che era stata sospesa perché inadeguate.

Infine il consiglio ha deciso di stanziare 850 milioni per l'attività dei centri ricreativi estivi. Verranno distribuiti a 105 Comuni della Provincia.

Culla

E' nato Emiliano figlio del compagno Luigi Orlessi segretario della CGIL della Corte dei Conti. Al piccolo gli auguri della cellula e dell'*Unità*.

Formalizzata l'istruttoria

Resta in carcere il missino per la rapina all'armeria

Con la conferma dell'ordine di cattura per il neofascista Dario Petretti di 21 anni, sospetto partecipante della Repubblica Serio Laquinti, ha avuto ieri ufficialità [illegible] della rapina all'armeria di via Rimazzini del 6 marzo scorso, [illegible] per una visione più moderna dell'assistenza. Vuole [illegible] collaborazione [illegible] forze politiche, e tra gli operatori del settore che ancora devono essere ampiamente coinvolti.

Per sera il consiglio provinciale ha deciso di affrontare il problema della chiusura del manicomio criminale. Come già disposto, è stato bandito che le sezioni femminili della Lucchini e la Borghesi, la Carlotta di San Biagio e la RCA siano alla scadenza non permesso provvisorio per l'attività produttiva che era stata sospesa perché inadeguate.

Infine il consiglio ha deciso di stanziare 850 milioni per l'attività dei centri ricreativi estivi. Verranno distribuiti a 105 Comuni della Provincia.

Delegazione alla Camera

Lavoratori ATAC contro i rincari indiscriminati

Aumenti delle tariffe [illegible] telefoni, [illegible] della spesa pubblica, dopo le recenti misure del governo saranno questi gli argomenti al centro della discussione tra i partiti. Un dibattito che guarda [illegible] e che si apre anche intorno delle fabbriche e dei posti di lavoro. E' da successo all'ATAC dove i lavoratori hanno anche formato una delegazione che [illegible] ieri [illegible] degli incontri con i rappresentanti dei gruppi parlamentari del PCI, DC, PSI, PSDI e PLI.

Il personale dell'azienda tranviaria, in sostanza [illegible] con grande forza [illegible] per [illegible] per [illegible] per

Meno di venti respinti invece in tutto il liceo « Visconti »

Anche quest'anno nei «tecnici» il maggior numero di bocciati

Una media di tre rimandati per ogni classe della scuola di piazza del Collegio Romano — All'ITC « G. Marconi » altissimo il numero degli studenti che si sono ritirati

Da oggi il via alle prove per 36 mila bambini

Esami di tipo nuovo anche per la licenza elementare

Sarà assegnato un tema (o un'esercitazione) e una prova di aritmetica - Scompaiono le interrogazioni

Vento di novità anche per i 36 mila bambini che da questa mattina inizieranno gli esami di licenza elementare. Non ci saranno più le tradizionali prove. Da quest'anno qualcosa comincia a cambiare sia negli scritti che negli orali. Verranno subito le prove scritte, «educazione linguistica» ed «educazione matematica», che si svolgeranno tutte e due questa mattina. Negli anni passati l'esame di italiano consistenva in un tema, o un dettato, e un riassunto. Ora, invece, la commissione esaminatrice deciderà solo per una di queste tre soluzioni. Potrebbe anche essere assegnata una «riflessione» scelta liberamente.

Anche per l'aritmetica, «educazione matematica», ci sono novità. Invece del classico problema con almeno tre equivalenze sarà assegnata una esercitazione di aritmetica. Ma, forse, la novità più grossa è negli orali, che cominceranno domani stesso. Scompariranno le vecchie interrogazioni su tutte le materie e farà il suo ingresso, anche nelle elementari, il «colloquio pluridisciplinare». Una chiacchierata, come l'ha definita qualche maestro, che più che accertare il grado di preparazione dell'alunno tenderà a capire il livello di maturazione generale, la capacità di apprendimento.

Difficile dire quali saranno le reazioni dei bambini a tutte queste novità. Per ora si può senza dubbio affermare che agli esami si presenteranno con un po' meno paura. Perplessità, invece, fra i maestri che ribadiscono che questo nuovo sistema d'esame, aggiunto alle novità nella valutazione, non farà che accrescere il numero dei bambini che non studiano.

Per gli studenti delle medie oggi è l'ultimo giorno di prove scritte, per la licenza media. Da lunedì inizieranno gli orali. Anche per la terza media l'esame orale consisterà in un colloquio pluridisciplinare al quale saranno presenti i professori di tutte le materie insegnate durante l'anno scolastico.

E' scomparsa da casa

Non ha fatto ritorno nella propria abitazione la signora Norma Mischi. Al momento della sua uscita da casa la donna — che ha 66 anni, capelli biondi, altezza 1,56, corporatura esile — indossava un paio di pantaloni color beige, una maglietta chiara a fiori e scarpe con tacco ortopedico. Chi fosse in grado di fornire sue notizie è pregato di telefonare al figlio (Belardinelli, tel. 2716178) oppure al nostro giornale (tel. 4950351).

Una prima indagine sui risultati degli scrutini nelle scuole medie superiori desta i soliti rilievi negativi. Come ogni anno, infatti, si è ripetuta la classica differenziazione fra licei ed istituti tecnici e, come sempre, questi ultimi sono quelli in cui è più alto il numero dei bocciati e dei rimandati. Facciamo qualche esempio significativo. Due licei piuttosto noti, il Virgilio e il Visconti, e tre istituti tecnici, il Da Verazzano, il «Margherita di Savoia», un istituto femminile, e il «Marconi» che nel mese di febbraio fu al centro di numerosi episodi di intolleranza politica.

Al «Visconti», il vecchio liceo in piazza del Collegio Romano, è rimasta viva la antica tradizione di «serietà e profitto nello studio»: pochi, quindi, i rimandati, quasi nessun bocciato, in tutta la scuola non superano la ventina, e tutti gli studenti delle terze ammessi alla maturità. In media, per ogni classe, formata da trenta alunni ci sono tre rimandati. Un po' meno brillante la situazione del liceo ginnasio Virgilio, a via Giulia. Agli esami di maturità sono stati tutti ammessi, ma il numero delle bocciature non è basso. In tutto, però, non sono più di una trentina. La media dei rimandati è di quattro per classe. Ma sono da segnalare situazioni un po' «strane», come quella verificatasi in una quinta ginnasio dove ci sono stati otto rimandati: tutti devono riparare a settembre solo matematica.

Ben diversa la situazione negli istituti tecnici dove è impossibile trovare una sola classe con tutti promossi, fatte eccezioni per una quinta dell'ITC Marconi composta da 12 studenti. Cominciamo subito dal «Marconi», al Trullo, ricordando l'episodio che lo portò improvvisamente all'attenzione della cronaca. Un'insegnante fu «sequestrata» e «processata» da un gruppo di studenti. Al grave episodio fece seguito un lungo periodo di confusione, violenze, impossibilità di fare lezione. I frutti sono stati raccolti ora.

In primo luogo, colpisce il numero elevatissimo di giovani che durante l'anno scolastico si sono ritirati. Ci sono classi (soprattutto del primo) dove ci sono addirittura cinque studenti che hanno abbandonato la scuola. Numerosi anche i casi di ragazzi bocciati perché non sono stati classificati in nessuna materia. Altissimo, con particolare rilievo nelle prime, il numero dei respinti.

Anche nelle seconde la situazione non è migliore. In una, ad esempio sempre su 29 alunni, uno si è ritirato, undici bocciati e sei rimandati. Si salvano (ma chissà per quanto) i giovani delle quinte

E passiamo all'istituto tecnico femminile «Margherita di Savoia», in via Panisperna. Qui il numero delle bocciature in ogni classe, soprattutto nelle prime, è altissimo. Ci sono classi con dodici o tredici respinti ai quali si aggiunge un «adeguato» numero di rimandati. Qualche esempio. In una seconda, su 24 alunne, quindici sono state bocciate e tre rimandate. E ancora, in una quarta, su 28 allieve, undici sono state bocciate e quindici rimandate.

Il primato dei non ammessi agli esami sembra detenerlo il tecnico Da Verazzano: ce ne sono stati ben ventiquattro. In tutto, su 1618 iscritti 540 sono stati rimandati e 267 respinti.

MANUELA MEZZELANI NELLA SEGRETERIA DELLA CAMERA DEL LAVORO

La compagna Manuela Mezzelani è stata chiamata dal comitato direttivo a far parte della segreteria della Camera del lavoro. Il compagno Luciano Betti lascia a sua volta la segreteria della CdL perché chiamato a un nuovo incarico direttivo nel sindacato edili del Lazio.

Quali appoggi dietro una decisione tanto grave ed arrogante?

La Consea ricomincia a costruire sull'Aurelia l'albergo che nessuno (Comune compreso) vuole

Un telegramma di Argan al ministro Antoniozzi - Perché i Beni culturali non hanno posto il vincolo archeologico sull'area? - Una nuova iniziativa del soprintendente - Interrogazione del PCI alla Camera

A quarantottore di distanza dalla decisione della giunta comunale di bloccare definitivamente la costruzione del super-albergo sull'Aurelia Antica la Consea ha ripreso i lavori. Una decisione arrogonte, grave, annunciata con una telefonata dall'amministratore delegato della società immobiliare (il fratello del ministro Malfatti) all'aggiunto del sindaco della circoscrizione. La Consea, calpestando le delibere della giunta comunale e la notifica del soprintendente archeologico del Lazio ha spostato gli edili da tutti i suoi cantieri a parco Piccolomini, quasi a cercare una prova di forza contro tutti e contro tutti. Da sola? O con qualche potente alleato alle spalle? La seconda ipotesi sembra avere molta consistenza e vediamo perché. Intanto osserviamo con cura tutta la vicenda. Il passato: villa Piccolomini era da sempre conosciuta come una zona di grande interesse archeologico, paesistico ed urbanistico. Malgrado questo però le vecchie giunte dc destinarono l'area a servizi privati e concedettero alla Consea la licenza edilizia per realizzare un albergo di 700 posti letto. Le belle arti che avevano raccomandato l'integrità di questa fetta di terreno non ebbero nulla da obiettare. Poi ci fu l'intervento di Albamonte, il pretore bloccò tutto. La corte di cassazione invalidò questa decisione e così la Consea ha ripreso a costruire propr.o nei mesi scorsi.

Veniamo così al presente. Subito contro l'albergo si levò la protesta della gente, della circoscrizione e dei comitati di quartiere. A questo punto cade l'intervento del soprintendente archeologico La Regina che notifica un nuovo blocco. I lavori si fermano e il ministero ai Beni culturali ha 60 giorni di tempo per ratificare il vincolo archeologico sull'area. Un'attesa lunga che passa invano: il ministero tace completamente. Il Comune intanto va avanti per la sua strada: prima la commissione consiliare e quindi la giunta decidono che l'albergo non deve sorgere, che la zona deve rimanere integra per le sue straordinarie bellezze. L'amministrazione nella sua delibera di due giorni fa approva una variante al piano regolatore cambiando la destinazione dell'area da M2 (servizi privati) a N (verde pubblico).

Intanto però i 60 giorni di tempo sono scaduti e i Beni culturali non hanno fatto sapere nulla malgrado le sollecitazioni che ripetutamente erano venute dal sindaco Argan. Il 9 giugno, davanti a questo lunghissimo silenzio, il soprintendete La Regina torna alla carica e fa un'altra notifica in cui afferma che «presa visione degli elaborati grafici si esprime parere negativo alla costruzione».

La Consea e l'amministratore delegato Malfatti — forti del silenzio quantomeno sospetto del ministero dei beni culturali — non si danno per vinti: i lavori riprendono e a tutta velocità. E' un modo di fare che ricorda il comportamento di certe altre società di tanti anni fa, degli anni dell'Hilton, per intendersi, quando la Generale Immobiliare la faceva da padrona. Ma i tempi sono cambiati: la giunta ha intenzione di far rispettare le sue decisioni. Fin da ieri Argan ha inviato un telegramma al ministro ai Beni culturali Antoniozzi in cui tra l'altro si dice che «indipendentemente da ogni questione giuridica rinnovo a lei signor ministro il doveroso richiamo a gravissima responsabilità distruzione di un complesso eccezionalmente importante dal punto di vista monumentale, archeologico e paesistico». La giunta ha inoltre già convocato una riunione con i rappresentanti dei sindacati degli edili: chiara infatti appare la manovra della Consea di cercare di strumentalizzare, contro una decisione che vogliono tutti i cittadini, la minaccia di licenziamento contro i suoi dipendenti.

Entro 48 ore, inoltre, il Comune con una procedura rapidissima invierà la variante al piano regolatore alla Regione per ottenerne l'approvazione e per dare modo all'assessorato all'urbanistica della Pisana di disporre tutte le norme di salvaguardia necessarie a tutelare l'area da compromissioni.

La vicenda del super-albergo avrà fin da oggi un eco alla Camera dove il compagno on. Sirio Trezzini presenterà a nome del gruppo comunista una interrogazione urgente. Nell'interpellanza si chiede il perchè il ministero dei Beni culturali non abbia ritenuto di porre un vincolo archeologico nell'aera prospicente la villa Pamphili sull'Aurelia antica, dopo che la competente soprintendenza archeologica aveva ordinato la sospensione dei lavori alla società Consea del gruppo Condotte partecipazioni statali).

Nell'interrogazione si chiede inoltre di conoscere i motivi per i quali non è stato investito il consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, nonostante le precise e pressanti richieste del sindaco.

L'interrogazione continua con la richiesta di sapere se è vero che si deve alla circostanza che l'amministratore delegato della società CONSEA, ingegner Amedeo Malfatti, è fratello dell'attuale ministro delle finanze, il mancato tempestivo pronunciamento del ministero dei beni culturali e ambientali».

Il gruppo comunista, infine invita il ministero delle Partecipazioni statali ad intervenire presso la società CONSEA perchè sospenda subito i lavori sorprendentemente ripresi in questi giorni.

Presentato il prontuario terapeutico regionale

Il testo provvisorio del prontuario terapeutico ospedaliero del Lazio, che comprende circa mille farmaci base, è stato presentato ieri nel corso di una conferenza stampa dall'assessore regionale alla sanità Giovanni Ranalli. La scelta di adottare in fortissima prevalenza le sostanze semplici e di limitare, per quanto possibile, i «farmaci in associazione», è stato il criterio metodologico base seguito dalla commissione regionale, composta da esperti e ricercatori nel campo farmacologico e delle applicazioni cliniche, che ha elaborato il prontuario.

il partito

E' convocata per oggi alle ore 16,30 presso il Comitato regionale la riunione della presidenza della Commissione regionale di controllo (M. Mancini).

SEZIONE ECONOMICA E PROBLEMI SOCIALI — Domani alle 9,30 presso la scuola regionale a Frattocchie seminario su «Riforma del salario e politiche contrattuali». Partecipa il compagno Iginio Ariemma della sezione problemi del lavoro della Direzione.

ATTIVI DI ZONA SU ESAME RISULTATI DEL VOTO — CENTRO: a Campitelli alle ore 18 (Cervi). SUD: a Centocelle alle 18 (Fredda).

CONGRESSO DI SEZIONE - SEZIONE REGIONE LAZIO: alle 17 a San Saba (Morelli).

ASSEMBLEE — NOMENTANO: alle ore 20,30 (Valerio Veltroni). ALBANO: alle ore 17 (Corciulo). CASTEL MADAMA: alle 21 (Filabozzi). «MORANINO»: alle 19,30 (Prasca). TUFELLO: alle 18 (Panattoni - Pinto). MONTEVERDE VECCHIO: alle 20,30. VESCOVIO: alle 18,30.

SEZIONI DI LAVORO — ECONOMIA (rinvio): il coordinamento dell'energia sulla metanizzazione è rinviato a data da destinarsi.

ZONE — «EST»: a PIETRALATA alle ore 18 coordinamento V Circoscrizione (Folli-Tocci).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ATAC: alle 17 in federazione attivo ATAC zone Nord, Sud, Est, Ovest. MINISTERO GRAZIA E GIUSTIZIA: alle ore 14,30 a Mecao.

SEZIONE UNIVERSITARIA: assemblea congiunta Circolo.

Oggi alle ore 16,30 nei locali della federazione si terrà un attivo con il seguente o.d.g.: «Applicazione della legge sull'aborto e compiti dei comunisti». Relatore la compagna Angela Giovagnoli. Presiede il compagno Angelo La Bella. BOLSENA, ore 21 assemblea.

FERENTINO, ore 21 assemblea (Loffredo).

FEDERAZIONE: ore 16,30 assemblea delle studentesse della FGCR. O.d.g.: «Prospettive del movimento e aborto».

ROMA - FGCI: alle 19 in sezione (Scalegni). LETTERE: alle 20,30

FESTE UNITA' — Oggi inizia la festa dell'Unità di FIDENE. Alle ore 19 dibattito sull'aborto con la compagna Lalla Vesti.

PALOMBARA: ore 18 assemblea costituzione circolo (Mongardini).

THAIS E SPETTACOLO DI BALLETTI AL TEATRO DELL'OPERA

Alle 20,30, in abbonamento alle terze repliche al Teatro dell'Opera dello Spettacolo di Balletti (rappr. n. 77) comprendente «Sonata» di Bartok-Prokovsky-Farmer, duo pianistico Eugenio Bagnoli-Gino Gorini, percussionisti Guido Facchin, Giuseppe Marotta; interpreti principali: Gabriella Tessitore e Stefano Teresi; «Daydreams» di Riley-Prokovsky-Farmer, interpreti principali: Lucia Truglia, Domenico De Santis, Gabriella Tessitore, Antonio Garofalo, Raffaele Solla, Stefano Teresi, Augusto Terzoni; «Vespri» di Verdi-Prokovsky Farmer, maestro concertatore e direttore Alberto Ventura, interpreti principali: Diana Ferrara, Alfredo Rainò, Gabriella Tessitore, Giulia Titta, Salvatore Capozzi, Domenico De Santis, Mauro Maiorani, Piero Martelletta, Stefano Teresi. Domani, alle 18, in abb. alle diurne feriali replica di «Thais» di J. Massenet.

Prosegue al botteghino del Teatro la distribuzione degli inviti per la manifestazione che avrà luogo, sotto la presidenza del sindaco Argan, lunedì 19 alle ore 18, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio per la presentazione della pubblicazione di Vittorio Frajese «Dal Teatro Costanzi all'Opera». Interverranno sul tema Fedele D'Amico, Gino Tani e Gerardo Guerrieri.

CONCERTI

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione)
Oggi, alle ore 18, presso l'Auditorio di Via della Conciliazione, Saggio finale pubblico del Corso di perfezionamento di Composizione, docente il Maestro Goffredo Petrassi. Saranno eseguite musiche degli allievi Fulvio Delli Pizzi, Giacomo Cavo, Federico Ermirio, Michael Dellario, Franco Sbacco, Roy H. Zimmerman, Alejandro Yague Llorente. Durante il Saggio saranno utilizzate apperecchiature elettroniche. Baritono Andrea Snarsky. Direttore Daniele Paris. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci, 10 - Tel. 6789520)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1978-'79 fino al 30 giugno '78.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Telefono 6543303)
Corsi di insegnamento - concerti. Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1978-'79 dedicata esclusivamente ai soci. Le manifestazioni per un totale di 27 concerti si effettueranno in collaborazione con l'Istituto Italo-Latino-Americano. Per informazioni: segreteria dell'Associazione.

ARCUM (Piazza Epiro, 12 - Telefono 7562761)
Alle 20,45: Concerto d'organo. Organista Luisa D'Angelo. Chiesa di S. Saba, Piazza G. Lorenzo Bernini 20, tel. 572094. Musiche di Vivaldi, Bach, Bach Liszt, Franck, Bossi, Reger.

CHIESA ST. PAUL'S WITHIN - THE WALLS (Via Napoli, ang. Via Nazionale - Tel. 463339)
Alle 21: Concerto per clarinetto e pianoforte. Luigi Lettiero (clarinetto), Anserigi Tarantino (pianoforte). Musica: Rimskj Korsakoff, C.M. Von Weber, S. Allegra, V. Bucchi, F. Poulenc, E. Bozza.

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
(Riposo)

DISCOTECA DI STATO (Via Michelangelo Caetani, 32)
Alle 21, Biblioteca Nazionale Centrale, Viale Castro Pretorio: Concerto a cura dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia. Musiche di A. Vivaldi, W.A. Mozart. Complesso da Camera dell'Accademia Naz. di S. Cecilia. C. Treggor, G. Losi, R. De Francesco (violini primi), A. Marchetti, L. Capicchioni, G. Di Amico (violini secondi), R. Mancuso, C. Felliva (viole), L. Bossoni, L. Chiapperino (violoncelli), G. Simoncini (contrabbasso), M. Cotton (oboe), M. Caporaloni (clavicembalo). Ingresso libero.

X PRIMAVERA MUSICALE DI ROMA (Largo del Nazareno, 8 - Tel. 6790360)
(Riposo)

ROME FESTIVAL ORCHESTRA (Via del Babuino, 79)
(Riposo)

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,30: «Notte di nozze di Cenerentola» (favola per adulti). Testo e regia di J.B. Maraly. (Ultima settimana).

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21,15 il Collettivo La Comune di Roma diretto da Dario Fo presenta: «La giullarata con Cicciu Busacca». Testo e regia di Dario Fo.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
(Riposo)

DEI SATIRI (Via di Grottapinta n. 19 - Tel. 656.53.52)
Alle 21,15 la Cooperativa C.T.I. pres.: «La morte suona il violino». Giallo comico in due tempi di Franco Praticò. Regia di Paolo Paoloni.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 6561156)
Alle 20,30: «Happy days» di Samuel Beckett.

IL POLITECNICO (Via G.B.. Tiepolo, 13 a - Tel. 3607559)
SALA A
Alle ore 22: «Fede ovvero la perversione matrimoniale» di Dacia Maraini. Regia di Giancarlo Sammartano.
SALA B
Questa sera alle 21,30: «René Thom e l'anatroccolo: balletto sul mare» di Andrea Ciullo. Presentato dal «Teatro Dopo».

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Alle 21,30: «Eva Peron» (a grande richiesta). Monologo di Leonidas Lamborghini. Regia di Jul Zuloeta.

PARNASO (Via S. Simone, 73/a - Tel. 6564192)
Alle 21,30 la San Carlo di Roma presenta: «Non toccarmi... sliorami». Testi di Franca Valeri e Achille Campanile. Regia di Lucio Parise Del Pozzo.

PORTA PORTESE (Via N. Bettoni, 7 - Tel. 5810342)
Sono aperte le iscrizioni al corso laboratorio estivo preparazione professionale al Teatro. Pomeriggio e sera.

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova)
Alle 21 e 22,30, realizzato dall'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica con la collaborazione del Comune di Roma e del Teatro Stabile per l'Estate Romana 1978: «Le preziose ridicole» di Molière.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B
Alle ore 21,30 il Teatro di Marigliano presenta: «Avita-Muri» di Leo De Bernardis e Perla Peragallo
SALA C
Alle 21,30 la Coop. La Fabbrica dell'Attore presenta: «Frequenze sonore». Colore di Giancarlo Nanni e Gianni Fiore.
SALA POZZO
Alle 21,15 il Teatro di Remondi e Caporossi presenta: «Pozzo».

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
(Riposo)

SPERIMENTALI

ABACO (Lgt. Mellini - 3604704)
Alle 21,15 il Teatro dell'Occhio presenta: «Escuriale» di Michele De Ghelderode. Alle 22,15: «Corpuscorus» di Roberto Rossini.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle ore 22 il Patagruppo da Brecht in «Studio numero due». Regia di Bruno Mazzali.

ARCI - MARTINELLI (Via Sante Bargellini, 23 - Tel. 434753)
Alle 17 lo Specchio dei Mormoratori presenta: «Battaglie azzurre e blu» azioni multiple. Prove aperte.

AVANCOMICI TEATRINO CLUBB (Via di Porta Labicana n. 32 - Tel. 2872116)
Alle 21: «Il marchese di K...». Liberamente tratto dall'opera di Frank Wedekind.

CAMION ALL'ARANCERA (Acancera di S. Sisto Vecchio - Via della Navicella - Tel. 6547689/6568610)
Dalle 22 alle 24 in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma «prove» de «Il giardino del teatro e dintorni». Area teatrale di Carlo Quartucci. 4. settimana di lavoro teatrale su: «Scene di teatro: la casa di Nora Helmer». Immagini, universo sonoro, attori, canti, visite, incontri.

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21,30 il Teatro degli Opposti presenta: «Scambi» di A. Figurelli e G. Zanon.

CIRC. CULTURALE CENTOCELLE (Via Carpineto, 27)
Alle 17: Laboratorio di tecniche teatrali condotto da A. Pudia. Impostazione della voce, Mimo, Pantomima, Ginnastica creativa.

COOP. ALZAIA (Via della Minerva, 5/a - Tel. 6781505)
Dalle 10-13 / 17-20: «Ricordi nella città, l'acqua della città». Operazione intervento al Pantheon dagli operatori della Cooperativa Alzaia.

COOP. RUOTA LIBERA (Via B. Quaranta, 59 - Tel. 5115977/6650846)
In collaborazione con la XIII circ. Spettacolo «Edipo re» di Seneca. Libero adattamento in immagini come momento conclusivo esterno del laboratorio teatrale che la Coop. ha portato avanti con gli studenti dell'Istituto «Toscanelli» Enalc. Holtel (Ostia).

CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri - tel. 585605)
Stasera alle ore 21,30 la comp. Teatro Spettacoli pres.: «Perché? Virus!», di L. Piani. Regia di Lorenzo Piani.

GALLERIA MARCON IV (Via Margutta, 5)
Alle 21,30: «La casa delle pulsazioni» di Marcello Sambati. Teatro degli Articri.

IL CIELO (Via Natale del Grande, 27 - Trastevere)
Alle ore 21: Spazio aperto. Ore 22: il Gruppo teatro-musica «La Giostra» con «Kandisky Sharade».

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 588512)
Alle 21,30 la Compagnia Gruppo Teatro G presenta: «Il drago» di E. Schwarz. Regia di Roberto e Massimo Marafante.

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56)
Stasera alle 21,30 la compagnia «I segni d'aria» presenta «Le ultime grida fra il velluto rosso» di Claudio Cossio. Regia di Maria Grazia Pian'.

CONVENTO OCCUPATO
Alle 21,30 Concerto di Emergenci Jazz Rock

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri n. 149 - Tel. 810.87.92)
Alle 21,15 il Teatro Verzo presenta: «Lo zar Massimiliano» ovvero il baraccone russo. Regia di Gianfranco Evangelista.

LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 49-51 - Tel. 5776683)
(Riposo)

CABARET - MUSIC HALL

ARCAR (via F.P. Tosti, 16 - Largo Somalia - Tel. 8395767)
Alle 21,15 la Compagnia «I Tarli» presenta il cabaret «Il Sufragetto». Prezzi L. 2.500, ridott L. 1.500.

EL TRAUCO (vicolo Fonte dell'Olio n. 5)
Alle 22 Musica Sudamericana: Dakar, folklorista peruviano; Carmelo, folklorista spagnolo; Giovanni, musica brasiliana.

J. SEBASTIAN BAR (Via Ostia, 11 - Tel. 352111)
(Riposo)

RIPAGRANDE (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5892697)
Alle ore 21,30 «Chissà, perché... poi?» di Belardi-Fabretti-Mazzoleni.

SATIRICON (Via Val di Lanzo, n. 3 - Tel. 585.107)
Alle 23: «Ezechiele portami via», strazio in quasi due atti di Roberto Santi.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21,30: «Quintetto combinazione».

SELARUM (Via Fienaroli, 12 - Trastevere)
Alle 21,30: Concerto per pianoforte e chitarra di Patrizia Scalcitelli e Massimo Ruocco.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia, 33 Tel. 782.23.11)
Gruppo di Autoeducazione permanente e animazione socio-culturale. Alle 18: Laboratorio di Narrativa. Mito, rito, fiaba, leggenda e folk-tale.

IL POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 3607559)
(Riposo)

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto, 27 - T. 7884586/7615387)
Alle 16: Laboratorio di animazione presso la scuola «Gobetti» di Via Gaeta. Elaborazione progetto «Caro Anno Nuovo» promosso da "Paese Sera".

INSIEME PER FARE A MONTESACRO (Piazza Rocciamelone, n. 9 - Tel. 894.006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi settimanali per adulti e ragazzi di falegnameria, ceramica, tessitura e musica che si svolgeranno durante tutta l'estate.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Pozzo» (Teatro in Trastevere)
- «Avita muri» (Teatro in Trastevere)
- «Eva Peron» (La Maddalena)

CINEMA

- «Butch Cassidy» (Adriano)
- «Psyco» (Alcyone)
- «Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo (America, Atlantic)
- «La stangata» (Aniene, Balduina, Due Allori, Nuovo, Palladium)
- «Una donna tutta sola» (Ariston)
- «James Bond 007 Casino Royale» (Ausonia)
- «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Barberini)
- «MASH» (Capitol, Golden)
- «Ciao maschio» (Fiammetta)
- «Totò d'Arabia» (Giardino)
- «Chinatown» (Gregory, Vigna Clara)
- «Cinque pezzi facili» (Mignon)
- «Ecce Bombo» (Quirinale)
- «American graffiti» (Radio City)
- «Una moglie» (Rivoli)
- «Poliziotto privato un mestiere difficile» (Sisto)
- «Hi, Mom!» (Triomphe)
- «Il fantasma del palcoscenico» (Alba)
- «Le nuove avventure di Braccio di Ferro» (Aquila)
- «Un uomo chiamato cavallo» (Araldo)
- «Padre padrone» (Hollywood)
- «Duello al sole» (Missouri)
- «Frankenstein Junior» (Moulin Rouge)
- «C'eravamo tanto amati» (Delle Province)
- «Io confesso» (Cineclub Sadoul)
- Proiezioni della Cineteca nazionale (Bellarmino)
- «L'uomo che sapeva troppo» (L'Occhio l'Orecchio la Bocca)
- «L'amerikano» (Comitato di quartiere Delle Valli)
- «Giorni del '36» (Cineforum Monteverde)

CINE CLUB

SADOUL (Tel. 581.63.79)
Alle 19, 21, 23: «Io confesso», di A. Hitchcock

C.T.M. BELLARMINO - CINETECA NAZIONALE (Via Panama, n. 13 - Tel. 869.527)
Alle 18,15: «Il mastro di posta», di J. Zejabuzski (1925); alle 21,15: «Sans Lendemain», di Max Ophuls (1939).

L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA
Alle 18,30, 20, 21,30, 23: «L'uomo che sapeva troppo» di Hitchcock.

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 18,30, 20, 21,30, 23: «Cinema d'animazione pop-erotico di Bob Godfrey».
STUDIO 2
Alle 19, 22,30: «Nel corso del tempo» di W. Wenders.

POLITECNICO CINEMA (Telefono 360.56.06)
Alle 17: «Storia di una mela» (fiaba audiovisiva).

L'OFFICINA (Tel. 862.530)
Alle 18,30, 20,30, 22,30: «Glen e Randa vanno in città» (USA, 1971), di Jim Mc Bride

COMITATO DI QUARTIERE DELLE VALLI (Via Val di Sangro, n. 39)
Alle 21: «L'amerikano»

CINEFORUM MONTEVERDE (Via Monteverde 57 - Tel. 530.731)
Alle 21 «Giorni del '36» di Thodoros Anghelopulos

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale)
Alle 17 «Satellite 1968» di M. Schifano; «Cielo entronauta 1972», di D. Rabito; «Spirito di patate, lavaggio, sacco e ombrello, Deserto», di L. Ontani; «Le avventure di G. Falzoni», di A. Grigi.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
La bestia in calore, con M. Magal - S (VM 18) e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 471.557
La ragazzina parigina, con S. Cresci - S (VM 18) e Rivista di Spogliarello

ARENE

S. BASILIO
I due assi del guantone, con Franchi-Ingrassia - C

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
Buth Cassidy, con P. Newman - DR

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
(Chiusura estiva)

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Psyco, con A. Perkins - G (VM 16)

ALFIERI - 29.02.51 L. 1.000
(Chiusura estiva)

AMBASSADE - 5408901 L. 2.000
I grossi bestioni, con E. Turner - C (VM 18)

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

ANIENE - 890.817 L. 1.200
La stangata, con P. Newman SA

ANTARES - 890.947 L. 1.200
L'uomo ragno, con N. Hammond A

APPIO - 779.638 L. 1.300
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Agente 007 al servizio segreto di Sua Maestà, con G. Lazenby A

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
I bagni del sabato notte, con R. Aberdeen - S (VM 18)

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
L'ultima casa a sinistra, con D. Hess - DR

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Serpico, con A. Pacino - DR

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

ASTRA - 8186.209 L. 1.500
La guerra dei robot, con A. Sabato - A

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

AUREO 8180.606 L. 1.000
(Chiusura estiva)

AUSONIA - 426.160 L. 1.000
James Bond, 007 Casino Royal, con P. Sellers - SA

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
(Chiusura estiva)

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
La stangata, con P. Newman - SA

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A
Ore: 16,30-19,45-22,30

BELSITO - 340.887 L. 1.300
La guerra dei robot, con A. Sabato - A

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Goodbye amore mio, con R. Drey Fuss - S

BRANCACCIO 795.225 L. 2.000
(Chiusura estiva)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Mash, con D. Sutherland - SA

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.600
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
I duellanti, con K. Carradine - A

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Le colline hanno gli occhi, con M. Speer - DR (VM 14)

DEL VASCELLO - 588.454
(Chiusura estiva)

DIANA - 780.146 L. 1.000
Dove volano i corvi d'argento, con R. Bianchi - DR

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
La stangata, con P. Newman - SA

EDEN - 380.188 L. 1.500
L'uomo ragno, con N. Hammond - A

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Gli occhi della notte, con R. Hoffman - A

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ETOILE - 67.97.556 L. 2.500
Dottor Justice

ETRURIA 699.10.78 L. 1.200
In una notte piena di pioggia, con G. Giannini - DR

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
Betsy, con L. Olivier - DR (VM 14)

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Dogs, con David Mac Callum - DR (VM 14)

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Tre simpatiche carogne, con G. Depardieu - SA (VM 14)

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Tenente Kojack, il caso Nelson è suo, con T. Savalas - G

GIARDINO - 894.946 (L. 1.000 - 500)
Totò d'Arabia - C

GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
Due vite una svolta, con S. McLaine - DR

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Mash, con D. Sutherland - SA

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Chinatown, con J. Nicholson DR (VM 14)

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
La macchina nera, con James Brolin - DR

KING - 831.95.41 L. 2.100
Tre simpatiche carogne, con G. Depardieu - SA (VM 14)

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Love story, con Ali Mac Graw - S

LE GINESTRE - 609.36.38
Marlowe indaga, con R. Mitchum - G

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
L'impero delle termiti giganti (prima)

MAJESTIC - 649.49.08 L. 1.500
Il dormiglione, con W. Allen - C

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Emanuelle e gli ultimi cannibali, con L. Gemser - S (VM 18)

METRO DRIVE IN
Vigilato speciale, con D. Hoffman - DR (VM 14)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
L'impero delle termiti giganti (prima)

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
5 pezzi facili, con J. Nicholson DR (VM 14)

MODERNETTA 460.285
Immagini d'amore, con G. Ray S (VM 18)

MODERNO 460.285 L. 2.500
Peccati jeans e..., con R. Carradine - S (VM 14)

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
La macchina nera, con James Brolin - DR

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Il libro della giungla - DA

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.500
(Chiusura estiva)

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
(Chiusura estiva)

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
(Chiusura estiva)

PARIS - 754.368 L. 2.000
Sara Bernhardt, con G. Jackson - DR

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
A star is Born (E' nata una stella), con B. Streisand - S

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Una donna di seconda mano, con S. Berger - DR (VM 18)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.300
(Chiusura estiva)

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Ecce Bombo, con N. Moretti - SA

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Non contade su di noi, con S. Nuti - DR (VM 14)

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

REALE 581.02.34 L. 2.000
I gabbiani volano bassi, con M. Merli - DR

REX - 864.165 L. 1.300
Tenente Kojack, il caso Nelson è suo, con T. Savalas - G

RITZ - 837.481 L. 1.800
Dove osano le aquile, con R. Burton - A (VM 14)

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Una moglie, con G. Rowlands - S

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
La settima donna, con F. Bolkan, DR (VM 18)

ROXY - 870.504 L. 2.100
Betsy, con L. Oliver - DR (VM 14)

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Dove osano le aquile, con R. Burton - A (VM 14)

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Le colline hanno gli occhi, con M. Speer - DR (VM 14)

SISTINA
New York, New York, con R. De Niro - S

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
La Bandera, con G. Hackman - A

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Misteria, con S. Ferrell - DR (VM 14)

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Il marito erotico, con P. Hamm - S (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Hi, Mom!, con R. De Niro - SA

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
Via col vento, con C. Gable - DR DR (VM 14)

UNIVERSAL 856.030 L. 2.200
I gabbiani volano bassi, con M. Merli - DR

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Chinatown, con D. Nicholson - DR

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
(Chiusura estiva)

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Riposo)

ACILIA
5 dita e una pistola, con P. Chang Chung - A

ADAM
(Non pervenuto)

AFRICA - 838.07.18 L. 700-800
Mani sporche sulla città, con E. Gould - DR (VM 18)

ALBA 570.855 L. 500
Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams - SA (VM 14)

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Sole su un'isola appassionatamente, con C. Bouchery - S (VM 18)

APOLLO - 731.33.00 L. 400
(Chiusura estiva)

AQUILA 754.951 L. 600
Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di D. Fleischer - DA

ARALDO D'ESSAI
Un uomo chiamato cavallo, con R. Harris - DR

ARIEL - 530.251 L. 700
(Occupato dai dipendenti)

AUGUSTUS 655.455 L. 800
Via col vento, con C. Gable - DR

AURORA - 393.269 L. 700
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

AVORIO D'ESSAI 753.527
Rapina a nave armata, con R. Wagner - C

BOITO 831.01.98 L. 700
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

BRISTOL 761.54.24 L. 600
Tuttalemmina, con O. Georges Picot - S (VM 18)

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
(Chiusura estiva)

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

CASSIO
Konga

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Scherzi da prete, con P. Franco - C

COLORADO - 627.96.06 L. 600
(Riposo)

COLOSSEO - 736.255 L. 600
Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills - G

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Mannaja, con M. Merli - A

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Dracula cerca sangue di vergine, con J. Dallesandro - DR (VM 18)

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

DORIA - 317.400 L. 700
Quello strano cane... di papà, con D. Jones - SA

ELDORADO - 501.06.25 L. 400
Nerone, con P. Franco - SA

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
L'uomo ragno, con N. Hammond A

ESPERO - 863.906 L. 1.000
L'animale, con J. P. Belmondo - SA

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
La pantera rosa, con D. Niven - SA

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
Sturmtruppen, con R. Pozzetto - SA

HARLEM - 691.08.44 L. 400
Io sono Bruce Lee la tigre ruggente - A

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
Padre padrone, dei Taviani - DR

JOLLY - 422.898 L. 700
Streep Tease, con T. Stamps - S (VM 18)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
Il professionista, con J. Coburn - S

MADISON 512.69.26 L. 800
La bella addormentata nel bosco - DA

MISSOURI
Duello al sole, con J. Jones - DR

MONDIALCINE (ex Faro)
Mandingo, con P. King - DR (VM 18)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Frankenstein junior, con G. Wilder - SA

NEVADA 430.268 L. 600
I due figli di Trinità, con Franchi-Ingrassia - C

NIAGARA 627.32.47 L. 250
(Chiuso per ripulitura)

NOVOCINE D'ESSAI
Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 14)

NUOVO 588.116 L. 600
La stangata, con P. Newman - SA

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna)
I racconti immorali, di W. Borowczyk - SA (VM 18)

ODEON 464.760 L. 500
Una cavalla tutta nuda, con R. Montagnani - C (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
La stangata, con P. Newman - SA

PLANETARIO - 475.9998 L. 700
Il mostro che sfidò il mondo

PRIMA PORTA 691.32.73 L. 600
La bella addormentata nel bosco - DA

RENO
(Non pervenuto)

RIALTO - 679.07.63 L. 700
Giulia, con J. Fonda - DR

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Natale in casa d'appuntamento, con F. Fabian - DR (VM 18)

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 - 600
Turbamenti di una minorenne, con T. Scott - DR (VM 18)

SPLENDID 620.205 L. 700
La gang dell'Arancia meccanica, con S. Basile - DR (VM 18)

SUPERGA
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

TRIANON 780.302 L. 600
Il temerario, con R. Redford

VERBANO 851.195 L. 1.000
Scherzi da prete, con P. Franco - C

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
L'orsetto Panda e gli amici della foresta - DA

SALE DIOCESANE

CINE FIORELLI
Il signor Robinson, mostruosa storia d'amore e d'avventura, con P. Villaggio - C

DELLE PROVINCE
C'eravamo tanto amati, con N. Manfredi - SA

EUCLIDE
La pantera rosa colpisce ancora, con P. Sellers - C

MONTE OPPIO
Il ragazzo del mare, con J. Bottoms - S

MONTE ZEBIO
Terremoto, con C. Heston - DR

NOMENTANO - 844.15.94
La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau, con P. Sellers - C

ORIONE
Silvestro pirata lesto - DA

PANFILO - 864.210
L'ultima odissea, con G. Peppard - A

TIBUR - 495.77.62
Sandokan parte seconda, con K. Bedi - A

ARENE

SAN BASILIO
La gang dei doberman al servizio della legge, con D. Moses A

FIUMICINO

TRAJANO
L'uccello tutto nero, con G. Segal - SA

OSTIA

SISTO
Poliziotto privato, un mestiere difficile, con R. Mitchum - G

CUCCIOLO
L'ultima casa a sinistra, con D. Hess - DR

ACILIA

ACILIA - 605.00.49 L. 800
(Riposo)

DEL MARE
(Non pervenuto)

CINEMA CHE PRATICANO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS: Africa, Alcione, Ausonia, Avorio, Cristallo, Giardino, Nuovo Olimpia, Planetario, Rialto, Sala Umberto, Palazzo, Palladium, Ulisse.

PER LA PUBBLICITA' SU

l'Unità

RIVOLGERSI ALLA SPI

ANCONA — Corso Garibaldi, 110 Tel. 23004 - 204150
BARI — Corso Vittorio Emen., 60 Tel. 214768 - 214769
CAGLIARI — P.zza Repubblica, 10 Tel. 494244 - 494245
CATANIA — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 224791/4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 22459 - 33302
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 Tel. 394950 - 394957 - 407286
PALERMO — Via Roma, 405 Tel. 214315 - 210069
ROMA — Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - T. 6798541-2-3-4-5

Per poter sperare nella finalissima per il primo posto

Ora bisogna battere sia l'Austria che l'Olanda

E non basta: occorre anche che i tedeschi contro olandesi e austriaci non riescano a fare meglio degli azzurri - Nel meccanismo azzurro qualcosa comincia a incepparsi? - Tedeschi e austriaci bloccati dal maltempo, chiederanno il rinvio di 24 ore delle loro partite di domenica

● La partita ITALIA-RFT per i decisi interventi è stata caratterizzata da numerosi falli. Il capitano dei «bianchi» BERTI VOGTS, campione del mondo del '74, per fermare CAUSIO (come mostra la foto) è stato costretto ad «arrangiarsi»

● Contro la RFT gli «azzurri» di BEARZOT hanno confermato di essere in buone condizioni fisiche e di poter sostenere un ritmo elevatissimo. Per reggere questo «treno» gli italiani devono nutrirsi di proteine: a preparare l'alimentazione (come mostra la foto) ci pensa ROMEO BENETTI che per l'occasione si è trasformato in cuoco. CUCCUREDDU osserva interessato

Gli «azzurri» superiori di una spanna ai tedeschi

Abbiamo eliminato per lo meno i luoghi comuni

Gli argentini furbescamente sostengono che l'Italia nel 1° tempo ha giocato in dieci alludendo alla scarsa vena di Antognoni Le squadre blasonate hanno cominciato a fare sul serio

Da uno dei nostri inviati

BUENOS AIRES — Brutto segno. La fortuna ha voltato le spalle alla nazionale azzurra. E proprio il giorno in cui meno se lo sarebbe meritato. Contro i tedeschi di Schoen, infatti, ha giocato una partita generosa e gagliarda, sul metro tecnico di quelle precedenti anche se a un ritmo un poco più blando per le fatiche che via via fatalmente si sommano, che sicuramente avrebbe alla fine vinto senza l'intervento massiccio, appunto, della malasorte. Ora, poichè la benevolenza o la cattiva predisposizione della dea bendata si manifesta di solito per cicli, non davvero liete prospettive potrebbero da qui in avanti offrirsi agli azzurri. Certo è che, fatti a questo punto i debiti scongiuri da tifosi che in queste circostanze non ci pare sconveniente essere, dopo lo 0-0 con la RFT il cammino per la squadra di Bearzot non appare più tanto facile, tutto improvvisamente in salita per chi, sulle ali dell'entusiasmo, aveva creduto di poter tranquillamente pedalare in scioltezza fino all'ultima partita.

Adesso, a conti fatti, per arrivare a quella bisognerà vincere entrambi i restanti incontri del girone. E potrebbero addirittura non bastare se i tedeschi, ipotesi lontanissima dopo averli visti penare tanto contro di noi ma pur sulla carta valida, dovessero fare altrettanto con un gol in più. Il discorso ovviamente è del tutto campato in aria, soprattutto se si considera che prescinde dall'Olanda la quale continua ad essere, e maggiormente anzi lo è dopo la «goleada» inflitta all'Austria, la più seria e la più considerata candidata del gruppo, ma serve a dare lì per lì un quadro delle difficoltà che ci attendono.

E comunque, nonostante la poco incoraggiante premessa, rimaniamo convinti, dopo averla vista anche contro i campioni del mondo uscenti, che se appena la fortuna torna a sorriderle, o evita quanto meno di farle dispettosi sgarbi, la squadra per vincere quelle due partite l'abbiamo. Bearzot continua imperterrito a dichiarare che non è venuto qui per vincere i «mondiali».

Questa sua modestia di fondo, questo voler restare coi piedi ben saldi per terra accontentandosi di volta in volta di traguardi minimi, è sicuramente apprezzabile.

La squadra, dicevamo, c'è. Ancora salda, compatta e ben vitale pur dopo lo stress di quattro partite, in poco più di una decina di giorni, tirate tutte al limite senza risparmio calcolato di energie. Ieri l'altro, nella «cancha» del River, qualcosa qua e là s'è inceppato, qualcuno è sceso sotto il livello delle precedenti partite, ma il complesso, tanto bene e amalgamato e capace puntualmente come sa essere di sopperire in collettivo alle eventuali deficienze marginali, non ne ha praticamente risentito. Al punto d'arrivare a dominare, alla lettera e per lunghi tratti, quei tedeschi. Si può a questo punto obiettare che le parole son belle e che però il risultato pieno è mancato, ma qui entrerebbe in ballo il discorso sulla sfortuna che non vorremo certo star adesso a ripetere. Più importante, in fondo, è stabilire cosa si è inceppato, chi è sceso sotto: consueti livelli. Diciamo allora che, in maniera questa volta anche vistosa, e sicuramente preoccupante in proiezione futura, ha cigolato il centrocampo. E' malattia vecchia, ma si era fin qui riusciti a trovare l'espediente per non farla apparir grave. Antognoni insomma, per dare un nome alla malattia e un altro all'espediente, non girava al meglio, non garantiva cioè, anche con accettabili giustificazioni considerati i suoi tanti problemi, quell'apporto che dai suoi mezzi e dalla sua classe si aveva ragione di pretendere o quanto meno di attendersi, ma il «collettivo», diciamo, aveva puntualmente integrato il suo scarso rendimento. Si erano, per farla con schiettezza breve, sobbarcati il suo lavoro i compagni del reparto, soprattutto il Benetti, generoso, caricatissimo, colossale delle prime partite. Ora però che anche per Benetti il momento di tirar le somme fatalmente si avvicina, ora che il prode Romeo non potrà verosimilmente più sdoppiarsi, ora che a nessuno, e si può capire, è rimasto più molto da spendere, e quel che ha ognuno tiene ad amministrare dunque con giudizio, Antognoni è diventato un lusso che, lui stesso dovrebbe arrivare ad ammetterlo, la squadra non si può più permettere. Tra l'altro, qui, ci prendono anche garbatamente per i fondelli se è vero che quotidianamente ci si chiede, e giusto la stampa formula a grossi titoli la spassosa richiesta, come mai l'Italia si ostina a giocar le sue partite in dieci soli uomini. Bearzot giustamente diciamo visto che primo dovere di un C.T. è quello di difendere comunque il suo patrimonio, si ostina a spezzar frecce, e giusto pur dopo il match coi tedeschi con calore l'ha ancora fatto, in favore del fiorentino, ma anche per lui riteniamo sia giunto il momento di rendersi conto che l'«equivoco», chiamiamolo così, non può a questo punto protrarsi oltre. Considerato per di più che la staffetta (ma non si era dichiarato a tutte lettere che la staffetta è cosa per principio assurda?) diventata ormai di rito con Zaccarelli, potrebbe a lungo andare, e se ne avvertono già con evidenza i sintomi, scontentare l'uno e indispettire l'altro.

La cosa, l'aritmia del centrocampo per latitanza di pedine e dunque per mancato rispetto di geometrie e cumulo di pesi, è stata per l'occasione più vistosamente sottolineata dalla prova non proprio esaltante di Causio, non alieno nelle prime tre partite dal porgere una sua valida mano, e chiusosi ieri l'altro, invece, nelle sue stanze a dialogare, non sempre invero in modo *lindo*, col poco complimentoso Dietz. Il rilievo su Causio, comunque, non dovrebbe suggerire le stesse preoccupazioni, e le stesse urgenze, di quello su Antognoni. Il «*barone*», si sa, è tipo che soffre come si usa dire le lune. Dopo tre partite splendide ha creduto di doverne giocare una opaca, specie se considerata in rapporto a quelle. Capacissimo di impennare di nuovo domenica contro l'Austria e, auguriamocelo, il prossimo mercoledì contro l'Olanda.

Per il resto, a conforto di quanti, noi ovviamente compresi, coltivano ancora e nonostante tutto speranze ambiziose, la squadra si è espressa sui precedenti alti livelli. Forse a Bettega, pur in molte occasioni grandissimo, si può rimproverare di aver sbagliato un gol praticamente fatto, forse a Paolino Rossi si può addebitare minor vitalità, meno spumeggiante brio rispetto alle sue precedenti esibizioni, ma la possanza ciclopica di Russmann e i denti di Vogts restano pur sempre attendibilissime attenuanti. E poi, ripetiamo, sono osservazioni marginali di chi vuol giusto spingersi a ricercare il classico pelo nell'uovo: il tandem funziona come meglio non potrebbe, fa gioco e permette gol. Una piacevolissima sorpresa, invece, ci viene dalla difesa. Qui, dove sembrava all'avvio del «Mundial» di dover reperire i punti più deboli, di dover riversare dunque le preoccupazioni maggiori, le cose paiono andar meglio di quanto il più ottimista di noi si potesse attendere. Scirea, ad esempio, contro gli uomini di Schoen ha giocato in tutti i sensi una grossa partita: abile, autoritario, chiarissimo di idee quando i tedeschi scendevano sul contropiede, non ha mai trascurato, quando è stato possibile e necessario, di dare il suo prezioso apporto all'impostazione, e perfino, alla rifinitura del gioco. La pallagol, per esempio, che ha lavorato per Bettega è stata di una intuizione e di una pulizia esemplari. E sull'alto livello di Scirea, Bellugi: entrato in campo con mille timori per via dell'affrettato recupero dopo l'infortunio all'inguine. Da Cabrini e Gentile infine sono venute puntuali le attese conferme. Ma lì non c'erano dubbi.

Adesso possiamo pure attendere dunque con fiducia il match con l'Austria. Battiamo quella e poi penseremo all'Olanda. Discorso guascone? Può darsi. Ma a questo punto ormai non c'è più niente da perdere, alcun rischio da correre. Neanche quello che poi ce lo rinfaccino. Tutto è permesso. Viva i guasconi, allora.

* * *

La pioggia torrenziale che ha continuato ieri a cadere a Buenos Aires, e Rosario e in altre località dell'Argentina rischia di far rinviare alcune (se non tutte) delle quattro partite in programma domenica prossima. La Nazionale tedesca, che dalla capitale argentina doveva trasferirsi a Cordoba per incontrare l'Olanda, ha dovuto rimandare la partenza (aeroporti chiusi). Per questo motivo ha chiesto il rinvio della partita.

Anche la Nazionale austriaca è nelle stesse condizioni della RFT. Ora sono a Cordoba e dovrebbero (piogge permetendo) giungere a Buenos Aires dove domenica prossima è previsto l'incontro con l'Italia. Se il maltempo glielo impedirà chiederanno anche loro il rinvio.

Bruno Panzera

Già il sapore di una sfida memorabile e incandescente.

Balza agli occhi, comunque, che dopo aver superato con stenti e parsimonie il primo turno, adesso che si è entrati nella fase decisiva le squadre più blasonate e di rango hanno cominciato a fare sul serio, dimenticando in un attimo polemiche, insufficienze e tempi grami. Così, parlano chiaro le vittorie a valanga dell'Olanda sull'Austria e del Brasile sul Perù. E proprio i tulipani sono quelli che più ci stanno a cuore, visto che ormai costituiscono il punto di riferimento obbligato del girone. In verità, nonostante il munifico punteggio di cinque a uno, non è che gli arancioni siano andati sotto proprio a rullo compressore: più che altro è sembrato che abbiano saggiamente sfruttato le ingenuità avversarie, tanto da lasciare galleggiare ancora le già note incertezze; sono tornati a essere dei «mostri» a mullegambe? O la patacca brilla di un similoro che nasconde il crollo degli austriaci? Certo ai danubiani l'arrivo di spose e «novie» non deve aver portato fortuna e serenità: e mentre sotto certi aspetti la scoppola incassata può favorire gli azzurri — togliendo concentrazione e stimoli agli austriaci — sotto altri aspetti nasconde l'insidia di una possibile sottovalutazione che potrebbe essere foriera di sgradevoli sorprese. Giggi Riva ammonisce ad andar cauti: ma lui, che sul terreno danubiano ha dato una gamba in olocausto alla patria calcistica, ha tutti i motivi di essere sospettoso.

Assai più che non dica il punteggio di tre a zero si è rivelata invece scintillante e densa d'emozioni — almeno nella prima parte — la semifinale tutta sudamericana fra Brasile e Perù. I carioca — appena sfuggiti all'umidità di Mar del Plata e al terreno stepposo di quelle parti — sembrano improvvisamente aver riacquistato colorito, sapienza calcistica, voglia di giocare, e soprattutto un Dirceu che — forse spronato dall'assenza di Rivelino — si è assunto a perfezione il compito di baby sitter per i suoi. A dare una mano ai brasiliani hanno poi pensato i difensori peruviani, ingenui come colombelle e disponibili al liscio quanto l'orchestra Casadei: una pacchia, insomma, per i tifosi carioca che finalmente hanno potuto tirar fuori dalle valigie l'armamentario di sciarpe, cappelli, trombette e fracassoni che rischiavano di sparire sotto lo strato di polvere.

Insonnia bisettimanale

Ma, in quanto a festeggiamenti, si continua a vivere il piccolo dramma dell'insonnia bisettimanale. Ancora una volta la notte argentina è stata arabescata dai cortei, dai vessilli, dalle manifestazioni di esultanza tanto abituali quanto tendenti, con crescendo rossiniano, a risultare ogni volta più fragorose, estese e prolungate. L'implacabile euforia dei tifosi argentini (esplosiva quando si perde, figurarsi quando si vince) è comunque, stavolta, giustificata: il due a zero sulla Polonia apre praticamente ai biancocelesti la porta di una finale: se sarà quella dei primi della classe o quella dei cadetti si vedrà appunto domenica, nell'impatto con i cugini brasileri. E' pur vero, però, che — nelle pause dei Giubilei — i fans locali si mostrano tutt'altro che soddisfatti del rendimento dell'«equipo»: della partita della notte dicono che è stato Fillol a battere la Polonia; e senza dubbio il portiere argentino — oltre a parare un rigore sciaguratamente flaccido di Deyna — si è guadagnato una mezza dozzina di medaglie e magari il comando di un corpo d'armata, per tutte le volte che è riuscito ad arginare le fiondate polacche. Insomma, con buona franchezza nessuno nega che gli argentini continuino a giocare mediocremente: però, con la forza del «corazon» e gasati fino all'inverosimile dal pubblico, sono praticamente trascinati d'impeto verso la finale, quasi fossero su una scala mobile che li porta in alto fatalmente e senza sforzo. Questo, almeno, il responso della partita dei numeretti: era infatti il 500. incontro della nazionale argentina e la centesima gara di Deyna. Si capisce subito chi ha festeggiato e chi invece la torta con le candeline se l'è spiaccicata in faccia.

Marcello Del Bosco

Dopo il clamoroso successo contro gli austriaci

Gli olandesi tornano a far paura: adesso sono i favoriti del girone

Il commento di Pelè sui «mondiali»

BUENOS AIRES — Il Brasile ha bruscamente demolito i sogni del Peru: l'Olanda ha spazzato via il castello austriaco; l'Argentina ha trionfato sulla Polonia e la RFT ha messo il freno alla corsa dell'Italia. E' in rapida sintesi il commento di Pelè ai risultati degli incontri ai mondiali.

Secondo «O Rey», lo 0 a 0 tra gli «azzurri» di Bearzot e i «bianchi» di Schoen deve essere in fondo considerato un successo della squadra tedesca capace di porre fine alla serie piena degli avversari.

«La Germania ha inoltre giocato meglio di quanto avesse fatto sino ad oggi... Gli italiani hanno avuto le occasioni migliori per segnare ma non hanno saputo approfittarne».

Tra le quattro semifinaliste dei «mondiali» Pelè indica soprattutto l'Olanda, oltre beninteso il Brasile, che sembra essersi spogliato del costume di cenerentola per salire in cattedra.

«Può darsi che domenica si assista ad una delle più drammatiche ed esaltanti battaglie tra Argentina e Brasile. Quanto sarebbe stato bello poter essere in campo...», ha concluso Pelè.

Le possibilità azzurre per la finale

Dopo il pareggio con la RFT nulla è ancora perso per la nazionale azzurra. La finalissima per il primo posto è ancora a portata di mano, ma dovranno verificarsi le seguenti combinazioni.

1) L'Italia batte l'Austria e l'Olanda e nel frattempo la RFT pareggia con l'Olanda e l'Austria. Alla fine questa sarebbe la classifica finale: Italia p. 5; RFT 4; Olanda 3; Austria 0 (o 1 se pareggia con la RFT).

2) L'Italia fa tre punti nelle due partite con l'Austria e l'Olanda, ma la RFT batte l'Olanda e perde con l'Austria. Alla fine ci troveremmo con questa classifica: Italia 4; RFT 3; Austria 2 (o 3 se pareggia con noi) e Olanda 2 (o tre se è l'Olanda a toglierci un punto).

Queste sono le ipotesi più probabili; logicamente ci sono altre combinazioni, che avrebbero possibilità di verificarsi. Specie se si prendesse in considerazione la differenza gol, che a parità di punti stabilirà il nome della finalista.

Il parere di Di Marzio

I «tulipani» non sono marziani

BUENOS AIRES — Purtroppo nel calcio bisogna fare i conti anche con la malasorte. Si può essere forti, si può essere superiori agli avversari, ma se la dea bendata è avversa c'è poco da fare. E ciò che è accaduto mercoledì al River Plate è la dimostrazione di quanto detto. Pur avendo dominato, gli azzurri non sono riusciti a passare non tanto per merito della RFT, ma soprattutto perchè la fortuna non è stata dalla loro parte. Tre volte Bettega ha avuto sui piedi il pallone della vittoria e tre volte gli avversari con fortuna mostruosa sono riusciti a salvare. Cosa dire? D'accordo, i nostri, pur prodigandosi con molta volontà, non sono stati all'altezza delle precedenti esibizioni. Troppi assalti all'arma bianca e molta confusione. Il centrocampo non è stato all'altezza della sua fama, le punte sono apparse in più di una occasione imprecise. Ma cosa ha fatto la RFT per meritare di non perdere? Ha fatto ciò che in più di una occasione da più parti è stato rimproverato all'Italia: ha fatto «catenaccio». Nè mi è sembrato all'altezza di una squadra dalle grandi tradizioni ciò che hanno fatto gli uomini di Schoen al termine della partita quando, ancora in campo, sono corsi ad abbracciarsi per lo zero a zero ottenuto. Certo, tutto sommato l'atteggiamento dei giocatori «bianchi» ci onora perchè fa capire in quale considerazione eravamo tenuti dai nostri avversari, ma non può certo renderci meno amara la pillola della mancata affermazione.

Quali sono ora le prospettive dell'Italia? A mio avviso sono le stesse di prima. E' vero, gli olandesi con la vittoria per largo margine ottenuta sull'Austria, al momento appaiono come i favoriti del girone. Ma perchè non prendere in considerazione che anche i «tulipani» possono essere battuti? In fondo non sono marziani. Austria permettendo, naturalmente.

Gianni Di Marzio

Nostro servizio

CORDOBA — I «tulipani» sono rifioriti, meno splendenti di quelli dell'annata 1974, ma certo ancora piacevoli a guardarsi. Sono rifioriti anche grazie al benefico calore generato sorprendentemente dai rincalzi scesi in campo per il «forfait» di gente come Neeskens e Suurbier, che a prima vista sembrava insostituibile.

L'Olanda dunque dopo aver strapazzato senza ritegno l'Austria ora vuole recitare baldanzosamente il ruolo di formazione spauracchio dei mondiali. Inventori del calcio totale, forse ormai inapplicabile in tutte le sue sfumature, gli olandesi di quel formidabile — anche se assai dispendioso — schema hanno certamente conservato la potenza d'urto, soprattutto se favorita da larghi spazi. Lo schema

Il contributo maggiore ai risultati fin qui ottenuti dai ragazzi di Happel, l'ha offerto l'attacco. L'aggettivo «formidabile» potrebbe bastare. Rep e Rensenbrink sono veri e propri produttori di gol, segnano e fanno segnare, appena si apre il più piccolo varco in quello si gettano, quasi volando, leggeri come la loro struttura longilinea impone.

Bene anche il centrocampo, dove gli olandesi hanno mostrato in verità qualche pecca soprattutto nei rovesciamenti di fronte e al momento del rilancio della manovra. Insomma come abbiamo evidenziato ieri nella cronaca della partita, manca un regolatore di velocità, un elemento dal passaggio illuminante come Cruyff.

Contro l'Austria gli «arancioni» hanno dato una dimostrazione di forza, che li pone automaticamente in una posizione di privilegio nel girone, rispetto all'Italia e alla RFT, anche in virtù del pingue bottino che potrebbe rivelarsi determinante. Ma il dubbio che sorge spontaneo e se veramente è tutto oro quel che luce. Quanti sono stati i meriti olandesi e quanti i demeriti dei danubiani? Si può dire che vanno equamente divisi a metà, per cui il successo ottenuto mercoledì pur meritato, che sia, potrebbe trarre in inganno e porre l'Olanda su un piedistallo troppo alto. Certo è che un punto in più e un – 4 nella differenza reti, consentirà ad Happel e compagni di giocare sul velluto. Loro potranno rimanere alla finestra, saranno gli altri ora a doversi impegnare a fondo, per recuperare lo svantaggio.

In ogni caso, questa Olanda uscita vittoriosa dallo stadio di «Chateau Carreras» nutre ambizioni molto precise, circa la conquista del titolo di «campeon». Ora lo scontro con la RFT diventa decisivo solo per i tedeschi in quanto i tulipani potranno accontentarsi anche di un pareggio per poi puntare tutto nella terza partita, quella con l'Italia.

A parte questi, forse prematuri, pronostici: una cosa è chiara sia a Schoen che a Bearzot: l'Olanda fa paura, è inutile nasconderlo

Marino Tiguerla

Squalificato il peruviano Velasques

BUENOS AIRES — Il centrocampista peruviano José Velazques non potrà giocare la partita di domenica contro il vincitore la Polonia. E' infatti scattata automaticamente la squalifica per un incontro nei suoi confronti, avendo ricevuto due ammonizioni durante il torneo.

l'osservatorio di KIM

Anche i professori sbagliano

Una cosa che mi affascina sono i voti che alcuni giornali italiani congeriscono attribuiti ai calciatori «azzurri» dopo ogni partita, mi fanno venire in mente — anche se ormai è troppo tardi per rimediare — quanto fossero immeritati, molte volte, gli schiaffoni che mi tirava mio padre alla fine di ogni trimestre. Lui non ne aveva colpa, poveruomo: aveva una fede cieca nell'autorità e il professore era un'autorità e come tale infallibile: se diceva che uno era fesso quello doveva necessariamente ed irrimediabilmente essere fesso.

Dopo tanti decenni mi sono riabilitato dai campionati mondiali di calcio dove è dimostrato che può accadere che anche i professori sbaglino. Prendete il caso di Benetti: ieri, per le stesse cose, fatte sullo stesso terreno, nel medesimo momento e contro lo stesso avversario, ha preso dalla commissione di esame del «Giorno» un 5,5 che lo rimanda ad ottobre. Dalla commissione d'esame del «Corriere della Sera» un otto che non solo gli garantisce la promozione alla sessione estiva, ma lo esenta dal pagamento delle tasse come se fosse Fraizzoli. Chi ha valutato bene? E quale delle stesse due commissioni ha valutato bene la nazionale italiana: quella che l'accusa di aver usato contro la Germania troppo le gambe e poco il cervello o quella che l'accusa — la stessa squadra nella stessa partita — di aver usato troppo il cervello e troppo poco le gambe?

Insomma: anche i professori sbagliano e questo è, tutto sommato, tranquillizzante. Peccato che è troppo tardi per rimediare. E di come anche i professori sbaglino si è avuta altra prova nelle prime partite dei gironi di semifinale. Brasiliani, olandesi, tedeschi li guardavamo tutti con un poco di compatimento, dall'alto della potenza di Causio, della bellezza apollinea di Cabrini, dell'erudizione giuridica di Bettega, della rude energia di Benetti: tra noi e loro c'era un abisso e dalle pareti dell'abisso salivano peruviani e austriaci, gli unici che — sia pure da lontano — potessero aspirare a guardarci negli occhi.

Alcuni di noi, con la modestia che deriva dalla scarsità di competenza, avevamo avanzato un dubbio: e se questi qui ci stessero, come si suol dire, prendendo per la suola delle scarpe? Se, insomma, facessero finta di non esserci? Veniva in mente Garcia Lorca quando scriveva che — vedendo arrivare la Guardia Civil — anche «il cognac si travesti da novembre per non destare sospetto». Mercoledì sera è venuto fuori che effettivamente avevamo assistito ad una bella mascherata: passata la Guardia Civil il cognac era tornato ad essere cognac e i poveri austriaci e peruviani che stavano arrivando in cima all'abisso hanno preso una ciucca da morire, di quelle che poi uno va in giro parlando da solo e scuotendo desolatamente la testa perchè la terra non soltanto gira, ma balla e salta e se è in giornata è capace anche di mettersi a cantare.

La cosa più tragica è quella degli austriaci che a forza di sentirsi dire che erano forti hanno finito per credere di essere forti ed allora hanno fatto arrivare in Argentina mogli, fidanzate, mamme giovanili e ben portanti perchè vedessero cosa avrebbero combinato, loro, all'Olanda. In tribuna le povere donne svenivano: se non glieli toglievano di sotto, a quegli olandesi, i loro fidanzati, mariti, figli avrebbero potuto riportarne a casa solo reliquie. E fra un poco quegli olandesi ce li sorbettiamo noi. Docenti, come andrà a finire?

Kim

Domenica al «Central» di Rosario partita al cardiopalmo

Argentina-Brasile da KO

Sfumate le speranze per il Perù

Per i «carioca» la finalissima è a portata di mano

Nostro servizio

MENDOZA — Con la schiacciante vittoria ottenuta contro la simpatica rappresentativa del Perù il Brasile ha posto una grossa ipoteca per disputare la finalissima di questo «Mundial». Gli uomini di Coutinho nella partita giocata al «San Martin» non solo hanno vinto ma hanno mancato, come minimo, almeno quattro pallegol ed allo stesso tempo hanno confermato di avere ritrovato la migliore concentrazione e fiducia nei loro mezzi, di essere tornati, per intendersi, gli stessi giocatori che poco più di un mese fa, nella tournée in Europa, ottennero lusinghieri successi offrendo, sempre, uno spettacolo calcistico di primordine.

Contro i peruviani di Calderon (anche loro molto abili, nel fraseggio, in grado di impostare delle efficaci triangolazioni e allo stesso tempo di mantenere un ritmo sempre sostenuto) i «carioca» oltre che risultare fantasiosi hanno lasciato l'impressione di avere imparato la lezione europea, cioè di essersi avvicinati con molta rapidità al «gioco totale» inventato dall'Olanda che proprio contro l'Austria ha vinto per 5-1. La formazione schierata da Coutinho, pur essendo priva del fuoriclasse Rivelino, è riuscita a salire in cattedra dando vita ad alcune trame di eccezionale efficacia. Gioco che il Brasile può effettuare grazie ad una difesa (Toninho, Oscar, Amaral, Neto) in cui giocatori, oltre che essere scattanti e abili nel gioco aereo, non disdegnano ad incrociarsi (vale a dire che si aiutano a vicenda con precisi spostamenti a seconda da dove arriva il pericolo) e ad inserirsi nella manovra del centrocampo e della stessa prima linea, supplendo così, in alcune circostanze, alla mancanza di un'ala di ruolo.

Toninho sulla destra e Neto sulla sinistra, pur essendo terzini d'ala, giocando però a zona, si alternano con estrema rapidità per creare una diagonale sulla tre quarti e vanno in appoggio a Batista, Cerezo e Dirceu (quest'ultimo autore delle prime due reti contro il Perù) che hanno il compito di governare il centro campo. E sono, appunto, questi ultimi tre giocatori, e in maniera particolare Dirceu, che organizzano le azioni per le punte Roberto e Gil o Zico (subentrato al posto di Gil nella ripresa ed autore della terza rete brasiliana) mentre Mendoca, che in pratica è una mezza punta, e il giocatore che «rifinisce» ma che allo stesso tempo non disdegna di rientrare sulla tre quarti per poi, in tandem con Dirceu, impostare nuovamente il gioco. Contro la compagine peruviana, che è poi stata la squadra rivelazione di questo «Mundial», il Brasile, oltre a dar vita ad un gioco spumeggiante e spettacolare è riuscito a mantenere il governo del pallone per almeno tre quarti della gara. Ed è appunto grazie a questa facilità di controllo del pallone che gli avversari si sono trovati in difficoltà, non sono riusciti a prendere l'iniziativa. Unico neo della squadra brasiliana la mancanza di precisione da parte delle punte: Roberto, Gil e Zico, per i troppi leziosismi hanno perso numerose occasioni per concludere l'incontro con un punteggio tennistico. Insomma dire che fra Brasile e Perù non c'è mai stata gara non è errato.

Resta da vedere, ora, cosa sapranno fare i brasiliani contro l'Argentina che è riuscita ad avere la meglio su una Polonia un po' troppo contratta e sciupona.

Sulla scorta dell'ultima prestazione il Brasile si fa preferire ai padroni di casa i quali, però, avranno dalla loro, come contro la Polonia, il sostegno del pubblico dello stadio «Central» di Rosario. Comunque un fatto è ormai certo: che l'incontro di domenica fra l'Argentina e il Brasile non solo si presenta interessante ma potrebbe essere decisivo poiché è chiaro che i brasiliani contro una Polonia ormai demoralizzata e gli argentini contro il Peru dovrebbero vincere.

Claudio Alonso

● I «biancocelesti» di MENOTTI si sono imposti contro la POLONIA e per evitare guai al loro portiere hanno fatto ricorso alle maniere forti. Ne sanno qualcosa gli attaccanti «biancorossi»: Nella foto SZARMACH a terra dopo un duro contrasto con GALVAN mentre LATO viene affrontato da PASSARELLA e GALLEGO

La situazione

Girone A

ITALIA - RFT	0-0
OLANDA - AUSTRIA	5-1

LA CLASSIFICA

Olanda	2	1	1	0	0	5	1
Italia	1	1	0	1	0	0	0
RFT	1	1	0	1	0	0	0
Austria	0	1	0	0	1	1	5

LE PROSSIME PARTITE

DOMENICA 18

● Italia-Austria ore 21,45 (diretta TV rete 1); Arbitro: Rion (Bel).

● RFT-Olanda ore 21,45 (differita TV lunedì ore 15,30 rete 1); Arbitro: Barreto (Urug).

MERCOLEDI' 21

● Italia-Olanda ore 18,45 (diretta TV rete 1); Arbitro: Martinez (Sp).

● Austria-RFT ore 18,45 (differita TV giovedì 22 ore 15,30 rete 1); Arbitro: Klein (Isr).

Girone B

BRASILE-PERU'	3-0
ARGENTINA-POLONIA	2-0

LA CLASSIFICA

Brasile	2	1	1	0	0	3	0
Argentina	2	1	1	0	0	2	0
Polonia	0	1	0	0	1	0	2
Perù	0	1	0	0	1	0	3

LE PROSSIME PARTITE

DOMENICA 18

Perù-Polonia ore 18,45 (diretta TV rete 2); Arbitro: Partidge (Ingh).

Brasile-Argentina ore 0,15 (diretta TV rete 2); Arbitro: Palotai (Ungh).

MERCOLEDI' 21

Perù-Argentina ore 0,15 (diretta TV rete 1); Arbitro: Wurtz (Fr).

Polonia-Brasile ore 21,45 (diretta TV rete 2); Arbitro: Silvano (Cile).

Così le finali

Le prime due classificate nei due gironi di semifinale si affronteranno per il primo e il secondo posto, le seconde per il terzo e il quarto. La vittoria delle semifinali, in caso di parità di punti, è regolata dall'art. 26 del regolamento della FIFA il quale recita che «Nella fase di semifinale, se a conclusione della serie di partite, due o più squadre si trovano a parità di differenza-reti, e con lo stesso numero di gol segnati, andrà in finale la squadra che nel girone preliminare di qualificazione si sarà classificata al primo posto. Solo nel caso che fosse identica la posizione in classifica, si procederebbe al sorteggio».

Le due finali si giocheranno a Buenos Aires; la prima il 25 giugno ore 20 diretta TV). In caso di parità la finale per il primo e secondo posto verrà ripetuta martedì 27 giugno sempre a Buenos Aires e sempre alla stessa ora. La seconda invece si giocherà sabato 24 (ore 20 diretta TV).

La Polonia ha giocato meglio

Dopo il successo ampie riserve su Passarella e soci

Nostro servizio

ROSARIO — Il 2-0 con cui l'Argentina ha liquidato la Polonia è indicativo soprattutto ai fini della classifica in quanto il divario tra le due squadre — se esiste — non ci sembra così netto come le cifre starebbero ad indicare. Un risultato, il 2-0, senza ombra di dubbio ingeneroso nei confronti della squadra di Gmoch e fin troppo prodigo per la compagine di casa.

In effetti le due squadre si sono equivalse tanto sul piano del gioco che su quello atletico. Entrambe hanno palesato straordinarie doti di fondo ed entrambe hanno evidenziato, a tratti, trascurabili lacune di gioco.

Dove la Polonia si è rivelata certamente inferiore all'Argentina è stato sul piano della buonasorte. Chi ha visto la partita, sul campo o in TV, certamente si è accorto delle numerose occasioni fallite dagli avanti polacchi per un soffio.

La Polonia è uscita comunque a testa alta dal confronto. Certo, bisogna riconoscere che, pur avendo avuto dalla sua parte una notevole dose di sfortuna, la formazione polacca ha chiaramente mostrato i segni di una incalzante sclerotizzazione del suo gioco. Lo schieramento di Gmoch non costituisce più l'«undici» essenziale, pratico, brillante che aveva impressionato nel '74 a Monaco. La squadra, pur avendo conservato qualche elemento dei precedenti «mondiali», rappresenta ora un complesso che non gira più con la stessa regolarità di prima. Solo sprazzi, nel gioco polacco, di quelle trame efficaci e lineari della edizione '74. Chi, dunque, aveva creduto ai polacchi «in maschera» nel primo turno per mimetizzare le loro effettive capacità e possibilità sarà rimasto probabilmente deluso.

Domenica prossima i «rossi» dovranno vedersela col Perù. Un incontro ricco di insidie che la Polonia dovrà cercare in tutti i modi di vincere se vorrà aspirare ad un piazzamento onorevole.

Ma non è tutto oro ciò che risplende nemmeno in campo argentino. Anche la partita di mercoledì, infatti, ha lasciato in piedi quelle grosse riserve già espresse in precedenza sul conto della formazione guidata da Menotti.

Pur vincendo, i biancocelesti hanno mostrato ancora una volta gli stessi grossi scompensi che ne avevano inficiato la prestazione contro l'Italia. Il loro gioco, anche contro la Polonia, è stato impostato più sulla foga e sulle individualità che sul gioco di assieme, con conseguenti sbavature a centrocampo e con qualche madornale svarione difensivo che soltanto la malasorte dei polacchi ha impedito che si trasformassero in altrettanti palloni nella rete di Fillol. Gli stessi Ardiles e Housemann, «pesi mosca» della squadra, sono apparsi alquanto «leggeri» a centrocampo in rapporto alla prestanza fisica degli avversari. Una Argentina, dunque, che malgrado il successo, non ha convinto. Domenica ad attenderla al varco troverà il risorto Brasile. Decisamente un brutto cliente che potrebbe arrecare non pochi dispiaceri a Menotti e ai suoi uomini.

Miguel Pereira

I cannonieri del «Mundial»

5 RETI: Cubillas (Perù) e Rensenbrink (Ol).

3 RETI: REP (Ol).

2 RETI: Rossi e Bettega (It); Luque e Kempes (Arg); Rummenigge e Flohe (RFT); Boniek (Pol); Krankl (Au); Gemmill (Sco); Dirceu (Bra).

1 RETE: Lacombe, Platini, Lopez, Berdoll e Rocheteau (Fr); Bertoni e Passarella (Arg); Vasquez e Rangel (Mes); Kaabi, Gommidt e Dhouib (Tun); H. Muller e D. Muller (RFT); Lato e Deyna (Pol); Sjoeberg (Sve); Zico, Reinaldo e Roberto (Bra); Schachner e Obermayer (Au); Asensi (Spa); Cueto e Velasquez (Perù); Jordan e Dalglish (Sco); Danalfar e Rowshan (Iran); Brands e W. De Kerkhof (Ol).

1 AUTORETE: Obermayer (Au); Abdollahie (Iran).

Dove si svolgono le trattative per gli acquisti e le cessioni si parla molto della Roma

Pruzzo in giallorosso? Poco probabile Più realistico pensare a Damiani e Spinosi

Paolo Conti interesserebbe alla Juve - Richiesti anche Santarini e Maggiora? Oggi la squadra gioca a New York - Domenica il rientro a Roma (Fiumicino 8,40)

ROMA — Il tentativo di rafforzare la Roma, specialmente all'attacco, dove la squadra ha certamente il suo punto più debole, incontra molte difficoltà. Le mosse del direttore sportivo Luciano Moggi sembrano siano state abili, ma le probabilità che il centravanti genoano Pruzzo venga dirottato a Roma, dopo che s'era detto certamente passato alla corte di Rivera per indossare la maglia rossonera del Milan, sono obbiettivamente poche. Per scalzare il Milan nell'affare la Roma avrebbe offerto al Genoa la comproprietà di Musiello e di Bruno Conti, la proprietà di Odorizzi (che la Roma avrebbe dalla Sambenedettese per Bacci) ed un conguaglio di 400 milioni più un conguaglio di un miliardo e quattrocento milioni. Certamente un prezzo esorbitante, tanto da lasciare tenuto conto di quanto siano state fino ad ora le disponibilità economiche della società giallorossa, tanto da lasciar credere che sia piuttosto un «gioco al rialzo» per favorire il Genoa e facilitare in questo modo l'altro affare più realistico al quale al «Circo Massimo» sembrano interessati, il passaggio di Damiani alla Roma in cambio della comproprietà di Bruno Conti al Genoa e altri conguagli meno onerosi.

Da ieri sera Luciano Moggi è a Milano per concretizzare tali trattative, ma avrà anche da risolvere le «difficoltà» comproprietà di Orazi col Pescara e di Casaroli col Como. Tutto sommato, qualora riuscisse a risolvere positivamente queste due trattative assicurando alla Roma i due giocatori, sia per le occasioni che questi offrirebbero per successivi scambi di mercato, sia per il ruolo che potrebbe avere nel centro campo romanista l'Orazi visto l'anno scorso nel Pescara, avrebbe già segnato punti a favore dell'auspicato rafforzamento della Roma.

Sul piano delle «voci» gli interessi della Roma arrivano tuttavia anche alla richiesta di Savoldi al Napoli, di Anastasi all'Inter e sempre con la società nerazzurra sarebbe in atto un tentativo per portare a Roma il centravanti Ambu che l'Ascoli ha in comproprietà con l'Inter.

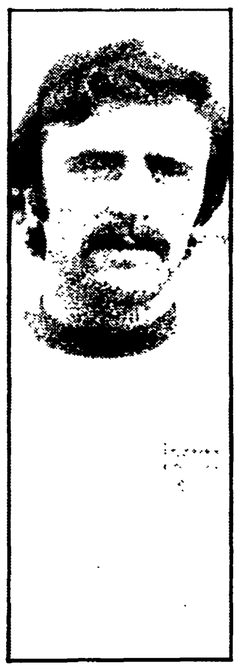
Molto meno rumorosa, ma certamente assai opportuna per il valore del giocatore e per la necessità che l'attuale organico della Roma avrebbe di un giocatore di tali dimensioni, è la trattativa che Moggi conduce con la Juventus per riportare in «giallorosso» Spinosi. Lo stopper che la Roma cedette alla Juventus nel 1970, quando aveva appena vent'anni, si trova attualmente chiuso e rappresenta una di quelle riserve di lusso che soltanto una società ricca come quella bianconera può permettersi. Il giocatore, romano verace, nato nella capitale il 9 maggio del 1950, tornerebbe volentieri tra i vecchi amici, tanto più perché questo trasferimento gli aprirebbe certamente la prospettiva, adesso che ha vent'anni, e non ha più davanti a sé la lunghissima prospettiva di quando nelle file della Roma debuttò in serie A a diciotto anni (Torino Roma persa dai giallorossi per 2 a 1), di giocare titolare nel contesto di una difesa che vanta uno dei più grandi portieri: attualmente in attività, l'azzurro Paolo Conti, un libero di vaglia come Santarini ed avrebbe dunque tutte le possibilità di togliersi grandi soddisfazioni. Qualsiasi sia la sua possibilità che Spinosi torni alla Roma al momento non è dato sapere, ma come spesso succede nelle trattative per il trasferimento dei giocatori di calcio, gli affari che vanno in porto sono sempre quelli meno «chiacchierati».

Naturalmente mentre Moggi è principalmente impegnato per portare alla Roma tre nuovi giocatori, destinati a rafforzarla, non mancano le proposte di altre società per acquistare dalla Roma. La Juventus dicono che vorrebbe assicurarsi una opzione sul portiere Paolo Conti: ne sarebbe anche questa una delle carte che la Roma potrebbe giocare nei complessi giri e scambi che avvengono durante la campagna acquisti e cessioni, oltre sarebbero state ricevute per Santarini che la Roma dichiara inedibile e per Maggiora.

Intanto, in attesa degli eventi relativi alla campagna acquisti e cessioni, la squadra, dopo la tournée disputata in Canada, si è trasferita a New York dove oggi giocherà contro una squadra yankee quindi domenica mattina rientrerà a Roma (Fiumicino 8,40) per «scioglierle le ali» e andare in vacanza. Si dice che siano alquanto «scocciati» dalla lunga assenza dall'Italia cui questa «tournée» li ha costretti.

Eugenio Bomboni

● ORAZI



● PRUZZO

Domani a congresso l'ARCI Caccia Roma

L'ARCI Caccia di Roma terrà — domani e domenica — il suo terzo congresso provinciale. Tale scadenza viene a situarsi in un momento assai importante per l'associazionismo venatorio e in una fase di rilancio dell'associazionismo democratico.

La nuova legge sulla caccia approvata il 27 dicembre 1977, la necessità di aver al più presto anche nel Lazio una legge regionale organica per questa attività, chiede rinnovato impegno non solo dei cacciatori ma anche di tutte le forze interessate ad una seria battaglia per la difesa degli ambienti naturali. Su questi temi sono invitati a partecipare al congresso, che si terrà presso il Teatro delle Muse (via Forlì, 43), cacciatori e cittadini interessati.

Velocissimo nelle prove ad Anderstop

Andretti (Lotus) «lepre» in Svezia

Per Reutemann (Ferrari) soltanto il quinto tempo - Buona prova della Renault-turbo di Jabouille

ANDERSTOP — Mario Andretti, secondo copione, è risultato il più veloce nella prima giornata di prove del Gran Premio di Svezia, ottava prova del campionato mondiale di F.1. Il pilota della Lotus, come quindici giorni or sono al Jarama, è riuscito a scavare un abisso tra lui e gli avversari lasciando il sorprendente Jody Scheckter a circa un secondo di svantaggio. Al terzo posto figura Ronnie Peterson, mentre la prima delle Ferrari, quella di Carlos Reutemann si è vista accreditare la quinta prestazione.

Come si diceva la «performance» di Andretti figurava nel programma di tutti, anche se la facilità con la quale il pilota italo-americano è riuscito nell'impresa ha strappato espressioni di vivo ammirazione da parte di tutti i responsabili dei «Team» avversari. Andretti ha dato l'impressione di guidare la sua Lotus in tutta tranquillità nelle curve ad ampio raggio di questo circuito svedese, che già lo vide vincitore lo scorso anno.

Autore di una buona prova, con il già citato Scheckter, è stato il francese Jabouille che al volante della Renault Turbo è riuscito ad inserirsi per la prima volta nella schiera dei migliori. Villeneuve, per contro, pur non conoscendo la pista, ha fornito una prestazione di buon auspicio e in sette minuti tempo fatto registrare ieri, si presta ad un altro possibile miglioramento.

Deludente invece Niki Lauda, che con la Brabham Alfa Romeo non è riuscito a far meglio del nono tempo precedendo l'italiano Patrese.

Questa la classifica dei migliori tempi:

Mario Andretti (Lotus) in 1'22"58, media Km/h 176,8, Jody Scheckter (Wolf Ford) 1'23"628, Ronnie Peterson (Lotus) 1'23"170, Jean Pierre Jabouille (Renault ELF) 1'23" e 963, Carlos Reutemann (Ferrari) 1'24"237, Patrick Depailler (ELF Tyrrell) 1'24" e 253, Gilles Villeneuve (Ferrari) 1'24"473; James Hunt (McLaren) 1'24"761; Niki Lauda (Brabham) 1'24"833; Riccardo Patrese (Arrows) 1'25" 196; Alan Jones (Williams) 1'25"375; Jacques Laffite (Ligier) 1'25"409.

Della Martira e Casarsa acquistati dal Perugia

PERUGIA — Un dirigente del Perugia ha annunciato ieri pomeriggio l'accordo raggiunto con la Fiorentina per il trasferimento nel capoluogo umbro dello «stopper» Della Martira e dell'attaccante Casarsa, quest'ultimo in comproprietà. In cambio il Perugia darà alla squadra viola il «jolly» Mauro Amenta, 25 anni, ed un conguaglio di 100-150 milioni. La notizia è stata confermata dal nuovo direttore sportivo della Fiorentina, Manni, che si trova attualmente a Milano per il calcio-mercato.

sport flash

● **TIRO A VOLO** — Sono in corso di svolgimento a Montecatini i campionati europei di tiro al piccione a squadre e individuale. Vi partecipano oltre cinquecento tiratori. Le gare sono valide anche per la coppa del mondo.

● **CICLISMO** — Dopo 19 anni torna la ruota d'oro, manifestazione ciclistica a tappe per professionisti. Si tratta di tre gare autonome in tre giorni con classifica finale.

● **CICLISMO** — L'italiano Claudio Bortolotto ha vinto la prima tappa del «Midi Libre», l'Andorra-Quillan conquistando il primo posto in classifica, che Moser aveva conquistato nel prologo. Al secondo posto è ora il francese Lelay a 1'40".

● **IPPICA** — Quattordici cavalli sono annunciati partenti nel premio Fiesso, in programma questa sera (ore 22,35) all'ippodromo di San Siro trotto in Milano, prescelto quale corsa Tris della settimana.

● **PATTINAGGIO ARTISTICO** — E' in corso di svolgimento ad Hansu la coppa Europa di pattinaggio artistico. Vi partecipano numerosi Paesi fra i quali l'Italia.

● **HOCHEY SU PRATO** — Nei due incontri disputati a Mosca, validi per le eliminatorie degli «europei» juniores, la nazionale Under 21 azzurra è stata sconfitta, rispettivamente per 3-1 e 2-0 dalla squadra sovietica.

● **PUGILATO** — Domani sera a Belgrado il campione del mondo dei mediomassimi, lo jugoslavo Mate Parlov, affronterà, titolo in palio, l'inglese, di origine giamaicana, John Conteh.

emigrazione

Criticati i metodi seguiti dal ministero degli Esteri

Perchè sia fruttuoso il convegno dedicato all'emigrazione europea

L'esigenza della larga partecipazione degli emigrati e dei partiti italiani all'estero - La «gestione Foschi»

Come *l'Unità* ha pubblicato lunedì scorso, le ambasciate italiane nei Paesi europei dove maggiore è il numero dei nostri connazionali emigrati hanno ricevuto dal ministero degli Affari Esteri dei fonogrammi in cui venivano sollecitate a preparare le delegazioni ad un convegno sulla emigrazione italiana in Europa da tenersi in Lussemburgo dall'11 al 15 luglio prossimi. E' un modo di procedere per lo meno sorprendente quello adottato dal ministero in questa occasione, visto che si è voluto scavalcare il Comitato emigrazione della Camera dei deputati e tutti gli organismi post-Conferenza nazionale dell'emigrazione; in pratica si è di nuovo fatto ricorso a metodi che sono estranei alla realtà nazionale (fondata su uno spirito di collaborazione tra i partiti che danno vita alla maggioranza di governo) nonché allo stesso spirito della Conferenza del 1975.

Che un convegno dedicato all'emigrazione italiana in Europa vada fatto è fuori di dubbio, e in questo senso preme da tempo il nostro partito, ma perché esso sia un'occasione utile per i nostri lavoratori all'estero sono necessarie alcune condizioni: in primo luogo la più larga partecipazione e rappresentatività dei delegati, poi che vi si affrontino seriamente i problemi che pesano maggiormente sui nostri emigrati. Se tutto questo non viene rispettato, non ci si può sottrarre al sospetto che in realtà al ministero abbiano deciso di fare qualcosa per non far niente, per non cambiare niente; e quanto questo sospetto sia fondato lo dimostrano, oltre al metodo seguito della non consultazione, anche le indicazioni stesse venute dal ministero, indicazioni denunciate dal compagno Giadresco in un telegramma inviato al presidente del Comitato emigrazione della Camera on. Granelli e al sottosegretario agli Esteri on. Foschi.

Il deputato comunista fa rilevare infatti che fissare un convegno del genere a metà luglio, nel pieno cioè delle ferie estive utilizzate dai nostri lavoratori emigrati per tornare ai paesi d'origine, vuol dire limitarne gravemente la rappresentatività; ma quello della data non è il solo attentato allo spirito di partecipazione che deve informare il convegno: i fonogrammi spediti dal ministero contengono infatti anche indicazioni alle ambasciate perché procedano alla composizione delle delegazioni, escludendo inoltre le organizzazioni all'estero dei partiti italiani.

Il compagno Giadresco protesta nel suo telegramma contro queste indicazioni che non tengono conto degli organismi unitari di partecipazione degli emigrati e delle loro associazioni, scavalcati nella decisione sulla scelta dei propri rappresentanti, nonché per l'esclusione dei partiti politici e questa una decisione sconcertante, che, non tenendo assolutamente conto di quella che è la realtà nei Paesi di maggiore emigrazione italiana in Europa, disconosce questa forma di associazione e di organizzazione a difesa dei propri diritti da parte dei nostri lavoratori all'estero.

Si dovrebbe infine porre la questione dell'ordine del giorno, che ovviamente non è di poco conto. Infatti, appare quanto meno incredibile che le ambasciate avvertano i rappresentanti delle associazioni — e non quelli dei partiti — della preparazione di questo convegno, ma non comunichino loro i veri scopi dell'iniziativa, quasi si trattasse di preparare un convegno segreto, segreti della NATO. Forse nella «gestione Foschi» del settore emigrazione del ministero degli Affari Esteri c'è qualcosa di tanto discrezionale quasi fosse cosa personale del sottosegretario e niente altro. E' un modo anche miope di cercare di cavarsela. Come si fa, infatti, dopo le critiche mosse al sottosegretario all'ultima riunione del Comitato emigrazione della Commissione Esteri della Camera a continuare con un tale modo della gestione personale e della discriminazione antiparlamentare, quando incalzano avvenimenti e problemi dai quali lo stesso governo si vede spinto a cambiare registro?

Si prenda il caso delle ormai prossime elezioni europee, di cui Foschi parla a dritta e a manca, a proposito del voto; spera forse di escludere i partiti se così fosse ci sembra piuttosto, o forse teme che in impegno più serio con i partiti italiani sui temi dell'emigrazione faccia risaltare la realtà politica italiana quale essa è? E risolti quindi anche i contrasto con gli intendimenti di certi governi della Comunità che, decisi disposti ad aiutarci per il «voto in loco», non hanno ancora sciolto la riserva sulle discriminazioni politiche e di propaganda elettorale perseguite ai danni delle forze politiche italiane di sinistra? E che dire della creazione dei Comitati consolari democraticamente eletti, per cui sono stati presentati appositi progetti legge da DC, PCI e PSI, e dato che lo stesso presidente del Consiglio ha assunto l'impegno di favorirne la trasformazione in legge e quindi la realizzazione?

L'iniziativa di Foschi, così come egli mostra di volerla, sembra andare in ben altra direzione, ed è evidente che essa oltre che a far correre il rischio di un'altra «perdita di tempo», comporta in se la minaccia di un aggravamento della situazione alimentando tensioni e sfiducia di cui gli italiani emigrati non hanno affatto bisogno.

svizzera

Numerosi emigrati colpiti dai licenziamenti

Altri licenziamenti si annunciano nell'industria del Land Basilea. Dopo la Firestone di Pratteln è oggi la volta della fonderia Von Roll di Gerlanfingen. La misura di licenziamento presa dalla direzione dell'azienda interessa 75 lavoratori, tra i quali molti sono lavoratori immigrati. L'informazione data dalla stampa elvetica annuncia che, sempre nel settore delle fonderie, la ditta Klus ha posto a lavoro ridotto oltre 270 dipendenti.

La situazione si è fatta ancor più allarmante anche in considerazione delle continue difficoltà che incontra in Europa il mercato dell'acciaio. Intanto il sindacato di categoria aderente all'Unione sindacale svizzera ha promosso per domani, sabato, a Basilea una manifestazione di solidarietà con i licenziamenti della Firestone. Alla manifestazione ha aderito anche il comitato cittadino delle associazioni democratiche degli emigrati italiani. Sono infatti molti i nostri connazionali che impiegati alla Firestone sono stati colpiti dal licenziamento.

Volontà di rinnovamento, contro la pratica clientelare

Rinnovato a Neuchatel il Comitato consolare

Perchè il silenzio della Farnesina? - L'esame dei dati

La spinta partecipativa si è fatta più pressante anche tra i lavoratori italiani emigrati nel cantone di Neuchâtel. La prova è stata data dalle elezioni per il rinnovo del Comitato consolare di coordinamento che hanno visto la partecipazione di oltre 3.200 italiani pari a circa il 38 per cento degli aventi diritto. Particolare significativo è che nelle località della circoscrizione dove più intensa è la attività politica, come La Saux, Le Locl, Val de Travers, la partecipazione dei votanti ha sfiorato il 50 per cento.

Un esame dettagliato del voto e della iniziativa democratica è stato effettuato sabato scorso in una riunione cui hanno preso parte tutti i lavoratori comunisti risultati eletti e i dirigenti delle nostre sezioni presenti nel cantone. La riunione era presieduta da un rappresentante della nostra Federazione di Ginevra. L'esame, oltre ad aver permesso di apprezzare altamente l'impegno e l'iniziativa dei nostri militanti, ha colto due momenti dell'avvenimento ritenuti più salienti e sui quali si deve centrare l'attenzione critica delle nostre organizzazioni. In primo luogo si tratta dell'assenza di impegno da parte del ministero degli Esteri, dal quale non è giunta alcuna sollecitazione e alcun contributo atto a sostenere la spinta partecipativa; legittimo e anzi il dubbio che queste elezioni siano state osteggiate da parte dei dirigenti della Farnesina. In secondo luogo si è registrata la non partecipazione al confronto elettorale di certe forze politiche italiane che pure sono presenti nella nostra emigrazione in Svizzera. Ciò risale soprattutto all'immagine di certi settori della Democrazia Cristiana la quale, mentre presenta in Parlamento un progetto di legge per la elezione dei Comitati consolari e al quale in verità vorrebbe assegnare una funzione puramente consultiva, e assente dall'impegno generale e dal movimento che si stende nell'emigrazione per ottenere l'istituzione di organismi di partecipazione democraticamente eletti.

Il confronto in atto attualmente nella circoscrizione consolare in Neuchâtel risente di questi aspetti negativi: le forze democratiche che hanno sostenuto la battaglia elettorale e la partecipazione degli emigrati intendono far valere l'esito del voto come indicazione inconfutabile di quanto sia estesa tra gli emigrati la volontà di rinnovamento e la consapevolezza della necessità di superare la pratica clientelare seguita sinora nella composizione dei Comitati consolari.

Verso lo sciopero del personale della scuola all'estero?

Il sottosegretario Foschi non si è presentato all'appuntamento con la delegazione dei sindacati confederali della scuola (CGIL-CISL-UIL) per sottoscrivere un'ipotesi di accordo sugli emendamenti da apportare al disegno di legge relativo all'organizzazione delle scuole all'estero. Questa mancanza viene denunciata dalle organizzazioni sindacali come manifestazione di insensibilità del sottosegretario verso i problemi della scuola e degli emigrati. I sindacati, mentre chiedono l'intervento del ministro degli Esteri, annunciano di proclamare uno sciopero generale del personale insegnante all'estero.

brevi dall'estero

■ Un gruppo di compagni che lavora alla Volkswagen (RFT) hanno inviato al PCI quale contributo alla campagna referendaria la somma di DM 350, pari a 143 mila lire, sottoscritte da lavoratori emigrati.

■ Domani, sabato 17, si riunisce a **COLONIA** (RFT) la presidenza della FILEF-Germania. La riunione sarà presieduta dal compagno Atti.

■ Domenica 18 a **LONDRA** il Comitato di coordinamento delle organizzazioni del PCI in Gran Bretagna esaminerà la preparazione delle feste dell'*Unità* e il lancio della sottoscrizione.

■ Altre feste dell'*Unità* sono in programma all'estero. Domani, sabato 17 giugno, si aprono quelle di **SOLETTA** (Svizzera) e **FLENU** (Belgio).

■ Una conferenza di organizzazione delle nostre sezioni della regione di **LIEGI** (Belgio) si svolgerà domenica 18 con la partecipazione del compagno Rotella segretario della Federazione di Bruxelles.

■ Una serie di assemblee di iscritti è stata organizzata per domani e dopodomani dalla Federazione di **STOCCARDA**. Avranno luogo a Oensenhausen, Wangen, Mannheim e Monaco.

■ Un attivo di zona dei segretari di sezione e di altri compagni dirigenti si è tenuto a **COLONIA** per un esame della situazione italiana e dei prossimi impegni di lavoro. Riunioni analoghe si svolgeranno domani a Wolfsburg e dopodomani a Dortmund.

■ La sezione del PCI di **WINTERTHUR** ha organizzato per oggi un'assemblea sul tema dell'equo canone in Italia e della doppia imposizione fiscale.

■ Il Comitato federale della Federazione del PCI di **ZURIGO** si riunirà domenica 18 giugno per discutere la situazione politica italiana e la campagna di sottoscrizione alla stampa comunista.

■ Il compagno Melani della segreteria della Federazione di Firenze, interverrà sabato prossimo alla festa dell'«Unità» di **KASSEL**.

■ Si è svolto domenica 11 a **LONDRA** il congresso delle ACLI in Gran Bretagna. I compagni Gioacchino Russo e Marina Levi hanno portato il saluto rispettivamente della FILEF e dell'INCA CGIL.

■ E' stata insediata ufficialmente il 3 giugno la Consulta regionale dell'emigrazione della **TOSCANA**, al fine di concorrere alla soluzione di questo grave problema nazionale e per assicurare la tutela dei lavoratori toscani all'estero.

Un "sistema" di prodotti e servizi che copre molti problemi attuali dell'agricoltura italiana.

E prevede i futuri.

La gamma dei prodotti e dei servizi che la Montedison offre all'agricoltura è cresciuta di pari passo con il crescere dei problemi del settore. Generazioni di uomini e di raccolti. E generazioni di prodotti e di servizi sempre più moderni ed efficaci: fino alla completezza attuale.

Questa completezza è frutto di un incessante impegno di ricerca chimica, tecnologica, organizzativa: impegno che vuol dire, anche e soprattutto nell'attuale momento, affrontare "insieme" con le aziende agricole le difficoltà del settore. Chi vive sulla terra e della terra sa, da lungo tempo, che per molti problemi la soluzione è un prodotto, un servizio, un esperto della Montedison Agricoltura. E sa anche che non ci fermiamo qui. Continuiamo a ricercare come dare il meglio alla terra ed ai suoi uomini, che premiano il nostro impegno con la loro fiducia.

ANTIPARASSITARI:
Anticrittogamici • Insetticidi e acaricidi • Diserbanti • Prodotti vari.

FERTILIZZANTI:
Azotati • Fosfatici • Complessi • Fluidi.

SERVIZI:
Studi e progetti di massima • Progetti esecutivi • Forniture di impianti serricoli e di irrigazione • Realizzazione delle opere • Assistenza alla gestione • Assistenza alla commercializzazione dei prodotti.

Uomini e idee per la nostra terra

SPECIALE

Agricoltura

Esistono finalmente le condizioni per poter programmare

Non si tratta di un compito facile Le resistenze dei fautori della vecchia politica agraria sono forti ma vanno battute

IL PROGRAMMA concordato dalla nuova maggioranza di governo apre una fase nuova per lo sviluppo dell'agricoltura italiana. Tale affermazione poggia su due elementi convergenti: il piano agricolo-alimentare (di cui la legge «quadrifoglio» segna di fatto l'avvio) e il passaggio dei poteri alle Regioni in materia di agricoltura. Si sono, cioè, create le condizioni per avviare una programmazione democratica dello sviluppo dell'agricoltura italiana.

Non si tratta di un compito facile. Pesa il retaggio trentennale di una politica agricola che ha contribuito in maniera determinante a rendere così acuta la crisi economica in cui è precipitata l'Italia. Siamo ora impegnati in una fase di transizione in cui i vecchi strumenti e metodi di intervento centralizzati e burocratici non funzionano più e quelli nuovi, decentrati e democratici, sono ancora in rodaggio, in fase di sperimentazione. Siamo, quindi, esposti a ritardi e gravi disfunzioni nell'attuazione dei programmi concordati. Di queste difficoltà obiettive intendono approfittare le forze conservatrici e reazionarie che sono state le beneficiarie della politica del passato e che temono come il fumo negli occhi il successo del programma di riforma e sviluppo dell'agricoltura.

Occorre, infatti, guardare ai vari punti del programma concordato come componenti essenziali della politica di risanamento e rinnovamento delle strutture dell'agricoltura italiana. Per allargare la base produttiva dell'agricoltura italiana occorre la piena valorizzazione di milioni di ettari di terre incolte o insufficientemente coltivate. Un paese come l'Italia (che ha una superficie agraria che è la metà di quella della Francia!) ha bisogno di valorizzare le zone interne, collinari e montane e in particolare dell'Appennino centro meridionale.

Occorre contemporaneamente procedere alla riforma dei patti agrari. Si tratta di impedire che l'imprenditore agricolo sia costretto a indebitarsi per l'acquisto della terra e possa avvalersi, invece, di un moderno contratto di affitto. Si creano così le condizioni anche per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto.

Ma non basta stanziare nuove risorse per lo sviluppo dell'agricoltura. Occorre stimolare l'iniziativa delle imprese agricole perché si avvalgano dei nuovi incentivi e accettino di entrare nella logica della programmazione. Nasce da qui l'esigenza di dare vita alle nuove forme associative e di por mano alla riforma del credito agrario, alla riforma dell'AIMA e della Federconsorzi.

Non è possibile d'altro canto pensare allo sviluppo dell'agricoltura se non si affronta il nodo dei rapporti con l'industria. Siamo riusciti a fare includere l'industria alimentare e quella dei mezzi tecnici necessari per l'agricoltura fra i piani di settore previsti dalla legge di riconversione industriale. Contemporaneamente occorre attuare l'impegno di dar vita ad un ente di gestione delle partecipazioni statali per coordinare l'intervento pubblico nel settore agro-alimentare.

C'è, infine, il nodo della riforma della politica agricola comunitaria anche in vista dell'ingresso nella CEE della Grecia, della Spagna e del Portogallo. Siamo impegnati a dare battaglia a fondo in preparazione dell'incontro dei capi di Stato e di governo della CEE che si terrà a luglio a Brema.

Emerge così il quadro di una nuova politica agricola che tende a fare assumere all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo economico dell'Italia. L'attuazione della legge «quadrifoglio» è il banco di prova più importante per fare toccare con mano a milioni di coltivatori e di lavoratori della terra che si è aperto un capitolo nuovo nella politica agricola. Spetta alle Regioni il compito decisivo di attuare i programmi.

Noi ci siamo mossi in questi mesi tenendo presente da un lato l'esigenza della iniziativa tempestiva e dall'altro quella della elaborazione democratica. Ecco perché ci siamo battuti per il varo di un programma stralcio per poter spendere entro il 1978 gli stanziamenti di 670 miliardi previsti dalla legge. Contemporaneamente le Regioni sono impegnate ad elaborare piani quinquennali per i principali settori agricoli. Ciò comporterà un'ampia consultazione con tutte le categorie interessate e con gli enti locali attraverso conferenze di zona. Si tratta di discutere, zona per zona, gli obiettivi del piano agricolo-alimentare, gli incentivi da erogare e le procedure da adottare, puntando sul più ampio decentramento.

Le conferenze di zona possono costituire un'importante occasione per superare una visione settoriale dell'agricoltura collegando gli obiettivi di sviluppo agricolo a quelli più generali dello sviluppo economico di ciascuna zona.

Ciò è reso possibile dalla esistenza delle leggi di programmazione per altri settori: la riconversione industriale, la 183 per il Mezzogiorno, la 285 per l'occupazione giovanile, il piano decennale per la casa, quello per le ferrovie, ecc.

Spetta alle Regioni dar vita ad una programmazione territoriale attraverso cui coordinare l'uso razionale delle risorse previste dai piani nazionali di settore. Le conferenze di zona offrono la possibilità di realizzare la più ampia mobilitazione unitaria di forze sociali e politiche e delle istituzioni democratiche per il successo della nuova politica di programmazione che è la condizione indispensabile per fare uscire l'Italia dalla crisi ed avviare una nuova fase del suo sviluppo economico, civile e democratico.

La mobilitazione più ampia di tutte le forze democratiche e l'efficienza rinnovata delle istituzioni, e in primo luogo delle Regioni, è oggi indispensabile per sconfiggere le resistenze dei ceti conservatori e reazionari e delle forze arroccate a sostegno della vecchia politica.

Pio La Torre

Brema deve segnare una svolta per la politica agricola CEE

Nella città della Repubblica federale tedesca in luglio si svolgerà un vertice «europeo» Una occasione da non mancare

PER LA prima volta, quest'anno, insieme alle proposte sui prezzi, è stato sottoposto ai nove governi della CEE il cosiddetto «pacchetto mediterraneo» cioè un insieme di provvedimenti per l'Italia e una parte della Francia: finanziamento di alcune misure strutturali (opere irrigue, infrastrutture, associazioni dei produttori, impianti per la commercializzazione, forestazione, assistenza tecnica) e per un più equilibrato sostegno di mercato a produzioni tipiche dell'area mediterranea, come gli ortofrutticoli freschi e trasformati, il vino, l'olio d'oliva. Dopo tanto parlare di «riequilibrio», dopo gli impegni presi in questa direzione dai vertici dei capi di Stato fin dal 1975 sembrava logico attendersi una relativamente rapida approvazione del «pacchetto» anche in considerazione della sua estrema modestia (la destinazione di meno del 3% annuo del finanziamento FEOGA per territori che, nel loro insieme, forniscono circa il 18 per cento di tutta la produzione lorda vendibile della Comunità e nei quali è situato oltre il 30 per cento di tutte le aziende agricole e di tutti gli addetti all'agricoltura: un «pacchetto» che, se anche fosse stato interamente accettato, avrebbe appena sfiorato il problema del «riequilibrio».

Questa rapida accettazione non vi è stata. Dopo aver concordato di spendere, quest'anno, per il sostegno dei prezzi, qualcosa come circa dieci miliardi di dollari, i nostri *partners* hanno accolto con fastidio e spirito di sufficienza il «pacchetto mediterraneo», chiedendo dei tagli a una spesa che è poco definire irrisoria rispetto a quella complessiva. Pura taccagneria, semplice spirito nazionalistico? No, c'è qualcosa di più, che esclude dall'orizzonte concettuale degli attuali gestori della politica agricola comune ogni impegno serio verso il «riequilibrio», qualcosa che risiede nell'impianto generale di questa politica, nei suoi stessi principi di base concepiti ed attuati non per eliminare, ma per favorire gli squilibri: il principio dei «prezzi unici», non accompagnato da misure differenziate volte a ridurre i costi di produzione per zone territoriali e tipi di azienda finisce per esercitare una funzione squilibrante, emarginando milioni di produttori; il principio della «solidarietà finanziaria» utilizzato per finanziare all'infinito eccedenze permanenti convoglia i fondi disponibili proprio verso zone e settori più competitivi; il principio della «preferenza comunitaria» proteggendo in misura diversa queste produzioni rispetto ad altre rappresenta anch'esso un fattore di acceleramento di tutti gli squilibri.

Gli squilibri non sono «incidenti di percorso» nello svolgimento della politica agraria della comunità, ma espressioni della sua filosofia di base, (una filosofia di stampo liberale che in Italia non fa parte del patrimonio politico e culturale né dei comunisti, né dei socialisti né dei cattolici): perché, dunque stupirsi della «crisi di rigetto» dei nostri *partners* che tutt'al più riescono a concepire le misure di riequilibrio come momenti eccezionali, limitati, tali, comunque da non spostare l'asse della attuale politica agraria?

Ecco il vero punto del contrasto, che è contrasto fra principi. La pretesa della commissione era che le proposte per il Mediterraneo si agganciassero puramente e semplicemente ai vecchi principi, alla vecchia impalatura, convalidata anche per il 1978 con le proposte sui prezzi agricoli che, ricalcando quelle degli anni precedenti, consolidano la preminenza dei quattro settori totalmente protetti a spese della comunità — cereali carne, latte-ro caseari, zucchero — per i quali viene assicurato un prezzo garantito e un collocamento sicuro, con una spesa della comunità pari al 70 per cento del FEOGA.

La richiesta della commissione di un contemporaneo privilegiamo questi settori stanziamento aggiuntivo senza mettere in discussione i meccanismi automatici che sottolinea che alla comunità i problemi del Mediterraneo vengono visti in termini di «concessioni» di carattere sociale ed assistenziale, piuttosto che come parte di un disegno complessivo di sviluppo economico della comunità, come ricerca di una nuova strategia generale per superare la crisi che travaglia l'intera costruzione europea, sia nei suoi rapporti interni che verso l'esterno.

E qui entriamo nel cuore del problema politico essenziale che è di fronte all'Europa, e che non è quello soltanto di «concedere» qualcosa di più all'Italia, per compensarla dei suoi sacrifici, come spesso si sente dire anche in Italia, per esempio da parte della Coldiretti e della Confagricoltura. Il problema è di altre dimensioni, che non sono nazionali ma europee.

Quali frutti ha dato questa politica agraria all'Europa? Innanzitutto non si può dire che essa abbia agito nel senso di unire l'Europa, di aggregare intorno all'idea della costruzione europea stati nazionali e forze popolari. A causa degli squilibri produttivi, territoriali e sociali che ha prodotto, consacrando la legge capitalistica del disuguale sviluppo, essa rende sempre più concreto il pericolo che, con l'avanzare della crisi, si avvii un processo di «rinazionalizzazione» delle politiche (e non solo agrarie). In secondo luogo essa non riesce a dare una risposta positiva alle richieste dei nuovi paesi che vogliono entrare, la Grecia, la Spagna, il Portogallo, che, permanendo l'attuale politica agricola, verrebbero a trovarsi nelle stesse condizioni sfavorevoli in cui si trova oggi l'Italia. In terzo luogo questa politica, mantenendo i prezzi agricoli interni a un livello quasi doppio di quelli mondiali e proteggendosi con un'alta tariffa doganale esterna, isola l'Europa dal resto del mondo, entrando in conflitto sia con gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia (dai quali sempre più dipendiamo per la fornitura di cereali), sia coi paesi in via di sviluppo che chiedono una maggiore apertura dei mercati europei a tutti i loro prodotti, e non soltanto a quelli che forniscono materia prima alle multinazionali, come ad esempio i semi oleosi.

E' anche sulla base di queste considerazioni più ampie di questa ottica europea, oltre che nazionale, che noi comunisti siamo venuti avanzando con rigore le nostre proposte, sia in sede parlamentare, sia alla conferenza sul piano agricolo alimentare, sia più di recente al convegno del CESPE. Ciò che va messo in discussione è l'impianto stesso della politica agricola comune. La comunità deve prendere atto che la speranza di affidare le sorti dello sviluppo, del riequilibrio, dei rapporti interni ed esterni, al «libero gioco del mercato», premiando i forti e punendo i deboli è fallita in pieno, e che va sostituita da un'altra ipotesi strategica: quella di una programmazione che fondi la politica agricola comune non più sull'anarchia della produzione e sugli aiuti selettivi, ma su programmi di valorizzazione di tutte le risorse, di ampliamento delle basi produttive, coinvolgendo tutti i produttori, con obiettivi di sviluppo equilibrato da perseguire sia con una politica dei prezzi finalizzata a questi scopi, e sufficientemente flessibile, sia con un impegno di riforme strutturali, che non seguano più la vecchia logica selettiva delle direttive del 1972, ma cerchino di impegnare nei processi di trasformazione, anche con integrazioni di reddito, il maggior numero di produttori.

Questa diversa strategia comporta un uso diverso dei tre principi sopra ricordati, dei prezzi unici, della solidarietà finanziaria, della preferenza comunitaria. I prezzi devono essere concepiti come strumenti di incentivazione o disincentivazione in relazione a programmi precisi, la solidarietà finanziaria deve avere un limite ponendo a carico dei bilanci nazionali il finanziamento delle eccedenze oltre una certa misura, mentre invece deve esprimersi aiutando programmi nazionali di sviluppo di settori eccessivamente deficitari in ciascun paese (come la zootecnia in Italia); la preferenza comunitaria deve esprimersi non già estendendo a tutta prima protezionistico (come vorrebbe la Confagricoltura italiana) il rifermento ai prodotti per i quali si teme la concorrenza della Grecia, Spagna e Portogallo), ma accrescendo la competitività delle produzioni europee, in vista di un progressivo abbassamento delle triffe doganali esterne.

Si tratta di proposte precise, che noi comunisti abbiamo affidato al Presidente del Consiglio perché ne tenga conto al prossimo «vertice» di Brema dove si parlerà della politica agraria. Com'è noto il ministro Marcora, dopo essersi consultato col Parlamento, ha finito per accettare le proposte sui prezzi e sul Mediterraneo. Ma, soprattutto per il fermo atteggiamento di noi comunisti, il governo ha chiesto ed ottenuto che a Brema sia posta all'ordine del giorno la questione della modifica della politica agricola comune.

Giuseppe Vitale

La lezione dei giovani che si sono riuniti in cooperativa

I casi di Lecce, Pisa, Torre del Greco e Bolzano Pieno impiego delle risorse e un modo nuovo di fare agricoltura

LA COOPERATIVA di allevatori «Avvenire» di Lecce ha messo a coltura 150 Ha di terre incolte ottenute con la legge Gullo-Segni. I soci di questa cooperativa (che attende altre assegnazioni) hanno richiesto alla Regione il finanziamento di un progetto per la costruzione di una stalla sociale. Con la stessa legge, a Pisa, sono stati ottenuti terreni per 600 Ha che si stanno coltivando. In Campania la Cooperativa «Terra del Matese», costituita da giovani disoccupati, da un laureato in agraria e da sette pastori ha presentato un piano per l'utilizzazione di 410 Ha, in montagna, per la produzione di vitelli da ingrasso e agnelli pesanti; mentre a Torre del Greco la cooperativa «Vivaistica Vesuviana», formata da cinque giovani e quattro contadini, ha richiesto il finanziamento per la costruzione di una serra speciale per la produzione di talee di garofano. Infine, a Bolzano, un gruppo di giovani tecnici e coltivatori, dopo aver frequentato alcuni corsi per la produzione biodinamica, si sono riuniti in cooperativa per richiedere terreni sui cui condurre questa esperienza.

Queste, insieme a quelle già note nel Lazio, in Abruzzo ed in tutta Italia sono alcune delle centinaia di iniziative che giovani, lavoratori agricoli e coltivatori stanno conducendo tra grandi difficoltà ed ostacoli.

Abbandonate le posizioni rivendicative e di denuncia, i soci di queste cooperative vogliono dimostrare che è percorribile la via del pieno impiego delle risorse: contemporaneamente essi affermano la necessità di produrre in maniera «nuova» in agricoltura.

Il movimento per la terra ha combattuto in questi mesi casi clamorosi di disimpegno colturale in pianura, ha riproposto l'urgenza della soluzione del problema delle zone interne e dell'assetto del territorio, ha sottolineato le necessità di coltivare in maniera associata i terreni ottenuti. E così facendo sono stati sollevati problemi che possono essere affrontati solo all'interno di una politica di riconversione produttiva, strutturale, in tutto il comparto agro-alimentare. Di questa politica deve far parte la programmazione di una grande iniziativa per le trasformazioni in agricoltura, rese più urgenti dalla prospettiva dell'allargamento della CEE ai paesi mediterranei. Nel momento in cui si discute della modifica delle norme comunitarie, in questa materia, occorre non commettere gli errori del passato che hanno reso i provvedimenti finalizzati a questo scopo praticamente inapplicabili. Per essere realistica, una politica di rinnovamento delle strutture deve avere una attenzione nuova verso la necessità di proporre, ai protagonisti dello sviluppo delle singole zone, forme cooperative rivolte a realizzare una maniera associata di produrre. Un associazionismo alla produzione per impiegare moderne tecnologie, per utilizzare i provvedimenti finalizzati alle riconversioni, alle trasformazioni fondiarie e per la piena utilizzazione delle risorse.

A questo progetto occorre conquistare i produttori, i lavoratori e soprattutto le nuove generazioni.

L'interesse del movimento dei giovani disoccupati, insieme all'impegno dei lavoratori agricoli e dei coltivatori, verso la messa a coltura delle terre incolte e malcoltivate e, più in generale, verso la creazione di nuove occasioni di lavoro attraverso l'associazionismo in agricoltura, va colto per tutte le potenzialità positive che contiene, perché una politica di trasformazioni strutturali nelle campagne non è possibile in presenza dell'attuale tendenza alla senilizzazione degli addetti al settore. Per contro la volontà espressa dai giovani di lavorare in agricoltura attraverso lo strumento cooperativo, richiedendone il massimo impegno di tutti per dare una dimensione economicamente valida alle nuove iniziative e per evitare fallimenti e scoraggiamenti.

Si registrano invece da parte delle Regioni e degli Enti Locali ed anche in alcuni settori dello schieramento democratico ritardi, scetticismo e posizioni di attesa che concorrono ad aumentare le difficoltà in cui queste nuove cooperative si dibattono per le note posizioni della Confagricoltura e delle forze conservatrici su questa tematica. Da più parti si continua ad ipotizzare un mitico ritorno dei giovani in agricoltura, ogni qualvolta i bollettini statistici pubblicano i dati sull'invecchiamento degli addetti all'agricoltura. Ma contemporaneamente si scoraggiano quei giovani che dimostrano di voler fare concretamente questa scelta.

In questi giorni occorre rilanciare su tutta questa tematica l'impegno delle categorie, dei giovani e delle istanze democratiche per l'individuazione e la richiesta delle terre incolte e malcoltivate (applicando la legislazione in vigore) e delle terre degli enti pubblici suscettibili di trasformazioni insieme all'impegno per la promozione di forme associative alla produzione fra coltivatori, giovani e lavoratori agricoli.

Insieme, movimento cooperativo, contadino e sindacale debbono sviluppare un movimento per la conquista di una legge avanzata per le terre incolte e malcoltive, per introdurre modifiche alla legge per il preavviamento al lavoro e per l'emanazione di leggi regionali che rendano possibile l'avvio del processo produttivo alle nuove iniziative.

Ma il terreno nuovo di impegno del movimento democratico deve essere rivolto alla applicazione delle leggi in vigore: perché vengano effettivamente utilizzati i provvedimenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Gravoso ed impegnativo è, in questa direzione, il compito del movimento cooperativo che per assolvere la sua funzione promozionale deve sviluppare uno sforzo eccezionale, specie nel Mezzogiorno, insieme alle organizzazioni del movimento operaio e contadino.

In tutte le Regioni debbono essere accelerati i tempi di costituzione dei centri unitari di iniziativa, con il consenso di un vasto schieramento democratico. Questi centri, sulla base di programmi comuni di intervento fra le organizzazioni, debbono svolgere tutte le attività rivolte alla promozione ed al consolidamento delle nuove cooperative.

Il movimento per la terra, oggi, ha caratteristiche nuove: sono diversi gli obiettivi che non sono quelli di redistribuzione della proprietà, ma di pieno impiego delle risorse all'interno di una visione programmata dello sviluppo; nuovi sono anche i protagonisti, i loro livelli di conoscenza e di scolarità: nuovo è il quadro politico in cui si sviluppa che può consentire, diversamente che in passato, condizioni di avvio dell'attività produttiva più agevoli. Con queste caratteristiche può assolvere il ruolo di sollecitazione di una politica per le trasformazioni e l'allargamento delle basi produttive, dimostrando, con le esperienze dirette, che questa via è concretamente percorribile.

Luigi Sansò

Una sfida anche per l'industria

«L'AGRICOLTURA è oggi una sfida». Lo dice la FIAT a nome anche di altri grandi complessi industriali (Montedison, ANIC, ecc.) che sembrano aver riscoperto d'improvviso il nostro settore primario. E alla sfida essi rispondono con una serie di impegni produttivi che vanno ben al di là del classico trattore. La FIAT, tanto per esemplificare, ha varato il famoso Totem, un sistema centrato sulla utilizzazione del motore della 127 e finalizzato alla produzione di energia elettrica e acqua calda. Ma ha fatto anche dell'altro: con le valvole dei treni idraulici delle grandi macchine industriali ha messo a punto infatti un sistema di irrigazione cosiddetto a goccia. La Montedison, dal canto suo, ha offerto la sua competenza e le sue strutture nel settore della commercializzazione dei prodotti agricoli.

L'impegno è certamente positivo, rompe con un atteggiamento sbagliato durato troppo tempo, contiene un elemento di autocritica nei confronti di un passato che ha visto l'industria sottovalutare pericolosamente (e oggi stiamo pagando le conseguenze) il fatto agricolo.

Tuttavia la riscoperta d'oggi, non può essere lasciata alla spontaneità. Senza voler fare processi alle intenzioni e chiedere maliziosamente le ragioni vere della svolta, crediamo sia giusto che l'industria debba impegnarsi su quanto ha bisogno l'agricoltura italiana, accordando l'attività dei propri centri di ricerca con quella del CNR. Bisogna insomma evitare di scivolare verso una nuova meccanizzazione indifferenziata, come è stato fatto nel passato, allorché si è raggiunto l'incredibile primato di avere nelle campagne tante macchine da non riuscire a strutturarle convenientemente.

150 anni
di esperienza nel campo
delle sementi selezionate per:
ORTO - PRATO - GIARDINO
1828
zorzi
SEMENTI - PADOVA
S.N.C. DEI FRATELLI ROSSETTO
Stabilimento e Direzione: Via P. Barozzi 19 Tel. 049-651622
P.O.Box 1105 TELEX 43102 Zorzisem -

L'acqua resta il grande sogno delle campagne del Mezzogiorno

I progetti speciali della Cassa in un colloquio con il dottor Giulio Leone
Irrigare significa valorizzare

C'E' UNA specie di rebus da sciogliere. O meglio, l'immagine da usare può essere quella di un cruciverba: ammettiamo che il territorio meridionale sia diviso in una fitta rete di quadratini; come si incastrano al suo interno, in maniera armonica e coordinata, le varie disposizioni della legge 183 e della legge «*quadrifoglio*»? I progetti speciali per la irrigazione — per fare un esempio — in che modo si coordinano con quelli per la zootecnia delle zone interne? Il rebus non è da poco, perché ne va di mezzo — se manca questa armonizzazione — una fetta importantissima di spesa pubblica *qualificata* nel Mezzogiorno e vanno a gonfiarsi i residui passivi.

Facciamo alcune esemplificazioni, servendoci dell'aiuto del dottor Giulio Leone, il quale, funzionario della Cassa per il Mezzogiorno, si è occupato per decenni proprio dello specifico settore dei «*progetti*».

Parliamo del «*progetto carne*» che avrebbe dovuto, anzi dovrebbe servire a dare impulso alla iniziativa produttiva nelle zone interne, parliamo anche del «*progetto irrigazione*», grande leva per operare alcune profonde trasformazioni della agricoltura meridionale.

Il problema da sciogliere, *a monte*, è il coordinamento tra le varie leggi. La 183 (la nuova legge per il Mezzogiorno) prevede un proprio *iter* e specifici organi: il comitato dei rappresentanti delle regioni, la commissione parlamentare di controllo sul Mezzogiorno e infine il Cipe, che suggella e vara i «*piani progetto*». L'*iter* della «quadrifoglio» è diverso e si può dire rovesciato, nel suo punto di partenza. Vi sono le disposizioni di carattere generale, i programmi delle Regioni, infine la approvazione da parte del CIPAA, che è la versione agricola del Cipe. Dove si incontrano questi due diversi *iter*? Tale incontro è indispensabile perché si abbia la *massima resa* in termini di sviluppo della spesa che viene destinata al Mezzogiorno.

Il «*progetto carne*» deve essere visto — dice il dottor Giulio Leone — come parte di un più vasto programma di miglioramento zootecnico, che naturalmente richiede anche altre scelte, altri strumenti, anche altri soggetti. Se la produzione del vitellame può avere uno sviluppo notevole nelle zone interne — a patto che vi siano alcuni profondi cambiamenti rispetto alla situazione attuale: miglioramento della abitabilità, della viabilità, distribuzione del lavoro diversa da quella tradizionale, comodità rurali; la seconda fase, quella dell'ingrasso, può essere impostata solo nelle zone irrigate, dove c'è il mais fresco. Ma è questa seconda attività la più redditizia e allora può essere necessario far sì che la organizzazione che ha partecipato alla produzione del vitello, prenda parte anche al suo allevamento. Ma questo non richiede forse forme uniche di cooperazione, e poi non richiede aiuti tecnici, assistenza, un intervento diretto della Regione anche per garantire questa assistenza? Ecco dunque un primo esempio del coordinamento necessario ai fini dello sviluppo.

Ancor più evidente questa necessità se si guarda alla irrigazione, il grande sogno, la grande speranza, la continua occasione di lotta di tante popolazioni meridionali: l'acqua come prezioso veicolo di una rinascita produttiva e, quindi, di profondi cambiamenti non solo economici ma sociali. Ma che cosa è esattamente la irrigazione? In questi anni — il giudizio del dottor Leone è netto — noi non abbiamo fatto la irrigazione, ma abbiamo «*distribuito*» le acque, che è cosa ben diversa. «*Irrigare*» significa innanzitutto «*valorizzare*» le terre nelle quali finalmente arriva l'acqua, attraverso un sistema di promozione, con incentivi direttamente ai coltivatori, con una rete di assistenza tecnica efficace e ben articolata. Oggi, alla Cassa sono riservate le opere idriche e «*fisiche*» nonché tutte quelle collaterali (del tipo: allestimento degli impianti di irrigazione, risanamento idrico, etc.); le Regioni, per parte loro, dovrebbero sollecitare una azione specifica di promozione, ovvero di utilizzazione efficace di queste terre che dispongono di acqua. Ma tale sincronismo tra attività della Cassa e delle Regioni manca; queste ultime appaiono terribilmente «*sguarnite*» di strumenti e di iniziative per svolgere una opera di promozione, vera e propria saldatura tra gli investimenti pubblici e la iniziativa privata. Manca, dice ancora il dottor Leone, l'anello di collegamento tra le strutture fisiche della irrigazione e le potenzialità che queste strutture esprimono, tra queste potenzialità e il mondo imprenditoriale.

Quale è, oggi, la cartina della irrigazione meridionale? 486 mila ettari sono già irrigabili: di questa superficie, annualmente viene irrigata il 57,58%. E' poco? La risposta dei tecnici è *no*; sembra anzi che rispetto a percentuali francesi, ad esempio, quella meridionale sia più alta. Invece, il problema è un altro. E' molto acuto — lo ricorda anche il dottor Leone — il problema dell'ammodernamento delle reti di irrigazione, necessario anche per risparmiare acqua e quindi dirottarla verso altre terre. (la Cassa ha infatti già identificato altri 130 mila ettari nei quali sarebbe possibile estendere la irrigazione). Ma quale è la cifra complessiva degli sforzi di irrigazione fin qui compiuti? Oltre ai 486 mila ettari, già detti, contando sugli impianti esistenti, la Cassa sta lavorando per l'irrigazione di altri 183 mila ettari; utilizzando finanziamenti già disponibili ha inoltre in programma lavori per portare acqua in altri 125 mila ettari. Infine, sempre con le acque disponibili, è possibile servire altri 300 mila ettari (ma qui mancano i finanziamenti). Sono dunque un milione e 100 mila ettari le terre meridionali che oggi possono disporre di acqua con progetti di massima già pronti e con nuove acque si potrebbero poi irrigare altri 321 mila ettari.

Ma perché gli impianti non restino come testimonianza di dure lotte contadine, è necessario fare di essi realmente uno strumento di sviluppo: e qui si ripropone il problema dell'uso coordinato e più efficace delle due leggi di programmazione, la 183 e il quadrifoglio.

Lina Tamburrino

Le parole stentano ancora a diventare fatti concreti

Le dichiarazioni dei compagni Peppino Avolio, Renato Ognibene e Afro Rossi dirigenti della Confcoltivatori, la nuova organizzazione contadina

C'E' DEL nuovo nelle campagne italiane. Vecchie incrostazioni sono crollate ed è aumentato il grado di maturità e di coscienza delle masse contadine. La strada di una politica agraria nuova, al passo con i tempi, si potrebbe finalmente imboccare. Nelle campagne si stanno determinando le condizioni affinché «la centralità dell'agricoltura e del Mezzogiorno», come elemento indispensabile per lo sviluppo della società e dell'economia, non rimanga ancora uno slogan. La nascita, cinque mesi or sono al congresso costituente per l'unità e l'autonomia contadina, della Confederazione italiana coltivatori è un fatto importante nel nuovo che c'è nelle campagne. Con l'unione dell'Alleanza contadini, della Federmezzadri e di una parte dell'UCI, oltre 600 mila coltivatori, mezzadri, affittuari, coloni, enfiteuti e pastori hanno ora una nuova, moderna organizzazione professionale unitaria, autonoma, democratica. La costituzione della Confcoltivatori rappresenta il fatto più importante degli ultimi anni per quanto riguarda le organizzazioni di massa. E' nata una nuova forza, decisiva, per il rinnovamento dell'agricoltura italiana. Gli obiettivi principali della Confcoltivatori sono infatti quelli di cambiare l'intervento pubblico per valorizzare l'impresa e non la proprietà, sollecitare l'impegno delle Regioni per uno sviluppo agricolo programmato collegato all'industria e al mercato, agire per la revisione della politica agricola della Comunità economica europea in modo che essa possa corrispondere alle esigenze italiane, agevolare lo sviluppo armonico dell'Europa dei nove e favorire il suo allargamento a Spagna, Grecia e Portogallo.

C'è ancora un divario troppo forte — dice il presidente della Confcoltivatori Giuseppe Avolio — tra le parole e i fatti. Per l'agricoltura non si individua ancora un comportamento reale del governo e neanche dei partiti.

Bisogna procedere con urgenza — aggiunge Afro Rossi, l'ex segretario generale della Federmezzadri ora nella presidenza della Confcoltivatori — a definire il piano agricolo alimentare, che deve essere la piattaforma di lancio di tutti quegli interventi per l'agricoltura, a cominciare dalla cosiddetta legge «quadrifoglio». E in Europa, per quanto riguarda la CEE — dice Renato Ognibene, vice presidente della Confcoltivatori, responsabile del settore economico — non si tratta di modificare qualche regolamento come spesso si fa. Il problema di fondo è quello di passare da una politica di mercato e dei prezzi, basata sul fallimentare protezionismo, a una diversa impostazione. La politica agricola comunitaria deve essere finalizzata allo sviluppo, puntando, anche gradualmente, alle integrazioni di reddito.

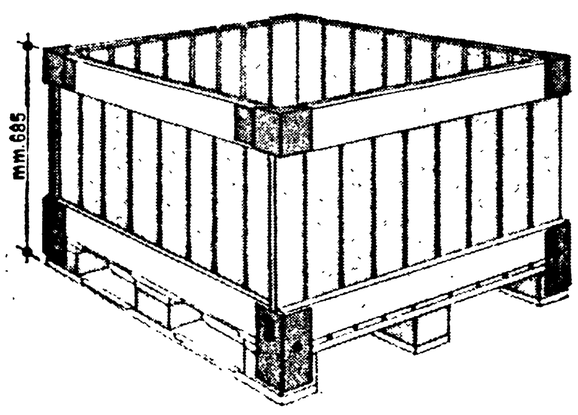
Tutte queste esigenze sono state argomentate dalla Confcoltivatori nel corso di una serie di incontri con tutti i partiti. Una delegazione, inoltre, si è recata nelle scorse settimane a Lussemburgo per incontrarsi con i massimi esponenti della CEE. Il commissario per l'agricoltura Olav Gundelach ha dimostrato interesse per la nuova organizzazione e prima delle vacanze estive verrà in Italia per partecipare ad una manifestazione della Confcoltivatori sui problemi della politica agricola comunitaria.

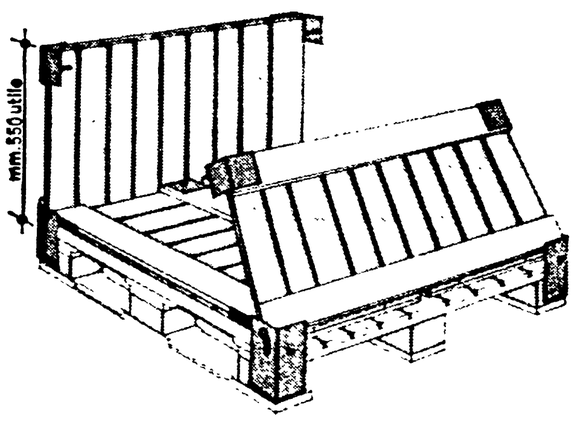
Ogni giorno che passa la Confcoltivatori acquista sempre più credibilità e prestigio. Molte discriminazioni, anche da parte della stampa, son cadute. La Rai, tanto per fare un esempio, ha istituito una nuova rubrica televisiva dal titolo «Tribuna sindacale - edizione speciale agricoltura» (andrà in onda a partire dal 10 luglio) assegnando 15 minuti alla Confcoltivatori e 15 alla Coldiretti. Anche quest'ultima organizzazione ha assunto un atteggiamento nuovo, positivo nei confronti della Confcoltivatori. Paolo Bonomi si è incontrato con Giuseppe Avolio: l'incontro è stato definito «storico». E poi Bonomi in una riunione del consiglio nazionale della sua organizzazione ha detto che l'avviato dialogo con la Confcoltivatori intende corrispondere all'interesse dell'intera categoria.

Adesso la Confcoltivatori è impegnata in un rafforzamento organizzativo. Nel corso dell'ultima riunione della direzione è stato messo a punto un «programma» di attività che sarà sottoposto alla prima riunione del consiglio generale (173 membri) che si terrà a Roma il 15 e 16 giugno.

d. co.

Contenitore tipo «BIN» a pareti ripieghevoli
per prodotti ortofrutticoli e industriali





Il contenitore «BIN» è stato da noi concepito circa 10 anni fa per le esigenze ortofrutticole, principalmente per mele e patate. Da allora abbiamo fornito quasi in esclusiva ai diversi clienti oltre un milione di contenitori con risultati pienamente positivi. Lo dimostra il fatto che i primi forniti 10 anni fa, sono ancora in perfetto stato di conservazione.

Per venire incontro alle nuove esigenze di immagazzinaggio e trasporto, siamo stati sollecitati da alcuni nostri clienti a studiare un contenitore con le sponde ripieghevoli.

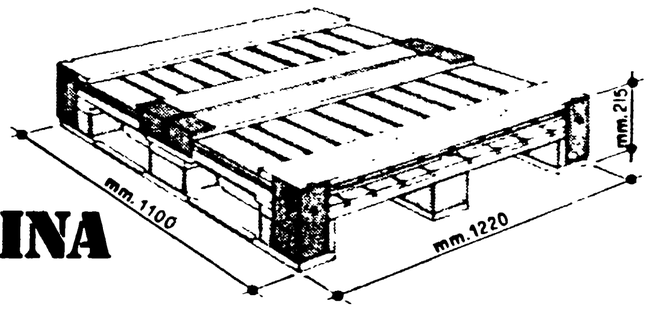
Questo è stato da noi realizzato nella forma migliore come appare dai disegni qui riportati.

Elementi importanti per il contenitore tipo «BIN» ripieghevole sono: la semplicità di manovra in apertura ed in chiusura ed il ripiegamento a libro perfettamente orizzontale; inoltre la qualità del legno adoperato (rovere di Slavonia e abete di Karelia per i traversi) garantisce la più duratura funzionalità sia negli usi interni che esterni.

Questo contenitore, con una portata dinamica di Kg. 1000 e statica di Kg. 4000, può trovare un valido impiego non solo nel campo ortofrutticolo ma anche in ogni tipo di industria.

Le sue misure poi, considerate standard presso gli ortofrutticoltori, possono essere adattate ad altri settori secondo le esigenze specifiche di ognuno.

Per notizie più dettagliate è a disposizione la nostra organizzazione commerciale sviluppata nella rete riportata in calce.



PIERO DELLA VALENTINA

INDUSTRIE RIUNITE PIERO DELLA VALENTINA & C. S.p.A.
DIREZIONE TECNICO COMMERCIALE
SETTORE PALLETS E CONTENITORI PALETTIZZATI
31016 CORDIGNANO/TREVISO
TELEFONO 0438/90921 (8 linee con ric. aut.)
TELEX 41453 PDV

Uffici commerciali
MILANO — S. Donato Milanese, Strada per Civesio, Telefono 02/5273237, Telex 32021 PDV MI
BOLOGNA — Palazzo degli Affari, Telefono 051/501020
BOLOGNA — Crespellano (BO), Telefono 051/969093, Telex 51271 PDV BO
ROMA — Ariccia, Via Nettunense km 10-900, Telefono 06 9340741-2, Telex 65290 PDV ROMA
VERONA — Colognola ai Colli, Telefono 045 7650635, Telex 48272 Avotrasp
CATANIA — Via Da Bormida 47, Telefono 095/333889

esa

ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO DEL PIEMONTE
VIA XX SETTEMBRE 88 – 10122 TORINO

CANTINE SOCIALI DEL PIEMONTE

● Società Coop. «Cantina Sociale di Acqui Terme» 15011 **ACQUI TERME** (AL) ● Cantina Sociale Coop. di Agliano, 14041 **AGLIANO** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale «Barbera dei sei Castelli», 14041 **AGLIANO** (AT) ● Società Coop. Vecchia Cantina Sociale di Alice Bel Colle, 15010 **ALICE BEL COLLE** (AL) ● Nuova Cantina Sociale di Alice Bel Colle, 15010 **ALICE BEL COLLE** (AL) ● Cantina Sociale Cittadella Garoglio, 15041 **ALTAVILLA MONFERRATO** (AL) ● Cantina Sociale di Antignano - S. Martino Alfieri, 14010 **ANTIGNANO D'ASTI** ● Cantina Sociale «Asti Barbera», 14100 **ASTI** ● Società Coop. «Produttori del Barbaresco», 12050 **BARBARESCO** (CN) ● Cantina Sociale «Stazione di Calamandrana», 14042 **CALAMANDRANA** (AT) ● Società Coop. Antica Cantina Sociale di Calosso, 14052 **CALOSSO** (AT) ● Coop. Vinicola «Produttori di Erbaluce», 10014 **CALUSO** (TO) ● Cantina Sociale di Canelli, 14053 **CANELLI** (AT) ● Società Coop. «Cantina dei produttori Nebbiolo di Carema», 10100 **CAREMA** (TO) ● Società Coop. Cantina Sociale di Casorzo, 14032 **CASORZO** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale di Cassine, 15016 **CASSINE** (AL) ● Società Coop. Cantina Sociale di Guarene-Castignito-Magliano Alfieri e zone limitrofe, 12050 **CASTIGNITO** (CN) ● Società Coop. Cantina Sociale «La Valle Tinella», 14054 **CASTAGNOLE LANZE** (AT) ● Cantina Sociale di Castagnole Monferrato, 14030 **CASTAGNOLE MONFERRATO** (AT) ● Società Coop. «Antica Contea di Castelvero» 14040 **CASTEL BOGLIONE** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale «Del Freisa» di Castelnuovo D. Bosco, 14022 **CASTELNUOVO DON BOSCO** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale «Super Barbera d'Asti», 14040 **CASTELNUOVO CALCEA** (AT) ● Cantina Sociale di Castelnuovo Belbo, 14043 **CASTELNUOVO BELBO** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale «La Torre», 14040 **CASTELROCCHERO** (AT) ● Cant. Sociale «La Castelrocchese», 14040 **CASTELROCCHERO** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale «Terre del Barolo», 12060 **CASTIGLIONE FALLETTO** (CN) ● Società Coop. Cantina Sociale Mombello Cerrina, 15020 **CERRINA MONFERRATO** (AL) ● Società Coop. Cantina Sociale del Dolcetto, 12060 **CLAVESANA** (CN) ● Società Coop. «Cantina Sociale del Dolcetto e del Moscato», 12054 **COSSANO BELBO** (CN) ● Cantina Sociale del Canavese 10090 **CUCEGLIO** (TO) ● Società Coop. Cantina Sociale dei Colli Novaresi, 28073 **FARA NOVARESE** ● Società Coop. Cantina Sociale di Fontanile, 14044 **FONTANILE** ● Società Coop. Cantina Sociale del Rubino, 15020 **GABIANO MONFERRATO** (AL) ● Società Coop. Cantina Sociale di Gattinara, 13045 **GATTINARA** (VC) ● Cantina Sociale di Gavi, 15066 **GAVI LIGURE** (AL) ● Società Coop. Cantina Sociale di Govone, 12040 **GOVONE** (CN) ● Società Coop. Cantina Sociale di Incisa Scapaccino, 14045 **INCISA SCAPACCINO** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale di Lu Monferrato, 15040 **LU MONFERRATO** (AL) ● Società Coop. Cantina Sociale di Maranzana, 14040 **MARANZANA** (AT) ● Cantina Sociale di Mombaruzzo, 14046 **MOMBARUZZO** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale di Mombercelli e paesi limitrofi - Enotecnico Bert, 14047 **MOMBERCELLI** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale «Sette Colli», 14036 **MONCALVO** (AT) ● Coop. Vinicola «PAVITIM», Monforte, 12065 **MONFORTE D'ALBA** (CN) ● Società Coop. Cantina Sociale «Tre Castelli», 14010 **MONTALDO BORMIDA** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale Montaldo Scarampi 14050 **MONTALDO SCARAMPI** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale «Val Figliore», 14049 **MONTEGROSSO D'ASTI** ● Società Coop. Cantina Sociale di Montemagno e zone limitrofe, 14030 **MONTEMAGNO** (AT) ● Cantina Sociale di Nizza Monferrato, 14049 **NIZZA MONFERRATO** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale di Oleggio, 28047 **OLEGGIO** (NO) ● Cantina Sociale Produttori Dolcetto di Ovada, 15076 **OVADA** (AL) ● Società Coop. Cantina Sociale della Serra 10010 **PIVERONE** (TO) ● Società Coop. Cantina Sociale di Portacomaro d'Asti 14037 **PORTACOMARO D'ASTI** ● Cantina Sociale «Terre del dolcetto», 15010 **PRASCO** (AL) ● Cantina Sociale Marnoviana 15077 **PREDOSA** (AL) ● Società Coop. Cantina Sociale di Ricaldone, 15010 **RICALDONE** (AL) ● Società Coop. Cantina Sociale di Rivalta Bormida 15010 **RIVALTA BORMIDA** (AL) ● Cantina Sociale di Rocca d'Arazzo 14030 **ROCCA D'ARAZZO** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale di Rocchetta Tanaro, 14030 **ROCCHETTA TANARO** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale Moscato, 14030 **ROCCHETTA TANARO** (AT) ● Soc. Coop. Cantina Sociale del Monferrato, 15030 **ROSIGNANO MONFERRATO** (AL) ● Cantina Sociale di S. Damiano, 14017 **S. DAMIANO** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale di S. Giorgio 15020 **SAN GIORGIO MONFERR.** (AL) ● Cantina Sociale «Valle Belbo», 12056 **SANTO STEFANO BELBO** (CN) ● Società Coop. Cantina Sociale di Scurzolengo 14030 **SCURZOLENGO** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale di Colline Cross 15020 **SERRALUNGA DI CREA** (AL) ● Cantina Sociale di Settime 14020 **SETTIME** (AT) ● Società Coop. Cantina Sociale «Vini pregiati e Ghemme», 28070 **SIZZANO** (NO) ● Società Coop. Cantina Sociale di Tortona 15057 **TORTONA** (AL) ● Vignaioli «Elvio Pertinace», 12050 **TREISO** (CN) ● Società Coop. Cantina Sociale Coop. di Valenza 15048 **VALENZA** (AL) ● Cantina Sociale Pecetto di Valenza 15048 **VALENZA** (AL) ● Cantina Sociale del Nebbiolo 12040 **VEZZA D'ALBA** (CN) ● Cantina Sociale di Vignale Monferrato, 15049 **VIGNALE MONFERRATO** (AL) ● Cantina Sociale di Vinchio e Vaglio Serra, 14010 **VINCHIO** (AT) ● Società Coop. «Vignaioli Piemontesi», 14040 **CASTEL BOGLIONE** (AT).

SETTORE ALLEVAMENTO E CARNI

TORINO
Coop. Agricola di Chivasso 10024 **CHIVASSO** ● Associazione Coop. Produttori Associati del Canavese 10020 **ANDEZENO** ● Gruppo Sviluppo Macchine Sociali Allevatori Carignano, 10041 **CARIGNANO** ● Coop. Agricola «La Solidarietà», 10048 **VINOVO** ● Coop. Castagnolese «Elia Nuvola», 10060 **CASTAGNOLE** ● Coop. di Piobesi, Frat. Brusasco 10040 **PIOBESI** ● Macello Coop. di Pinerolo 10064 **PINEROLO** ● Consorzio Coop. Allevatori di Bestiame, 10034 **VEROLENGO** ● Gruppo Coltivatori S. Lucia, 10060 **SCALENGHE** ● Coop. Agricola Carnassa 10019 **STRAMBINO** ● Coop. Produttori Carne 10022 **CARMAGNOLA** ● Allevatori di bestiame c.so Francia 15 10138 **TORINO** ● Coop. Agricola «Stalla Sociale di Piobesi», 10040 **PIOBESI** (TO) ● Coop. Agricola «Per il progresso agricolo», 10060 **CASTAGNOLE** (TO) ● Coop. Agricola «Quadrifoglio», 10093 **COLLEGNO** (TO).

VERCELLI
Associazione Agricoltori Carni **CERIANO** ● Associazione Allevatori Zimone, 13051 **BIELLA** ● Gruppo Agricoltori, 13060 **SANDIGLIANO** ● Società di fatto Balanzino 13040 **MONCRIVELLO** ● Coop. Agricola «Per l'allevamento del bestiame», 13040 **ALICE CASTELLO** (VC).

NOVARA
Coltivatori Diretti Associati, 28068 **ROMENTINO** ● C.L.I.N. Coop. Macellai, 28060 **CASALINO**

CUNEO
Coop. Agricola «La Fonte» 12040 **GENOLA** ● Coop. Agricola Roero, 12040 **CERESOLE D'ALBA** ● Coop. Agricola Monroero, 12040 **MONTEU ROERO** ● Allev. Comunità Alta Langa, 12060 **BOSSOLASCO** ● Cuneo Carni, 12045 **FOSSANO** ● Coop. Agricola Bognolese 12031 **BAGNOLO** ● Coop. Agricola Carni Valle Belbo, 12054 **COSSANO BELBO** ● Cooperativa Agricola Buschese, 12022 **BUSCA** ● Coop. Agricola Ceva Carni, 12073 **CEVA** ● Associazione Allevatori Produttori Priocche, 12040 **PRIOCCA** ● Società Coop. Bassa Langa **S. MARZINO PERNO** ● Macello Società Valle Bormida, **12079 SALICETO** ● Coop. Agricola «Valle Belbo», 12010 **VEZZA D'ALBA** (CN).

ALESSANDRIA
Coop. Agricola di Bergamasco, 15022 **BERGAMASCO** ● Società Coop. Allevatori Bestiame Associati, 15011 **ACQUI TERME** ● Il produttore via Legnano 20, 15100 **ALESSANDRIA** ● Società Coop. Zootecnica di Servizio della provincia di Alessandria via Gramsci 39 15100 **ALESSANDRIA** ● Coop. Agricola Cantalupo, 15014 **CANTALUPO** ● Coop. Agricola Murisengo, 15020 **MURISENGO** ● Coop. Agricola Lu Monferrato, **LU MONFERRATO**

ASTI
Consorzio Allevatori di Castagnole Monferrato, 14030 **CASTAGNOLE MONFERRATO** ● Coop. Agricola La Vascoglionese, 14015 **S. DAMIANO.**

SETTORE LATTIERO-CASEARIO

PROVINCIA DI **TORINO**
Coop. Produttori Latte Carmagnola, **CARMAGNOLA** ● Coop. Produttori Latte Leinì, **LEINI'** ● Coop. Leinicese, **LEINI'** ● Coop. Produttori Latte Caselle, **CASELLE** ● Coop. Borgaro Intercomunale B.C.S. **BORGARO** ● Coop. Latteria S. Siro **VIRLE** ● Coop. Chivasso, **CHIVASSO** ● Coop. Dora Baltea - Fraz. Arborea, **VEROLENGO** ● Coop. A.B.I.T. **GRUGLIASCO** ● Latteria Soc. Lusernese San Giovanni, **LUSERNA** ● Coop. Latteria Soc. Alta Val Pellice, **BOBBIO PELL.** ● Latteria Soc. della Valle Susa **BORGIALLO** ● Coop. Latteria Soc. Chiusa S. Michele, **CHIUSA S. M.** ● Agricola Produttori Latte di Montanaro, **MONTANARO** ● Coop. Agricola Moncello Coop. Pinerolese, **PINEROLO** ● Coop. Calusi **CALUSO** ● Coop. Agricola «Val Sangone», 10040 **RIVALTA TORINESE** (TO) ● Coop. Agricola «La Magliolina», 10060 **NONE** (TO) ● Coop. Agricola «La Pianezzese», 10044 **PIANEZZA** (TO).

PROVINCIA DI **VERCELLI**
Caseificio Cons. Alta Valsesia **PIODE** ● Cons. Prod. Latte Cervo Biellese, **BIELLA** ● Coop. Raccolta Latte **CIGLIANO** ● Coop. Agricola Roisa, **CIGLIANO** ● Coop. Settantacinquese, **SALUGGIA** ● Coop. Agricola Saluggese, **SALUGGIA** ● Coop. tra Produttori agricoli **SALUGGIA**

PROVINCIA DI **NOVARA**
Coop. Agr. Bellinzaghese, **BELLINZAGO** ● Cons. Produttori Oleggio, **OLEGGIO** ● Coop. Produttori Latte Intende (C.L.I.N.) Fraz. Casalino, **CAMERIANO** ● Latteria Sociale di Cameri, **CAMERI** ● Latteria Sociale Cavaglietto **CAVAGLIETTE** ● Latteria Sociale Coop. di Galliate, **GALLIATE** ● Latteria Sociale Trogo, **CERANO** ● Latteria Sociale, **SIZZANO** ● Latteria Soc. Recetto, **RECETTO** ● Latteria Sociale Carpignano Sesia, **CARPIGNANO** ● Latteria Sociale Antignana **CRODO** ● Latteria Sociale di Fara Novarese, **FARA** ● Cal Produttori Latte di Gremiasco, **GHEMME** ● Latteria Sociale Nibbiola, **PERNATE** ● Latteria Sociale di Romentino, **ROMENTINO** ● Latteria Sociale Alpina, **VILLADOSSOLA** ● Coop. di Vaprio d'Agogna, **VAPRIO A.** ● Latteria Sociale di Cavaglio, **CAVAGLIO** ● Latteria Sociale di Momo, **MOMO** ● Latteria Sociale Bogogno, **BOGOGNO** ● Latteria Sociale Divignano **DIVIGNANO** ● Latteria Sociale Sillavengo **SILLAVENGO** ● Latteria Soc. Agrate Conturbia, **AGRATE CONT.** ● Coop. Latteria Sociale Barengo, **BARENGO** ● Coop. Latteria Soc. Castelletto Ticino, **CASTELLETTO TICINO** ● Latteria Turnarie, **CANNOBIO** ● Consorzio Regionale Latte Vercelli **NOVARA.**

PROVINCIA DI **ALESSANDRIA**
Centro Coop. di Raccolta Latte, **ALESSANDRIA** ● Cons. Produttori Latte **CASALE.**

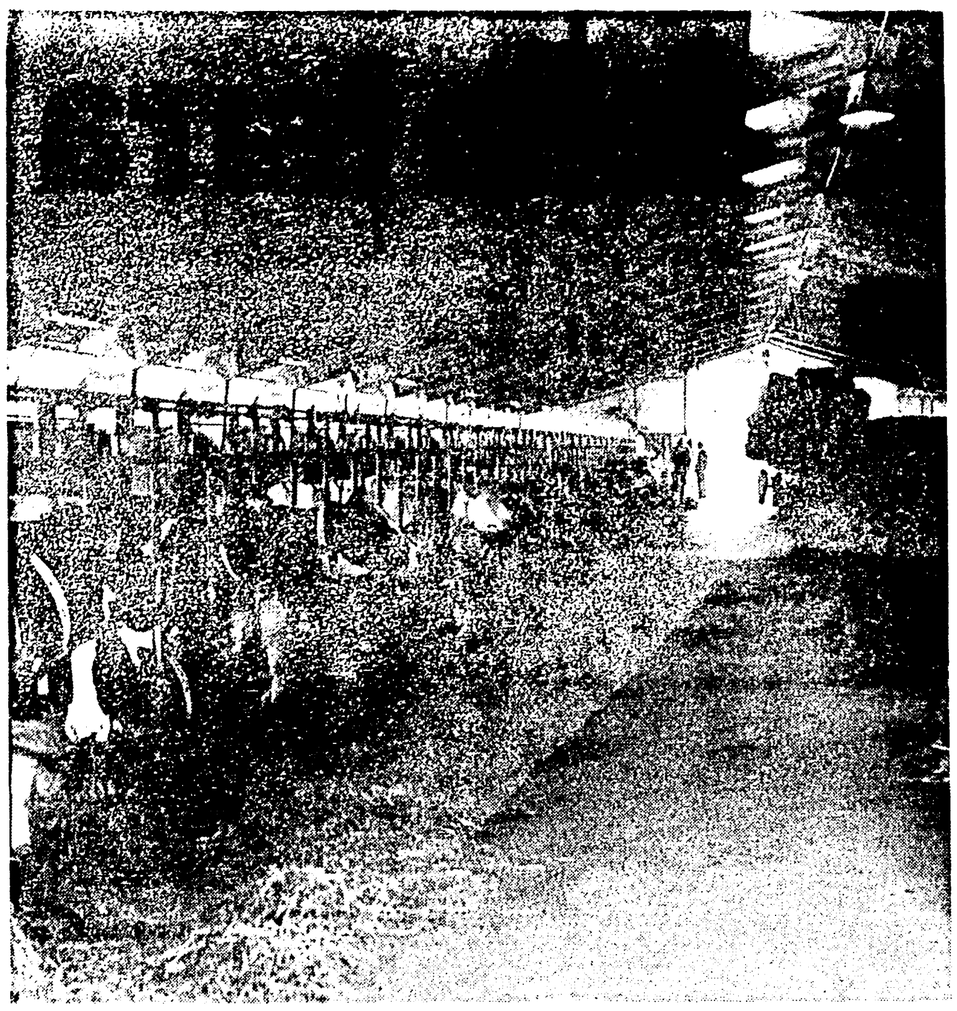
PROVINCIA DI **ASTI**
Caseificio Sociale di Roccaverano **ROCCAVERANO.**

PROVINCIA DI **CUNEO**
Caseificio Coop. Valle Stura Demonte **DEMONTE** ● Coop. Valle Josina **PEVERAGNO** ● Centro raccolta latte, **BRONDELLO** ● Centro raccolta latte, **PAGNO** ● Centro raccolta latte **VENASCA**

COOPERATIVE SETTORI VARI

Coop. Agricola «Ortofrutticola Maglanese», 10030 **MAGLIONE** (TO) ● Coop. Agricola «Maglanese», 10030 **MAGLIONE** (TO) ● Coop. Agricola «Aurora», 10030 **MAGLIONE** (TO) ● Coop. Agricola «La Perla», 10010 **RODALLO DI CALUSO** (TO) ● Coop. Agricola «La Fenice», 10060 **CAMPIGLIONE FENILE** (TO) ● Coop. Agricola «Possassonese», 10045 **PIOSSASCO** (TO) ● Coop. Agricola «Dora», 10019 **STRAMBINO CROTTE** (TO) ● Coop. Agricola «La Primula», 10019 **STRAMBINO** (TO) ● Coop. Agricola «La Rossa Nonese», 10060 **NONE** (TO) ● Coop. Agricola «Le Borgate», **10031 BORGOMASINO** (TO) ● Coop. Agricola «La Romanese», 10030 **POMANO CANAVESE** (TO) ● Coop. Agricola «Cercenaschese», 10060 **CERCENASCO** (TO) ● Coop. Agricola di Vische, 10030 **VISCHE** (TO) ● Coop. Agricola di Bollengo, 10012 **BOLLENGO** (TO) ● Coop. Agricola «Cinzia», 10077 **S. MAURIZIO CANAVESE** ● Coop. Rs, 10035 **RONSECCO** (VC) ● Coop. Agricola «Cigliano», 10043 **CIGLIANO** (VC) ● Coop. Agricola di Alice Castello, 13040 **ALICE CASTELLO** ● Coop. Agricola di Carisio 13040 **CARISIO** (VC) ● Coop. Agricola «CABA», 13040 **ALICE CASTELLO** (VC) ● Coop. Agricola «La Formigianese», 13040 **CARISIO** (VC) ● Coop. Allevatori di Roero s.r.l., Frazione Tre Pi, 12040 **MONTEU ROERO** ● Coop. Agricola Alta Valle Po (castagne) Palazzo Municipale, 12034 **PAESANA** (CN) ● Coop. Agricola Langa s.r.l. (frutta), 12060 **FARIGLIANO** (CN) ● Cent. Enotecnico Palazzo Comunale, 12011 **BORGO SAN DALMAZZO** (CN) ● Centro Internazionale di Educazione via Monte di Pietà 40, 12062 **CHERASCO** (CN) ● Associazione di Produttori Ortofrutticoli di Valgrana (frutta), 12020 **VALGRANA** (CN) ● FAC - Frutticoltori Associati Cuneesi (frutta), 12045 **FOSSANO** (CN) ● Piemonte Agrumi via Monte Zerbino 20, 12100 **CUNEO** ● Coop. Agricola di Casa e Pozzo, 15033 **CASALE MONFERRATO** (AL) ● Coop. Agricola «Associazione Produttori Pozzolesi», 15068 **POZZOLO FORMIGARO** (AL) ● Coop. Agricola «B.S.M.», 15032 **BORGO S. MARTINO** (AL) ● Coop. Agricola «Produttori di Santa Rosalia», 12051 **ALBA FR. S. ROSALIA** (CN) ● Coop. Agricola «Agricampo», 12050 **BOSIA** (CN) ● Coop. Agricola «La Morra», 12064 **LA MORRA** (CN) ● Coop. Agricola «Belluria», 12039 **FALICETTO DI VERZUOLO** (CN) ● Coop. Agricola di Sillavengo, 28060 **SILLAVENGO** (NO) ● Coop. Agricola «S. Antonio», 28076 **POGNO** (NO) ● Frut. Coop., 28010 **NEBBIUNO** (NO)

L'E.S.A.P. presenta la cooperazione piemontese ed invita i lettori a conoscere direttamente le aziende, o rivolgersi direttamente ad esse per eventuali acquisti. L'Ente è a disposizione per ogni ulteriore informazione.



Agricoltura e Regioni: l'esempio dell'Emilia Romagna

Intervista con l'assessore Ceredi
I nuovi compiti del ministero
I residui passivi - Inapplicabili le scelte proposte dalla CEE

BOLOGNA — Discutiamo del rapporto agricoltura-Regione con il compagno Giorgio Ceredi, classe 1925, già segretario della Federazione comunista di Forlì, consigliere regionale dal 1970 e assessore alla partita dal 1977. Di tale rapporto l'Emilia - Romagna costituisce un esempio importante. Il colloquio si svolge nell'ufficio di via Marconi. Ed è schietto.

E' vero che oggi gli assessori regionali alla agricoltura sono « più ministri » di Marcora?

No, non è assolutamente vero. Il ministro dell'agricoltura resta lui, Marcora. E' vero che in prospettiva le sue funzioni dovranno cambiare. Prima era gestore di una politica, adesso la gestione passa alle Regioni, lui deve diventare programmatore, coordinatore, promotore. Faccio un esempio concreto. Attualmente ci si lamenta dei ritardi amministrativi delle Regioni. Tali ritardi sono reali anche se non sempre sono imputabili agli amministratori. Ebbene Marcora registra i ritardi e li denuncia pubblicamente. Secondo me sbaglia. Più che denunciarli, egli deve promuovere le azioni necessarie e indispensabili perché quei ritardi siano superati, perché i ritardatari siano aiutati e assistiti convenientemente.

Spesso si dice che Marcora non vuole mollare tanto facilmente i poteri che devono passare a voi sulla base sia della « 382 » che del decreto attuativo 616.

Secondo me, anche questo per lo meno in questa fase non è esatto. Più che da Marcora, le resistenze vengono dal Ministero della agricoltura (MAF) nel suo complesso, inteso come apparato burocratico, come insieme di persone abituate a fare determinate operazioni. Faccio un altro esempio. Se un direttore generale non ha più competenze nella gestione amministrativa, si sente inutile, e quel che è più grave non partecipa alla elaborazione della nuova filosofia che il MAF deve darsi, assieme ad una nuova struttura. Prendiamo la questione dei ritardi. Se una Regione ne accusa di gravi, il MAF dovrebbe immediatamente intervenire, mandare suoi esperti per aiutare, promuovere incontri con i tecnici delle Regioni che operano bene. Insomma bisogna mettersi in testa che il nuovo MAF funziona nella misura in cui funzioneranno le Regioni. Marcora lo ha anche affermato ma a questo punto le parole non bastano, bisogna attrezzarsi e battersi coerentemente in modo da accelerare l'attuazione della riforma del MAF.

Quali compiti hanno le Regioni in materia di agricoltura?

In pratica tutti. Con la « 382 » i poteri sono tutti loro. Esse programmano, decidono, stanziano, gestiscono nel quadro, si intende, delle leggi nazionali e delle direttive CEE. Il fatto che esistano leggi nazionali superate e che le nuove (terre incolte, patti agrari, credito, ecc.) tardino ad essere varate, crea degli ostacoli. Se il quadro di riferimento, che è formato dalle leggi nazionali e dalla politica CEE, è incerto, confuso, incerta e confusa diventa anche l'azione della Regione. Inutile nasconderlo. Il primo limite da rimuovere quindi è dato dalla politica CEE. Il secondo, quello delle leggi nazionali, è già in via di rimozione: c'è l'importante novità della legge « quadrifoglio » che fissa una precisa linea programmatoria pluriennale, supera i settorialismi, stabilisce il finanziamento dei piani di alcuni comparti produttivi fondamentali.

Dimezzati i tempi di erogazione della spesa

Dicono che le Regioni siano peggio del MAF. Oltre ai ritardi, ci sarebbero intralci burocratici nuovi e spesso aggiuntivi, non sempre si riescono a spendere i soldi, si accumulano i residui passivi.

Non è vero. Le Regioni rappresentano, anche nel peggiore degli esempi, un passo avanti. Gli stessi tempi di erogazione della spesa pubblica si sono mediamente dimezzati. Eppoi bisogna fare chiarezza anche sulla questione dei residui passivi. La legge nazionale settoriale fissa la finalizzazione dell'intervento. Si fa la ripartizione dei soldi, quindi le Regioni organizzano la domanda di quei mezzi finanziari. Ma se la domanda non c'è, quei soldi non si possono spendere e nemmeno possono essere trasferiti ad altri settori dove invece la domanda supera largamente le disponibilità. E' la legge nazionale che lo impone. Le Regioni non possono proprio fare diversamente. Dei nostri 60 miliardi di residui passivi, ad esempio, una parte si riferisce alla direttiva comunitaria sul pre-pensionamento di chi lascia la terra. Ebbene da noi (ed è così dappertutto) nessuno ha utilizzato i benefici di questa legge, le domande di prepensionamento sono zero. Ecco perché in Italia ci sono 90 miliardi CEE che giacciono inutilizzati.

Ma non vi siete posti il problema di superare questo inghippo?

Il potere è più vicino al contadino coltivatore

Certamente. Noi in Emilia abbiamo anche avanzato due proposte: 1) modifica della politica agricola della CEE, revisione dei suoi regolamenti, rielaborazione delle direttive che devono essere adeguate meglio alle realtà nazionali e regionali e non soltanto rispondere alle ipotesi folli che sono nella testa di quei tre-quattro tecnocrati che vivono a Bruxelles, sensibili soltanto ai problemi delle agricolture più forti; 2) passaggio in Italia alla fase dei piani settoriali nazionali e regionali. Con il programma di spesa pluriennale c'è più tempo per organizzare la domanda e soprattutto si ha la certezza che certe opere saranno finanziate integralmente. Fino adesso siamo andati avanti con piani annuali, i quali non hanno creato altro che residui passivi. La Regione deve diventare insomma più che un ente erogatore un ente organizzatore della domanda, sulla base delle finalità dei piani. Detto questo, non c'è dubbio che esiste anche un problema di semplificazione della legislazione regionale e di una migliore organizzazione dei vari servizi.

Il produttore agricolo si è accorto che il potere oggi gli è più a portata di mano, che Bologna è più vicina di Roma e non solo in senso geografico?

Io ritengo di sì. Non solo i tempi di erogazione dei finanziamenti pubblici si sono accorciati come prima ho affermato, ma esiste un coinvolgimento generale nelle scelte e nelle decisioni. Il produttore e le sue organizzazioni qui sono di casa. Ed io d'altra parte vado spessissimo da loro. Ma c'è un fatto che merita d'essere segnalato. Le proposte di piani di settore, frutto fra l'altro di una larga consultazione, sono state inviate a casa di tutti i produttori perché ne prendano atto e magari dicano la loro. Già stanno arrivando le prime risposte.

E' vero che la Regione Emilia-Romagna discrimina la azienda capitalistica a favore della azienda diretto-coltivatrice e delle cooperative?

No. Tutte le aziende hanno pari diritto e dignità.

I finanziamenti vanno alle aziende che stanno al discorso programmatorio. E' vero che per scelta comune di tutte le forze politiche lo statuto regionale privilegia la azienda diretto coltivatrice singola e associata e le cooperative. Ma questa scelta, che quasi tutte le Regioni hanno fatto, viene gestita con grande criterio. Cito un dato. Delle 1152 domande per finanziamenti CEE di piani aziendali e interaziendali (l'Emilia è una delle poche Regioni che sia stata in grado di recepire le direttive comunitarie) 651 sono state approvate e finanziate. Di queste 24 si riferivano a cooperative.

Si è fatto un gran parlare, nelle scorse settimane, di un nostro accordo sottobanco con la Federconsorzi.

Nessun accordo sottobanco. Il problema vero è che le Regioni sono interessate a ricondurre la Federconsorzi e le sue strutture ad una logica programmatoria, così come sono interessate ad una riforma dell'ente federconsortile. Grazie anche alla nostra iniziativa, ora si sono determinate condizioni nuove perché le Regioni organizzino (ciò avverrà a Pescara fra qualche tempo) un ampio confronto con le forze politiche e sociali sulla proposta di riforma che esse stanno preparando.

Spesso le Regioni sono accusate di non avere ancora applicato le direttive comunitarie.

L'accusa è falsa. Noi siamo una delle poche Regioni che tali direttive hanno recepito in una apposita legge e il MAF ne ha dato atto, pubblicamente. Tuttavia proprio perché abbiamo fatto quel che altri non hanno fatto, siamo in grado di affermare che le direttive CEE sono assolutamente inadatte alla nostra agricoltura, sono inadeguate, spesso addirittura inapplicabili. Invece di fare della agitazione antiregionalista, meglio sarebbe battersi per modificarle. Il MAF ha finalmente predisposto una proposta in tal senso.

Concludendo: sei ottimista o pessimista sul futuro della nostra agricoltura?

Ottimista. E a ragion veduta. In questi giorni il MAF ha fornito un esempio di come possa essere positivo il nuovo ruolo che dovrà assumere. Assieme, ministro e assessori regionali hanno costruito il piano stralcio 1978 del « quadrifoglio », in modo da spendere per tempo i soldi del 1978. Si sono accelerate le procedure, si sono fissati gli obiettivi, si è instaurato uno spirito nuovo: una parte ha rinunciato all'autonomismo deteriore, l'altra al centralismo burocratico, tutti hanno riconosciuto che la scelta vincente, e che deve stare sopra tutte, è quella della programmazione. Per questo sono ottimista anche se non escludo, anzi li aspetto, inevitabili colpi di coda.

Romano Bonifacci

Il produttore agricolo ora conta di più e partecipa alle scelte

Bisogna tuttavia migliorare ancora
La discussione a livello del comprensorio
Gli accordi interprofessionali

GLI esempi, anche molto concreti, che dimostrano come le organizzazioni sindacali, professionali e di categoria contribuiscono a determinare le scelte della Regione in agricoltura certamente non mancano. « Certo — dicono al Dipartimento Attività Produttive — molto bisognerà fare ancora perché questa partecipazione, a volte verticistica, divenga autenticamente diretta. La si potrà realizzare, anzi si sta in parte realizzando, con uno sforzo comune, nostro e delle rappresentanze dei lavoratori della terra ».

Il rapporto, tutto nuovo, si può dire che ha cominciato a camminare, prima su gambe molto incerte poi con una certa sicurezza, a partire dal 1973, cioè tre anni dopo la nascita della Regione, con la legge 20 che fissa interventi a sostegno delle aziende e delle cooperative agricole. Questo strumento legislativo, e con lui tutti gli altri che seguiranno (20 per la precisione) nascerà con la richiesta di un parere sui provvedimenti proposti dalla Giunta alle istanze contadine. La consultazione, anche se ancora limitata ad incontri di vertici a carattere regionale — più avanti si arriverà a riunioni consultive agli altri livelli e a vere udienze conoscitive — avrà, comunque, il potere di rendere, finalmente, pubblici i primi provvedimenti in agricoltura.

La partecipazione — chiediamo all'assessorato all'Agricoltura — ha avuto poi uno sviluppo lineare, progressivo? Non sempre. « Per responsabilità forse nostra si è avuta, almeno in alcuni frangenti, una certa discontinuità ma sia noi che le organizzazioni abbiamo saputo — crediamo — cogliere la lezione come dimostrano ampiamente le ultime positive esperienze ». Anche perché ci si è resi conto che se da parte dell'istituzione vi era l'esigenza di stimolare maggiormente il suo rapporto decentrato, da parte delle organizzazioni vi era la necessità di aiutare, con interventi sui lavoratori questo nuovo processo: è evidente, infatti, che la partecipazione diretta di base non può dipendere esclusivamente dalla Regione. Ed è una partecipazione che pur essendosi già concretata, ad esempio, nelle istituzioni di commissione tecniche (vini), in consultazioni e in udienze conoscitive su temi specifici, potrebbe trovare un maggiore successo ad altri livelli: nei proposti consigli dei produttori e dei lavoratori delle Comunità montane e nei comprensori già istituiti, mentre da conferenze agrarie (si fa l'esempio di quella di Modena) si sono avuti e si hanno contributi molto apprezzabili per quanto riguarda la elaborazione della politica regionale per l'agricoltura.

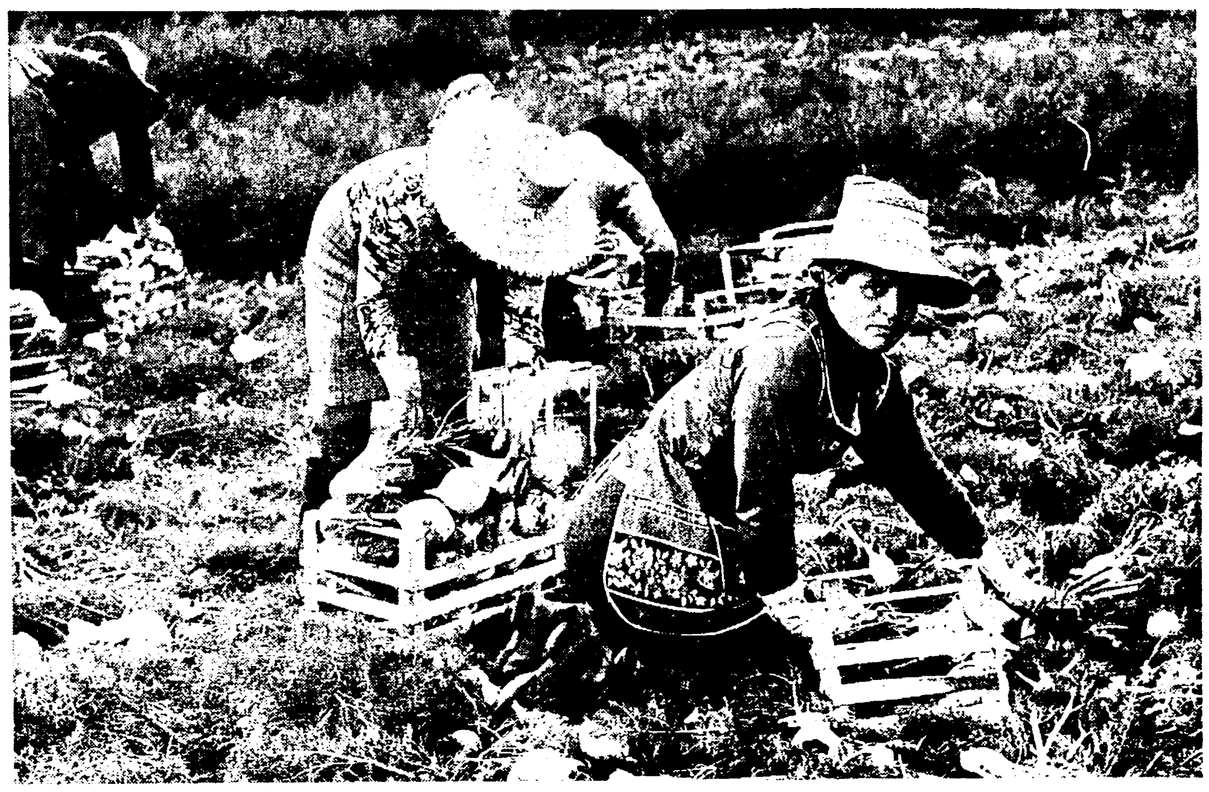
Alle esperienze più recenti ed ancora da completare perché parte integrante del piano di sviluppo 1978 '81, vi si è giunti attraverso la piena convinzione che il primo atto di partecipazione doveva essere la conoscenza di tutto ciò che si intende fare, con una capillare diffusione delle proposte dei singoli piani di settore. Ciò ha consentito, in incontri e dibattiti promossi dalle Province, una prima importante verifica e una scomposizione degli obiettivi con dimenzioni comprensoriali che è poi la base per impostare i progetti di intervento.

In questa operazione che ha indubbiamente visto una partecipazione più larga e più diretta, permane un elemento di debolezza: non si è ancora riusciti a far marciare la elaborazione dei piani di sviluppo comprensoriali. Eppure proprio a questo livello bisognava e bisogna confrontarsi per raccogliere correzioni, proposte e suggerimenti quale contributo per accelerare la formazione dei piani comprensoriali. Intanto, però, si potevano svolgere decine e centinaia di assemblee sulle scelte da fare e sulla individuazione delle risorse finanziarie per dare un sempre maggiore impulso all'agricoltura.

Dalle assemblee e dagli altri « momenti » comuni sono venuti fuori, principalmente, due problemi: la necessità, per la Regione come per le organizzazioni professionali, di promuovere la *domanda*, senza aspettare che essa arrivi attraverso i canali della improvvisazione o dello spontaneismo e ciò consentirà, come si può ben immaginare, di definire la disponibilità delle risorse e di coordinare gli interventi finanziari attraverso le Province d'intesa con le organizzazioni dei lavratori, le Comunità montane e i comprensori; in questa direzione è stato così possibile elaborare piani operativi nei quali vengono individuati soggetti e zone, in rapporto ai progetti di settore. Circa il secondo problema le correzioni alle ipotesi contenute nei piani di settore, venute dal confronto con i coltivatori diretti, hanno significato per la zootecnia come per i foraggi, per l'agricoltura in montagna per altri comparti, la messa a punto di scelte che hanno migliorato ed arricchito le proposte iniziali e che ora vengono viste di buon occhio dalla stessa Giunta, perché nella sostanza maggiormente corrispondenti alla realtà agricola e compatibili con l'obiettivo di un riequilibrio territoriale anche per quanto riguarda l'agricoltura.

« Adesso — concludono al Dipartimento — bisogna fare altri salti di qualità guardando ad un obiettivo ben preciso: la creazione di strumenti per la programmazione della produzione, sull'onda di accordi interprofessionali, come quello riguardante il pomodoro » Su questo punto chiave un ruolo fondamentale spetta alle associazioni dei produttori: così come, del resto, nella creazione dei consigli dei produttori in ogni comprensorio e nella elaborazione di piani allo stesso livello. Alla Regione, invece, il compito di fornire un'adeguata strumentazione istituzionale alle aziende cooperative e private, con il contributo dell'Università e di enti e centri anche non pubblici che già operano con successo nei diversi comparti agricoli.

Gianni Buozzi



I piani di settore: ecco come si programma lo sviluppo

In Emilia-Romagna la scelta è caduta sulla zootecnia, sull'ortofrutta, sulla bieticoltura e sulla forestazione

LA PRIMA partita, giocata sul campo della « filosofia di piano » e della prospettiva di dare contenuti reali ad un disegno di programmazione, è stata largamente vinta da quanti sostengono che sì, è non solo possibile ma indispensabile programmare anche in agricoltura. I convegni sui piani di settore (sono stati quattro, accorpati ora per grandi comparti e ora su un unico tema) hanno registrato un'adesione ampia, ragionata, talora critica, agli obiettivi formulati dalla Regione attraverso il suo assessorato all'agricoltura, ispirati all'esigenza fondamentale di ottenere un consistente incremento e una profonda riqualificazione della produzione, stabilendo e mantenendo la coerenza con le scelte del piano nazionale e a un tempo contribuendo al riequilibrio dello stesso territorio dell'Emilia-Romagna.

Quali sono gli obiettivi? In primo luogo, lo sviluppo della *zootecnia*, con il conseguente ampliamento della base foraggiera. C'è bisogno di carne, di latte e dei suoi derivati, occorre dare un taglio netto alle massicce importazioni che sbilanciano i nostri conti con l'estero.

L'*ortofrutticoltura*, già molto sviluppata in talune zone (spesso a tal punto da costituire quasi una monocoltura), necessita di una razionalizzazione e ristrutturazione degli impianti, frutticoli in primo luogo, mentre la *risicoltura* attende una qualificazione che va perseguita anche attraverso la valorizzazione dei vini cosiddetti « da pasto ».

Per la *bieticoltura*, si prospetta un consolidamento coerente con la « vocazione » tipica di queste terre ma soprattutto con l'indicazione di accentuare l'espansione nel Mezzogiorno, tanto più traducibile nei fatti quanto più avanzerà un processo che veda i produttori protagonisti anche nell'industria di trasformazione.

L'*irrigazione*, base insostituibile di tante produzioni, raggruppa gli obiettivi del potenziamento delle risorse e delle relative reti di distribuzione in attenta connessione con quell'autentico problema nazionale che è l'uso delle acque del Po, asse portante di un « piano idrico » che la Regione ha recentemente presentato, in collaborazione con l'ENI.

Una valida politica di difesa del suolo, che favorisca investimenti produttivi e infrastrutturali nel territorio e contribuisca a ridurre il deficit della bilancia commerciale per i legnami, è la piattaforma centrale del piano di settore per la *forestazione*.

I convegni sui piani di settore (che si sono svolti, seguendo il nostro schema di presentazione, a Reggio Emilia, Ferrara, Parma, S. Sofia di Forlì) non hanno esaurito le fasi preliminari di concreto avvio del disegno programmatorio. Un ulteriore convegno dedicato ai *servizi* di consulenza tecnica ed economica completerà il ciclo. Ma tutto questo lavoro, pur importante, non è di per sé sufficiente a mettere gambe alla programmazione.

Le zone, i comprensori, sono chiamati a questo punto a svolgere compiti decisivi. Stabiliti, infatti, obiettivi e priorità generali, si tratta di « scomporli » nelle specifiche realtà, mantenendo il più alto livello possibile di partecipazione, di tradurli, appunto, in piani di zona e di comprensorio che diano indirizzi certi sia ai finanziamenti pubblici (riservati, naturalmente, alle imprese che condividono le scelte programmatorie) sia alle capacità di investimento dei produttori agricoli.

Dal 1972 al 1977, la Regione Emilia-Romagna ha varato una ventina di leggi per l'agricoltura. Provvedimenti spesso importanti, che hanno determinato flussi di investimenti, diretti e indotti, di notevole rilievo. Tuttavia non si è riusciti — pur in uno sforzo di linearità con la scelta di sostenere l'impresa coltivatrice e di sviluppare l'associazionismo — a intaccare nel profondo i meccanismi consolidati grazie ai quali le aziende e le aree più « forti » e meglio organizzate sono anche le stesse che fanno la parte del leone nell'assicurarsi i finanziamenti pubblici disponibili. La capacità di « organizzare la domanda » per ottenere finanziamenti pubblici diventa quindi una componente essenziale per dare seguito ai piani di zona e di comprensorio, senza la quale le priorità indicate e stabilite possono rischiare di restare soltanto scritte sulla carta. Ed ecco perciò il rilievo che assume l'impiantarsi di una efficiente rete di servizi, assicurati da tecnici messi a disposizione tanto dagli enti pubblici (su questo terreno deve misurarsi, in particolare, il nuovo ente per lo sviluppo agricolo) quanto dagli organismi appositamente costituiti dalle aziende in ogni comprensorio. Si tratta di avere un'assistenza che si congiunga strettamente con gli obiettivi dei singoli piani e del programma generale articolata sulla consulenza tecnico-economica, la divulgazione, la ricerca e sperimentazione, la difesa delle colture, l'analisi dei terreni, la formazione professionale, l'informazione socio - economica.

Nelle grandi linee ricavabili dai piani di settore, è questo il disegno generale. L'Emilia Romagna ne affronta l'attuazione disponendo di un'agricoltura complessivamente avanzata e sviluppata: lo stesso processo di costruzione dell'associazionismo qui ha camminato parecchio. I fatti dicono, però, che bisogna guardarsi dal concludere che basterebbe qualche ritocco e che per il resto bisognerebbe affidarsi all'impresa, alla libera formazione dei meccanismi di mercato. Senza mezzi termini, in qualche convegno, è risuonata la invocazione: « Datecì i soldi e lasciateci fare ». Come a dire: continuiamo come prima, con i finanziamenti che prendono la solita direzione, con la concezione assistenziale e protezionista che ha così gravemente colpito proprio le capacità imprenditoriali e introdotto deformazioni nello stesso mercato.

Le cifre dei ritiri dell'AIMA, per la quale si impone un ruolo di migliore e corretto uso delle risorse, sono lì a testimoniare, anche per l'Emilia-Romagna, che l'assenza di punti di riferimento certi, una certa anarchia produttiva, non hanno certo risparmiato queste terre.

Presentare, oggi, impresa e programmazione come termini in insanabile contraddizione, significa eludere la sostanza dello sforzo in corso, che consiste invece nell'obiettivo diametralmente opposto: usare la programmazione come punto più alto di affermazione e valorizzazione della capacità di impresa.

Angelo Guzzinati

la cosa piú preziosa della terra è la terra.

In qualsiasi futuro, ci sarà sempre qualcuno che ara un campo, e semina il grano, e poi lo miete e lo trebbia per farne farina e pane. La soluzione dei problemi dell'agricoltura è la prima condizione per continuare a progredire.

Perché questo succeda, bisogna rivalutare il ruolo dell'agricoltura e la professionalità dell'agricoltore. Occorre che la terra renda di piú: per tutti, ma prima di tutto per chi lavora e di questo lavoro deve vivere.

È necessario cambiare radicalmente atteggiamento verso il mondo contadino.

La Fiat ha una lunga tradizione agricola. La Fiat Trattori ha al suo attivo 60 anni di progressi che hanno reso piú sicuro e piú produttivo il lavoro dei campi.

Oggi, la Fiat Trattori offre alla meccanizzazione agricola la piú completa linea di modelli e di versioni speciali, da 28 a 150 Cv, per le colture estensive, per quelle specializzate, per gli impieghi particolari. Ma una azienda che punta su una agricoltura efficiente, razionale, competitiva, deve considerare il trattore solo come un aspetto – importante, essenziale, ma non risolutivo – di un problema piú grande cui occorre dare una soluzione globale.

In questa prospettiva, la Fiat partecipa da tempo alla attività di aziende specializzate in macchine da raccolta e attrezzi agricoli: Laverda, Hesston, Saimm, Gherardi, Toselli. Aziende che per la qualità dei prodotti, l'alto livello tecnologico, la conoscenza dei problemi del mondo contadino, hanno tracciato un solco profondo nella storia dell'agricoltura.

Un'altra prova dell'impegno Fiat – la piú fertile di futuri sviluppi – è il Centro Ricerche Fiat. Oltre 200 miliardi annui di investimenti, dedicati a progettazioni e sperimentazioni di cui il Settore Agricoltura beneficia ampiamente. I primi frutti sono già stati raccolti. Con lo sfruttamento delle esperienze acquisite nella produzione di serie di automobili ed autocarri sono stati sviluppati componenti per uso agricolo: nel settore dell'irrigazione, un nuovo sistema "a goccia". E la produzione di fertilizzanti ottenuti dal riciclaggio dei rifiuti urbani attraverso processi di bioconversione.

E nuove tecniche di intervento nella lotta antiparassitaria.

E ancora, gli impianti che utilizzano l'energia dei venti e il calore del sole, i sistemi per la produzione combinata di calore e di elettricità, in grado di funzionare con un'ampia gamma di combustibili: dal biogas al metano (é il caso del Totem, una "minicentrale" che impiega un motore Fiat 127).

E il contributo della Fiat Engineering alla pianificazione territoriale, e cioè allo studio di nuove tecniche agricole che tengono conto delle condizioni del terreno, la densità della popolazione del territorio, le condizioni climatiche, la presenza di infrastrutture; e per realizzare questi progetti, le macchine per movimento terra e impieghi para-agricoli della Fiat Allis.

FIAT

LA VOLONTA' DI CONTINUARE.

REGIONE LOMBARDIA
Peso determinante della zootecnia per il rilancio del settore primario

«Giro di boa» negli interventi della Regione

A colloquio con l'assessore Vercesi

POCHI [illegible] livelli di competitività [illegible] della zootecnia lombarda [illegible] sono protagonisti a quelle che si registrano in certe zone dell'Ovest degli Stati Uniti, in Olanda o in Francia.

L'immagine di una Lombardia [illegible] viene confermata dallo stesso peso che l'agricoltura ha nell'insieme dell'economia regionale e nazionale: due milioni di ettari di produzione lorda vendibile danno l'idea di questo ruolo.

Per l'assessore regionale Ernesto Vercesi si deve partire proprio da questo dato per impostare con coraggio e lungimiranza una politica di sviluppo per gli anni '80.

In quest'ottica dice Vercesi, stiamo formulando gli strumenti per realizzare nella Regione Lombardia un vero e proprio «giro di boa» per quanto riguarda gli interventi in agricoltura. Con l'emanazione delle direttive CEE, con la predisposizione prima e l'attuazione poi del programma pluriennale di sviluppo agricolo, noi diamo il via, dice Vercesi, alla programmazione nel settore e contrariamente a quanto è avvenuto nel passato interveniamo in termini programmatici sugli obiettivi di sviluppo e di occupazione che si vogliono raggiungere, individuando la metodologia da seguire.

Per quanto riguarda la metodologia si prevede l'uso più ampio delle deleghe e del trasferimento di funzioni agli enti subregionali, cioè soprattutto le Provincie utilizzando le strutture del mondo agricolo e i comitati agricoli zonali che già operano all'interno delle aree comprensoriali.

Sugli obiettivi dice Vercesi occorre tener conto delle leggi nazionali, della '9[illegible] in particolare, che dovrebbe rappresentare la prima *tranche* del piano agricolo alimentare, in questo quadro dobbiamo individuare obiettivi raggiungibili in Lombardia: il primo settore è costituito dalla zootecnia che rappresenta per la Lombardia il 75 per cento della produzione lorda vendibile per cui realizzamente, ipotizziamo un notevole incremento delle vacche da latte e conseguentemente della produzione del latte, sviluppando le produzioni foraggere per produrre più alimenti per il bestiame e quindi, contribuire in maniera considerevole a ridurre le importazioni zootecniche che pesano sulla nostra bilancia dei pagamenti dopo le importazioni di petrolio.

Questi obiettivi hanno bisogno di [illegible] nazionali, ma anche di grande parte dei bilanci regionali tenendo presente che non siamo più soli, che la Comunità economica europea, che ci vede tra i nove, e il governo italiano a ottenere la revisione della politica comunitaria che oggi penalizza il Sud favorendo il Nord e penalizza in questo modo anche il Nord Italia e la Lombardia perché la non regolamentazione monetaria nella CEE ha corroborato i cosiddetti «montanti compensativi» che sono un incentivo all'esportazione verso l'Italia con benefici degli importatori e dei produttori degli altri paesi, ma certamente a scapito della nostra produzione e [illegible] dei consumatori.

Un altro aspetto da sottolineare dice Vercesi è quello che pur tra mille difficoltà e incomprensioni all'interno della stessa Regione il discorso sulla centralità della agricoltura è oggi fatto in termini seri e realistici anche se ancora non tutte le difficoltà sono state superate; c'è proprio una presa di coscienza che comincia a dare frutti, non solo per gli interventi finanziari, ma anche per il dibattito sulla razionalizzazione delle strutture e sulla utilizzazione del territorio.

Sono contento dice Vercesi che la corda fatta cinque parti che ha permesso di superare la crisi politica di qualche mese fa, abbia ben fatto a comprendere l'esigenza di uno sforzo più qualificato nell'agricoltura: era questo un elemento utile e necessario per realizzare quello slancio istituzionale della Regione che traduca in termini operativi di immediatezza e di efficienza gli interventi.

A breve cadenza la commissione consiliare dice Vercesi discuterà una serie di proposte per un intervento programmato sull'arco dei prossimi tre anni: noi abbiamo previsto un investimento massiccio di 59 miliardi su una serie di obiettivi di sviluppo della zootecnia chiave di sviluppo a sua volta, dell'agricoltura lombarda.

Gli obiettivi

PRODUZIONE DI LATTE

1) elevare la produzione media per bovina da 39 a 42 q.li;

2) aumentare il numero delle vacche lattifere da 720.000 a 770.000.

Il primo obiettivo consente di aumentare la produzione di latte di circa due milioni di q.li (720 mila x 3 q.li = 2.160.000)

Il secondo obiettivo consente di elevare la produzione di altri 2 milioni di q.li di latte (50.000 per 40 q.li = 2.000.000).

Complessivamente si tratta di portare l'attuale produzione da 28 a circa 32 milioni di quintali di latte, aumentando la produzione del 14%.

L'obiettivo nazionale, proposto dal piano agro-alimentare, è del 12.7% ma può essere migliorato.

Per raggiungere comunque questi obiettivi sono necessarie quattro condizioni:

a) una coerente applicazione della legge n. 306 e la costituzione rapida delle associazioni dei produttori;

b) l'allargamento del lavoro di selezione soprattutto mediante lo sviluppo della fecondazione artificiale e l'impiego dei tori genetica mente provati;

c) il miglioramento sanitario degli allevamenti, sconfiggendo o limitando al massimo alcune malattie come la brucellosi, etc.;

d) una politica di miglioramento delle condizioni di vita degli addetti, siano essi salariati o piccoli contadini.

PRODUZIONE CARNE BOVINA

L'obiettivo nazionale nel quinquennio è di aumentare la produzione di circa il 25%.

La Lombardia può contribuire nel conseguimento di tale obiettivo soprattutto operando secondo le seguenti direttive:

— aumento di 50.000 vacche da latte, il che comporta non solo maggiore produzione di latte, ma circa 40.000 vitelli in più, di cui 27.000 da destinare all'ingrasso (maschi e femmine);

— aumento del tasso di natalità dal 70 all'80%: vi potranno essere circa 75.000 vitelli in più di cui circa 65.000 da destinare all'ingrasso;

— qualificare la produzione di vitelli per l'ingrasso mediante l'incrocio di tori di razza da carne con vacche da latte e mediante l'allevamento di vacche di razza da carne (linea vacca-vitello) oppure di giovenche di origine meticcia derivante dall'incrocio con tori da carne da destinare al macello subito dopo il parto (linea giovenca-vitello).

Potranno essere così utilizzati almeno 90-100.000 dei 200.000 vitelli che oggi vengono utilizzati per la produzione di carni bianche. Nel complesso, alla fine del quinquennio potrebbero essere prodotti 180-190.000 vitelli da destinare alla carne rossa. Calcolando una media, a peso morto, di 5,5 q.li, se ne potrebbe ricavare (al 52% di resa media) circa 500.000 q.li di carne.

Se si riduce però l'importazione di almeno 100-120.000 vitelli dall'estero (sui 600.000 che ogni anno vengono allevati in Lombardia) con un risparmio di 40 miliardi l'anno o riducendo la nostra dipendenza, significa che l'aumento della produzione della carne, rispetto al dato 1977, si riduce a circa 200.000 q.li, passando dagli attuali 1.662.000 a 1.860.000, cioè ad un aumento percentuale del 12%.

ALLEVAMENTI SUINI

L'orientamento verso la diffusione del suino magro per il consumo diretto allo scopo di contribuire al contenimento delle importazioni di carne presuppone la costruzione di strutture ricettive a carattere aziendale od interaziendale.

L'intervento finanziario della Regione attraverso la concessione di un contributo nel pagamento degli interessi sui mutui ad ammortamento ventennale verrà riservato alla realizzazione di strutture a carattere interaziendale, rispondenti sul piano tecnico e funzionale.

Detti incentivi verranno concessi con assoluta priorità per gli allevamenti orientati verso la produzione del suino magro, qualora i suini vengano alimentati per almeno il 50% con prodotti aziendali.

ALLEVAMENTI OVINI, CAPRINI, EQUINI

Gli interventi regionali a favore delle specie ovina, caprina, trovano collocamento nel progetto operativo predisposto per i territori montani e collinari.

Comunque gli stessi incentivi previsti per il potenziamento degli allevamenti bovini (prestiti per l'acquisto di soggetti di riproduzione e di attrezzature zootecniche) sono previsti anche per le specie ovina, caprina ed equina.

ALLEVAMENTI ITTICI

Per favorire la realizzazione di impianti ittici a carattere interaziendale, è prevista la concessione del concorso regionale nel pagamento degli interessi già indicati per le strutture ricettive degli allevamenti bovini e suini.

ALLEVAMENTI AVICUNICOLI

Mentre non sono previsti specifici interventi a favore degli allevamenti avicoli, che potrebbero risultare in contrasto con le direttive comunitarie, gli allevamenti cunicoli potranno fruire dei contributi per le attività selettive e dei prestiti agevolati previsti dal presente progetto per l'acquisto di attrezzature zootecniche.

APICOLTURA

Gli interventi, diretti a potenziare il patrimonio apistico, migliorarne lo stato sanitario e la qualità del miele, vengono attuati mediante la concessione di contributi regionali ad associazioni e consorzi di apicoltori in quanto ritenuti utili all'attuazione dei programmi di sviluppo. Detti contributi vengono concessi con apposito finanziamento.

Investimenti per 59 miliardi

INTERVENTI	1979	1980	1981	NOTE
	(in milioni di lire)			
BOVINI				
1) MIGLIORAMENTO E POTENZIAMENTO PATRIMONIO BOVINI:				
-- diffusione fecondazione artificiale e valutazione genetica tori mostre zootecniche:	1.000	1.000	1.000	in conto capitale
- acquisto agevolato bestiame da riproduzione ed attrezzature zootecniche:	500	1.000	1.500	in conto interessi
2) ADEGUAMENTO DELLE STRUTTURE	5.000	7.200	9.000	in conto interessi
3) POTENZIAMENTO COOPERAZIONE ZOOTECNICA				
-- stalle sociali, centri di svezzamento e ingrasso vitelli: cooperative lattiero-casearie e macelli cooperativi:	7.500	5.500	5.000	in conto capitale
	400	700	1.000	in conto interessi
-- prestiti di conduzione e anticipazioni ai soci; stalle sociali da carne:	1.000	1.000	1.000	in conto interessi
SUINI				
- strutture a carattere interaziendale:	1.000	1.500	2.000	in conto interessi
ALLEVAMENTO ITTICI	300	600	900	in conto interessi
SPERIMENTAZIONE	800	800	800	in conto capitale
TOTALI	17.500	19.300	22.200	

Vini lombardi: una produzione di qualità da far conoscere

[illegible]

Alt alla speculazione sul pomodoro

[illegible]

Agricoltura e credito per lo sviluppo economico

La sezione di Credito agrario della Cariplo da mezzo secolo affianca l'operosità degli imprenditori

[illegible]

CIBA–GEIGY
DIVISIONE AGRICOLTURA

La CIBA-GEIGY offre un ciclo completo di servizi e prodotti altamente specializzati, articolati nei seguenti settori:

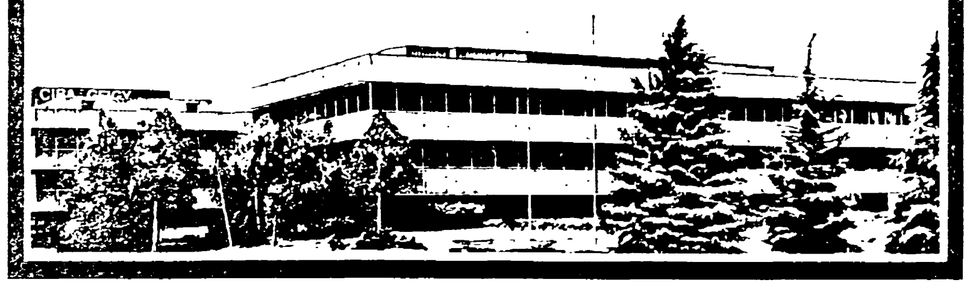
REPARTO PROTEZIONE PIANTE
Prodotti per l'agricoltura: diserbanti, insetticidi, acaricidi, fungicidi e concimi.

REPARTO SEMENTI
Sementi ibridi mais-grano-sorgo.

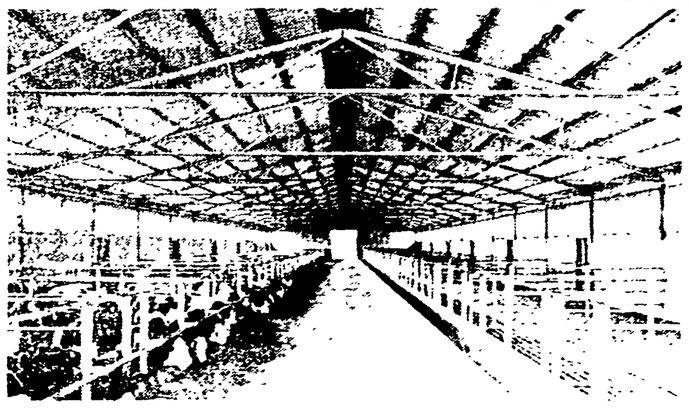
SEZIONE VETERINARIA
Prodotti zootecnici e veterinari: aminocomplessi, integratori medicati, integratori e igienico-sanitari.

SEZIONE INDUSTRIE ALIMENTARI E NUTRIZIONE
Disinfettanti, insetticidi, enzimi, lieviti e coadiuvanti tecnologici per l'industria alimentare, enologica e lattiero casearia.

REPARTO SERVIZI ECOTECNICI
Prodotti insetticidi, disinfettanti e derattizzanti e servizi applicativi per la sanificazione ambientale. Tutela del verde pubblico e di aree archeologiche con inerbimenti e cassoni. Consolidamenti scarpate e inerbimenti cave e piste da sci. Progetti integrati per trasformazioni fondiarie e miglioramenti agrari di comunità montane.

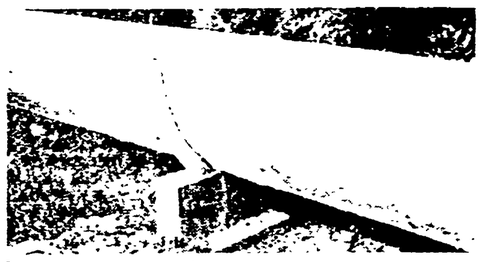


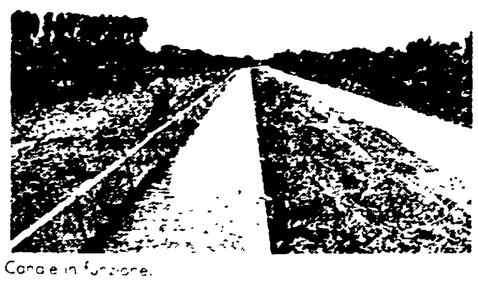
DUE COOPERATIVE AL SERVIZIO DELL'AGRICOLTURA

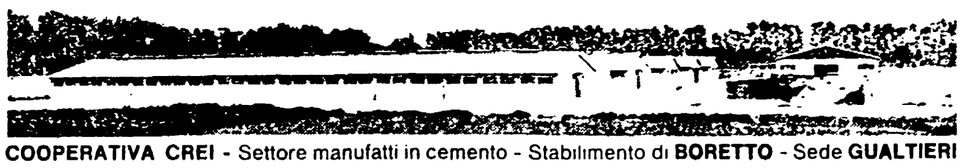


METALCOOPRE 3
S.VITTORIA di GUALTIERI
Via Verdi, 2
Tel. (0522) 833117

carpenteria metallica per strutture zootecniche (stalle, capannoni, ecc.) possibilità di esecuzione della struttura completa in collaborazione con le cooperative edili associate


Posa di canaletta con sella incorporata su piedritto


Canale in funzione.



COOPERATIVA CREI - Settore manufatti in cemento - Stabilimento di BORETTO - Sede GUALTIERI
Tel. (0522) 834153/157/374/592/589 - Condutture (tubi e canaletti) per l'irrigazione dei campi

Più donne in campagna ma con una occupazione inadeguata

La stragrande maggioranza è costituita da avventizie: il 65 % non raggiunge nemmeno le 100 giornate di lavoro annuo

L'ANALISI del comportamento e dell'andamento della forza lavoro e dell'occupazione femminile ha rappresentato un punto importante di riflessione in tutto il dibattito sulle caratteristiche del mercato del lavoro italiano. Ciò è particolarmente vero se si concentra l'attenzione sull'agricoltura, sia perché le donne hanno un peso rilevante nel settore, sia perché i caratteri del lavoro femminile e le trasformazioni che lo interessano sono indicative dei mutamenti che riguardano l'intero assetto della struttura occupazionale.

Negli ultimi anni i dati ISTAT mostrano, accanto al proseguire di tendenze pluriennali ormai note come il costante calo degli addetti — alcuni aspetti nuovi che riguardano il rallentamento relativo dell'esodo e, per l'occupazione dipendente soprattutto, una quasi stazionarietà nel complesso con un aumento della componente femminile. Dal 1970 al 1976 le donne occupate alle dipendenze passerebbero da 387mila a 432mila con un aumento di 45mila unità pari ad una crescita del 2,1 per cento.

Non si tratta certo di una qualità molto rilevante tale da far parlare di avvenuta femminilizzazione dell'agricoltura ma è comunque significativo perché segna una inversione di tendenza. Altri dati — le iscrizioni negli Elenchi Anagrafici dei braccianti, per esempio — ci dicono infatti che la presenza femminile, soprattutto alle dipendenze, tende ad aumentare. Siamo forse in presenza di un fenomeno che contraddice alla più volte denunciata esplosione di mano d'opera femminile come una delle manifestazioni centrali della crisi economica?

L'aumento di forza lavoro femminile in agricoltura appare indubbio e probabilmente va al di là di quello che appare dalle rilevazioni ufficiali dell'ISTAT alle quali sfuggono, come è noto le varie forme di lavoro nero e precario da un esame anche sommario, tuttavia, emerge con forza che non si tratta di posti di lavoro aggiuntivi ma proprio di un aumento notevole della precarietà e della sottoccupazione. Da un lato, infatti, l'aumento di donne va a discapito dell'esodo che continua a interessare le forze lavoro maschili, ed è quindi sostitutivo e non aggiuntivo e contemporaneamente la sostituzione porta con sé un peggioramento medio molto sensibile della stabilità e delle garanzie occupazionali e una conseguente maggiore frammentazione del mercato del lavoro connesso anche alle modifiche che hanno interessato l'organizzazione del lavoro e gli assetti produttivi del settore.

Il dato assolutamente prevalente della presenza femminile in agricoltura è la sottoccupazione. Le nuove rilevazioni ISTAT del 1977 che consentono per la prima volta una stima della precarietà del lavoro ci dicono infatti che un quarto delle donne addette al settore (contro il 10 per cento degli uomini) lavora saltuariamente. Se poi guardiamo agli iscritti agli elenchi anagrafici — dati comunque indicativi se pur di limitata attendibilità — vediamo che soltanto l'1,6 per cento delle donne (poco più di 10mila in tutta Italia) hanno un rapporto di lavoro a tempo indeterminato contro una percentuale del 20 per cento circa per gli uomini. Nel Mezzogiorno il tempo indeterminato è praticamente inesistente per le donne. La stragrande maggioranza, in somma, è costituita da avventizie delle quali il 65 per cento non raggiunge le 100 giornate di lavoro in un anno, meno di un terzo (28 per cento) è compreso tra le 101 e le 151 giornate e soltanto il 6 per cento supera le 151 giornate, soglia oltre la quale si configura, con le norme previdenziali vigenti, un quasi garantito reddito annuo.

La complessiva emarginazione sociale ed economica delle occupazione femminile ha importanti legami di causa ed effetto ad un tempo con i processi che hanno interessato negli ultimi anni l'agricoltura. Da una parte infatti lo sviluppo della meccanizzazione e soprattutto delle macchine operatrici più direttamente sostitutive di lavoro umano hanno determinato l'espulsione di mano d'opera e per l'azienda contadina più debole un aumento del suo carattere di azienda part-time. Questi processi hanno avuto direzione, grazie alla meccanizzazione, la specializzazione delle colture che ha fortemente incrementato per intere zone — specie quelle a prevalente sviluppo capitalistico — la monocoltura con conseguente forte stagionalità della occupazione: punte di domanda di lavoro alte ed estremamente concentrate nel tempo che talvolta faticano ad essere soddisfatte e per la gran parte dell'anno un livello estremamente depresso delle possibilità occupazionali.

Se a ciò si aggiunge un uso spesso spregiudicato da parte del padronato agrario del mercato del lavoro e dello strumento previdenziale, il disimpegno produttivo e una conduzione di rapina (mirante al massimo profitto nell'immediato) si giunge a vedere la dinamica qualitativa dell'occupazione femminile all'interno di mutamenti più complessi della struttura dell'occupazione. Da una parte, infatti, la forte stagionalità dell'occupazione concentrata nelle fasi di raccolta dei prodotti richiede una forza lavoro estremamente elastica disponibile alla saltuarietà ed alla precarietà del lavoro a fianco di un nucleo che si restringe sempre più di occupati stabili per le operazioni di normale coltivazione dei terreni.

D'altra parte le difficoltà occupazionali degli altri settori (industria e terziario), l'aumento della disoccupazione e lo stesso procedere della crisi che rende necessaria alle famiglie la ricerca di redditi aggiuntivi, sia pur precari, rende disponibile una quota di forza lavoro che ha le caratteristiche di elasticità richieste dal mercato. Questa quota è rappresentata soprattutto da donne che tradizionalmente hanno costituito e costituiscono — per fattori economici, sociali e di costume largamente noti — la componente debole per eccellenza (assieme agli anziani e oggi, ai giovani) del mercato del lavoro.

Così i settori fissi che escono dal processo produttivo non vengono sostituiti o meglio sono sostituiti con avventizie modificando ovunque possibile l'organizzazione del lavoro e ricorrendo a rapporti di lavoro spinti (lavoro conto terzi, cottimo, cottazione individuale, vendita dei prodotti sulle piante, compartecipazione di vario genere, ecc.) che si presentano in agricoltura come una forma di decentramento produttivo con le stesse caratteristiche e conseguenze che questo ha avuto in altri settori. Allo stesso modo cresce una polarizzazione e lavoro a tempo indeterminato e la contemporanea crescente forza lavoro avventizia costituita per più della metà (donne e ragazzi) più bassi gradi di lavoro) ed un ristretto numero di occupati regolari e stabili a buona qualificazione (con la scarsa presenza femminile, nel 1975 le donne a tempo indeterminato «specializzate» sono soltanto 900).

Sempre più spesso si viene a determinare un intreccio tra varie forme di lavoro precario, dalla raccolta stagionale in agricoltura al lavoro a domicilio, che, se da un lato ripropone il tradizionale ruolo integrativo del reddito da lavoro femminile rende pressante il problema di come ricomporre un mercato del lavoro in cui la disgregazione può diventare normalità, in cui si può determinare come un sistema di marginalità in equilibrio ossia una situazione in cui la precarietà dell'occupazione non viene percepita come lacerante o dirompente ma come qualcosa di accettabile e funzionale a bisogni soggettivi e ad un assetto che per quanto instabile ha un suo equilibrio. E' su questi fenomeni che cresce la necessità e l'urgenza di una politica attiva dell'occupazione, nei suoi aspetti anche qualitativi, in presenza soprattutto di un padronato agrario che ha tutto da guadagnare — almeno nell'immediato — dalla disgregazione.

Gianfranco Bottazzi

Associarsi per attuare i programmi di sviluppo

Le associazioni dei produttori devono diventare agenti contrattuali Le decisioni prese a Bruxelles e quelle che dovranno prendere a Roma

NEL PACCHETTO di provvedimenti per l'agricoltura recentemente deciso a Bruxelles, è compreso il regolamento della CEE che istituisce enti e riconoscimento pubblico per le associazioni di produttori e le loro unioni. Il regolamento entrerà immediatamente in vigore soltanto in Italia per tutti i settori produttivi, nel Belgio ed in talune zone francesi per alcuni prodotti. In zone e settori, cioè, dove la produzione e l'offerta agricola risultino particolarmente frammentate dato che i contadini per la gran parte vendono individualmente i propri prodotti alle condizioni imposte da industrie e mercato.

Questo provvedimento è praticamente sfuggito sinora ai commenti giornalistici. Viene perché il ministro Marcora ne ha dato notizia solo in un secondo tempo, riferendo alla Camera dei Deputati sulla trattativa conclusa a Bruxelles. Ed è ben strana cosa se si compensa che negli stessi giorni la Commissione Agricoltura della Camera si apprestava a definire il disegno di legge 544, già approvato nel luglio dell'anno scorso dal Senato, concernente proprio le associazioni dei produttori agricoli. La lunga moratoria posta dalla Democrazia Cristiana alla definitiva approvazione della legge nazionale è così di fatto servita anche perché il ministro Marcora facesse trovare il Parlamento italiano di fronte ad un fatto compiuto e deciso a Bruxelles.

La questione centrale che contrapponeva il disegno di legge nazionale e la proposta della Comunità Europea sta nel fatto che il primo concepisce le associazioni come organismi composti esclusivamente dai produttori agricoli, singoli o uniti in cooperativa, mentre la seconda proponeva associazioni miste, cioè composte anche da industriali e commercianti. E' evidente la divergenza.

L'esigenza nazionale è quella di associare i produttori agricoli per attuare programmi di sviluppo e di qualificazione delle coltivazioni e degli allevamenti in sintonia con la programmazione pubblica, nonché di aumentare il potere contrattuale contadino. L'indirizzo comunitario era quello di formare organismi di blocco agroindustriale commerciale in cui i programmi agricoli e la difesa del reddito contadino sarebbero di fatto dominati.

Dalle notizie ufficiose disponibili, si può ritenere questo conflitto in qualche misura superato poiché il regolamento della CEE affiderebbe ai singoli Stati interessati la decisione di ammettere l'ingresso nelle associazioni di altre figure sociali. Tuttavia il regolamento manterrebbe l'indicazione, oltre che dei prodotti agricoli e zootecnici in natura, anche di quelli trasformati come oggetto della funzione di disciplina e tutela delle nuove organizzazioni. Verrebbe così oggettivamente spostato il ruolo di queste da un'azione rivolta alla produzione ed al reddito agricolo ad una azione rivolta alla difesa di prodotti industriali come l'olio, i latticini, l'alcool, il vino, le carni lavorate, ecc. che sono soltanto in minima parte trasformati dai produttori agricoli o dalle loro cooperative.

A questo punto, è fondamentale che la legge nazionale in esame alla Camera sia rapidamente definita come adattamento ed integrazione al regolamento comunitario, per evitare la distorsione sopra accennata, per confermare il carattere agricolo delle associazioni, integrare gli stanziamenti previsti dalla CEE, rinsaldare la partecipazione dell'associazionismo alla programmazione agricola confermandone la articolazione pluralistica e democratica nei livelli zonale, regionale, nazionale. Si tratta, in sostanza, di portar a conferma con la legge nazionale, tenuto conto del nuovo regolamento comunitario, la convergenza di posizioni realizzatasi in Italia sia tra i partiti della maggioranza, sia nella stragrande parte del mondo agricolo italiano. E' questa convergenza, il risultato di una oggettiva necessità dell'a nostra agricoltura, ma anche di una intuizione politica che, con l'impegno delle organizzazioni contadine unitarie, portò undici anni fa alla nascita del CENFAC (Centro Nazionale Forme Associative).

L'idea che lo originò fu quella di costruire a fianco dell'organizzazione professionale contadina e di quella cooperativa, e con l'impegno promozionale di queste, un sistema nazionale di associazioni e unioni di produttori agricoli. Cioè di organismi democratici e volontari, aperti a tutte le diverse figure sociali di cui si compone la nostra agricoltura per aggregarli, nei vari settori e zone, in una azione simile per certi versi a quella dei sindacati operai. Un'azione basata sui programmi comuni di produzione delle aziende associate e sulla contrattazione collettiva dell'offerta dei prodotti agricoli dal cui esito, in definitiva, dipende il reddito contadino. E' così avviato in questi anni un disegno originale che presenta significative realtà, che conta centinaia di migliaia di produttori associati, che ha concentrato attenzione e processi unitari nuovi contribuendo alla convergenza di posizioni nazionali e alla modifica dello stesso regolamento comunitario. L'associazionismo si costruisce ovviamente sulla base di interessi e possibilità comuni dei produttori agricoli. Esso nasce per rispondere ad interrogativi — cosa e come produrre' con quale garanzia di reddito' — che assillano specie le piccole e le medie aziende agricole.

Queste difficilmente possono, se considerate individualmente, acquisire livelli avanzati di tecnologia, prevedere le tendenze del mercato, contrattare rapporti diretti e paritari con le industrie. Tuttavia sarebbe sbagliato ritenere l'associazionismo una necessità solamente dei contadini. Tanto meno esso può considerarsi una organizzazione ripiegata all'interno del puro processo agricolo, con un'ottica settorialistica e difensiva, o, peggio, corporativa. Le associazioni dei produttori si profilano invece come cellule di base aggreganti volontariamente larghe fasce sociali agricole alla programmazione. Problemi rilevanti come quello di una maggiore competitività delle nostre produzioni esportabili, dello sviluppo e qualificazione dell'agricoltura e della zootecnia, hanno una radice nella capacità o meno dei produttori di organizzarsi nell'associazionismo e raccordarsi, con esso, allo sviluppo economico complessivo.

E' opportuno illustrare qui un particolare aspetto. Il deficit della nostra bilancia agroalimentare nel 1977 trova al primo posto i prodotti dell'industria alimentare, 3.809 miliardi di importazioni contro 1.663 di esportazioni con un saldo passivo di 2.146, superiore per il 12,2 per cento a quello del 1976. Viene così evidenziata la debolezza anche della nostra industria alimentare, la necessità di potenziarla e rinnovarla, di dare insomma un ruolo pubblico alle industrie del settore a partecipazione statale. Una necessità che è intrecciata a quella dell'agricoltura, verso la quale l'industria può costituire un elemento determinante di rilancio produttivo, mediante la definizione di programmi e contratti di conferimento dei prodotti assicurando un prezzo remunerativo. Questo non è pensabile con un rapporto individuale tra industrie e singoli coltivatori, non è affidabile alla miriade di intermediari che fa oggi da tessuto connettivo tra agricoltori e industria. La stessa cooperazione da sola non può risolvere il problema.

Assume rilievo la necessità delle associazioni dei produttori come agenti contrattuali che rappresentano, impegnano, indirizzano ed assistono la parte agricola. Assume un valore programmatico — di interesse più generale e non solo privato — l'attuazione di un sistema di rapporti tra industrie e produttori associati, pubblicamente favorito e controllato.

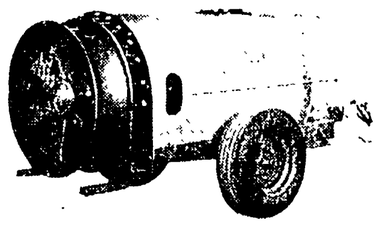
Massimo Bellotti

Completa gamma di macchine ed attrezzature per l'irrorazione e il diserbo

GB IRRORAZIONE DISERBO
S.N.C. DI GHIDONI & BASSOLI
42011 Bagnolo in Piano (R.E.) - Italy
Via Provinciale Fiori - S. Tommaso
Tel. (0522) 610103

IMPIANTI PER IRRORAZIONE
CARRIOLE PER GIARDINAGGIO 70-100 lt.
CARRELLINI PER MOTOCOLTIVATORE 120-400 lt.
CARRI BOTTE IRRORANTI 300 a 2.000 lt.
ATOMIZZATORI PORTATI da 200-800 lt.
TRAINATI da 600-2000 lt.

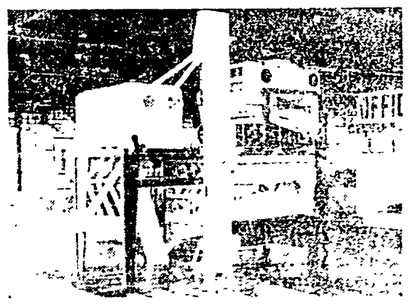
IMPIANTI PER DISERBO
PORTATI AL SOLLEVATORE 200-800 lt.
CARRELLATI 200 a 2000 lt.
BARRE DISERBANTI 6 a 14 mt.



DEPOSITI
AGRI DUE - S.R.L. S.S. 96 Km 114,850 MODUGNO (Bari) Telefono 080/566 024
MAC SICILIA S.A.S. Via Messina, n. 189/191 CATANIA Telefono 095/373 064
MAC SARDEGNA S.A.S. Via Mameli n. 97/99 CAGLIARI Telefono 070 64 745

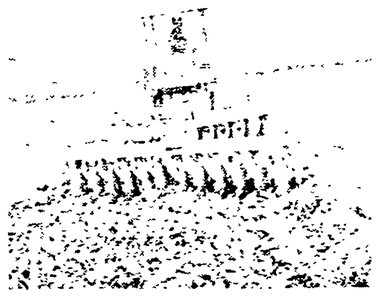
CMB
Cooperativa muratori e braccianti di Carpi
Sede direzione e amministrazione 41012 Carpi (Modena) Via Carlo Marx, 101 Tel. (059) 685433/112 linee
Una azienda con una grande tradizione che opera con sistemi e tecnologie avanzate
Edifici civili industriali monumentali - Scuole ed edilizia prefabbricata
Opere speciali in cemento armato - Lavori stradali ed autostradali
Gallerie - Gasdotti - Oleodotti - Fognature - Acquedotti - Impianti di irrigazione

P. BALLARINI & F.
S.p.A. SASSUOLO (Mo) - Tel. 059-881191 883030 - Telex 52236
Prima fabbrica italiana svecciatoi - Fondata nel 1884
MACCHINE e IMPIANTI per la preparazione dei mangimi per bestiame.
MACCHINE e IMPIANTI per la selezione dei cereali e semi da prato.
IMPIANTI per la pulitura e la classificazione del seme di mais e girasole.
SEPARATORI e CLASSIFICATORI per riso e risoni da seme.
ATTREZZATURE e MECCANIZZAZIONI magazzini e silos granari.



MOLITRIO per FORAGGI e CEREALI tipo BS F 64
SELECTOMATIC - Ballarini - Impianto selez. cereali

VIVIANI
ERPICI POLVERIZZATORI A DISCHI



VIVIANI S.p.A. Loc. Casone - 53035 MONTERIGGIONI (Siena)
TEL. (0577) 304069/70 - TELEX 58339 APIELSA, FOR VIVIANI

C.M. CAL.MAR. DI STEFANINI MARIO
COSTRUZIONI TERMOTECNICHE
Serbatoi vetroresina per gasolio garanzia 25 anni
Serbatoi neri per gasolio
Serbatoi per benzina
Serbatoi zingati per acqua potabile
Serbatoi in acciaio inox
Decantatori per nafta agricola
Bollitori per produzione acqua calda (inox-zingati)
Bollitori per pannelli solari
Costruzioni di fondi bordati per serbatoi
BAGNO DI GAVORRANO - Zona industriale (GROSSETO)
TEL. (0566) 82411 (STABILIMENTO)

METALFORME
DI POPPI DOVILIO
MACCHINE E FORME METALLICHE PER LA PRODUZIONE DI PREFABBRICATI IN C.A.V. E C.A.P. SU NOSTRI BREVETTI E SISTEMI
MODENA Viale Caduti sul Lavoro, 259 (Villaggio Indus Modena Est) - Tel. (059) 361 293 370 005

un servizio costruttivo

per la zootecnia prefabbricati sicuri risparmiando
Prefabbricati Coop. C.E.T.A.N.
di Sacco Rosario
Stabilimento Nord: Modena tel. (059) 370011

CONSORZIO PER LA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI
Soc. Coop. a r.l. - BARI - Via Quarto, 31 - Tel. (080) 225 048
RICORDA I PRODOTTI DEGLI ORGANISMI COOPERATIVI ASSOCIATI
● CENTRALE IMBOTTIGLIAMENTO OLIO D'OLIVA ANDRIA
● CENTRALE CANTINE COOPERATIVE - BARI
Vini da pasto - Vini Riserva - Vini DOC - Spumanti
● CENTRALE OLEIFICI COOPERATIVI - BARI
Olio extra vergine di oliva - Olio di oliva
● CONSEMALMO - BARI
Paste alimentari di pura semola di grano duro
● OLIVERCOOP - CERIGNOLA
Olive da tavola - Carciofini sott'olio - Prodotti orticoli - Conservati in genere
● BAR BIANCO - MODUGNO
Latticini - Formaggi - Burro - Latte - Mozzarella pastorizzato
● CANTINE RIUNITE DEL SALENTO - NARDO'
Vini da pasto - Vini Riserva
● LUCANIA LATTE - POTENZA
Latte «Rugiada» omogeneizzato sterilizzato
● SALUMIFICIO LUCANO - TRICARICO
Salsiccia - Soppressata - Prosciutti
– Dalla produzione al consumo
– Qualità e genuinità garantite dagli organismi cooperativi dell'Ente di Sviluppo Agricolo in Puglia

Presto o tardi finiscono tutte così!

Meglio tardi, meglio STIHL

Nascere STIHL è duro!
Soc. Ital. DEFRIES & C.-S.r.l.
Viale Monza, 14 - 20127 Milano - Tel. 28 50 981

Forbici, tosasiepi e seghe pneumatiche
Scuotitori pneumatici per raccolta olive, prugne, ciliege, ecc.
Elevato rendimento
AGROMATICA
E. Lendaro
Via Carducci, 19
Tel. 0432/23500 - Udine

Cooperazione agricola: una risposta alla crisi

A colloquio con Dino Morini, vice presidente dell'Associazione delle cooperative agricole di Reggio Emilia - Esempi concreti

REGGIO Emilia, ma più in generale in Emilia Romagna: il settore della zootecnia appare tra i più dinamici, la più sviluppata sia rispetto alla Francia e di segno opposto a quello nazionale. Mentre nel Paese il prodotto lordo vendibile è diminuito di una fetta pari all'uno e mezzo due per cento qui la produzione ed il reddito contadino hanno conosciuto aumenti, seppure in misura inferiore al passato.

E così nel 1977 i compratori agricoli, ad eccezione della stagionatura, in primo luogo la produzione di parmigiano reggiano, incrementata di quasi l'otto per cento, che ha consentito ai produttori di realizzare tra le 30 e le 40000 lire al quintale per il latte.

Nel settore delle carni si è registrato un incremento del patrimonio zootecnico, con la prospettiva totale raggiungimento di livelli precedenti la corsa alla macellazione iniziata nel 1964. La stessa Lega delle cooperative ha avviato la realizzazione di 20 stalle sociali, altre sono costruendo la confcooperative, ed anche i privati hanno potuto, grazie ai contributi della Regione e degli Enti locali, avviare a modernizzazione un buon numero di stalle singole con l'introduzione di nuovi, importanti momenti di socializzazione nei servizi.

Nel campo vitivinicolo pur nonostante una produzione ridotta del 15 per cento circa le aziende hanno proseguito la loro marcia di modernizzazione, di incremento non se ne pongono il Lambrusco, come il dato ci dice, è ormai in particolare ascesa, tanto che si è aperto l'annosa questione del mercato nordamericano. Scambiarebbe, vista con le cose di oggi, di scoprire una specie di «sicula ferrea» tra il Po e l'Appennino, ove la crisi del Paese è una qualcosa di cui discutere la sera.

Non è così, naturalmente. La crisi è ben presente, con le sue minacce, agli operatori: di una provincia che l'aveva hanno saputo dare per gli effetti non lieve, sono sicuramente per ora — consolidando stagione per stagione le conquiste correnti, e proiettandosi verso di nuovi investimenti — di riorganizzazione che oggi si rivela determinante. Di tale sforzo è tanto movimento di giunta il programma pluriennale che nel '76 l'Associazione provinciale delle cooperative agricole aderente alla Lega ha definito e lanciato, quale «piattaforma» sulla base del piano agroalimentare proposto dalla Associazione nazionale, sia e soprattutto di quelle questioni per le quali sono stati posti in essere nel '77 almeno quindici mandati: di investimenti rivolti alla qualificazione delle strutture per occupati di circa trecento unità.

«Il nostro piano — spiega il compagno Dino Morini, vicepresidente dell'associazione provinciale — ha tenuto a sottolineare una diffusa esigenza di programmazione in tutti i comparti agricoli, secondo indirizzi di regolamento, razionalizzazione, potenziamento produttivo. Gli sforzi sono stati rivolti essenzialmente al rafforzamento del e strutture di servizio e di sbocco dei contadini. In questa ottica hanno lavorato i momenti con sotto quali il Consorzio produttori nel campo del mangime, l'Azienda Macellazione carni, nel campo dei centri di produzione le Latterie cooperative e le Cantine riunite nei comparti lattiero-caseario e vitivinicolo».

Il bilancio complessivo Morini lo sintetizza così: «Sono già soddisfatte le esigenze di un mercato in nuovo marcato, tra i più moderni, di efficienza, con un controllo pubblico del Fogliano, ed è in atto con Chiari & Forlani per la trasformazione assicurata del grano con una spesa di mille e ottocento milioni. Nelle zone montane stiamo realizzando, e parte sono già in funzione centri per la produzione bestiame e centri per la macellazione di carni "bianche" polume e conigli. Mentre in altre zone del Paese il settore avicunicolo sta subendo difficoltà assai gravi, da noi l'intervento del movimento cooperativo con la unificazione delle strutture ha giocato un ruolo di rilancio sul nostro appennino 280 soci, anche mantovani, cremonesi e parmensi hanno investito due miliardi per una struttura che da lavoro a settanta operai».

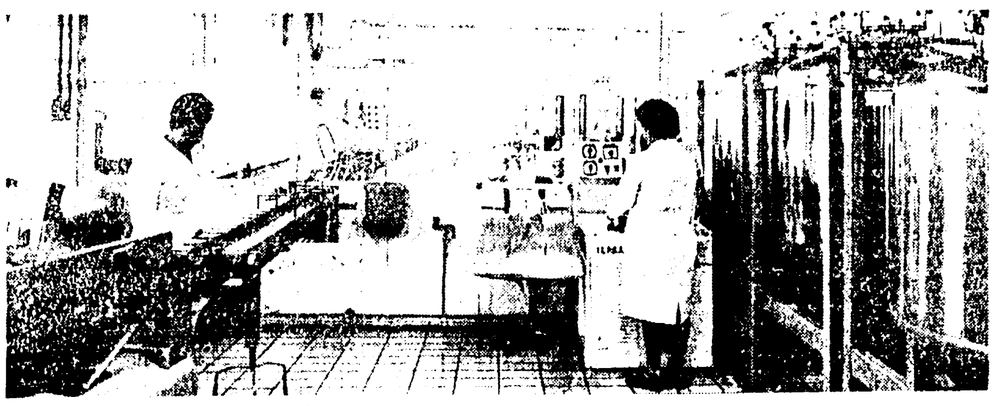
Per di più la programmazione quando oltre parti di intermento concreti e che di fatto è anna vincente per coinvolgere forze che si schierebbero di rimanere di spere ed abbandonare a se stesse. «Anche i produttori privati ne hanno tratto vantaggio, per gli suoi, e gli approvigionamenti da qualcosa della trasformazione del latte, ove le Latterie Riunite hanno operato col grano bruciato di esperienze maturate a quello della carne ove l'Azienda macellazione ha determinato con propri investimenti, oltre mille addetti e mezzi garanzie per una grande massa di produttori». Sono state così mobilitate anche risorse private nella direzione di impianti più moderni servizi in comune, riconversioni produttive».

Le scelte programmatiche della cooperazione agricola vanno del resto al di là del livello provinciale per coinvolgere direttamente agli indirizzi su cui si orienta la Regione «I piani provinciale e regionale della cooperazione agricola trovano certo valide parti di riferimento nei piani di settore varati dalla Regione Emilia-Romagna. Si è espressa al tema Morini — il nostro giudizio complessivo è senza dubbio positivo. In quanto stato così importante a sostegno di una agricoltura più moderna e più produttiva. C'è solo rammarico di non essere stati coinvolti di più nella stesura. Ad esempio — precisa Morini — è fatto che gli indirizzi sulle grandi aziende siano stati dati dalla CEE mentre la Regione ha dovuto adeguarsi e non è stata in grado di fare una sua politica di sostegno alle aziende medie e piccole».

I piani puntano fondamentalmente a sfruttare le risorse esistenti per potenziare e qualificare la produzione. Bene. Ma non vediamo una sufficiente disincentivazione delle produzioni che si fanno in Romagna, sulla base delle esperienze passate, non si debbono più incoraggiare, nel campo della viticoltura non è stata fatta una scelta precisa a favore della collina, ove in tutta la regione si produce il vino migliore. Infine, c'è sembra di constatare una eccessiva attribuzione di poteri e mezzi alle Associazioni dei produttori senza una linea chiara di lotta alla loro democratizzazione».

Nonostante i rilievi le linee di programmazione regionale sono state assunte quale punto di riferimento per aziende che deve trovare a livello nazionale adeguate garanzie. Dopo la approvazione della legge quadrifoglio — sottolinea Morini — è deve passare la seconda delle indicazioni al la realizzazione affidando ai livelli e mezzi necessari, stimolando la partecipazione ed il confronto dei operatori».

Roberto Scardova



Uno dei reparti di confezione delle Latterie Cooperative Riunite

Il formaggio grana alla ricerca di nuovi mercati

Il giudizio del presidente delle Latterie Riunite, Franco Frignani Si punta al Medio Oriente Programmare la produzione

IL «parmigiano-reggiano» si conferma a vocazione del Mediterraneo alla ricerca di nuovi mercati. Anche il gioiello dell'agroalimentare italiano, infatti, ha suscitato — come già la Fiat ed altre aziende — l'interessata attenzione della Libia, che sta per divenire un grande mercato comune con la Libia, oltre Egitto, Malta e Grecia in attesa di aprire le loro frontiere anche ai formaggi «grana» che, invece, cominciano ad incontrare qualche difficoltà proprio sul mercato interno, a casa loro. Il consumo pro capite è in leggera flessione e si teme che le giacenze aumentino, e si sta avvicinando il limite.

Il tentativo di allargare i mercati esteri è la prima immediata risposta a questo stato di cose. Ne è stato sede la quarta Lattoria cooperativa Riunite di Reggio Emilia dove nel 1977 ha raggiunto i 10 milioni di quintali di latte per un fatturato di 12 miliardi, con un incremento del 12 per cento rispetto al 1976. Le prospettive si sono mosse con temperanza.

Ne parliamo col commerciale Franco Frignani, presidente delle Latterie, mentre ha in Italia quali titolari del marchio «Galloni», sinonimo di genuinità per la vastissima gamma di prodotti derivati dal latte — a «indomani» dell'assemblea durante la quale i soci delle province di Modena, Reggio, Mantova e Verona hanno approvato il bilancio con un'eco e le linee della prossima attività. «Il bilancio della nostra azienda — afferma Frignani — è stato senza dubbio positivo, grazie al contributo delle 180 cooperative che conferiscono a noi il loro prodotto. Nella sola provincia di Reggio i nostri soci producono la metà del parmigiano-reggiano, circa 280 000 forme, ed il formaggio è legato la parte maggiore del loro reddito. Per questo la posizione denunciata appare critica non basta a cancellare le preoccupazioni circa il futuro».

Le preoccupazioni nascono anzitutto dal fatto che quest'anno, visto il buon andamento dell'annata precedente, i produttori hanno deciso una trasformazione in formaggio — sia parmigiano che «grana padano» — una massa di latte che rischia di risultare superiore a le necessità del mercato. Perché?

«Ma perché ogni non ci so» — interviene — ricorda Frignani — «. Per la dimenticata normale. Infatti, le grandi industrie private trovano ancora conveniente acquistare il latte tedesco o francese, che gode del contributo CEE. Nel 1977 sono entrati in Italia 10 milioni di quintali di latte straniero, per un valore di 200 miliardi; a gravare sulla bilancia dei pagamenti. I produttori italiani sono dunque di fronte ad un dilemma: o vendere il latte sottocosto, o fare formaggio».

Maggiore produzione di grana, e contemporanea seppur leggera contrazione dei consumo interno, sono le condizioni su cui rischia di montare una situazione simile a quella degli anni sessanta, che vide una vera e propria «mattanza» di bovine da latte in seguito alla quale il nostro patrimonio zootecnico fu drammaticamente decimato. E le conseguenze potrebbero essere pesantissime per quei comparti economici (meccanica, manifatturiera, concimi) eccetera legati a filo doppio alla zootecnia, e interessanti decine di migliaia di lavoratori.

Come intervenire? Le Latterie Cooperative Riunite, cui aderiscono aziende associate alla Lega e strutture della Confcooperative, che insieme raggiungono il gruppo dirigente unitario, una sfida lega se la sono data. Quella dell'esportazione, intanto. «Sì — dopo aver consolidato le nostre vendite nell'area CEE (un miliardo e mezzo di fatturato nel 1977), intendiamo promuovere il consumo di parmigiano nei Paesi mediterranei, con contatti già avviati verso Libia, Grecia, Malta, Egitto. Purtroppo l'azione sui mercati stranieri non è sostenuta da un adeguato impegno da parte del Consorzio del Parmigiano-Reggiano, non verificiamo invece una grande disponibilità al prodotto di qualità, e facciamo il possibile per conquistare aree nuove».

Ma il mercato interno rimane decisivo. «Infatti — risponde Frignani — su questo piano la nostra iniziativa si muove con obiettivi ben precisi. C'è, innanzitutto in primo luogo perché, da localmente vista al una vera e propria programmazione della produzione di formaggi, «venendo tenendo conto delle effettive richieste del mercato. Ciò significa destinare quantitativi maggiori di latte all'alimentazione quotidiana, anche al fine di ridurre il deficit con l'estero». «Ovviamente — precisa Frignani — anticipando la domanda — occorre stabilire un prezzo realmente equo e modificare le norme CEE relative ai "montanti compensativi", i quali risultano una beffa ai danni dei produttori italiani perché fanno sì che il prodotto, nazionale, qualitativamente migliore, sia ignorato dalle industrie private a favore di quello straniero».

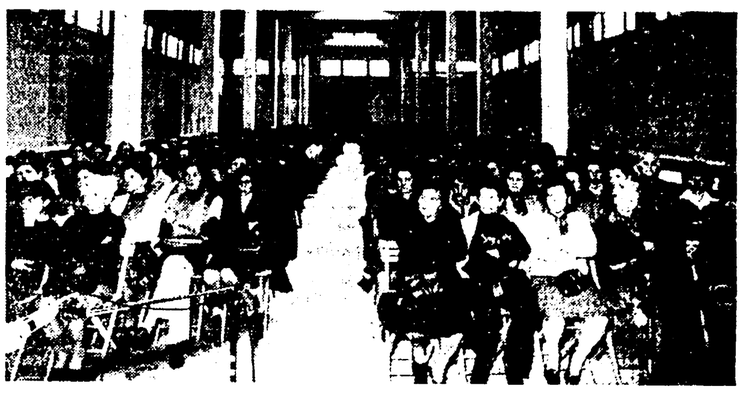
Le Latterie però non usano latte di provenienza straniera. «No, utilizziamo soltanto latte prodotto dai nostri soci. Commercialmente siamo dunque in vantaggio ad affermare il nostro marchio sono la qualità e la garanzia che viene dalla forma cooperativa».

Non credete che ad incidere sul consumo interno sia l'alto prezzo del Parmigiano Reggiano? «È probabilmente così, ma la verità è che i costi di produzione sono tali da non consentire significative manovre sul prezzo. E tuttavia la nostra azienda sta incoraggiando il piano di ristrutturazione delle caseifici, al quale la Regione ha destinato importanti contributi, al fine di portare le varie strutture attraverso unificazioni ad un livello produttivo economicamente valido, con impianti moderni per l'utilizzo di tutte le risorse».

«Accanto a questo — conclude Frignani — l'impegno che ci muove è quello di riuscire a conoscere i produttori a stagionare essi stessi il formaggio. Ora accade che molti di loro vendano il prodotto a seconda stagionatori, riuscendo così ad una presenza in una personale sul mercato. Noi chiediamo ai soci — e è fattibile, poiché sono già strutturati — di stagionare il prodotto, di una trasformazione alla quale bisogna collegare gli specialisti, determinare le scelte produttive insomma, per programmare».

Sperano che i figli tornino in campagna

E' il caso delle donne del Consorzio Produttori e Cooperative agricole 9250 soci delle provincie di Reggio, Parma, Mantova - Nuova fiducia



Un aspetto del recente convegno delle donne socie e attiviste del CPCA, tenuto presso lo stabilimento di macinazione del grano acquistato a Vicofertile di Parma. L'ampia partecipazione delle donne e tra le caratteristiche dell'azione sociale del Consorzio

NEL 1977 ha prodotto un milione e 350 000 quintali di mangime, distribuendoli, insieme ad altri ottocento mila quintali di concimi, antiparassitari ed altri prodotti ai 9250 soci che contta nelle province di Reggio Parma, Mantova. Sono piccole, medie e grandi imprese contadine cooperative e private che nel CPCA hanno trovato uno strumento di supporto ed espansione ed un nuovo tipo di sviluppo produttivo. Il Consorzio produttori e cooperative agricole, infatti, non si limita a vendere i prodotti ma ne cura la commercializzazione, data la tipica frammentarietà dei consorzi, ma col fatto del mangime o del concime fornisce un servizio di programmazione sul piano dell'assistenza tecnica e della ricerca scientifica. I presidenti del CPCA e proprio quelli dei 20 poli zootecnici, e dei sei reparti i quali, senza alcun sovrapprezzo, svolgono attività per conto dei loro soci presenza in una personale sul mercato. Noi chiediamo ai soci — e è fattibile, poiché sono già strutturati — di stagionare il prodotto, di una trasformazione alla quale bisogna collegare gli specialisti, determinare le scelte produttive insomma, per programmare».

«Questo piano — spiega il compagno Dino Morini, vicepresidente dell'associazione provinciale — ha tenuto a sottolineare una diffusa esigenza di programmazione in tutti i comparti agricoli, secondo indirizzi di regolamento, razionalizzazione, potenziamento produttivo. Gli sforzi sono stati rivolti essenzialmente al rafforzamento del e strutture di servizio e di sbocco dei contadini. In questa ottica hanno lavorato i momenti con sotto quali il Consorzio produttori nel campo del mangime, l'Azienda Macellazione carni, nel campo dei centri di produzione le Latterie cooperative e le Cantine riunite nei comparti lattiero-caseario e vitivinicolo».

Il bilancio complessivo Morini lo sintetizza così: «Sono già soddisfatte le esigenze di un mercato in nuovo marcato, tra i più moderni, di efficienza, con un controllo pubblico del Fogliano, ed è in atto con Chiari & Forlani per la trasformazione assicurata del grano con una spesa di mille e ottocento milioni. Nelle zone montane stiamo realizzando, e parte sono già in funzione centri per la produzione bestiame e centri per la macellazione di carni "bianche" polume e conigli. Mentre in altre zone del Paese il settore avicunicolo sta subendo difficoltà assai gravi, da noi l'intervento del movimento cooperativo con la unificazione delle strutture ha giocato un ruolo di rilancio sul nostro appennino 280 soci, anche mantovani, cremonesi e parmensi hanno investito due miliardi per una struttura che da lavoro a settanta operai».

Per di più la programmazione quando oltre parti di intermento concreti e che di fatto è anna vincente per coinvolgere forze che si schierebbero di rimanere di spere ed abbandonare a se stesse. «Anche i produttori privati ne hanno tratto vantaggio, per gli suoi, e gli approvigionamenti da qualcosa della trasformazione del latte, ove le Latterie Riunite hanno operato col grano bruciato di esperienze maturate a quello della carne ove l'Azienda macellazione ha determinato con propri investimenti, oltre mille addetti e mezzi garanzie per una grande massa di produttori». Sono state così mobilitate anche risorse private nella direzione di impianti più moderni servizi in comune, riconversioni produttive».

Le scelte programmatiche della cooperazione agricola vanno del resto al di là del livello provinciale per coinvolgersi direttamente agli indirizzi su cui si orienta la Regione «I piani provinciale e regionale della cooperazione agricola trovano certo valide parti di riferimento nei piani di settore varati dalla Regione Emilia-Romagna. Si è espressa al tema Morini — il nostro giudizio complessivo è senza dubbio positivo. In quanto stato così importante a sostegno di una agricoltura più moderna e più produttiva. C'è solo rammarico di non essere stati coinvolti di più nella stesura. Ad esempio — precisa Morini — è fatto che gli indirizzi sulle grandi aziende siano stati dati dalla CEE mentre la Regione ha dovuto adeguarsi e non è stata in grado di fare una sua politica di sostegno alle aziende medie e piccole».

I piani puntano fondamentalmente a sfruttare le risorse esistenti per potenziare e qualificare la produzione. Bene. Ma non vediamo una sufficiente disincentivazione delle produzioni che si fanno in Romagna, sulla base delle esperienze passate, non si debbono più incoraggiare, nel campo della viticoltura non è stata fatta una scelta precisa a favore della collina, ove in tutta la regione si produce il vino migliore. Infine, c'è sembra di constatare una eccessiva attribuzione di poteri e mezzi alle Associazioni dei produttori senza una linea chiara di lotta alla loro democratizzazione».

Nonostante i rilievi le linee di programmazione regionale sono state assunte quale punto di riferimento per aziende che deve trovare a livello nazionale adeguate garanzie. Dopo la approvazione della legge quadrifoglio — sottolinea Morini — è deve passare la seconda delle indicazioni al la realizzazione affidando ai livelli e mezzi necessari, stimolando la partecipazione ed il confronto dei operatori».

Roberto Scardova

Un'industria al servizio dell'impresa zootecnica

Lo sforzo dell'ACM per lo sviluppo degli allevamenti - Le linee del progetto nelle dichiarazioni del presidente Galeotti e del vice Casotti

SETTEMILA e 432 aziende contadine associate: 5000 soci, di tutto il territorio nazionale, 432 dipendenti: un fatturato nel 1977 pari a 53 miliardi di lire. Questa la «carta di identità» dell'Azienda Cooperativa Macellazione di Reggio Emilia, che nel 1977 ha raggiunto i 10 milioni di quintali di bestiame macellato (il 12 per cento rispetto al dato precedente) si sono mosse con temperanza.

Ne parliamo col commerciale Franco Frignani, presidente delle Latterie Riunite, mentre ha in Italia quali titolari del marchio «Galloni», sinonimo di genuinità per la vastissima gamma di prodotti derivati dal latte — a «indomani» dell'assemblea durante la quale i soci delle province di Modena, Reggio, Mantova e Verona hanno approvato il bilancio con un'eco e le linee della prossima attività. «Il bilancio della nostra azienda — afferma Frignani — è stato senza dubbio positivo, grazie al contributo delle 180 cooperative che conferiscono a noi il loro prodotto. Nella sola provincia di Reggio i nostri soci producono la metà del parmigiano-reggiano, circa 280 000 forme, ed il formaggio è legato la parte maggiore del loro reddito. Per questo la posizione denunciata appare critica non basta a cancellare le preoccupazioni circa il futuro».

Le preoccupazioni nascono anzitutto dal fatto che quest'anno, visto il buon andamento dell'annata precedente, i produttori hanno deciso una trasformazione in formaggio — sia parmigiano che «grana padano» — una massa di latte che rischia di risultare superiore a le necessità del mercato. Perché?

«Ma perché ogni non ci so» — interviene — ricorda Frignani — «. Per la dimenticata normale. Infatti, le grandi industrie private trovano ancora conveniente acquistare il latte tedesco o francese, che gode del contributo CEE. Nel 1977 sono entrati in Italia 10 milioni di quintali di latte straniero, per un valore di 200 miliardi; a gravare sulla bilancia dei pagamenti. I produttori italiani sono dunque di fronte ad un dilemma: o vendere il latte sottocosto, o fare formaggio».

Maggiore produzione di grana, e contemporanea seppur leggera contrazione dei consumo interno, sono le condizioni su cui rischia di montare una situazione simile a quella degli anni sessanta, che vide una vera e propria «mattanza» di bovine da latte in seguito alla quale il nostro patrimonio zootecnico fu drammaticamente decimato. E le conseguenze potrebbero essere pesantissime per quei comparti economici (meccanica, manifatturiera, concimi) eccetera legati a filo doppio alla zootecnia, e interessanti decine di migliaia di lavoratori.

Come intervenire? Le Latterie Cooperative Riunite, cui aderiscono aziende associate alla Lega e strutture della Confcooperative, che insieme raggiungono il gruppo dirigente unitario, una sfida lega se la sono data. Quella dell'esportazione, intanto. «Sì — dopo aver consolidato le nostre vendite nell'area CEE (un miliardo e mezzo di fatturato nel 1977), intendiamo promuovere il consumo di parmigiano nei Paesi mediterranei, con contatti già avviati verso Libia, Grecia, Malta, Egitto. Purtroppo l'azione sui mercati stranieri non è sostenuta da un adeguato impegno da parte del Consorzio del Parmigiano-Reggiano, non verificiamo invece una grande disponibilità al prodotto di qualità, e facciamo il possibile per conquistare aree nuove».

Ma il mercato interno rimane decisivo. «Infatti — risponde Frignani — su questo piano la nostra iniziativa si muove con obiettivi ben precisi. C'è, innanzitutto in primo luogo perché, da localmente vista al

sul piano delle confrontate con gli altri livelli i comprensori, il sindacato e le organizzazioni nel contadino».

«E si tratta di investimenti — prosegue il presidente dell'ACM — nella non sbagliata direzione ma abbiamo mancato, e forse ora, la nostra provincia. Ad esempio lo stabilimento per la stagionatura del prosciutto che è in via di realizzazione a Langhirano di Parma per un costo di due miliardi e mezzo. Impianto che potrà lavorare annualmente 120 000 pezzi, e sarà posto in funzionamento da un consorzio di aziende di macellazione. A Reggio sorta costruito insieme a stabilimento per la conservazione di prosciutti cotti, una miliardo, 150 000 pezzi all'anno, il quale avrà carattere interprovinciale in quanto — per evitare investimenti superflui — produrrà anche per la cooperativa CIAM di Modena».

«In collaborazione col consorzio cooperativo CPCA — aggiunge Galeotti — abbiamo poi in atto un intervento promozionale nella zona montana: un centro di assistenza per la fecondazione artificiale che favorisce l'incremento e la qualità della produzione e dello svezzamento di vitelli, al fine di incentivare gli allevamenti nelle terre ora abbandonate».

Quale scelta — fa rilevare William Casotti — sono la concentrazione pratica dei indirizzi contenuti nel nostro progetto. Quale ne è la logica? La considerazione di fondo che facciamo è quella della scelta cui sono di fronte le aziende contadine: compresa la subalternità della produzione, legata a questo settore, la prospettiva che, nel nostro Paese, il comparto si qualifica lo, soprattutto produttivo di più a minori costi e produttivi con maggiori condizioni di vita e di lavoro nelle campagne. Tutto ciò impone una modernizzazione dell'azienda contadina con un processo in parte già in atto, la nostra azienda cooperativa. ACM deve tener conto di questo processo, assistendolo, in uno sforzo di continuità col passato ma aperto alle problematiche di oggi. Nelle assemblee tenute coi nostri soci — operiamo anche in provincia di Mantova, Piacenza, Parma — cinque sono stati gli obiettivi di fondo individuati con precisione. Il primo e la attenzione crescita di partecipazione da parte della nostra base sociale (ACM cresce, dal che poi grande, quanto peso reale può avere il singolo socio?) abbiamo modificato lo Statuto per introdurre la sezione soci, un organismo di vita e propria gestione della politica aziendale cui danno vita almeno 50 soci con funzioni consultive e propositive — precisato i compiti del Consiglio generale — composto da 150 soci, eletti dalle assemblee — il cui parere politico e obbligatorio sulla approvazione del bilancio». «Secondo obiettivo — prosegue Casotti — la produzione, attuazione di nuovi impianti, arricchimento di quelli esistenti, e così via. Il programma abbiamo lavorato a lungo con le strutture sindacali, per modificare la attuale organizzazione del lavoro, disponibili ad un confronto sui quali debbano essere e sulle strategie, gli investimenti. In terzo luogo, il potenziamento della rete commerciale, la nostra rete di vendita sviluppata unitamente promozionale corrispondente alle nostre reali capacità produttive (nel 1977 abbiamo macellato 1 milione rapi, fra cinque anni contiamo di arrivare a 1 milione, e, con 70 000 bovini e 150 000 suini) si è discusso la creazione di un centro esclusivo zione dati, che verrà in un futuro anche per la produzione. La quarto luogo l'ammodernamento degli investimenti, abbiamo costituito un apposito settore di lavoro. Del quinto obiettivo, come ho detto, lo sforzo in atto da parte dell'ACM e parte Fondo Sociale, è stata di consentire che la nostra azienda può dare una barriera più una nuova attività. Il tutto contribuisce nasce da una strategia di attività per tutto i bisogni della azienda contadina. Oggi con ciò che è fatto e prima di tutto — conclude William — è la trasformazione in formaggio — conclude William — è la produzione di prodotti, i quali hanno due o tre stati, investono, si distribuiscono il lavoro e ci sono nuovi servizi. Ma attenzione, il buon prezzo del latte fa ritorno dell'allevamento per la carne: gli allevatori si dicono la femmina e non vitelloni, il macello per la carne durione. Di qui i nostri orientamenti: in merito al potenziamento dell'alevamento, di fondazione e svezzamento — così via. Ciò che è pratica ad è, come ho detto, in vista e punto nella programmazione della produzione con sviluppando il comunitario, ma come strumento, una politica tesa ad abbandonare le improvvisazioni a favore di una pianificazione che consenta [illegible] aziende. Ho stimato [illegible] I nostri soci sono certo più preparati di ieri, e propositivi. Siamo dissuadendo [illegible] di una politica [illegible] per ammodernare le [illegible] produzione [illegible] e [illegible] e [illegible] e

Camera: entro luglio saranno varati importanti provvedimenti

L'impegno dei deputati comunisti nelle dichiarazioni del compagno Attilio Esposto - L'indagine sui costi di produzione e di commercializzazione

«LA COMMISSIONE agricoltura della Camera dei Deputati – ci ha detto il compagno on. Attilio Esposto, responsabile del gruppo comunista di commissione – sarà impegnata nei prossimi mesi in un intenso lavoro legislativo. L'Ufficio di Presidenza della commissione integrato dai rappresentanti dei gruppi politici ha infatti programmato un calendario di lavoro che prevede l'approvazione entro il mese di luglio, di importanti provvedimenti quali la modifica del fondo di solidarietà, il rifinanziamento della legge sulla montagna (1102), l'associazionismo dei produttori, le terre incolte, i patti agrari, la riforma dell'AIMA.

Sono provvedimenti che in parte, diventeranno legge essendo in esame in seconda lettura, in quanto già discussi, o in via di discussione al Senato (patti agrari, riforma dell'AIMA, associazionismo dei produttori, terre incolte) mentre gli altri provvedimenti dovranno passare ancora al vaglio dell'altro ramo del Parlamento.

Inoltre il comitato ristretto, presieduto dal compagno on. Lino Bonifazi, avvierà a conclusione una indagine (da alcuni mesi in corso) sui costi di produzione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli. Sarà inoltre affrontata, dopo una visita di un gruppo di deputati alle coltivazioni della Toscana, una risoluzione sui problemi della floricoltura, un settore agricolo che è possibile e doveroso potenziare di fronte alla concorrenza sempre più agguerrita che la produzione italiana deve affrontare sui mercati da parte dei Paesi dell'Europa comunitaria ed extra europei ([illegible] ...staele, Kenia, Colombia).

L'indagine conoscitiva ha permesso un confronto aperto con i rappresentanti delle società industriali e commerciali impegnate nei settori della lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli (olio, latte, carne, vino solo per esemplificare) o che producono mezzi tecnici – meccanici e chimici – indispensabili ad una agricoltura moderna. I commissari che hanno seguito i lavori ritengono i risultati già acquisiti di estrema importanza e tali da permettere conclusioni che rappresentano un notevole passo avanti non solo sul terreno della conoscenza ma che possano altresì offrire la base per interventi e provvedimenti [illegible]

[illegible]

... danni pari al 30 per cento della produzione lorda vendibile dell'azienda potranno chiedere il risarcimento dei danni e potranno avere un risarcimento con contributi a fondo perduto fino all'80 per cento ed il rimanente 20 per cento del danno accertato attraverso un prestito a tasso agevolato. L'aver abbassato dal 60 per cento al 30 per cento la percentuale della produzione totale dell'azienda perché la legge scatti la rende più giusta e più rispondente alle esigenze dei contadini.

Interventi particolari ed agevolazioni sono previste per i consorzi di difesa attiva delle calamità già esistenti in numerose regioni. Rimane la ricerca del finanziamento 150 miliardi [illegible]

[illegible] ... le istituzioni al sistema delle autonomie locali.

Il precedente Governo [illegible]

[illegible]

Senato: dopo i patti agrari sarà il turno dell'AIMA

In discussione alla commissione agricoltura anche la legge sulle terre incolte - Un freno alla speculazione fondiaria che provoca monocoltura

FORSE siamo all'inizio [illegible]

[illegible] ... nel quadro della scelta politica per lo sviluppo agricolo adeguando tutta la normativa secondo il nuovo diritto di famiglia e il concetto di impresa familiare. Viene pure sollecitata la partecipazione delle Regioni alla gestione della Cassa per la proprietà contadina che oltre ad estendere ad essa il diritto di prelazione con i piani regionali provvedano alla destinazione d'uso dei terreni. Va riconosciuto altresì il diritto di prelazione alle cooperative e la possibilità alle stesse di accedere alla Cassa della proprietà contadina e quindi all'acquisto della terra che conducono o intendono condurre. Si tratta con questa legge di affermare che la terra non è un rifugio per capitali vaganti né fonte di speculazione bensì un mezzo di produzione e di sviluppo sociale.

Agostino Zavattini

Franco Dulbecco

Così il Lambrusco ha conquistato gli Stati Uniti

Lo sforzo dei produttori associati alle Cantine Cooperative Riunite di Reggio E. per la qualificazione delle uve e dei vini - Uno stabilimento per la sola esportazione - In cinque anni investiti tre miliardi e mezzo

SONO ormai oltre duecentomila gli ettolitri di «Lambrusco» che le Cantine Riunite di Reggio Emilia inviano annualmente all'estero. Il fiume di vino rosso e spumeggiante si indirizza in Germania, Svizzera, Belgio, Australia, Giappone e Stati Uniti e proprio nel nord America il Lambrusco sembra aver trovato una seconda patria visto il successo straordinario incontrato in un mercato tutto sommato difficile per la scarsa abitudine al consumo del vino durante il pasto. All'origine della conquista del mercato statunitense [illegible] dell'organizzazione commerciale creata dai corrispondenti americani delle Cantine, la ditta Bon[illegible], ma sta anche l'elevata qualità del prodotto conseguente agli accurati processi di trasformazione dell'uva fornita dai soci i cui tradizionali sistemi di vinificazione vengono integrati dalle più moderne tecnologie».

E il presidente delle Cantine Cooperative Riunite il compagno Walter Sacchetti che ce ne parla ricordando come proprio un anno fa sia stato inaugurato a Campegine nella «bassa» reggiana un moderno stabilimento – del costo di circa 1.800 milioni – per la produzione di vino a fermentazione naturale espressamente destinato ai mercati esteri.

«Con la nuova struttura – spiega Sacchetti – abbiamo portato a termine un nostro programma quinquennale di sviluppo realizzato in accordo con tutti gli 8.500 soci aderenti alle 16 cooperative associate. Il programma era articolato in tre obiettivi fondamentali: ristrutturare i vigneti per una crescente qualificazione della produzione, ristrutturazione delle cantine di ammasso e pigiatura, [illegible] ampliamento delle capacità di imbottigliamento».

Quali sono i risultati conseguiti?

«Sono stati impiantati o reimpiantati centinaia di ettari di vigneto a Denominazione di Origine Controllata, sono state costruite tutte tre le cantine per la prima trasformazione dell'uva conferita dai soci viticoltori ed è stata potenziata la capacità di imbottigliamento che oggi è pari ad oltre quattrocentomila ettolitri così che ogni ora possono uscire dalle nostre strutture 27.000 bottiglie. Il programma ha comportato complessivamente investimenti per tre miliardi e mezzo ai quali occorre aggiungere i circa seicento milioni di oneri in più causati dalla crisi economica, dalla restrizione dei finanziamenti pubblici, dall'inflazione. Le difficoltà hanno potuto essere superate grazie all'impegno congiunto della Regione, degli Enti locali e dei soci. [illegible] dei produttori verso le Cantine».

[illegible] le Cantine Riunite (un consorzio tra cantine sociali) hanno in effetti dovuto incontrare nel loro affermarsi non poche difficoltà frapposte da chi intendeva osteggiare il ruolo delle Cantine Riunite teso a determinare un ciclo completo tra la produzione dell'uva e la commercializzazione del vino, [illegible] i produttori alle taglie della speculazione privata e dell'intermediazione.

Una battaglia lunga e difficile nel corso della quale le Cantine cooperative sono riuscite progressivamente ad allargare la base sociale offrendo ai soci non soltanto l'assistenza tecnica e commerciale, ma anche la possibilità di contare, di decidere sulle grandi scelte produttive e sulle misure per qualificare ed affermare il prodotto.

Ed oggi appunto il gran salto alla conquista dei mercati esteri in intesa con le altre cooperative di diverse province e «Riunite» (questo il marchio commerciale del complesso reggiano, il maggiore d'Italia per lo imbottigliamento dei Lambruschi) hanno dato vita al CONAVI, un consorzio nazionale in grado di raccogliere e coordinare le esperienze.

La valorizzazione del Lambrusco, la sua qualificazione, l'autogestione dei produttori prevalentemente operanti nel Reggiano e nel Modenese costituiscono risultati di grande rilievo [illegible]

[illegible]

Ma allora niente crisi?

«Al contrario – risponde Sacchetti – [illegible] con lo sforzo sostenuto in questi anni».

A Firenze in settembre la conferenza mondiale della carne

Dal 25 al 28 settembre prossimi a Firenze si svolgeranno i lavori della conferenza mondiale della carne promossa dall'OPIC (Officina Permanente Internazionale della Carne). Vi parteciperanno oltre 1.200 delegati provenienti da tutte le parti del mondo. [illegible]

Iniziative Montedison per la lotta antiparassitaria

BOLOGNA — Un seminario sulla difesa antiparassitaria [illegible]

Il bilancio 1977 della Cassa per la proprietà contadina

ROMA — [illegible]

Oleo-Mac 42011 BAGNOLO IN PIANO (R.E.) [illegible]

car

Cooperativa Allevatori Reggiani

Via Amendola n. 61 - Tel. 49.841

REGGIO EMILIA

La Coop. Allevatori Reggiani (C.A.R.) associa 500 produttori avicunicoli delle Regioni Emilia - Veneto - Lombardia - Lazio - Toscana. Dispone delle strutture di servizio quali:

- Incubatoio [illegible]
- Macello per il prodotto finito con tre linee di lavorazione
- Lavorazione a birato 2.500 capi ora
- Taglio e confezionamento 1.000 capi ora
- Macellazione e lavorazione del coniglio 300 capi ora
- **Centro per la produzione di moltiplicatori** di conigli per ripopolare gli allevamenti dei Soci con 500 fattrici e relativi maschi di razze selezionate
- Centro di distribuzione delle carni lavorate a Cal[illegible] di Pisa e a Reggio Emilia in via Amendola 61
- Centro imballo e confezione [illegible]

Una moderna organizzazione cooperativa al servizio dei riproduttori e dei consumatori

L'Associazione nel Cooperativo nel settore Avicunicolo sottrae la produzione e la distribuzione dalla intermediazione e dalla speculazione.

ATTREZZATURE ZOOTECNICHE

ABBEVERATOI AUTOMATICI PER BOVINI E SUINI

STA-R

OFFICINA MECCANICA di

FERRETTI & BRIONI

LUZZARA (R. E.)

Telefono 83.51.02

L'Azienda Chimica del Movimento Cooperativo Agricolo

SCAM

PRODUCE PER UNA MODERNA AGRICOLTURA

concimi biochimici
concimi fogliari
antiparassitari
zoodisinfettanti

1030 cooperative agricole distribuiscono in tutta Italia i prodotti SCAM

PRENOTALI nella tua cooperativa!

Stabilimenti e uffici:

VIA BELLARIA - S. MARIA DI MUGNANO

MODENA - Telefoni: 309.044 - 309.046

"QUANTE BILANCE!!" C'È ANCHE QUELLA PER VOI

Produciamo bilance di tutte le dimensioni, di tutte le portate e per tutti gli usi. Per pesare materie prime, prodotti finiti, metalli, cemento, carni, latte, vino, bestiame, autotreni. L'insieme dell'esperienza della tecnica dell'elettronica

Soc. Coop. BILANCIAI CAMPOGALLIANO

"Il peso dell'esperienza"

CAMPOGALLIANO (Modena)

Tel. (059) 526965

TELEX 52807 BILCOOP

MACCHINE AGRICOLE

CARSUGHI

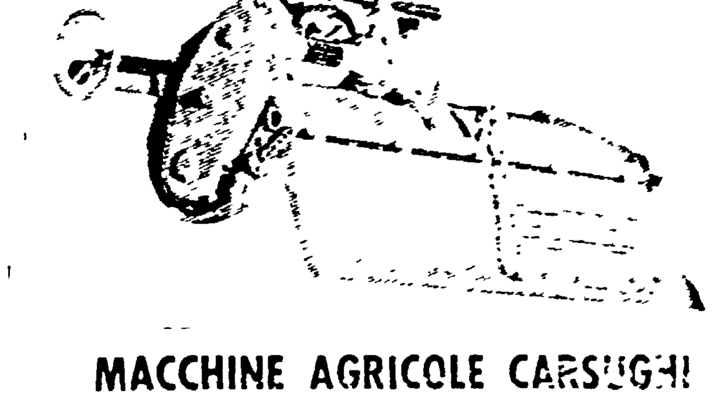
SANSEPOLCRO - (AR)

Zappatrici rotative spostabili con e senza cambio di velocita per trattori

HP 20 - 40 tipo ZL

HP 40 ÷ 60 tipo ZM

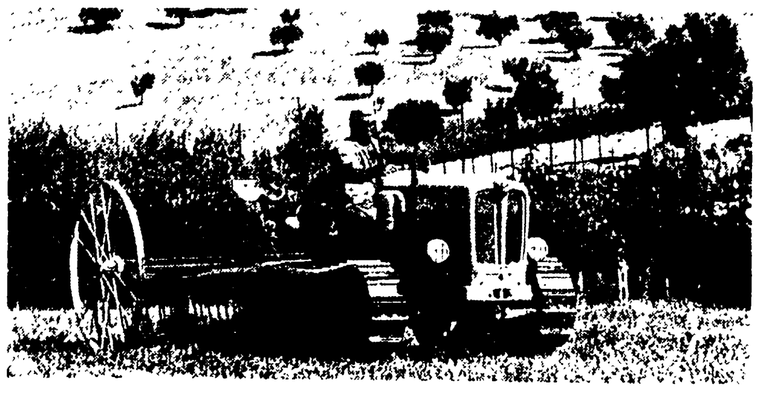
HP 60 ÷ 80 tipo ZG



MACCHINE AGRICOLE CARSUGHI

ZONA INDUSTRIALE TRIESTE 2 A

52037 Sansepolcro (AR) - Tel. 0575-76890-75478



La montagna può avere un ruolo e uscire dalla degradazione

Difesa del suolo e allargamento della base produttiva - Come fermare l'uomo in montagna - Innescare un processo di valorizzazione di risorse importanti

LA MARGINALITA' a cui è stata ridotta l'agricoltura montana è una delle cause principali dell'impoverimento e della degradazione della montagna. I guasti e i danni, che ne sono derivati, non si sono riversati soltanto sulle popolazioni montane, ma hanno colpito il Paese nel suo insieme. I conti di questo gigantesco passivo nazionale sono noti. Altrettanto note le responsabilità politiche, le motivazioni ideologiche (industrialismo, urbanesimo, ecc.), le pratiche conseguenti (abbandono e assistenzialismo, saccheggio ambientale e spreco di risorse, ecc.).

La crisi economica, per un verso, e la istituzione delle Comunità montane, per un altro, hanno configurato le condizioni per riconsiderare il ruolo della montagna (soprattutto dell'agricoltura montana) ai fini dell'allargamento della base produttiva e dell'assetto generale del territorio. Congiuntamente le innovazioni recentemente introdotte per un verso, nell'ordinamento e nel funzionamento dei poteri locali (v. la legge 382 (decentramento politico e amministrativo) e, per un altro, negli indirizzi e nelle procedure dell'intervento pubblico nell'economia dalle «leggi di programmazione» (riconversione industriale, piani di settore in agricoltura, ecc.) configurano le condizioni politiche e operative per affrontare la questione della montagna in termini nuovi (di trasformazione e di sviluppo). La percorribilità pratica della prospettiva che si è aperta, è affidata a un mutamento reale sia degli orientamenti e degli indirizzi sia dei criteri e delle modalità dell'intervento pubblico in montagna.

Innanzitutto occorre, nella pratica, assumere l'economia e il territorio montani come coordinate strutturali del processo complessivo di riconversione dell'economia nazionale. La montagna va considerata non solo ai fini della difesa del suolo, ma anche e soprattutto per le sue potenzialità economiche (risorse e attività produttive). Del resto l'uomo, oggi più di ieri, fugge dalla montagna se non vi rinviene condizioni di lavoro, di vita, di cultura corrispondenti ad esigenze fondamentali.

La questione non è, dunque, di «compensare» popolazioni per un servizio (presidio ecologico) che rendono al Paese, anche se per un periodo non breve sarà indispensabile una qualche forma di compensazione (integrazione dei redditi, ecc.). La questione, invece, è di innescare un processo di valorizzazione e di sviluppo di tutte le peculiarità strutturali dell'economia e del territorio montani ai fini di una presenza diffusa e attiva dell'uomo in montagna che è il modo vero per assicurare la sistemazione e la difesa del suolo concorrendo congiuntamente all'allargamento della base produttiva.

Allo stesso tempo occorre cogliere in tutte le loro potenzialità e in tutte le loro interconnessioni le caratteristiche strutturali dell'economia e del territorio montani. L'agricoltura ne è il fattore costitutivo essenziale sia sotto il profilo della accumulazione (risorse) sia sotto il profilo delle attività produttive (lavoro e reddito), in ragione tanto delle interconnessioni specifiche tra agricoltura e territorio quanto della integrazione altrettanto specifica (particolare) tra attività agricole e attività extra agricole. Infatti in montagna le attività agricole sono congiuntamente (reciprocamente e interdipendentemente) attività di conduzione dei terreni e di lavorazione e trasformazione dei prodotti, attività di sistemazione e di difesa del suolo e del territorio, attività di salvaguardia e di valorizzazione (conservazione e riproduzione) delle risorse e dei beni ambientali. Insieme costituiscono le condizioni per l'esistenza e lo sviluppo di parte rilevante delle attività extra agricole (turismo, artigianato, piccole industrie manifatturiere) in ragione tanto delle economie esterne, dei prodotti di base, del mercato che esse riproducono quanto del loro concorso alla formazione del lavoro e del reddito (integrati) della famiglia «montana».

Infine occorre (a questi fini) coordinare i poteri, le competenze, gli strumenti, i mezzi (finanziamenti compresi) dell'intervento pubblico in montagna corrispondentemente al livello istituzionale che, nel nostro ordinamento, è legittimato e abilitato a realizzarne le finalità. E, cioè, nella Comunità montana che è stata istituita appunto per programmare lo sviluppo economico sociale del territorio montano. A questo scopo occorre, per un verso, che Parlamento e Governo provvedano tempestivamente a rifinanziare la legge 1102 e, per un altro, che le Regioni provvedano altrettanto tempestivamente a delegare alle Comunità montane tutte le competenze corrispondenti ai loro compiti.

Lo strumento principale per realizzare, nella pratica, questa impostazione e per perseguirne, in concreto, le finalità è il piano agricolo zonale quale struttura portante, per le ragioni dette, del piano di sviluppo economico sociale del territorio montano.

Ovviamente alla condizione che sia inteso e usato correttamente. In sostanza il piano zonale agricolo altro non è che l'insieme delle scelte e degli obiettivi per lo sviluppo agricolo dell'area, in tutte le sue potenzialità e interconnessioni, e degli strumenti per realizzarlo. In pratica si tratta di scegliere (decidere) le destinazioni del territorio ai fini di un orientamento guidato delle sue vocazioni, gli indirizzi degli ordinamenti colturali e le tipologie aziendali (piani aziendali e interaziendali) ai fini della accumulazione (risorse) e della produttività, gli impianti di prima trasformazione e i servizi tecnici fondamentali ai fini dell'allargamento e della integrazione della base produttiva.

Congiuntamente si tratta di coordinare, per un verso, le diverse competenze che concorrono a realizzare il piano attraverso le interconnessioni tra le diverse componenti di esso (produzioni agrarie, forestazione, regimazione delle acque, tutela ambientale, infrastrutture, servizi tecnologici) e, per un altro, i finanziamenti che a diverso titolo possono essere richiesti e ottenuti per realizzare gli obiettivi (legge 1102, legge per i piani di settore in agricoltura, leggi regionali). Infine si tratta di attivare un processo di sviluppo delle forze produttive nelle molteplici forme in cui può realizzarsi attraverso strumenti già utilizzabili (come le cooperative dei giovani previste dalla legge sulla occupazione giovanile) o in via di approntamento (come le associazioni dei produttori agricoli) o altri ancora (come le cooperative di produzione e lavoro già sperimentate in alcune Regioni).

La praticabilità e la realizzabilità di una simile impostazione sono affidate fondamentalmente alla capacità della Comunità montana di promuovere e organizzare la partecipazione reale alla sua formazione e alla sua attuazione di tutte le istanze democratiche e di tutte le forze attive presenti in montagna (a cominciare dalle forze produttive in agricoltura) e insieme di intessere, sin dal momento della sua formazione, un rapporto permanente di verifica degli obiettivi e degli strumenti del piano con la Regione. In conclusione si tratta di mettere in moto un processo (di avviare in concreto la programmazione). E' un terreno nuovo di impegno e di lotta.

Adelio Terraroli

STRUTTURE D'AVANGUARDIA PER SUINICOLTURA

La proposta su cui orientiamo l'offerta dei materiali per la realizzazione di edifici per suinicoltura è quella di muri prefabbricati in argilla espansa, dotati di una base allargata per evitare fondazioni impegnative e idonei a portare la copertura costituita da pannelli in laterocemento. Gli schemi ambientali comprendono spazi trasversali liberi da un minimo di 5 m a un massimo di 8 m. L'accrescimento longitudinale si ottiene con l'accostamento di successivi componenti murari i quali hanno una larghezza modulare di m 2,40.

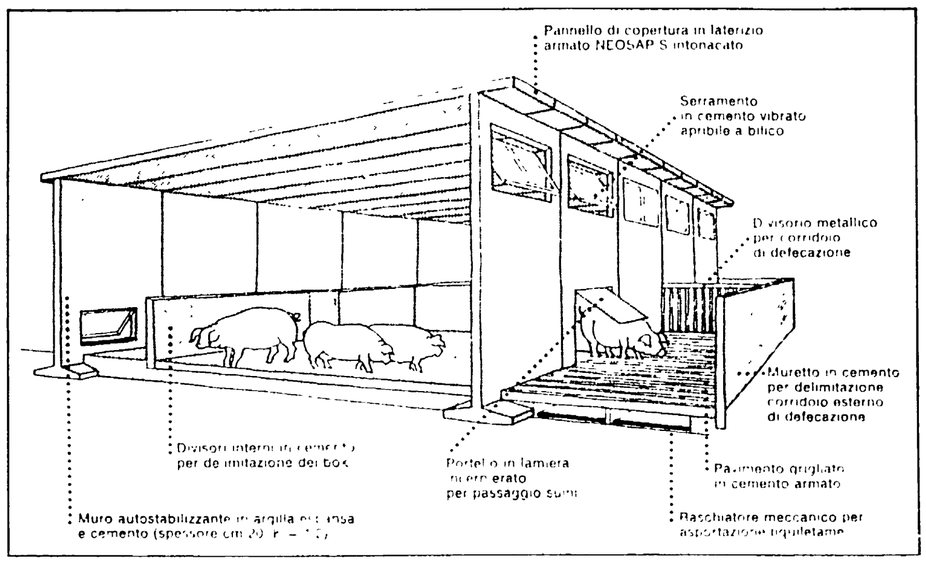
La R.D.B. può fornire i soli componenti prefabbricati, montati in opera o franco cantiere, oppure consegnare l'intero edificio «chiavi in mano».

La realizzazione risulta particolarmente economica e funzionale soprattutto in relazione all'isolamento termico richiesto per questi edifici zootecnici.

RDB

R.D.B. Spa Via S. Siro 30 Placenza

R.D.B 735A



Principali Società del Gruppo

RDB ALA FIACENZA · RDB SUD SALERNO · LATER SICILIANA PALERMO · LATER ITALIANA ROMA · SAUDINO RDB SARZANA · LATERCENESI ZUNINO RDB ALBENGA · LATERCEM RDB SALERNO · ILI RDB FERMIGNANO · KERAM PIACENZA · RDB PIACENZA

Le agenzie e gli uffici di vendita sono riportati sulle pagine gialle alle voci LATERIZI oppure PREFABBRICATI

Programmare non significa togliere libertà all'azienda

Il sindacato non vuole fare assolutamente il «poliziotto» (come sostiene la Confagricoltura) bensì essere protagonista della trasformazione agro-industriale

L'IMPEGNO sindacale per lo sviluppo agroindustriale si concentra in questo periodo, sull'obiettivo del mantenimento rigoroso — da parte degli organi della programmazione — delle scadenze indicate dalle leggi 984, 675 [illegible] per l'approvazione dei piani di settore. Questo settore, al contrario di quanto [illegible] sua dimensione verticale costituita da Piani nazionali di settore per [illegible] e per l'industria collocata a monte e a valle, tende ad impegnare [illegible] ruolo di primo piano anche le Regioni per i programmi territoriali di sviluppo zonale e regionale.

In questo sforzo che vede intersecarsi la programmazione verticale con quella orizzontale, perché come la richiesta di confronto con il CIPAA, i CIPI e Regioni, e soprattutto [illegible] «proposta strategica» rispetto ai vari [illegible] programmatori se per i Piani agricoli di settore gli indirizzi prioritari sono già stati ampiamente dibattuti, in previsione della Conferenza nazionale sull'agricoltura del dicembre '77, non così può dirsi per i Piani industriali della chimica, meccanica, industria alimentare. Di qui la validità degli approfondimenti in corso nel vivo dei Convegni — come quello padano, svoltosi a Mantova — e di queste iniziative di lotta — come quella degli operai chimici con il 19 maggio si collegheranno anche i braccianti in diverse aree — perché si che la proposta sindacale diventi elemento concreto di una politica di riconversione industriale e al tempo stesso di sviluppo del Mezzogiorno.

Per i Piani di settore agricoli si evidenzia, nel rapporto con le Regioni, l'esigenza della massima chiarezza non solo per ciò che attiene alle quote produttive da realizzare per i vari comparti ma anche per ciò che riguarda le potenzialità occupative che gli investimenti della 984 debbono soddisfare: i Programmi regionali di settore devono valutare i livelli di occupazione necessari all'attuazione dei programmi stessi per poterne, di pari passo, assumere una nuova politica degli investimenti, anche per una nuova politica del lavoro agricolo. E' tempo di porre in agricoltura, ad una politica del rinnovamento produttivo che sia separato dal tutto lo stato del mercato del lavoro poiché l'invecchiamento e la bassa preparazione professionale [illegible] ormai in molte zone gli stessi obiettivi di sviluppo produttivo. E' questa una delle più importanti ragioni per cui in tutti i programmi regionali di settore va chiaramente riportato il diritto sancito dall'art. 44 del Contratto Nazionale di Lavoro degli operai agricoli sul controllo degli investimenti pubblici.

Far sì che siano mantenute le scadenze attuative delle leggi di piano è una prova non facile. Occorre comprendere che il salto da una politica «a pioggia» ad una politica programmata non può essere subitaneo. Un riordino vero comporta infatti la sistemazione legislativa e operativa di ruoli, strumenti, di ambiti dell'intervento pubblico [illegible] la programmazione non può non assumere, soprattutto in questa fase, un carattere processuale. Il ruolo dei vecchi Enti e la loro trasformazione, l'avvio del lavoro delle Comunità Montane, l'istituzione dei Comprensori e dei piani agricoli di zona e le direttive zonali in assenza di questi ultimi, l'adeguamento delle vecchie leggi regionali agli indirizzi del piano della 984, l'intervento straordinario nel Sud [illegible] 1978 [illegible] di una grande capacità del movimento di sviluppare una iniziativa che dia un futuro alla processualità, che colleghi i vari livelli e che affermi, contemporaneamente programmi e regole stessi provvedimenti di stralcio per il 1978 e in modo altro intervento. Il rischio è quello che il nuovo si adegui sul vecchio e, più ancora, che alcune Regioni ed in particolare quelle del Mezzogiorno — nelle difficoltà della fase di impostazione della programmazione — si rinchiudano.

Non deve essere sottaciuta la posizione di ostilità della Confagricoltura alla politica di piano. Non è una ostilità solo verbale, come dimostra quanto è avvenuto a Palermo ove alcune aziende hanno rinunciato ad ottenere i finanziamenti pubblici richiesti di fronte alla proposta dei Sindacati di controllarne l'uso in forza dell'articolo 44 del CCNL. A Firenze, l'Unione Provinciale Agricoltori ha fatto ricorso al TAR per invalidare le Commissioni istituzionali previste dall'Art. 26 della legge 153 sulle Direttive Comunitarie. Più in generale, la Confagricoltura sostiene che la produzione non può essere regolata per quote e che i finanziamenti debbono andare all'agricoltura «efficiente». Si vogliono mantenere, quindi, i meccanismi perversi dei ritiri dell'AIMA nonché le vecchie visioni selettive mentre la linea scaturita dalla Conferenza Nazionale sull'agricoltura è chiaramente indirizzata a sviluppare la produzione e ad allargare le basi produttive.

Noi abbiamo spesso sottolineato che la programmazione non toglie libertà all'azienda bensì le dà un indirizzo. Certo, lo stato della spesa pubblica non tollera più finanziamenti statali senza finalità e senza controlli. Ma questa impostazione non intende fare del Sindacato «un poliziotto» come dice la Confagricoltura: bensì un protagonista della trasformazione agro-industriale e della liquidazione del generale regime assistenziale stesso che è stato introdotto nelle campagne col miracolo economico. Del resto, la scelta della programmazione è stata fatta senza equivoci non solo dal movimento sindacale ma anche dalla 24ma Assemblea nazionale della Coldiretti.

Se entro il 1980 — secondo il solo Progetto Speciale n. 23 — debbono essere irrigati 500.000 ettari nel Mezzogiorno se entro le scadenze del '84 altri 200.000 ettari debbono essere irrigati al Nord e al Centro-Sud e 400.000 ettari di collina e montagna debbono essere recuperati alla coltivazione e all'allevamento non si può non vedere qui un salto di eccezionale portata nella struttura tecnico-economica del regime fondiario meridionale e delle zone interne che crea le condizioni di impostare un vero e proprio programma di produzione e di occupazione proprio nelle aree del paese più provate dalla crisi. Di fronte a questi fatti nuovi, si impone un adeguamento dei comportamenti delle varie forze sociali senza il quale è la stessa fedeltà al regime democratico che viene messa in serio dubbio.

Ma l'obiezione che si è espressa nel movimento sindacale sulla salvaguardia della sua autonomia in un quadro politico che a livello nazionale e periferico è mutato non può non essere soggetto di una riflessione. Si può osservare la stessa preoccupazione anche in altre organizzazioni, rappresentative delle categorie imprenditoriali piccole, medie e grandi davanti agli accordi tra i partiti per l'approvazione di leggi e per la conduzione unitaria di strumenti, come ad esempio gli ESA. La preoccupazione non è, in ogni caso, segno di una volontà antiprogrammatoria. Bisogna sapere distinguere e bisogna, quindi, vedere bene gli spazi reali esistenti per le forze sociali e saperli coprire realmente. Il movimento sindacale ad esempio (ma ciò vale anche per i contadini), dispone di grandi strumenti di intervento e di controllo — legislativi e contrattuali — la cui vitalità è la garanzia essenziale per il mantenimento della autonomia del sindacato. In secondo luogo, occorre comprendere che se il quadro politico nuovo è una grande prova per il sindacato prova non meno importante attende ora le istituzioni periferiche dello Stato chiamate dalle leggi di decentramento e della pianificazione a ruoli mai esercitati nel passato.

Le novità sono quindi numerose e di tale qualità da riproporre l'esigenza di una riflessione sui rapporti fra sfere politiche livelli istituzionali, forze sociali. E' un terreno in gran parte ancora inesplorato nello specifico agricolo ma nel quale già possono essere individuate due potenzialità essenziali per le campagne italiane: quella relativa ad una rivitalizzazione eccezionale del livello di base dello Stato, cioè del Comune e quella relativa agli strumenti istituzionali della partecipazione (Consulte, Comitati, Conferenze ecc.) con i quali può essere invertita la tradizionale estraniazione delle popolazioni agricole dalla gestione della cosa pubblica. E' il terreno vasto e decisivo dell'allargamento e rinnovamento della democrazia.

Donatella Turtura

conosci davvero i vini del Piemonte?

Così si costituisce un patrimonio [illegible] e immobile, costituito dalla tradizione del lavoro di 130 mila aziende [illegible] che producono oltre [illegible] milioni di ettolitri di vino pregiato. Un patrimonio cui la Regione Piemonte destina molta attenzione e alcuni finanziamenti per consentire migliori condizioni di lavoro e di reddito ai produttori, sia ai cooperativi. La Regione programma lo sviluppo dei nuovi impianti di vigneti nelle zone a particolare vocazione viticola e le protezioni contro i danni della grandine, lo sviluppo dell'attività vivaistica e la meccanizzazione associata, l'ammodernamento e la ristrutturazione delle cantine sociali, la promozione dei vini piemontesi all'estero. Tutti questi contributi a questo impegno, imparando a conoscere meglio i nostri vini (36 sono a denominazione di origine controllata), a farli apprezzare, a consumarli in modo appropriato, a comprendere l'importanza economica e sociale di questo patrimonio tradizionale e culturale.

Regione Piemonte - 1° Dipartimento - Assessorato Agricoltura e Foreste

E' « scomparso » da Buenos Aires

Nessuna notizia del giornalista Julian Delgado

Uccisi 17 poliziotti a Città del Guatemala
Polemica fra polizia e governo in Cile

BUENOS AIRES — Sembra svanito nel nulla, a cento metri dalla sua automobile, Julian José Delgado, direttore della rivista economica « Mercado » e del quotidiano « El cronista comercial ».

Delgado, che era in crisi — a quanto sembra — di uno psichiatra in quanto soffriva di amnesia, è scomparso dopo essere uscito dallo studio del suo medico, nel pomeriggio di domenica 4 giugno.

Sulla sua sorte non si è più saputo niente, anche se il quotidiano in lingua inglese della capitale argentina, il « Buenos Aires Herald », aveva pubblicato l'informazione, poi smentita da fonti ufficiali, che il giornalista era stato trovato morto, nella sua vettura, nella città di La Plata.

L'« Herald » ha sostenuto di non ha avuto questa informazione. Il suo direttore è stato convocato al ministero dell'Interno, dove gli è stata espressa disapprovazione per un « fondo » pubblicato dal giornale in cui il caso Delgado veniva accostato a quello della scomparsa di numerosi altri giornalisti argentini. Al direttore dell'« Herald » veniva detto che, invece, la scomparsa di Delgado non aveva nulla a che fare con questioni politiche, e che il giornalista era stato ritrovato, morto, a La Plata. L'« Herald » pubblicava la notizia che però, poche ore dopo, veniva smentita dalle fonti ufficiali.

* * *

SANTIAGO DEL CILE — La polizia cilena ha consegnato al governo un rapporto su 210 cittadini dati per scomparsi dai familiari, ha annunciato ieri il direttore della polizia civile, Brera, precisando che, dei 210 nominativi della lista, 78 avrebbero lasciato il paese, 41 sarebbero detenuti, 11 sarebbero morti per cause naturali e 1 rimanerebbe 80 si troverebbero in Cile in libertà.

Successivamente, si è appreso che il rapporto consegnato dalla polizia cilena alla Giunta sui 210 cittadini in questione non corrisponde, in realtà, ai casi di cileni scomparsi dai familiari. Un comunicato dello stesso ministero dell'interno fa indicare infatti che i nominativi sul rapporto di polizia non si trovano sulla lista di oltre 600 persone fatte per scomparire, con cerimonia, e a morte effettuate dai familiari di queste ultime.

CITTA' DEL GUATEMALA — Diciassette agenti della polizia militare guatemalteca sono morti in un attentato avvenuto l'altra sera vicino a Città del Guatemala.

Gli agenti erano su un autocarro con il quale, assieme ad un numero imprecisato di loro commilitoni, che erano rimasti feriti, si recavano, seguendo ad una centrale elettrica, dove avrebbero dovuto svolgere servizio di guardia. Ad un certo momento, vi è stata una violenta esplosione provocata — presumibilmente da un ordigno fatto scoppiare mediante telecomando.

Un giornale ha ricevuto la telefonata di uno sconosciuto, il quale, affermando di parlare a nome di una organizzazione denominata « Esercito di liberazione dei poveri », ha detto che l'attentato era una rappresaglia per l'uccisione di un gran numero di contadini avvenuta il 29 maggio a Panzos, una località del nord del paese, dove l'esercito è intervenuto per soffocare la ribellione.

Assise nazionale dei comunisti

Da martedì a Belgrado l'XI Congresso della Lega jugoslava

Luci e ombre nella situazione economico-sociale - Bilancio della «democrazia autogestita» - Una coerente linea di politica estera

Frustati in Arabia Saudita Nigel Maidmet e Brian Cooper, due tecnici britannici, sono stati fustigati in pubblico, secondo le leggi coraniche vigenti in Arabia Saudita, per avere prodotto e distribuito alcoolici in quel paese. Altri due cittadini britannici, John Pearson e Teddy Walsh, si è appreso ieri da Londra, sono stati condannati alla fustigazione pubblica e a pene detentive per uso e spaccio di alcoolici. Il governo inglese ha presentato a Riad una energica protesta. Nella foto: i due tecnici fotografati all'aeroporto di Londra al loro rientro in patria.

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — L'XI Congresso della Lega dei comunisti di Jugoslavia — che si aprirà a Belgrado martedì prossimo, sarà chiamato a dare un giudizio sull'evoluzione della società jugoslava nella crisi, ha sottolineato Edvard Kardelj, esponente pluralismo di interessi, ma non si può però dire un carattere politico. Il congresso dovrà anche sulla base dei risultati degli ultimi quattro anni e della analisi effettuata nel corso di adeguate preparatori, indicare con chiarezza le vie ed i mezzi per l'ulteriore sviluppo e per il continuo perfezionamento del sistema socialista autogestito.

Dall'ultimo congresso ad oggi, cioè nell'arco di quattro anni, i comunisti jugoslavi, con loro, tutti i popoli della Jugoslavia, si sono trovati di fronte a dei momenti basilari per la trasformazione della società. E' stata adottata ed applicata la nuova Costituzione e successivamente è stata approvata la legge sul lavoro associato. In questo modo, con lo sviluppo del sistema dei delegati e la modifica dei rapporti in seno alla società, è stato superato il sistema parlamentare tradizionale, sostituendolo con quello della democrazia autogestita, anche se, come si legge nelle tesi congressuali, il cosiddetto comp di attività e regioni, dove sono stati ottenuti solamente dei risultati iniziali».

Lo sviluppo economico del paese viene considerato positivamente. Questo giudizio risale dalle cifre relative all'ultimo quadriennio, secondo le quali il prodotto sociale e il reddito nazionale sono aumentati annualmente del 5,8 per cento, la produzione industriale del 5,3 per cento, quella agricola del 3 per cento. Nello stesso periodo, 820 mila persone hanno avuto un impiego — ma esistono ancora i fenomeni dell'emigrazione e della disoccupazione — per cui, attualmente, nel settore socialista svolgono la loro attività 5 milioni 200 mila jugoslavi, uno ogni quattro abitanti.

In sede congressuale verrà affrontata largamente — come lo è stata durante la preparazione — anche la politica estera, settore in cui la Jugoslavia ha svolto una intensa attività, con dei risultati quasi unanimemente ricordati come validi. Estremamente significativo, in particolare, gli incontri ed i viaggi compiuti dal maresciallo Tito, come capo dello Stato e presidente della Lega, nei paesi che rappresentano, punti chiave dell'arena internazionale, sempre portando avanti le direttrici della politica di non allineamento e di superamento dei blocchi, per il rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa e nel mondo.

Nella parte riservata alla politica estera, il Congresso esprimerà ancora una volta anche la posizione della Lega sul PCI. Eurocomunismo — come ha ricordato, nel suo studio, sempre citato, Kardelj — è stato usato per la discussione politica, considerato elemento decisivo per il rafforzamento della posizione sociale della classe operaia nell'Europa occidentale, sulla Seconda Internazionale socialista nelle parti del Terzo Mondo cerca di sostituirsi al movimento dei non allineati e sul fatto che le conclusioni della Conferenza di Berlino dei Partiti comunisti ed operai d'Europa vengono di fatto tradite da certi partiti. La Jugoslavia mettere bene in evidenza — si sottolinea negli ambienti della Lega — la sua posizione nella lotta al diritto di ogni partito alla sua propria via all'indipendenza e alla sovranità del paese.

Ma altri argomenti saranno: i mezzi di informazione per quanto riguarda l'attività sociale e le prospettive della lotta internazionale. I rapporti tra i partiti vengono affrontati anche alla luce del nuovo stato di cose esistente tra la Lega e il Partito comunista cinese, della collaborazione internazionale tra le due rivoluzioni » dopo il viaggio di Tito a Pechino. Ed ancora importante sarà quello al Congresso si darà la parola al non allineamento, cui la delegazione di Tito personalmente, hanno dedicato e dedicano una instancabile attività politica e diplomatica. Noi bisogna, infatti, dimenticare che, appena un mese dopo il Congresso, Belgrado ospiterà la riunione dei ministri degli Esteri dei paesi non allineati, che si svolgerà in un momento certamente non facile per la vita del movimento, sia per i contrasti interni, sia per le pressioni esterne.

Silvano Goruppi

Respinta la mozione dei conservatori

L'astensione liberale ai Comuni ha salvato il governo laburista

Il premier Callaghan ha comunque lasciato capire che le elezioni generali verranno indette subito dopo il voto sull'autonomia della Scozia e del Galles

LONDRA — Con cinque voti di maggioranza, il governo laburista britannico ha superato, mercoledì notte, lo scoglio del voto sulla fiducia, che avrebbe potuto costringerlo a dimettersi e indire le elezioni il mese prossimo. La astensione dei liberali e dei nazionalisti galesi ha consentito al primo ministro James Callaghan di battere conservatori, nazionalisti scozzesi e unionisti dell'Ulster (Irlanda del Nord).

Nel suo intervento ai Comuni, Callaghan ha comunque lasciato capire che le elezioni politiche verranno indette alla fine della attuale sessione del Parlamento, dopo il voto sulla legge per la autonomia di Scozia e Galles.

La mozione conservatrice di censura alla politica economica del governo, presentata tecnicamente come una proposta di decurtazione dello stipendio del Cancelliere dello Scacchiere, era stata trasformata dal primo ministro in un voto sulla fiducia al governo.

La ragione per cui Callaghan vuole che prima delle elezioni passino ai Comuni le leggi per l'autonomia del Galles e della Scozia sta nel favore che il progetto riscuote presso l'opinione pubblica. Alla base della politica interna laburista, il progetto per la autonomia amministrativa in Scozia ha permesso recentemente ai laburisti di battere clamorosamente il partito nazionalista scozzese in due collegi vicino a Glasgow. L'elettorato locale ha mostrato di credere più alle promesse del primo ministro che alla tendenza indipendentistica del Partito nazionalista.

Nel dibattito parlamentare, mercoledì sera, non è intervenuta la signora Margaret Thatcher, « leader » del Partito conservatore; ha invece preso la parola contro il Cancelliere dello Scacchiere laburista Healey, il ministro delle finanze del gabinetto ombra dei « Tories », sir Geoffrey Howe. Egli ha definito il Cancelliere dello Scacchiere un esempio « unico di incompetenza, avventatezza e inganno ». Da parte sua, Healey ha risposto per le rime, dicendo che le accuse dei conservatori gli erano sembrate l'attacco di una pecora morta ».

Schierati chi a favore chi contro il governo, tutti i giornali hanno rilevato, ieri, che l'astensione dei liberali ai Comuni ha salvato ancora per una volta, il governo.

Le ragioni dei conservatori non si sono tutte aspettate. Sir Geoffrey Howe ha detto che il Partito liberale, con l'astensione di ieri, ha ulteriormente compromesso la sua già difficile posizione presso l'elettorato.

Lanciata una nave spaziale con due sovietici a bordo

MOSCA — L'Unione Sovietica, ha lanciato ieri una nave cosmica, la « Soyuz 29 ». A bordo si trovano il pilota cosmonauta colonnello Vladimir Kovalenko e l'ingegnere Aleksandr Ivancenkov, entrambi sovietici.

La nave cosmica è stata messa in orbita alle 23,17 ora di Mosca. Il programma di volo della « Soyuz 29 » prevede l'attracco alla stazione orbitale « Salyut 6 » e il proseguimento delle ricerche ed esperimenti cominciati durante il soggiorno a bordo del treno spaziale « Salyut 6 Soyuz » dagli equipaggi delle navi cosmiche « Soyuz 26 », « Soyuz 27 » e « Soyuz 28 ». I cosmonauti Kovalenko e Ivancenkov stanno bene. Tutte le apparecchiature di bordo funzionano normalmente. I cosmonauti hanno cominciato ad attuare il programma di volo ».

Oggi il re di Spagna visita la Cina Popolare

MADRID — Re Juan Carlos di Spagna giungerà domani a Pechino. Sarà la prima visita di un sovrano regnante nella capitale cinese dopo quella di re Birendra del Nepal nel dicembre 1973. Sarà anche il primo viaggio compiuto dal monarca spagnolo in un paese socialista.

Non si tratterà quindi soltanto di un avvenimento protocollare: secondo quanto posto in rilievo da Madrid, quella di Juan Carlos intende essere una visita politica.

Negli ambienti politici spagnoli si presume che i colloqui del sovrano con parte della Hua Kuo-feng e gli altri dirigenti cinesi saranno ad un ampio esame della situazione internazionale, con particolare riferimento all'Europa e all'Africa.

Quanto alle relazioni bilaterali, la visita rappresenta il primo contatto ad alto livello tra i governi dei due paesi, che stabilirono relazioni diplomatiche nel marzo 1978.

Si tratta di Ali Yassin, rappresentante ufficiale dell'organizzazione

Esponente dell'OLP ucciso in Kuwait

Fu uno dei fondatori di Al Fatah, che accusa i servizi segreti irakeni

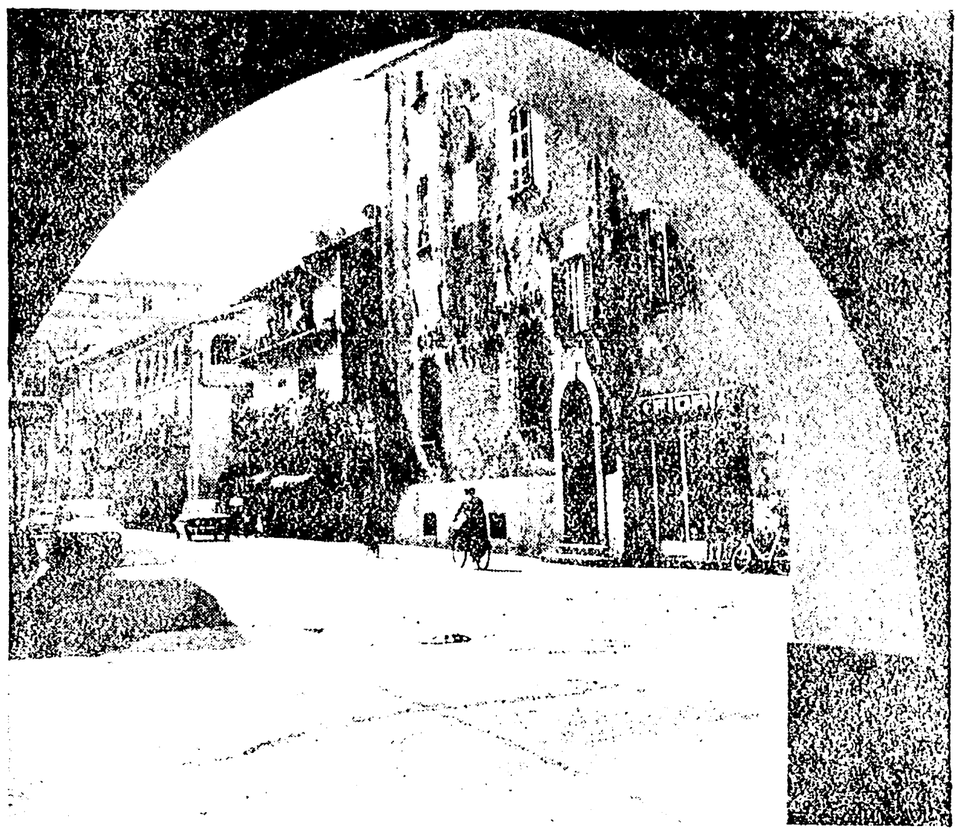
BEIRUT — Grave crimine antipalestinese ieri mattina nel Kuwait: il rappresentante ufficiale dell'OLP in quel Paese, Ali Nasser Yassin, è stato assassinato da ignoti a colpi d'arma da fuoco. Il cadavere è stato trovato crivellato di colpi nella sua abitazione alle 12 (ora locale). La direzione di Al Fatah (Ali Yassin era stato uno dei fondatori dell'organizzazione) e quella dell'OLP hanno emesso a Beirut due comunicati in cui denunciano il crimine, esprimono cordoglio per la perdita di un militante qualificato quale Ali Yassin ed accusano per il delitto « enti criminali, che sono difesi, ospitati e diretti dai servizi segreti irakeni ». Analoga accusa, come si ricorderà, era stata formulata nel gennaio scorso quando venne assassinato il rappresentante dell'OLP a Londra, Said Hammami; e tale accusa è chiaramente diretta al gruppo di Abu Nidal, un estremista di Al Fatah, poi uscito dall'organizzazione, considerato responsabile di numerose azioni terroristiche (fra cui anche la strage di Fiumicino).

Ali Yassin, di 46 anni, era nato a Nablus, in Cisgiordania; come si è detto, era stato uno dei fondatori di Al Fatah; da alcuni anni era il rappresentante ufficiale dell'OLP nel Kuwait. L'annuncio del delitto è stato dato personalmente dal ministro dell'interno kuwaitiano, Mawat al Ahmad, che si è recato sul posto con alti funzionari della polizia. Da parte kuwaitiana non è stata fornita alcuna indicazione sui possibili motivi o sui possibili autori del crimine; ma, come si è detto, una precisa presa di posizione in proposito è venuta da Al Fatah e dall'OLP. Il comunicato diramato da Beirut da Al Fatah parla di « delitto contro il popolo palestinese, mascherato da diversi slogan estremistici » e dopo aver chiamato in causa « enti criminali, che sono difesi, ospitati e diretti dai servizi di informazione di Baghdad » afferma che se essi hanno scelto come bersaglio Ali Yassin è perché sono consapevoli della sua importanza nella lotta palestinese ». Questo crimine — affermano ancora Al Fatah e l'OLP — « non resterà senza risposta ».

A Beirut si fa notare che l'uccisione di Ali Yassin può essere probabilmente considerata una ritorsione per quanto avvenuto due mesi fa nel Libano meridionale. Si ricorderà che si parlò allora dell'afflusso di « volontari dall'Irak » e si trattava evidentemente di elementi controllati o ispirati dal sopracitato Abu Nidal e che i servizi di sicurezza dell'OLP intervennero ad un certo punto per disarmare e allontanare un gruppo di questi « volontari », che — contestando delle posizioni del « fronte del rifiuto », gli impedivano assieme dall'OLP con la « casa bianca » dell'ONU — cercavano di provocare una ripresa di ostilità nel sud. La decisione dell'OLP di neutralizzare il gruppo di « volontari » aveva provocato aspre polemiche.

Nel nord del Libano intanto non si è affievolita la tensione per la catena di attentati ed uccisioni tra diversi gruppi della destra, iniziata tre giorni fa nella strage di Tony Frangieh e della sua famiglia. Un notevole spiegamento di truppe siriane della « Forza araba di dissuasione » tenta di impedire una ripresa degli scontri, che peraltro viene temuta.

161 DELLE 200 DIPENDENZE DELLA CASSA DI RISPARMIO DI TORINO OPERANO IN ZONE AGRICOLE



La Cassa di Risparmio di Torino, nata quando l'economia del Piemonte era prevalentemente agricola, ha sempre mantenuto e continua a mantenere il suo interesse per i problemi della terra. In particolare oggi che si parla di rilancio della agricoltura come una delle forze trainanti della ripresa economica, la Cassa di Risparmio di Torino mette a disposizione strumenti validi e aggiornati attraverso le varie forme di credito all'agricoltura, oltre naturalmente a tutti gli altri servizi, per gli imprenditori e per la famiglia.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

200 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

Incontrarsi. Con chi è abituato a fare i conti con la terra. Per agire insieme.

Incontrarsi significa per noi qualcosa di più che offrire mezzi finanziari. Significa anche sentire discutere sui problemi agricoli. Significa anche un dialogo per sapere cosa fare, come e quando.

Il Credito Agrario Sanpaolo conosce l'agricoltura e le sue esigenze. Un incontro come questo deve essere una buona occasione per contribuire a tutto dell'agricoltura un atteggiamento produttivo. In tanti modi. Con la scelta dei quadri, con investimenti, con appropriati accorgimenti di attrezzature, con la valorizzazione dei prodotti, con la ricerca di adeguati interlocutori commerciali, con la consulenza per i problemi amministrativi e finanziari, per ogni altra occorrenza. Questo è quanto vogliamo fare. Insieme. Solo così il concorso di iniziative e di esperienze potrà coincidere con l'interesse dei singoli operatori agricoli, integrandosi nell'interesse di tutti l'agricoltura.

Credito agrario Sanpaolo

ISTITUTO BANCARIO SANPAOLO DI TORINO

Nella polemica sulla presenza militare cubana in Africa

Toni aspri fra Carter e Castro

Il presidente americano ha confermato le accuse che il leader cubano aveva respinto nell'intervista al « New York Times » e ha chiesto il ritiro delle forze dell'Avana dall'Angola e dall'Etiopia Tuttavia, ed è un segno distensivo, ha detto di non voler continuare più la polemica pubblica

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — La polemica tra Washington e L'Avana si è inasprita e al tempo stesso ridimensionata. Questo è quanto emerge dalla conferenza stampa tenuta mercoledì pomeriggio dal presidente degli Stati Uniti. Come è noto Fidel Castro aveva rilasciato una serie di dichiarazioni per negare che i soldati cubani in Angola avessero avuto un ruolo qualsiasi nella invasione dello Shaba. Aveva detto anzi che egli aveva tentato di impedirla avvertendo il presidente angolano Neto il quale, però, si trovava a Mosca e non era quindi in condizioni di poter intervenire. Aveva aggiunto che nel lanciare la sua accusa il presidente degli Stati Uniti era stato probabilmente ingannato dai suoi collaboratori. E infine aveva osservato che i dirigenti cubani possono essere talvolta discreti ma che la menzogna non fa parte del loro costume. Queste dichiarazioni del presidente cubano avevano spinto due membri della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti a far presente a Carter la necessità di ritirare l'accusa contro Fidel Castro. Il presidente degli Stati Uniti ha invece fatto l'opposto. Nella sua conferenza stampa ha ribadito che vi sono « prove chiare » sul ruolo dei cubani nella invasione dello Shaba. I cubani — ha sostenuto Carter — hanno addestrato i katanghesi in due campi in prossimità della frontiera tra l'Angola e lo Zaire e poi li hanno guidati fino al confine. Sono intervenuti quando i katanghesi si sono abbandonati ad una rotta ma si sono ritirati prima dell'arrivo dei paracadutisti francesi. In ogni caso — ha concluso il presidente degli Stati Uniti — se Castro avesse voluto impedire l'invasione avrebbe potuto farlo visto che vi sono almeno ventimila soldati cubani in Angola. E come minimo il governo dell'Avana avrebbe potuto avvertire quello dello Zaire o altri governi.

Come si vede Carter non ha fatto il minimo passo indietro rispetto al discorso di Chicago quando per la prima volta accusò i cubani di aver giuocato « un ruolo chiave » nella invasione dello Shaba. Ha però introdotto una nota interessante quando ha detto di non voler continuare una polemica pubblica con Fidel Castro invitando al tempo stesso sia il governo cubano sia quello angolano a impegnarsi pubblicamente nel prevenire qualsiasi ulteriore tentativo di invasione del territorio dello Zaire. In termini negoziali, e non ultimativi, Carter ha anche parlato della presenza cubana in Angola e in Etiopia. Ci piacerebbe — egli ha detto — che in futuro le truppe cubane venissero ritirate da questi paesi in modo da lasciare liberi gli africani di decidere delle loro sorti. Per quanto riguarda in particolare l'Etiopia il presidente degli Stati Uniti — dopo aver osservato che vi sono state introdotte armi in notevolissima quantità — ha affermato che una volta chiusa la questione dell'Ogaden il governo di Addis Abeba è perfettamente in grado di provvedere alla difesa del proprio paese.

La maggioranza degli osservatori ritiene che la conferenza stampa di Carter contenga tre elementi: 1) il rifiuto di considerare veritiera la versione fornita da Fidel Castro relativamente allo Shaba; 2) la messa in guardia contro ogni tentativo di utilizzare i soldati cubani per estendere l'influenza sovietica in altre zone dell'Africa; 3) l'accenno in termini negoziali al ritiro dei soldati cubani dall'Angola e dall'Etiopia. Dei tre elementi il secondo è probabilmente il più significativo. Quando, infatti, Carter richiede l'impegno a prevenire qualsiasi altro tentativo di invasione dello Zaire non è tanto a questo paese che egli si riferisce quanto alla Rhodesia. Ciò perché in queste ultime settimane a Washington sono corse voci allarmate sulla possibilità che in Rhodesia si vada a una soluzione di forza che potrebbe essere incoraggiata, favorita e addirittura organizzata dai cubani. E' dunque al futuro che Carter sembra pensare piuttosto che al passato. E l'affermazione di non voler continuare una polemica pubblica con Fidel Castro potrebbe contenere un indiretto invito a chiarire in colloqui riservati il ruolo effettivo dei soldati cubani in alcune parti del continente africano. Se da una parte, perciò, la polemica si è inasprita dall'altra viene aperto uno spiraglio al chiarimento. E', in sostanza, la linea del discorso di Annapolis che sembra prevalere. « Agire con prudenza in aree turbolente e in tempi turbolenti » — era la frase chiave di quel discorso. L'invito sia pure indiretto al chiarimento sembra confermare che quella frase conteneva una proposta che adesso viene ripetuta.

Moderata è stata anche la parte relativa ai « diritti umani » in Unione Sovietica. Carter ha detto in sostanza che gli Stati Uniti non intendono in alcun modo interferire negli affari interni dell'URSS il cui governo è libero di agire come crede in questo settore. Ma — ha aggiunto il presidente degli Stati Uniti — l'URSS ha volontariamente firmato un atto solenne, quello di Helsinki, che contiene impegni precisi. Non rispetterò vuol dire incorrere in difficoltà i rapporti tra l'Unione Sovietica e gli altri paesi. E' evidente che parlando di « altri paesi » Carter si riferiva prima di tutto agli Stati Uniti. Ma il fatto che abbia evitato di dirlo è sembrato un modo per non inasprire una polemica che aveva già toccato punte preoccupanti.

Nell'assieme, dunque, Carter è sembrato voler introdurre una nota distensiva in confusi e inquietanti rapporti che si erano venuti determinando tra Washington e Mosca in queste ultime settimane. E probabilmente a ciò non è estranea la nuova campagna dell'URSS nel negoziato sulla riduzione delle forze nucleari nell'Europa centrale. Tutti i problemi, comunque, rimangono aperti e sarebbe perciò imprudente attribuire un qualsiasi valore risolutivo sia al discorso di Annapolis sia alla mossa sovietica sull'Europa sia alla conferenza stampa di mercoledì. Ma si tratta pur sempre di tre tasselli che potrebbero costituire la base per la costruzione di un mosaico.

Alberto Jacoviello

Fidel Castro per una soluzione negoziata in Eritrea

ROMA — Fidel Castro ritiene « più giusto lottare per una soluzione corretta del problema » eritreo e afferma di non avere dubbi sulla necessità che questo avvenga « sulla base dell'autodeterminazione ». Lo ha dichiarato in un'intervista che il settimanale *Epoca* pubblica nel suo ultimo numero.

Il leader cubano ha però aggiunto che non può essere accettato il principio dello smembramento dell'Etiopia lasciando così intendere che non pensa ad un'Eritrea indipendente, ma piuttosto ad una soluzione federale che però gli eritrei hanno a più riprese definito inaccettabile dopo 17 anni di lotta. A proposito dei fronti eritrei Castro ha espresso un giudizio molto duro. A suo parere infatti il movimento eritreo sarebbe « nato come giusto movimento rivoluzionario », ma si sarebbe poi « trasformato in uno strumento della reazione controllato da Arabia Saudita e Sudan » all'interno del quale le forze progressiste sarebbero solo una minoranza.

Al di là di questi giudizi sulla natura della lotta eritrea e sulla soluzione auspicata appare tuttavia certo che Cuba ha cambiato la sua posizione in parte e che non partecipa all'offensiva etiopica. Oltre che dalle affermazioni di Castro sia l'ambasciatore italiano, sia il discorso di Mengistu Haile Mariam ad Addis Abeba. Il leader etiopico ha ammesso che le truppe cubane stanno sostenendo le forze etiopiche contro i due fronti eritrei.

Duro attacco a Carter del «New York Times»

NEW YORK — Un durissimo attacco contro Carter è lanciato in un editoriale del « New York Times » che definisce le accuse mosse dal presidente a Cuba per la responsabilità nell'invasione dello Zaire come « indegne della diplomazia americana e comunque indimostrabili ». Insistendo nelle sue critiche accuse — afferma l'editoriale — Carter non ha tanto altro che giocare con pericolose emozioni, che anche presidenti più forti di lui sono stati incapaci di contenere ». La faccenda, prosegue il giornale di New York, ricorda l'episodio del Tonkino quando Johnson nel 1965 cercò l'incidente delle cannoniere che commosse gli USA nella guerra del Vietnam. Insistendo su accuse poco convincenti, Carter rischia di compromettere il « patto di sincerità » da lui sottoscritto col popolo americano. « Il tentativo di detrarre la spina cubana come un'ulcera già tutto in passato dalla Casa Bianca — profetizza il duro quotidiano di New York — finirà in modo disastroso in Africa così come è rovinosamente fallito nei Caraibi ».

VIOLENTI SCONTRI A PANAMA Un morto, forse due, e almeno 10 feriti: questo il bilancio di tre ore di violenti scontri avvenuti ieri all'Università di Panama, alla vigilia della visita del presidente USA Jimmy Carter, fra gruppi di studenti favorevoli e contrari al nuovo Trattato sul Canale. Nella foto: giovani tracciano su un autobus scritte contro la visita di Carter a Panama.

Rotture tra socialisti e socialcristiani

Tindemans dimissionario: in crisi il governo belga

La coalizione di governo divisa sulla legge « anticrisi » che incontra la ferma opposizione da parte dei sindacati

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il primo ministro belga Tindemans ha presentato ieri sera le dimissioni del suo governo nelle mani del Re Baldovino, che si è riservato di accettarle. La grande coalizione formata da socialcristiani, socialisti, e movimenti linguistici fiamminghi e francofoni, rischia dunque di cadere, dopo poco più di un anno di vita, sullo scoglio della cosiddetta « legge anticrisi », un grosso provvedimento quadro di 300 articoli che avrebbe dovuto vedere la luce nelle prossime ore.

Le tensioni fra socialisti e socialcristiani, i due principali protagonisti della coalizione, hanno continuato a crescere nelle ultime settimane sui contenuti qualificanti della legge, che avrebbe dovuto delineare la strategia economica del governo di fronte a una crisi produttiva che non lascia la sua presa sui principali settori industriali, e a un deficit di bilancio che ha raggiunto quest'anno la soglia record dei cento miliardi di franchi belgi (circa 2500 miliardi di lire). I socialisti, sotto la pressione dei sindacati, hanno cercato di imprimere al grosso provvedimento anticrisi — che l'opinione popolare ha ribattezzato la « legge Mammuth » — il carattere di uno stimolo alla ripresa economica e alla lotta contro la disoccupazione, attraverso una serie di riforme e una politica dinamica della spesa pubblica in funzione antidepressiva. I socialcristiani, e soprattutto l'ala fiamminga moderata del partito, a cui appartiene il *premier* Tindemans, hanno al contrario concepito fin dall'inizio la legge soprattutto come uno strumento per ridurre il deficit della finanza pubblica portandolo dai 100 ai 60 miliardi di franchi. Le economie di bilancio dovrebbero, secondo i socialcristiani, essere realizzate soprattutto tagliando le spese sociali, in primo luogo l'indennità di disoccupazione, poi l'assistenza malattia e gli assegni familiari. Questa impostazione ha incontrato l'opposizione rigida oltre che dei comunisti, di una parte considerevole dei socialisti e dell'ala sinistra dei socialcristiani, francofoni, sotto la spinta di tutte e due le centrali sindacali, quella socialista e quella cattolica.

Ma lo scoglio sul quale la crisi è esplosa già ieri mattina all'alba dopo un giorno e una notte di riunioni ininterrotte, è stata la richiesta di poteri speciali in materia di bilancio, avanzata dai socialcristiani il cui rappresentante fiammingo Eyskeens e Greens tengono le redini dei dicaster: finanziari. La legge anticrisi avrebbe dovuto in sostanza affidare al governo la facoltà di modificare, senza passare attraverso il parlamento, tutte le materie aventi un'incidenza sul bilancio.

Nel 1960 una proposta analoga scatenò un movimento di scioperi generali e di manifestazioni di piazza che ad un certo punto gli stessi dirigenti socialisti, allora all'opposizione, temettero di non poter più controllare. Oggi, alla vigilia di un grande sciopero della siderurgia che porterà in piazza i 40.000 lavoratori del settore il 22 giugno prossimo, e di fronte al malessere generale del paese per la disoccupazione crescente e per la crisi dei settori produttivi fondamentali, l'approvazione della « Legge Mammuth » non passerebbe certo senza un'opposizione di massa nel paese.

Sullo sfondo della crisi stanno altri due problemi politici di importanza centrale, che negli ultimi tempi hanno deteriorato i rapporti tra i partiti. Da una parte c'è il mancato rispetto degli impegni assunti dal governo per la presentazione delle leggi di attuazione delle autonomie regionali. Dall'altra, nelle ultime settimane la crisi dello Shaba ha approfondito le crepe tra socialisti e socialcristiani, fino a delineare una netta contrapposizione delle posizioni del primo ministro Tindemans ed il ministro degli esteri socialista Henri Rimonet sull'intervento del paracadutisti belgi nello Zaire e sulla linea da adottare verso il regime di Mobutu.

Vera Vegetti

Conclusa la Conferenza a Parigi

Sul «rilancio concertato» accordo (verbale) all'OCSE

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'annuale conferenza dei ministri degli Esteri e delle Finanze dei 24 paesi dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economico) si è chiusa ieri pomeriggio, con la pubblicazione di un comunicato finale di 18 pagine, che consegna in un innegabile progresso verbale (concretamente aveva detto ieri il ministro degli Esteri francese) il fatto che tutti si sono dichiarati d'accordo per un « rilancio concertato dell'economia mondiale », ma che nessuno dei paesi che hanno la possibilità effettiva (Germania e Giappone innanzi tutto) si è impegnato a prendere delle misure in questo senso.

E' vero — come è stato sottolineato da alcuni — che questa conferenza annuale, svuotata tra il FMI (Fondo Monetario internazionale) e la Comunità tra la prossima riunione monetaria di Brema e il vertice di Bonn, non aveva nessuna possibilità di esprimere più di quanto ha espresso, cioè una analisi approfondita della crisi e la necessità di uno sforzo di rilancio collettivo; è vero anche, ammesso che la Germania federale abbia l'intenzione di fare da « locomotiva » della economia mondiale, che essa non aveva nessun interesse a annunciarlo a Parigi per riservare questa primizia al prossimo vertice di Bonn; è vero infine che da due giorni di discussioni è emersa una effettiva volontà comune, pur nelle necessarie differenziazioni quantitative, di compiere uno sforzo di rilancio.

Ma detto questo, va anche aggiunto che sono apparsi evidenti la riluttanza della Repubblica federale tedesca ad impegnarsi in un processo di rilancio concertato dell'economia mondiale,

Same Lamborghini Ager

uomini che lavorano
per una agricoltura avanzata

SAME
Lamborghini
TRATTORI
ager

3.000 persone occupate.
10.000 unità indotte.
Progettazione integrale e costruzione di trattrici agricole a 2, 4 ruote motrici e cingolate.
Commercializzazione di vasta gamma di attrezzature per rendere sempre più completo il servizio offerto agli agricoltori.

Agip

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212 808 - 293.150
Tel. Amministraz : 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287 392

Astensione dal lavoro dei ferrovieri dalle 11 alle 13

Treni fermi in Toscana Sciopero nell'edilizia

L'agitazione si protrarrà sino alle 15 a S. M. Novella - Convogli soppressi o deviati su altre linee - Per due ore bloccati i cantieri

Anche oggi giornata di sciopero nelle ferrovie. Infatti per due ore (dalle 11 alle 13) si astengono dal lavoro tutti i ferrovieri del compartimento di Firenze [illegible] e la provincia di La Spezia [illegible] alle 15) quelli di S. Maria Novella.

[illegible]

EDILIZIA — [illegible]

Inoltre la FLC [illegible] gestione della prima parte del contratto per la ripresa degli investimenti, e dell'occupazione e la programmazione [illegible] con la Giunta regionale.

CALENZANO — [illegible]

Approvato dal consiglio di quartiere 9

Un altro «sì» al regolamento delle deleghe

Interessanti proposte sui poteri e i finanziamenti - Il voto è stato unanime

Senza sorpresa ma con costanza di impegno va avanti il lavoro dei consigli di quartiere alle prese con la proposta di delega dei poteri elaborata dall'amministrazione comunale. [illegible]

Il documento approvato sottolinea l'importanza del processo di delega da portare avanti con gradualità [illegible]

Precisi limiti prevent[ivi] vengono richiesti, per le spese delegabili, da stabilire al termine di una consultazione con i singoli quartieri interessati.

Alcuni rilievi sugli articoli riguardanti i diversi settori di delega hanno come scopo una precisazione dei compiti affidati, volta a volta all'amministrazione comunale e ai consigli mentre in tutti i casi si ribadisce l'esigenza di a[...]cre sempre più stretti rapporti con le altre realtà cittadine, per le istituzioni scolastiche con gli organi collegiali e le autorità statali, per lo sport con le strutture e associazioni che rappresentano a Firenze un panorama articolato e pluralistico, per i servizi culturali con l'università e tutti gli istituti le associazioni e gli enti interessati.

Conferenza stampa aperta a Palazzo Medici Riccardi

«Vogliamo gestire la legge» affermano le donne dell'UDI

Esistono aspetti negativi, ma vengono affermati principi fondamentali come la gratuita che sconfiggono l'aborto clandestino - La questione dell'obiezione di coscienza

A Palazzo Medici Riccardi [illegible]

[illegible]

«Vantiamo la programmazione nei consultori e negli ospedali», hanno detto sottolineando come troppa poca cura sia stata messa da parte del legislatore nel delimitarne la portata. «Ben diversa è stata per esempio la regolamentazione dell'obiezione nella legge per il servizio militare». E ancora, «Non siamo contrarie all'obiezione di coscienza in linea di principio ma in questo modo si aprono ampi spazi per manovre di strumentalizzazione che del resto si sono già avute».

L'indice puntato è contro gli obiettori [illegible]

L'UDI [illegible]

Il consiglio di quartiere due contro i 40 sfratti

[illegible]

Incontro in Comune per la scuola « Alighieri »

[illegible]

Aumenta il prezzo del gas metano

[illegible]

La conferenza di organizzazione della Filtea-Cgil

Un terzo dei tessili fuori dalla tutela dei contratti

Un dato che evidenzia la necessità di una incisiva azione a livello di zona - Le proposte organizzative - Come controllare il mercato del lavoro

Il dibattito sui nuovi strumenti organizzativi del sindacato ha segnato un nuovo capitolo con la conferenza di organizzazione della Filtea CGIL toscana, svoltasi ieri alla sala est ovest. Anche in questo caso i sindacati hanno posto l'accento sull'esigenza di rispondere in maniera adeguata ai nuovi compiti del movimento [illegible]

[illegible]

Dibattito in consiglio provinciale

Dopo l'era dei manicomi si discute della nuova assistenza psichiatrica

I consorzi socio-sanitari diventeranno il fulcro dell'intervento - Luci e ombre della nuova legge

L'era dei manicomi degli ospedali psichiatrici è definitivamente finita. La legge 180 che stabilisce la destituzione di questi istituti, e che già oppiante ne sancisce il superamento ed indicazioni sul futuro della prevenzione e della cura dei malati di mente. [illegible]

corso unitario. La realizzazione della assistenza sul territorio [illegible] nell'ambito di zona l'assistenza costituiva globalmente uno dei momenti politici qualificanti. [illegible]

Si apre la pescaia in Arno: centinaia di curiosi e un po' di suspence

L'Arno fa sempre spettacolo. Ieri mattina si sono affollate sulle sue sponde e sul ponte alla carraia centinaia di persone: si stavano aprendo le paratie della pescaia di Santa Rosa, per abbassare il livello del fiume. La gente si è stipata contro i parapetti attirando altri curiosi e passanti, le auto si sono fermate a decine sul lungarno, gli occupanti si facevano largo per vedere il fiume. Aspettavano il flusso massiccio dell'acqua e dei legnami, che nelle piene dell'inverno si erano ammucchiati contro la paratia.

Altri attendevano con più tensione l'apertura della pescaia insieme agli operai c'erano i vigili del fuoco, in Arno un gommone con i sommozzatori. Si cercava il corpo di due persone, suicide nel fiume nell'inverno, che il fiume non ha mai reso le spoglie. C'era chi pensava si fossero arenati tra i legnami. Gli operai dell'impresa [illegible] dovevano aprire la pescaia per poter continuare i lavori sotto il Ponte Vecchio [illegible]

[illegible]

Per sbloccare la legittima resistenza delle famiglie della zona

«Progetto speciale» per Bilancino

Proposto dalla Regione in una riunione degli enti interessati alla costruzione della diga e del lago — Si tratta di garantire i diritti di chi dovrà abbandonare case e lavoro

Un accordo [illegible] con la popolazione e [illegible] per avviare le opere di costruzione del lago e della diga di Bilancino. Da qui la proposta avanzata dalla Regione di redarre rapidamente un «progetto speciale» [illegible]

[illegible]

Dopo un'ampia discussione tutti gli enti invitati alla riunione si sono dichiarati d'accordo con la proposta avanzata dalla Regione di procedere, senza indugio alla redazione di un «progetto so[ciale]» [illegible] famiglie dopo che sarà venuta in possesso del dettagliato «progetto sociale». Per il momento ha espresso apprezzamento per l'iniziativa.

Il saluto al generale Barbasetti di Prun

Il presidente del consiglio regionale toscano Loretta Montemaggi ha ricevuto in visita di commiato il generale Barbasetti di Prun che lascia il comando della Regione militare tosco emiliana. Il presidente si è intrattenuta cordialmente con il generale Barbasetti al quale ha donato una medaglia con l'emblema. Nella foto, un momento dell'incontro.

A San Casciano Val di Pesa

Negli stand della mostra i prodotti del Chianti

[illegible]

Domani mattina al Vecchio mercato

Incontro sui giovani e le case del popolo

[illegible]

ROULOTTES
OCCASIONISSIME
SUPERACCESSORIATE
PREZZI DI REALIZZO
VISITATECI !
TUTTOCAMPING ● Firenze
VIA DEL TERMINE - Tel. (055) 37 30 41
(uscita autostrada Firenze Mare per Sesto)

Assurda risposta della direzione allo sciopero dei lavoratori

Sospensioni alla Solvay

Sono circa 1000 i dipendenti interessati al provvedimento - Pronta risposta operaia - La società si impegna a dare chiarimenti - Rimane aperta la vertenza

ROSIGNANO — Dopo lo sciopero che ha paralizzato tutti gli stabilimenti Solvay, quasi notte-tempo (erano circa le 22) la direzione aziendale ha fatto affiggere alla porta centrale dello stabilimento gli elenchi dei lavoratori che dovevano essere sospesi. Questa è ormai una consuetudine che la Solvay adotta già da tempo: «tu scioperi, io ti sospendo».

La decisione aziendale era prevista. Già nel corso dell'assemblea tenuta davanti ai cancelli della fabbrica durante lo sciopero fu deciso che in caso di sospensioni tutti i lavoratori sarebbero ugualmente tornati in fabbrica.

Ciò è stato. Quanti sono stati i lavoratori sospesi? In un primo tempo si è parlato di 500 sospensioni, poi addirittura 1.700. Sembra in ogni caso non siano meno di mille in quanto non c'è stato il tempo di contarle.

Giunti ai reparti, non trovando le cartelle che normalmente segnalano la presenza giornaliera, sospesi e non sospesi sono usciti e disciplinatamente si sono recati davanti alla direzione.

E' stata una fiumana di colore celeste (tale è la tinta delle tute) che si è incuneata nel viale che porta alla direzione, guidata dai responsabili dell'organizzazione sindacale. La richiesta era una sola. Volevano conoscere dalla direzione aziendale il motivo esplicito del provvedimento e il periodo che ogni lavoratore doveva stare lontano dal lavoro, per evitare, come altre volte è accaduto, il pellegrinaggio giornaliero ai cancelli della fabbrica aspettando il turno di rientro.

Una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dallo «staff» dirigenziale Solvay, insieme all'esecutivo di fabbrica. Entro la serata la Solvay si è impegnata a far conoscere quanto richiesto. Una volta in possesso dei dati precisi sarà inoltrata dal sindacato la regolare denuncia.

La vertenza però, non è conclusa: rimane aperta con tutte le sue implicazioni. Vertenza che è nei fatti una lotta politica, poiché nelle fabbriche Solvay non vi è crisi economica. Una lotta che deve sconfiggere la tendenza del padronato ad assumersi tutto il potere nelle fasi di ristrutturazione e ammodernamento, come se, in effetti, tali provvedimenti non investissero problemi di carattere contrattuale. Organici, inquadramento professionale, orari, ritmi di lavoro, ambiente sono legati ad ogni tipo di ristrutturazione e sono materia sulla quale il sindacato deve intervenire.

Ad ogni cancello era istituita un'assemblea permanente di lavoratori. Invano le sirene della Solvay hanno suonato. Totale è stata l'astensione dal lavoro. L'appello paternalistico lanciato dal direttore generale del gruppo in Italia, Gosselin, non ha avuto seguito.

La stessa assemblea convocata dalla Solvay per parlare alle maestranze è stata un atto che ha prevaricato il consiglio di fabbrica, al quale la direzione aveva manifestato la sua intenzione di trattare, decisione che successivamente nel giro di poche ore si trasformava in una sola disposizione per chiarimenti, perché la società rimaneva sulle sue posizioni. Non si tratta, per essa gli accordi del 1977 sono applicati.

Gli organici però diminuiscono, si annuncia un gonfiamento dell'organico aziendale di circa 70 lavoratori che hanno alzato il coefficente di occupazione in relazione alle cinque festività soppresse, si vuol mandare a casa coloro che la società non giudica idonei alla produzione.

Al momento in cui scriviamo, l'esecutivo del consiglio di fabbrica è nuovamente riunito per proporre all'assemblea termini per proseguire la lotta.

Giovanni Nannini

Una nota della federazione comunista

Per il PCI ricattatori i licenziamenti alla Richard-Ginori di Pisa

PISA — L'invio di lettere di licenziamento ai lavoratori pisani della Richard Ginori «è un vero e proprio atto ricattatorio nei confronti dei lavoratori della città». E' questo il giudizio estremamente duro dato dalla federazione comunista pisana alla recente sortita della direzione milanese della Ginori.

In un comunicato i comunisti pisani sottolineano come «i propri parlamentari sono particolarmente impegnati a sostenere la richiesta dei lavoratori e del sindaco di Pisa per la convocazione urgente delle parti presso il ministero del lavoro allo scopo di definire l'attuazione degli impegni presi e ormai per troppo tempo non mantenuti».

I comunisti pisani continua il comunicato — ribadiscono il loro impegno ad operare perché la nuova fabbrica sia al più presto costruita e rilevano l'ulteriore aggravarsi della situazione occupazionale, soprattutto di quella femminile e giovanile.

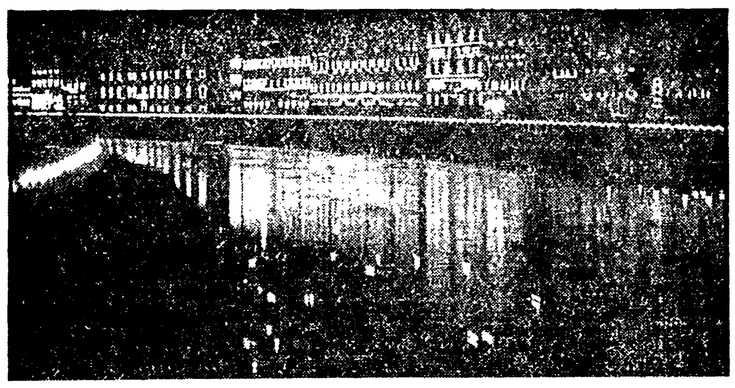
«Questo aggravamento — continua il comunicato impone l'impegno di tutte le forze politiche, sindacali, istituzionali: secondo i comunisti una tale situazione deve vedere un maggiore impegno di tutto il movimento operaio e democratico che già oggi si esprime sul terreno sia della lotta per la difesa del posto di lavoro che in quella per l'utilizzo delle terre incolte.

In direzione dell'ampliamento della base produttiva, dello sviluppo e "occupazione e del controllo democratico della mobilità e dell'assunzione. In questo quadro — continua il comunicato — si collocano le questioni aperte allo stabilimento Piaggio con l'estensione occupazionale oggi in atto nell'azienda e con le prospettive ulteriori di sviluppo anche a seguito dei recenti accordi sindacali sull'orario di lavoro che devono stimolare ad una azione più stringente l'intero movimento».

Le celebrazioni dureranno tre giorni

Alla festa di Pisa diecimila lumini e regate sull'Arno

Illuminate tutte le facciate del Lungarno — Un concerto nel cortile della Sapienza



PISA — Le facciate degli edifici sui lungarni brilleranno anche quest'anno per una notte intera della luce di diecimila lumini fissati intorno ai cornicioni, balaustre e finestre a formare composizioni geometriche: è la «Luminara», la tradizionale festa pisana che ricorda il santo patrono della città, San Ranieri.

La sera di venerdì 16 giugno migliaia di cittadini venuti anche dalla provincia affolleranno le strade del centro e le sponde del fiume per godere dello spettacolo. Quest'anno, se tutto procederà secondo i programmi (ma la pioggia sembra costituire il maggior pericolo alla riuscita della manifestazione) saranno superate tutte le deficienze delle volte precedenti.

I «buchi neri» (palazzi che per un motivo o l'altro non vengono illuminati) e gli «squarci di luce» (insegne al neon che per dimenticanza sono lasciate accese) non ci saranno. La amministrazione comunale ed i consigli di circoscrizione hanno per tempo informato la popolazione e messo a disposizione uomini e mezzi per la messa in posa della «biancheria», le aste di legno sulle quali sono fissati i bicchieri con dentro i lumi accesi.

I vigili urbani sono pronti a far pagare multe salate per i commercianti sbadati che lasceranno accesa la propria insegna. Ma c'è di più. Quest'anno la amministrazione, mantenendo fede alle promesse fatte, tenterà un recupero in stile della tradizione.

La zona illuminata è stata ampliata, e parallelamente alla vera e propria luminara si svolgeranno altre manifestazioni, tra le quali, la tradizionale regata dei quartieri. La fascia di Lungarni illuminata si allungherà oltre il Ponte Solferino per comprendere anche il Lungarno Simonelli, uno al Ponte della Cittadella, e sulla sponda opposta il Lungarno Sonnino.

Importanti palazzi come palazzo Vitello e il Convento delle Benedettine (recentemente restaurato) avranno la loro illuminazione.

Per la prima volta tutto è stato predisposto per portare «i lumini» anche sui palazzi che si affacciano ai lati delle piazze del Lungarno, Piazza Cairoli e Piazza Carrara. Durante la stessa serata del 16 nel cortile della scuola della Sapienza si terrà un concerto dell'orchestra e coro della Scuola Normale Superiore. E' anche questa una novità che è stata introdotta accogliendo i suggerimenti venuti alla amministrazione comunale da parte di numerosi cittadini che hanno risposto al questionario diffuso dal comune fra tutti gli abitanti della zona interessata.

Durante il concerto (alle ore 22) saranno eseguite musiche di Bach. In un primo tempo si era pensato di realizzare il concerto in una piazza ma poi questa soluzione è stata scartata nel timore che le migliaia di cittadini che invaderanno le strade in questa serata avessero potuto disturbare con il brusio ed il movimento lo ascolto della musica. Ma la festa non si concluderà nella giornata di venerdì.

Il giorno seguente le quattro imbarcazioni dei quartieri storici della città (S. Antonio, San Francesco, Santa Maria e San Martino) solcheranno dopo anni di assenza le acque del fiume dando vita alla tradizionale regata. «Uno spettacolo — dicono gli organizzatori — che ha appassionato e che può ancora appassionare».

Anche questa manifestazione è stata risuscitata e allestita con la collaborazione dei consigli di circoscrizione. Dell'intera questione e della edizione del prossimo anno se ne occupano quattro comitati di regata. La gara avrà inizio alle 19 con partenza dal Ponte della Cittadella e si concluderà all'altezza del palazzo della prefettura.

Prima e dopo la regata strade e piazze del centro saranno percorse con salti e piroette da personaggi con il volto dipinto e vestiti sbrindellati: saranno cinque compagnie di clown che si esibiranno in diversi punti della città (alle ore 17,30 in piazza della Berlina, Piazza Carrara, Piazza San Matteo, Piazza San Sepolcro ed alle 21,30 nel Giardino Scotto). Ma il gran finale di questa «tre giorni» di festa popolare è assicurato per il pomeriggio di domenica quando un esercito di tromboni, grancasse, clarini, trombe, piatti e corni si darà convegno alle 17 sotto il campanile pendente per disperdersi poi in vari cortei per le vie di Pisa.

Alcune decine di bande musicali della provincia di Pisa e di Pistoia dopo un concerto collettivo in piazza del Duomo raggiungeranno a gruppi le varie piazze dove daranno fondo ciascuna al proprio repertorio. I concerti si svolgeranno in Piazza Carrara, Logge dei Banchi, Piazza Santa Caterina, Giardino Scotto, Piazza Guisti e agli Istituti di Ricovero.

Andrea Lazzeri

Riaperto a Palazzo Bandini il nuovo museo archeologico comunale

Più sicuri i reperti etruschi di Massa Marittima

Ricco patrimonio proveniente dalle necropoli di Roselle e Vetulonia - Previsto un intervento di ristrutturazione del Palazzo Pretorio - Avrà finalmente una adeguata collocazione la celebre «Pala»

MASSA MARITTIMA — Il ricco patrimonio archeologico presente nel museo di Massa Marittima oggetto di studio da parte degli addetti ai lavori e di visita di cittadini e scolaresche, ha trovato una sede più adeguata e moderna per valorizzare il ruolo che questa struttura culturale è chiamata ad assolvere.

Ieri mattina negli spazi locali di palazzo Bandini un complesso urbanistico contiguo a palazzo Pretorio ed incastonato nella meravigliosa piazza Medioevale dove si trovano i monumenti storici del Duomo e del palazzo Municipale, si è riaperto al pubblico, dopo una interruzione dovuta ai lavori di restauro della nuova sede e al trasferimento dei reperti dai locali del palazzetto di città Nuova, il museo comunale di Massa Marittima.

Il retro di palazzo Bandini, che ospita il museo, è stato restaurato, con un primo contributo di 25 milioni erogati dalla Regione nel quadro dei programmi predisposti per la tutela e la valorizzazione dei monumenti e delle opere d'arte. Il museo di Massa Marittima ha un carattere prevalentemente archeologico con reperti di arte etrusca e romana provenienti dalla necropoli della zona (Roselle, Vetulonia) nonché da ritrovamenti occasionali.

L'allestimento della struttura, la collocazione dei vari «beni» è stata effettuata, previa intesa con la Sovrintendenza all'antichità dell'Etruria, seguendo i criteri già adottati, nel 1964 dal professor Giorgio Monaco che ne curò la prima realizzazione. Per una più complessiva opera di intervento di salvaguardia del patrimonio storico presente in ogni angolo e via del «cuore cittadino», l'amministrazione democratica di Massa Marittima, pur attraversando le difficoltà economico-finanziarie di tutti gli Enti locali, si sta impegnando a reperire i finanziamenti necessari (circa 600 milioni) per un organico intervento di ristrutturazione del palazzo Pretorio.

Tale intervento urbanistico sarà finalizzato alla realizzazione di una pinacoteca e di un museo di opere d'arte esistenti nel territorio. Con questa operazione sarà così possibile dare collocazione pubblica e fruizione collettiva alla celeberrima «Pala» de «La maestà» dipinta da Ambrogio Lorenzetti, attualmente collocata in Comune.

Al trasferimento della nuova sede dei reperti archeologici di inestimabile valore presenti nel museo, si è arrivati partendo dalla considerazione che tale struttura poteva esprimere meglio tutte le potenzialità culturali se definitivamente collocata nel centro storico.

La struttura attuale offre maggiori garanzie anche contro pericoli di furto. E questa non è poca cosa se si pensa che alcuni anni fa dal museo vennero portati via reperti di notevole valore, non più ritrovati e certamente incanalati nel fiume «clandestino» del mercato delle opere d'arte.

Il museo resterà aperto fino al 15 settembre prossimo: martedì, mercoledì e giovedì dalle 10 alle 12,30, venerdì, sabato e domenica dalle 17 alle 20.

Paolo Ziviani

Importanti reperti esposti nel museo grossetano

Decise 8 ore di sciopero dalla Fulc a Grosseto

GROSSETO — Otto ore di sciopero articolato, da effettuarsi entro la fine del mese, è stato deciso dalla FULC provinciale al termine di un incontro avuto con l'ANMI di Manciano e la Solmine.

L'incontro era stato fissato per un esame della vertenza aperta in queste aziende ex EGAM tesa a realizzare gli obiettivi di investimento necessari al potenziamento e sviluppo dell'attività mineraria-chimico-metallurgica.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
41° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO 1978
Questa sera, ore 20,30: **Sogno di una notte di mezza estate** di B. Britten. Direttore: Bruno Bartoletti. Regia di Giulio Chazalettes. Coreografie di Lubja Dobrievich. Scene e costumi di Ulisse Santicchi. Orchestra e coro femminile del Maggio Musicale Fiorentino. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Direttore dell'allestimento: Raoul Farolfi. (Abb. «E»).

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
41° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO 1978
Questa sera, ore 20,30: **Nickolais Dance Theatre (I).** Coreografie, luci e costumi e bande sonore di Alwin Nikolais. (Abbonamento «B», Prima Galleria).

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel. 210.595
Ore 21,15, la Compagnia Paolo Poli presenta: **Rita da Cascia** di Ida Omboni e Paolo Poli.

LA MACCHINA DEL TEMPO
Via dell'Oriuolo, 33 35 - Tel. 296.171
(Circ. Dipend. Com. - Arci/Acli/Endas)
Riposo

PISCINE

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte)
Viale Paoli - Tel. 675.744
(Bus 6-8-10-17-20)
Scuola di nuoto, tuffi e pallanuoto. Aperta ogni giorno dalle 10 alle 19. Quattro vasche, di ogni dimensione, in un grande parco giardino. Acqua sempre rinnovata. Solarium. Doppi bar e self service. Una conversazione, un giornale un po' di musica? Alla piscina Costoli c'è anche il salotto buono! Un servizio pubblico per le esigenze di tutti!
Sono in vendita alla biglietteria della Piscina gli abbonamenti, le tessere d'ingresso valide per 5 concerti a scelta, i biglietti per La Rassegna Internazionale del Jazz dal 17 giugno al 9 luglio.

PISCINA LA PAVONIERE - PARCO DELLE CASCINE
Viale della Catena - Tel. 367.506
(Bus A/17)
Dalle ore 10 alle 23 tutti i giorni. Completamente ristrutturata. Nuovi spazi, nuovi servizi. E' come se fosse un ambiente che non hai ancora conosciuto. Bar e ristorante aperti fino a tarda notte. E tra poco musica, tanta musica a «Le Pavoniere» sarà un'estate di jazz, il «tradizionale», quello vero.
Sono in vendita alla biglietteria della Piscina gli abbonamenti, le tessere d'ingresso valide per 5 concerti a scelta, i biglietti per La Rassegna Internazionale del Jazz dal 17 giugno al 9 luglio.

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24 B
Ore 21,30: ballo liscio con **Renai e i Four Sound.** Ogni venerdì, sabato e domenica sera: ballo liscio.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.334
(Aria cond. e refrig.)
Butch Cassidy. Technicolor con Paul Newman, Robert Redford, Katherine Ross. Per tutti! (Red.).
(15, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Pon pon n. 2. Technicolor con Jerll Woods, Rainbeaux Smith, Helen Lang, Patrice Rohmer. Regia di Richard Lerner. (Rigorosamente VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un nuovo capolavoro di ironia e divertimento, technicolor: **Hi Mom,** con Robert De Niro, Jennifer Salt. Regia di Brian De Palma.
(16,30, 18, 19,30, 21, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 16)
I bagni del sabato notte di David Buckley. A colori, con Robert Aberdeen, Ellen Sheppard, Don Scotti. (Severamente VM 18).
(16,25, 18,30, 20,35, 22,40)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
Il dittatore dello stato libero di Bananas di Woody Allen. Technicolor con Woody Allen, Louis Lasser. Per tutti! (Red.).
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
(Aria condizionata e refrigerata)
La febbre del sabato sera diretto da John Badham. A colori, con John Travolta, Karen Gorney. Musiche dei Bee Gees. (VM 14).
(16, 18,20, 20,20, 22,45)

GAMBINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Giovannona coscialunga disonorata con onore di Sergio Martino. A colori, con Edwige Fenech, Pippo Franco, Francesca Romana Coluzzi e Vittorio Caprioli (VM 14). Red.
(16,15, 18,25, 20,35, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 16)
Eroticissimo! Prima di fare l'amore di Kennet Turner. A colori, con Toni Sinclair, Melinda Churcher. (VM 18).
(16, 17,15, 19,35, 21, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15)
Orrore: **Mysteria** di Robert Allen Schnitzer. A colori, con Sandra Ferrell, Jeff Corey. (VM 14 anni).
(16,15, 18,25, 20,35, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria condizionata e refrigerata)
Una donna tutta sola, diretto da Paul Mazursky, technicolor, con Jill Clayburgh, Alan Bates, Michael Murphy, Cliff Gorman. (VM 14)
(16, 18,20, 20,25, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour 184 R - Tel. 575.691
(Aria cond. e refrig.)
Una potente corazzata tedesca in un raid di distruzione e di morte: **Wermacht i giorni dell'ira.** Technicolor-Cinemascope, con Rod Taylor, Adam West. Per tutti!

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Uno sconvolgente, divertente e geniale film diretto da un famoso regista americano. Technicolor: **Vecchia America** con Burt Reynolds, Ryan O'Neal, Tatum O'Neal. Regia di Peter Bogdanovich.
(16,30, 17,45, 20,15, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Dal più famoso romanzo degli ultimi anni, il più divertente interpretazione di Ugo Tognazzi. Eastmancolor: **La bambolona** con Ugo Tognazzi, Isabella Rossellini, Lilia Brignone. (VM 18). Red.
(16,30, 18,30, 20,30, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Comico **MASH** di Robert Altman. Technicolor con Donald Sutherland, Elliot Gould. (VM 14 anni).
(16,10, 18,35, 20,30, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Chiusura estiva

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: **Malizia** di Salvatore Samperi. A colori, con Laura Antonelli, Alessandro Momo, Turi Ferro. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina, 63 R - Tel. 663.945
Goodbye Emanuelle di François Leterrier. A colori, con Sylvia Kristel, Umberto Orsini. (VM 18).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Un possente film d'azione: **Morte di una carogna.** A colori, con Alain Delon, Ornella Muti, Mireille Darc, Klaus Kinski, Stéphane Audran.
(15,15, 17,15, 20,15, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
Chiusura estiva

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Aria cond. e refrig.)
L. 1.000
Un successo personale di P. Avati, il regista di jazz band visto in TV. Divertentissimo: **Bordella** con G. Proietti, G. Cavina. Colori. (VM 14).
(Us. 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
Un film di Nanni Moretti: **Ecce Bombo.** A colori, con Luisa Rossi, Fabio Traversa, Lina Sastri. Per tutti!

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 16)
Sexy erotico a colori: **Le maliziose** con Janine Renaud e Pauline Larrieu. (Rigorosamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Sean Connery e James Bond in: **Agente 007 si vive solo due volte.** Technicolor, presentato da Harry Saltzman e Albert R. Broccoli. Per tutti!

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 16)
Divertente sexy a colori: **Amore alla francese** (Il ditino in bocca), con Nathalie Delon, Christine Schubert. (Rigorosamente VM 18).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16)
Un thriller di René Clement: **Unico indizio: una sciarpa gialla.** A colori, con Faye Dunaway, Frank Langel. Per tutti! (Red.)
Rid. AGIS

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Comico a colori: **Le folli avventure di Rabbi Jacob** con Louis De Funes, Renzo Montagnani, Suzy Delair. Regia di Gerard Oury. Per tutti!

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Incontri ravvicinati del terzo tipo con Richard Dreyfuss, François Truffaut. Panavision-Technicolor. Per tutti!
(Us. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Le folli avventure di Rabbi Jacob. Comico a colori, con Louis De Funes, Renzo Montagnani, Suzy Delair. Regia di Gerard Oury. Per tutti!
(Us. 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 210.177
Chiuso per restauri

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Chiusura estiva

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
I grossi bestioni. A colori, con Jean Marie Pallardy, Ajita Wilson, Elizabeth Turner. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
Aria cond. e refrig.
(Ap. ore 10 antim.)
Lettere a Emanuelle. A colori, di Emanuelle Arsan, con Micheline Presle, Sammy Frey. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
Dove osano le aquile di B.C. Hutton. A colori, con Richard Burton, Clint Eastwood.
(15,30, 19,30, 22,30)

MARCONI
Viale D. Giannotti - Tel. 680.644
Al di là del bene e del male di Liliana Cavani. A colori, con Dominique Sanda, Erland Josephson. (VM 18).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento 1. visione. Il film più atteso, pazzo, irresistibile mai prodotto. Potrete ridere, ridere, ridere, con **Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo.** Technicolor con Spencer Tracy e con tutti i più bravi attori comici americani.
(15, 19, 22,15)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 16)
La vita davanti a sé di Moshe Mizrahi. A colori, con Simone Signoret, Claude Dauphin, Sammy Ben Youb. (VM 14).
(16,20, 18,30, 20,40, 22,40)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Fantascienza: **Incontri ravvicinati del terzo tipo.** Technicolor con Richard Dreyfuss, Teri Garr, François Truffaut. Per tutti!
(Us. 22,45)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Bus 17)
(Ap. 16)
Nene di Salvatore Samperi. A colori, con Eleonora Fani, Paola Senatore, Tino Schirinzi, Rita Savagnone. (VM 14).

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16)
Diretto da Mel Brooks, il divertente film in technicolor: **Per favore non toccate le vecchiette** con Gene Wilder, Zero Mostel. Per tutti!
Rid. AGIS

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 225.056
L. 700 (AGIS 500)
(Ap. ore 15)
«Rendez-vous degli spettatori»: solo oggi un film di L. Cavani: **I cannibali** con P. Clementi, Britt Ekland, Carla ...
(Us. 22,30)

VITTORIA
Via Pacinni - Tel. 480.879
(Ap. 16)
Pantera rosa show. Cartoni animati a colori di Blake Edwards. Musiche di Henry Mancini. Un uno spettacolo per tutti!
(16,20, 18,25, 20,30, 22,40)

ALBA (Rifredi)
Via F. Verzaia - Tel. 432.296
Ore 15,30)
Il pianeta proibito di F. Maysand. Walt Disney Productions con W. Pidgeon, A. Francis, Robby il robot. Per tutti!
(Us. 22,30)

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ore 21)
Un film che resterà un avvenimento! **Prostitution.** A colori. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CINEMA UNIONE (Girone)
Oggi riposo

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Oggi chiuso. Domani: **Il settimo viaggio di Simbad** con Kerwin Matthews, Kathryn Grant.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Capolinea Bus 6)
Domani: **A. 007 dalla Russia con amore.**

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Oggi chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **The Pink Panther by Blake Edwards,** With Peter Sellers, David Niven.
(16,15, 18,20, 20,25, 22,30)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi chiuso

CENTRO INCONTRI
Via di Ripoli
Oggi chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.43.307
Chiusura estiva

EVEREST (Galluzzo)
Chiusura estiva

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Domani: **Dimmi che fai tutto per me** con Johnny Dorelli.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. ore 15,30)
Ultimo scandalo dei ragazzi: **Pussy la balena buona.** Divertente technicolor con Marty Allen e William Magnusson. Logicamente per tutti!
(Us. 22,30)

FLORIDA SUPERESTIVO
Prossima apertura

ROMITO
Via del Romito
Domani: **Il fantabus.**

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Ap. ore 21,30, si ripete il 1. tempo)
I grandi interpreti del «Nuovo cinema americano»: **Un tram che si chiama desiderio** di Elia Kazan, con Marlon Brando. (USA 1951). Rid. AGIS

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
L'ultimo capolavoro di Steven Spielberg, con Richard Dreyfuss. Per tutti!

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690.418
Chiuso

C.D.C. S.M.S. QUIRICO
Via Pisana 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

C.D.C. SPAZIOUNO
Via del Sole, 10
Chiuso

LA RINASCENTE (Cascine del Riccio)
Oggi riposo

C.D.C. L'UNIONE
Ponte a Ema (bus 31-32) - Tel. 640.325
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Sesto Fiorentino - Tel. 442.203 - P. Rapisardi
Domani: **Pasqualino Settebellezze** di L. Wertmuller.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Oggi riposo

C.R.C. ANTELLA
Tel. 640.207
Oggi riposo

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Chiuso

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37
Chiuso

SALESIANI (Figline Valdarno)
Quo Vadis.

GARIBALDI
Piazza Garibaldi (Fiesole) - Bus 7
Chiuso

ESTIVO CHIARDILUNA
Viale Alcardi
Prossima apertura

GIARDINO PRIMAVERA
Prossima apertura

ESTIVO DUE STRADE
Rassegna cinematografica estate 1978
Apertura dei spettacoli ore 21: **Il prestanome** con Woody Allen

CASA DEL POPOLO SETTIGNANO
Oggi riposo

PRATO

GARIBALDI: (Chiusura estiva)
ODEON: (Chiusura estiva)
POLITEAMA: Coppie erotiche
CENTRALE: Scimmia bianca
CORSO: A 007 si vive solo 2 volte
EDEN: Dove osano le aquile
MODERNO: Nude su un'isola
MODENA: Silvestro e Gonzales, vincitori a ...
CONTROLUCE: (chiusura estiva)
CALIPSO: Le collegiali
AMBRA: Royal Flash
PERLA: Gli uomini forte
BOITO: La bella e la bestia
BORSI D'ESSAI: (riposo)
NUOVOCINEMA: (riposo)
PARADISO: (riposo)
S. BARTOLOMEO: (riposo)
ASTRA: (riposo)
MOKAMBO: (riposo)
NARNALI: (riposo)
I CILIANI: (riposo)

EMPOLI

LA PERLA: (chiusura estiva)
CRISTALLO: Nell'eccitante attesa dell'accoppiamento umano
EXCELSIOR: (non pervenuto)

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Per la pubblicità su
l'Unità
richiedete informazioni e preventivi all'ufficio di Rappresentanza
AREZZO
PUBLICOLOR AGENCY - Via Società Operaia, 3 Telefono 354.767

Per la pubblicità su
l'Unità
richiedete informazioni e preventivi all'ufficio di Rappresentanza
A PRATO
FIRTYS S.r.l. - Corso Savonarola, 29 - Tel. 29.054

Assurda risposta della direzione allo sciopero dei lavoratori

Sospensioni alla Solvay

Sono circa 1000 i dipendenti interessati al provvedimento - Pronta risposta operaia - La società si impegna a dare chiarimenti - Rimane aperta la vertenza

ROSIGNANO — Dopo lo sciopero che ha paralizzato tutti gli stabilimenti Solvay, quasi notte-tempo (erano circa le 22) la direzione aziendale ha fatto affiggere alla porta centrale dello stabilimento gli elenchi dei lavoratori che dovevano essere sospesi. Questa è ormai una consuetudine che la Solvay adotta già da tempo: «tu scioperi, io ti sospendo».

La decisione aziendale era prevista. Già nel corso dell'assemblea tenuta davanti ai cancelli della fabbrica durante lo sciopero fu deciso che in caso di sospensioni tutti i lavoratori sarebbero ugualmente tornati in fabbrica.

Ciò è stato. Quanti sono stati i lavoratori sospesi? In un primo tempo si è parlato di 500 sospensioni, poi addirittura 1.700. Sembra in ogni caso non siano meno di mille in quanto non c'è stato il tempo di contarle.

Giunti ai reparti, non trovando le cartelle che normalmente segnalano la presenza giornaliera, sospesi e non sospesi sono usciti e disciplinatamente si sono recati davanti alla direzione.

E' stata una fiumana di colore celeste (tale è la tuta delle tute) che si è incuneata nel viale che porta alla direzione, guidata dai responsabili dell'organizzazione sindacale. La richiesta era una sola. Volevano conoscere dalla direzione aziendale il motivo esplicito del provvedimento e il periodo che ogni lavoratore doveva stare lontano dal lavoro, per evitare, come altre volte è accaduto, il pellegrinaggio giornaliero ai cancelli della fabbrica aspettando il turno di rientro.

Una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dallo «staff» dirigenziale Solvay, insieme all'esecutivo di fabbrica. Entro la serata la Solvay si è impegnata a far conoscere quanto richiesto. Una volta in possesso dei dati precisi sarà inoltrata dal sindacato la regolare denuncia

La vertenza però, non è conclusa: rimane aperta con tutte le sue implicazioni. Vertenza che è nei fatti una lotta politica, poiché nelle fabbriche Solvay non vi è crisi economica. Una lotta che deve sconfiggere la tendenza del padronato ad assumersi tutto il potere nelle fasi di ristrutturazione e ammodernamento, come se, in effetti, tali provvedimenti non investissero problemi di carattere contrattuale. Organici, inquadramento professionale, orari, ritmi di lavoro, ambiente sono legati ad ogni tipo di ristrutturazione e sono materia sulla quale il sindacato deve intervenire.

Ad ogni cancello era istituita un'assemblea permanente di lavoratori. Invano le sirene della Solvay hanno suonato. Totale è stata l'astensione dal lavoro. L'appello paternalistico lanciato dal direttore generale del gruppo in Italia, Gosselin, non ha avuto seguito.

La stessa assemblea convocata dalla Solvay per parlare alle maestranze è stata un atto che ha prevaricato il consiglio di fabbrica, al quale la direzione aveva manifestato la sua intenzione di trattare, decisione che successivamente nel giro di poche ore si trasformava in una sola disposizione per chiarimenti, perché la società rimaneva sulle sue posizioni. Non si tratta, per essa gli accordi del 1977 sono applicati.

Gli organici però diminuiscono, si annuncia un gonfiamento dell'organico aziendale di circa 70 lavoratori che hanno alzato il coefficente di occupazione in relazione alle cinque festività soppresse, si vuol mandare a casa coloro che la società non giudica idonei alla produzione.

Al momento in cui scriviamo, l'esecutivo del consiglio di fabbrica è nuovamente riunito per proporre all'assemtermini per proseguire la lotta.

Giovanni Nannini

Una nota della federazione comunista

Per il PCI ricattatori i licenziamenti alla Richard-Ginori di Pisa

PISA — L'invio di lettere di licenziamento ai lavoratori pisani della Richard Ginori «è un vero e proprio atto ricattatorio nei confronti dei lavoratori della città». E' questo il giudizio estremamente duro dato dalla federazione comunista pisana alla recente sortita della direzione milanese della Ginori.

In un comunicato i comunisti pisani sottolineano come «i propri parlamentari sono particolarmente impegnati a sostenere la richiesta dei lavoratori e del sindaco di Pisa per la convocazione urgente delle parti presso il ministro del lavoro allo scopo di definire l'attuazione degli impegni presi e ormai per troppo tempo non mantenuti».

I comunisti pisani continua il comunicato — ribadiscono il loro impegno ad operare perché la nuova fabbrica sia al più presto costruita e rilevano l'ulteriore aggravarsi della situazione occupazionale, soprattutto di quella femminile e giovanile

«Questo aggravamento — continua il comunicato impone l'impegno di tutte le forze politiche sindacali istituzionali: secondo i comunisti una tale situazione deve vedere un maggiore impegno di tutto il movimento operaio e democratico che già oggi si esprime sul terreno sia della lotta per la difesa del posto di lavoro che in quella per l'utilizzo delle terre incolte.

In direzione dell'ampiamento della base produttiva, dello sviluppo e l'occupazione e del controllo democratico della mobilità e dell'assunzione. In questo quadro — continua il comunicato — si collocano le questioni aperte allo stabilimento Piaggio con l'estensione occupazionale oggi in atto nell'azienda e con le prospettive ulteriori di sviluppo anche a seguito dei recenti accordi sindacali sull'orario di lavoro che devono stimolare ad una azione più stringente l'intero movimento

---

Un convegno a Livorno sulle cooperative

I giovani sulle terre incolte per rilanciare l'agricoltura

L'esperienza delle cinque coop di giovani nei campi livornesi - Uno strumento di occupazione e di raccordo con le aziende contadine e con le forze di lavoro

LIVORNO — La crisi del paese, la disoccupazione, l'importazione di prodotti agricoli, l'età elevata della popolazione della campagna, sono tutti elementi che concorrono a rendere indispensabili, a questo punto, la costituzione di cooperative agricole giovanili.

Il 29 giugno si terrà a Livorno nella sede della provincia un convegno che ha per tema «le cooperative giovanili, nuovo strumento di occupazione e di raccordo con le aziende contadine e con le forze del lavoro in agricoltura».

Questo incontro, organizzato dall'amministrazione provinciale e comunale di Livorno, dal comitato di sostegno e dal coordinamento delle cooperative agricole giovanili, mira al generale rilancio del problema delle terre incolte e mal coltivate, e ad una solida saldatura tra il movimento dei giovani inoccupati nella terra con contadini, lavoratori agricoli e forestali. Ma soprattutto il convegno dovrà stimolare un allargamento della base politica e sociale di appoggio alle cooperative agricole dei giovani, dovrà sensibilizzare l'opinione pubblica e, tramite i consigli di fabbrica, anche gli stessi lavoratori delle industrie. Dovranno essere infine utilizzate tutte le risorse disponibili per assicurare sbocchi immediati di lavoro (gestione di lavori pubblici nel campo forestale, ecc.) ai soci di queste cooperative in attesa della conclusine della loro battaglia per ottenere le terre.

Questa decisione è stata presa durante una riunione del comitato di sostegno delle cooperative agricole, l'organismo costituitosi il 1 marzo di quest'anno, con sede presso la camera confederale del lavoro, nel quale fanno parte rappresentanti degli organismi sindacali, del movimento cooperativistico, delle amministrazioni provinciale e comunale, delle cooperative agricole di giovani esistenti a Livorno.

Queste cooperative sono cinque, si sono costituite nel giro di un anno e riuniscono circa 70 giovani che, con ogni mezzo, hanno cercato di ottenere un appezzamento di terra da far fruttare.

I risultati fino ad ora ottenuti, lavori in appalto, qualche ettaro di terra, lavori stagionali, corsi professionali per l'agricoltura, non rispondono sufficientemente all'esigenza di trovare nella terra una indispensabile fonte di sopravvivenza. Il problema più grosso è riuscire ad ottenere le terre. Dopo le varie richieste fatte ai proprietari si è tentata l'ultima carta con la domanda in Prefettura per ottenere alcune aree incolte o malcoltivate individuate nella nostra provincia (come prevede una «attempata» legge del 44).

Non è stata ancora abbattuta la barriera di resistenze che il padronato ha posto per vendere o dare in affitto i propri terreni, preferendo tenerli incolti piuttosto che darli ai giovani ed aspettando l'occasione più favorevole per speularci sopra, magari con una licenza edilizia.

Per le nostre zone la legge presenta un'altra limitazione: quella dell'articolo 18, per cui solo l'area meridionale o quella a particolare depressione del centro nord (in cui le terre richieste non rientrano) possono beneficiare dello stanziamento operato dal Cipes.

La legge ha comunque contribuito, e questa non è poca cosa, ad evidenziare maggiormente il problema della disoccupazione giovanile e renderlo argomento di discussione ad ogni livello: altro risultato è l'attuazione dei corsi professionali organizzati dalla provincia che permetteranno agli aspiranti agricoli di acquisire quelle nozioni tecniche indispensabili per il loro ingresso nel settore, nonché una modestissima somma di 50 mila lire al mese per la durata del corso, cifra questa che potrà incentivare l'affluenza dei più giovani che non hanno urgenza di lavoro.

Sempre dalla 285 son previsti dai progetti speciali che dovranno occupare i giovani per un tempo determinato e che si riferiscono ai settori del patrimonio forestale, censimento terre incolte, aggiornamento del catasto, prevenzione incendi di bosco ecc. Una esperienza interessante è da considerarsi quella dei lavori stagionali. Ultimo dei quali la raccolta delle fragole, che ha permesso ai soci delle cooperative di avere un primo impatto con la realtà contadina.

I problemi non sono mancati ma questa esperienza ha comunque permesso a giovani di instaurare un primo positivo rapporto con i lavoratori più anziani, specie donne, e di dare l'avvio ad un discorso difficile ma costruttivo per l'inserimento di tematiche nuove all'interno di questa realtà sociale.

Stefania Fraddanni

Convegno a Pistoia sui temi della programmazione

PISTOIA — «Strumenti di programmazione ed economia pistoiese, esperienza e prospettive». Il tema del convegno che il Comune di Pistoia ha organizzato per oggi e domani.

Vuole iniziare una analisi delle leve e degli strumenti programmatori a livello locale, in rapporto al quadro più ampio del riferimento che si va lentamente definendo, la volontà di porsi in contatto stretto con le categorie produttive per iniziare a discutere di programmazione e porre le basi per un coordinamento d'azione

Il convegno vuole essere innanzitutto un ulteriore momento di approfondimento di questa prospettiva, delle modalità e delle condizioni per la sua realizzazione.

Il convegno sarà aperto da una relazione introduttiva del sindaco Renzo Bardelli. Seguirà quindi il dibattito e le comunicazioni delle categorie economiche. Partecipa ai lavori del convegno Gianfranco Bartolini, vice presidente della giunta regionale toscana.

Oggi si apre la conferenza dei comunisti di Rosignano

ROSIGNANO — Oggi alle 21 nella sede del PCI a Rosignano Solvay, si apre la quinta conferenza comunale dei comunisti di Rosignano.

L'impegno di lotta e i compiti del partito per la difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane, per attuare gli accordi di maggioranza, per rinnovare e trasformare la società italiana, è il tema su cui si articoleranno i lavori. La conferenza è stata preparata attraverso un ampio dibattito nelle sezioni.

L'ordine dei lavori sarà il seguente: oggi alle 21: nomina della presidenza, relazione del compagno Sergio Carmignoli che introdurrà i lavori a nome del comitato comunale, nomina delle commissioni elettorale e politica. Domani ore 9-12,30 e 15-20, interventi. La seduta serale delle 21,30 riservata ai soli delegati, è dedicata alla elezione del nuovo comitato comunale.

Domenica ore 9,30, interventi; ore 10,30 conclusione del compagno Sergio Landi della segreteria provinciale del PCI; ore 12 approvazione della mozione politica.

Aperte anche a luglio le materne a Campiglia

CAMPIGLIA — Su proposta del consiglio di gestione delle scuole dell'infanzia comunale di Campiglia M. le stesse restano aperte fino al 31 luglio. Ciò per consentire in particolare ai genitori che lavorano di poter usufruire del servizio oltre il periodo del 6 giugno previsto come chiusura.

La possibilità è anche allargata ad altri genitori che per particolari motivi ne avessero avanzata la richiesta.

L'iniziativa ha suscitato un notevole interesse nella cittadinanza oltre, naturalmente, che nei genitori interessati. Ciò non solo per la sua utilità pratica ma anche e soprattutto per la novità dell'attività pedagogica che in tale periodo verrà svolta nelle scuole rimaste aperte

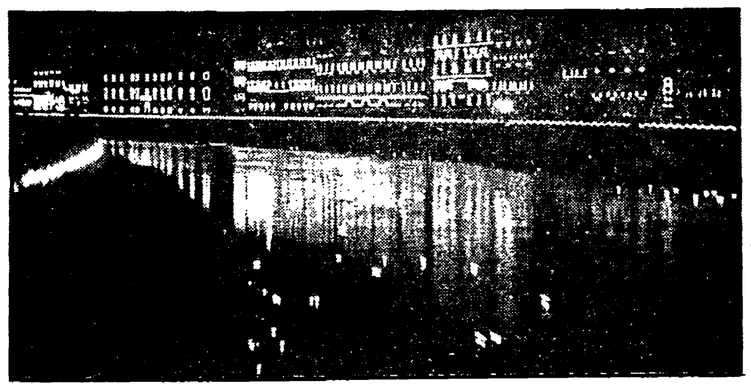
L'orario di apertura è stato esteso rispetto a quello normale del corso dell'anno. Si inizia dalle 8 fino alle 16

I genitori pagano oltre la retta per la refezione stabilita durante l'anno, secondo singole possibilità, anche un supplemento per le spese straordinarie di trasporto per l'attività del mattino.

Le celebrazioni dureranno tre giorni

Alla festa di Pisa diecimila lumini e regate sull'Arno

Illuminate tutte le facciate del Lungarno — Un concerto nel cortile della Sapienza



PISA — Le facciate degli edifici sui lungarni brilleranno anche quest'anno per una notte intera della luce di diecimila lumini fissati intorno ai cornicioni, balaustre e finestre a formare composizioni geometriche: è la «Luminara», la tradizionale festa pisana che ricorda il santo patrono della città, San Ranieri.

La sera di venerdì 16 giugno migliaia di cittadini venuti anche dalla provincia affolleranno le strade del centro e le sponde del fiume per godere dello spettacolo. Quest'anno, se tutto procederà secondo i programmi (ma la pioggia sembra costituire il maggior pericolo alla riuscita della manifestazione) saranno superate tutte le deficienze delle volte precedenti.

I «buchi neri» (palazzi che per un motivo o l'altro non vengono illuminati) e gli «squarci di luce» (insegne al neon che per dimenticanza sono lasciate accese) non ci saranno. La amministrazione comunale ed i consigli di circoscrizione hanno per tempo informato la popolazione e messo a disposizione uomini e mezzi per la messa in posa della «biancheria», le aste di legno sulle quali sono fissati i bicchieri con dentro i lumi accesi.

I vigili urbani sono pronti a far pagare multe salate per i commercianti sbadati che lasceranno accesa la propria insegna. Ma c'è di più. Quest'anno la amministrazione, mantenendo fede alle promesse fatte, tenterà un recupero in stile della tradizione.

La zona illuminata è stata ampliata, e parallelamente alla vera e propria luminara si svolgeranno altre manifestazioni, tra le quali, la tradizionale regata dei quartieri. La fascia di Lungarni illuminata si allungherà oltre il Ponte Solferino per comprendere anche il Lungarno Simonelli: fino al Ponte della Cittadella, e sulla sponda opposta il Lungarno Sonnino.

Importanti palazzi come palazzo Vitello e il Convento delle Benedettine (recentemente restaurato) avranno la loro illuminazione.

Per la prima volta tutto è stato predisposto per portare «i lumini» anche sui palazzi che si affacciano ai lati delle piazze del Lungarno, Piazza Cairoli e Piazza Carrara. Durante la stessa serata del 16 nel cortile della scuola della Sapienza si terrà un concerto dell'orchestra e coro della Scuola Normale Superiore. E' anche questa una novità che è stata introdotta accogliendo i suggerimenti venuti alla amministrazione comunale da parte di numerosi cittadini che hanno risposto al questionario diffuso dal comune fra tutti gli abitanti della zona interessata.

Durante il concerto (alle ore 22) saranno eseguite musiche di Bach. In un primo tempo si era pensato di realizzare il concerto in una piazza ma poi questa soluzione è stata scartata nel timore che le migliaia di cittadini che invaderanno le strade in questa serata avessero potuto disturbare con il brusio ed il movimento lo ascolto della musica. Ma la festa non si concluderà nella giornata di venerdì.

Il giorno seguente le quattro imbarcazioni dei quartieri storici della città (S. Antonio, San Francesco, Santa Maria e San Martino) solcheranno dopo anni di assenza le acque del fiume dando vita alla tradizionale regata. «Uno spettacolo — dicono gli organizzatori — che ha appassionato e che può ancora appassionare».

Anche questa manifestazione è stata risuscitata e allestita con la collaborazione dei consigli di circoscrizione. Dell'intera questione e della edizione del prossimo anno se ne occupano quattro comitati di regata. La gara avrà inizio alle 19 con partenza dal Ponte della Cittadella e si concluderà all'altezza del palazzo della prefettura.

Prima e dopo la regata strade e piazze del centro saranno percorse con salti e piroette da personaggi con il volto dipinto e vestiti sbrindellati: saranno cinque compagnie di clown che si esibiranno in diversi punti della città (alle ore 17,30 in piazza della Berlina, Piazza Carrara, Piazza San Matteo, Piazza San Sepolcro ed alle 21,30 nel Giardino Scotto). Ma il gran finale di questa «tre giorni» di festa popolare è assicurato per il pomeriggio di domenica quando un esercito di tromboni, grancasse, clarini, trombe, piatti e corni si darà convegno alle 17 sotto il campanile pendente per disperdersi poi in vari cortei per le vie di Pisa.

Alcune decine di bande musicali della provincia di Pisa e di Pistoia dopo un concerto collettivo in piazza del Duomo raggiungeranno a gruppi le varie piazze dove daranno fondo ciascuna al proprio repertorio. I concerti si svolgeranno in Piazza Carrara, Logge dei Banchi, Piazza Santa Caterina, Giardino Scotto, Piazza Gristi e agli Istituti di Ricovero.

Andrea Lazzeri

Oggi aprono gli stabilimenti balneari

Non è inquinato il mare del litorale livornese

Le analisi effettuate qualche tempo fa avevano dato risultati negativi - Ora invece il mare è pulito grazie all'opera di speciali centrali

LIVORNO — Oggi dovrebbero essere rilasciate le autorizzazioni per l'apertura degli stabilimenti balneari. Si concluderà così la lunga attesa degli abbonati che di anno in anno vedono aumentare sempre più i prezzi di gabine ed ingressi ai bagni e diminuito sempre più il periodo di fruizione del servizio.

I titolari degli stabilimenti possono ottenere il permesso di aprire solo se esistono determinate condizioni di cui la più importante è il grado di inquinamento delle acque. E gli scarichi delle fognature, i liquami provenienti dalla zona portuale, dalle industrie, e dalle navi in sosta, contribuiscono a rendere sempre più elevata la percentuale di inquinamento.

Le acque del Livornese restano comunque, rispetto a quelle di altre città portuali, tra le più pulite. Un contributo importante per arginare l'inquinamento è stato dato dall'istallazione di centrali di sollevamento che consentono di convogliare le acque inquinate in un solo punto, in attesa che venga ultimato l'impianto di depurazione in corso di costruzione nella zona di Rivellino, e per il quale sono stati stanziati finanziamenti per otto miliardi.

Il funzionamento di queste centrali e subordinato alla quantità di pioggia che, se elevata, non permette una completa selezione delle impurità da parte dell'impianto. Proprio l'abbondanza di pioggia degli ultimi mesi ha condizionato le analisi fatte dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi, che ha l'incarico di prelevare campioni di acqua lungo tutta la fascia costiera, in giorni diversi e in assenza di vento e pioggia.

Solo se il risultato delle analisi è soddisfacente per tre prelievi su cinque e cioè se la percentuale di coliberi è inferiore a 100 (parametro fissato dal ministero) solo in questo caso appunto, l'ufficiale sanitario di Livorno, prof. Furbetta, può dare il permesso di balneazione. Per cause non ancora accertate (sembra esclusa l'ipotesi della presenza della portaaerei Nimitz) il prelievo effettuato la settimana scorsa ha dato risultati disastrosi e l'attesa dei bagnanti si è protratta dunque più del previsto.

Per fortuna le ultime analisi hanno permesso di sciogliere la riserva e domani molto probabilmente l'ufficio di igiene del comune darà il nulla-osta Naturalmente quella dell'inquinamento non è la sola condizione per concedere la licenza di apertura degli stabilimenti: occorre infatti anche accertare il grado di funzionamento delle strutture edilizie e la presenza di servizi interni, adeguati alle esigenze dei bagnanti.

Questi ed altri accertamenti non hanno però procurato grossi problemi: l'amministrazione comunale, che col decreto 612 della legge 382 ha avuto questo incarico (prima di competenza della pubblica sicurezza), ha cercato di approntare la documentazione nel più breve tempo possibile, nonostante le difficoltà che ogni servizio nuovo comporta e la totale assenza di indicazioni, del lavoro svolto negli anni passati.

Finalmente è tutto finito e si sono superati i problemi che giorno per giorno si presentavano. Le proteste non sono mancate: «Perché non permettere l'apertura degli stabilimenti di Antignano e Quercianella che si trovano lontani dalle zone inquinate?» e i titolari dei bagni di Livorno, «Se alcuni stabilimenti avranno la precedenza nel concedere la balneazione, noi rischieremmo di perdere clienti». «Se non si può fare il bagno, permettetecì almeno di entrare per stare all'aria aperta, prendere il sole, fare il bagno in piscina» dicevano gli abbonati.

Ma ecco la risposta a tutti: da domani i bagnanti potranno accedere agli stabilimenti dove i bagni e la tintarella faranno dimenticare le lunghe attese e la poca clemenza della stagione, che, ogni anno, riduce sempre di più il numero delle sue giornate di sole.

«Meglio tardi che mai» dice il proverbio, i più fortunati, comunque, restano coloro che dovranno godersi il mare nei 15 giorni di ferie ad agosto, quando il bagno si fa gomito a gomito

Non dimentichiamoci infine dell'altra categoria di bagnanti, quelli che non potendosi permettere le «300 mila lire più se, abbonamenti per ogni gabina» continuano a fare il bagno nel solo spazio disponibile e cioè nei pressi degli scarichi, dove ancora le villette private non hanno impedito l'accesso al mare.

Stefania Freddani

Riaperto a Palazzo Bandini il nuovo museo archeologico comunale

Più sicuri i reperti etruschi di Massa Marittima

Ricco patrimonio proveniente dalle necropoli di Roselle e Vetulonia - Previsto un intervento di ristrutturazione del Palazzo Pretorio - Avrà finalmente una adeguata collocazione la celebre «Pala»

MASSA MARITTIMA — Il ricco patrimonio archeologico presente nel museo di Massa Marittima oggetto di studio da parte degli addetti ai lavori e di visita di cittadini e scolaresche, ha trovato una sede più adeguata e moderna per valorizzare il ruolo che questa struttura culturale è chiamata ad assolvere.

Ieri mattina negli spazios locali di palazzo Bandini un complesso urbanistico contiguo a palazzo Pretorio ed incastonato nella meravigliosa piazza Medioevale dove si trovano i monumenti storici del Duomo e del palazzo Municipale, si è riaperto al pubblico, dopo una interruzione dovuta ai lavori di restauro della nuova sede e al trasferimento dei reperti dai locali del palazzetto di città Nuova, il museo comunale di Massa Marittima.

Il retro di palazzo Bandini, che ospita il museo, è stato restaurato, con un primo contributo di 25 milioni erogati dalla Regione nel quadro dei programmi predisposti per la tutela e la valorizzazione dei monumenti e delle opere d'arte. Il museo di Massa Marittima ha un carattere prevalentemente archeologico con reperti di arte etrusca e romana provenienti dalla necropoli della zona (Roselle, Vetulonia) nonché da ritrovamenti occasionali.

L'allestimento della struttura, la collocazione dei vari «beni» è stata effettuata, previa intesa con la Sovrintendenza all'antichità dell'Etruria, seguendo i criteri già adottati, nel 1964 dal professor Giorgio Monaco che ne curò la prima realizzazione. Per una più complessiva opera di intervento di salvaguardia del patrimonio storico presente in ogni angolo e via del «cuore cittadino», l'amministrazione democratica di Massa Marittima, pur attraversando le difficoltà economico-finanziarie di tutti gli Enti locali, si sta impegnando a reperire i finanziamenti necessari, circa 600 milioni per un organico intervento di ristrutturazione del palazzo Pretorio.

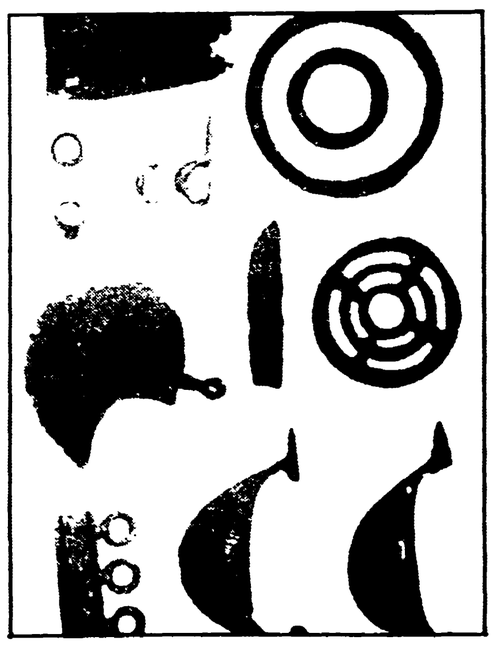
Tale intervento urbanistico sarà finalizzato alla realizzazione di una pinacoteca e di un museo di opere d'arte esistenti nel territorio. Con questa operazione sarà così possibile dare collocazione pubblica e fruizione collettiva alla celeberrima «Pala» de «La Maestà» dipinta da Ambrogio Lorenzetti, attualmente collocata in Comune.

Al trasferimento della nuova sede dei reperti archeologici di inestimabile valore presenti nel museo, si è giunti partendo dalla considerazione che tale struttura poteva esprimere meglio tutte le potenzialità culturali se degnamente collocata nel centro storico

La struttura attuale offre maggiori garanzie anche contro pericoli di furto. E questa non è poca cosa se si pensa che alcuni anni fa dal museo vennero portati via reperti di notevole valore, non più ritrovati e certamente incanalati nel fiume «clandestino» del mercato delle opere d'arte.

Il museo resterà aperto fino al 15 settembre prossimo: martedì, mercoledì e giovedì dalle 10 alle 12,30, venerdì, sabato e domenica dalle 17 alle 20.

Paolo Ziviani



Importanti reperti esposti nel museo grossetano

Decise 8 ore di sciopero dalla Fulc a Grosseto

GROSSETO — Otto ore di sciopero articolato, da effettuarsi entro la fine del mese, è stato deciso dalla FULC provinciale al termine di un incontro avuto con l'ANMI di Manciano e la Solmine.

L'incontro era stato fissato per un esame della vertenza aperta in queste aziende ex EGAM tesa a realizzare gli obiettivi di investimento necessari al potenziamento e sviluppo dell'attività mineraria-chimico-metallurgica.

Ricordo

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno Paolo Matteucci, di Livorno, la moglie, il babbo, e le sorelle, lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono lire 30 mila per l'Unità.

I CINEMA IN TOSCANA

PISTOIA
GLOBO: (chiusura estiva)
LUX: M.A.S.H.
EDEN: Le avventure di Barbapapà
ITALIA: La collina degli stivali
ROMA: Attila

AREZZO
POLITEAMA: Generazione Pontiac
SUPERCINEMA: Morte di una carriera
TRIONFO: (non pervenuto)
ITALIA: Le rotaie sono rosse
ODEON: Una giornata particolare

GROSSETO
EUROPA 1: A 007 ... e lasciamo ... le
EUROPA 2: Ben Hur
MARRACCINI: Razza selvaggia
MODERNO: Questo sì che è amore
ODEON: (chiuso per ferie)
SPLENDOR: Toto d'abbasso

MONTECATINI
KURSAAL: (chiuso)
ADRIANO: L'uomo sul tetto
ECCELSIOR: Serpico

POGGIBONSI
POLITEAMA: Godzilla

SIENA
IMPERO: (chiusura estiva)
METROPOLITAN: Io e Anne
MODERNO: Occhio di cristallo
ODEON: La fabbrica del sesso
SMERALDO: Marcia trionfale

LUCCA
CENTRALE: (chiusura estiva)
MIGNON: Fuga senza scampo
PANTERA: Milano trema la polizia spara
MODERNO: Mia moglie
ASTRA: (chiusura estiva)

PISA
ARISTON: Una donna tutta sola
ODEON: Il professionista
ITALIA: Rosa bon bon fiore del sesso
NUOVO: M.A.S.H.
ASTRA: Le rotaie hanno gli occhi
MIGNON: Sì pezzi facili

CARRARA
MARCONI: (chiusura estiva)
GARIBALDI: Apesale l'abbuso dei sensi

MASSA
ASTOR: (chiusura estiva)

VIAREGGIO
ODEON: (chiuso)
EDEN: Rosa bon bon fiore del sesso

EOLO: Welcome to Los Angeles
POLITEAMA: (non pervenuto)
SUPERCINEMA: Bal Am l'impero del sesso
CENTRALE: (chiuso per ferie e restauri)
GOLDONI: Le avventure di Brocca di Ferro
MODERNO: Marcellino pane e vino

LIVORNO
GRANDE: Una donna tutta sola
MODERNO: Controrbox sesso parlante
METROPOLITAN: Lo strano vizio del signor Wardh
LAZZERI: (chiusura estiva)
GRAN GUARDIA: Bas simpatiche
ODEON: La via della prostituzione
JOLLY: Massacro al Central Pass
SORGENTI: Carne, lo squardo di Satana
4 MORI: Sussurra
AURORA: Malnaja
ARDENZA: (chiusa programma)

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: Il fiume del sesso

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Conoscenza carnale di una ninfomane (VM 18)
S. AGOSTINO: Eh, amico c'è Sabata ha chiuso

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Una grave e preoccupante inadempienza

RICHIAMO DEL GOVERNO ALLA REGIONE PER APPROVARE I CONTI CONSUNTIVI

In mancanza di risposta potrebbe anche essere avviato il meccanismo di scioglimento dell'assemblea - Più volte il presidente del consiglio Gomez ha richiamato le forze politiche a tenere conto di questo obbligo di legge - Dichiarazione del compagno Nicola Imbriaco - Martedì assemblea

Senza voler fare dell'inutile allarmismo, ci sembra che non vada sottovalutato il richiamo che la presidenza del Consiglio dei Ministri ha rivolto alla Regione per non aver approvato formalmente fino a oggi i conti consuntivi. La mancanza di questo adempimento, che non è solo un fatto formale ma vi è collegata la possibilità operativa della stessa Regione, potrebbe al limite avviare anche il meccanismo di scioglimento dell'assemblea.

Questo richiamo è stato rivolto sia al presidente della giunta, Gaspare Russo, sia al presidente dell'assemblea, Mario Gomez. Va detto che sulla opportunità di procedere quanto prima all'approvazione formale dei conti consuntivi il compagno Mario Gomez ha in più occasioni richiamato l'attenzione sia della giunta che dei gruppi politici presenti nell'assemblea. E ciò proprio per evitare possibili manovre tendenti allo scioglimento dell'assemblea e per porre la Regione in grado di operare potendo disporre di mezzi finanziari certi. Anche nell'ultima seduta dell'assemblea regionale, quando si è discusso delle norme sulla organizzazione e il funzionamento del collegio dei revisori dei conti, questo problema è stato sollevato sia dal compagno Alfonso Di Maio che dal capogruppo socialdemocratico Alessandro Ingala.

Appare evidente che al più presto occorrerà colmare questa lacuna caratteristica solo della nostra Regione insieme con la Calabria (tutte le altre hanno assolto questo adempimento). Sulla questione il capogruppo del PCI, compagno Nicola Imbriaco, ci ha rilasciato la dichiarazione che qui di seguito riportiamo:

«Apprendiamo da una comunicazione del presidente del consiglio regionale, Mario Gomez, di un richiamo che la presidenza del Consiglio dei ministri ha rivolto alla Regione Campania per la mancata approvazione dei conti consuntivi. Si tratta, a nostro giudizio, di un atto politico che è insieme di critica e di accusa verso un modo inconcepibile di governare e che giunge in grave ritardo dal momento che, ad oltre 7 anni dall'inizio della sua attività, la nostra Regione non ha ancora formalmente approvato alcun consuntivo, neppure quelli relativi alle gestioni speciali del biennio '70-'71 fondate su bilanci di cassa di esclusiva competenza della giunta. Il gruppo comunista a più riprese ha denunciato, scontrandosi con la inerzia dei vari presidenti democristiani che si sono succeduti, il carattere di grave irregolarità politico-amministrativa che il mancato adempimento assume e soprattutto il gravissimo danno.

«Ancora recentemente, nella trattativa per risolvere la crisi regionale, il PCI tra le misure immediate per fronteggiare l'emergenza della crisi sottolineò l'importanza primaria di questo problema che, nel documento programmatico finale, appare come uno dei primi impegni cui è tenuta la nuova giunta. Soltanto l'approntamento sollecito dei conti consuntivi della Regione può consentire una stima puntuale della capacità di spesa — residui — nelle passate gestioni e l'attuale possibilità di contrarre mutui. Si pensi a questo proposito che la possibilità di realizzare un piano regionale dei trasporti o il piano sanitario è strettamente legata alla contrazione di un mutuo.

«Una situazione di questo tipo è intollerabile e occorre sanare al più presto. Riteniamo che il presidente della giunta on. Gaspare Russo, garante dell'accordo nei confronti della maggioranza [illegible], debba mettere in essere tutti gli atti necessari al fine di sbloccare la situazione entro la corrente sessione del consiglio regionale se non vuole assumersi ulteriori, pesanti responsabilità».

Intanto il consiglio regionale è stato convocato per martedì prossimo e terrà sedute anche nei giorni 21, 22, 23, 27 e 28 giugno, con inizio alle ore 10.30 nell'aula di S. Maria La Nova. Il programma di lavoro è molto denso e completo. Nel [illegible] proseguimento della discussione sugli articoli della legge per lo snellimento delle procedure relative alla realizzazione di lavori pubblici e di opere di pubblico interesse. Sarà anche discusso il programma trimestrale dei lavori del consiglio e delle commissioni. Si svolgeranno anche le mozioni sul trasferimento della produzione degli olii lubrificanti dagli stabilimenti di Napoli della Mobil Oil a Collesalvetti, in provincia di Livorno.

Sergio Gallo

Per la crisi al Comune di Napoli

Incontro a Roma: la DC deve ancora confermare

L'appuntamento è fissato per lunedì mattina presso la sede di «Mondo operaio» - Il PRI chiede lo slittamento di un giorno del prossimo consiglio

E' per lunedì mattina a Roma l'incontro nazionale dei responsabili enti locali dei partiti democratici per affrontare la questione della crisi comunale napoletana. La riunione si terrà nella sede della rivista socialista «Mondo Operaio». La delegazione comunista sarà composta dai compagni Cossutta, della direzione nazionale, Bassolino, segretario regionale e Donise, segretario della federazione napoletana. L'iniziativa è stata promossa recentemente dal socialista Amasi, nel corso di un convegno tenutosi a Caserta, «per un esame complessivo delle situazioni di crisi che travagliano i maggiori organismi elettivi della Campania, a cominciare dal comune di Napoli».

Resta comunque ancora da sciogliere un nodo, quello della partecipazione democristiana all'incontro. In questi giorni, infatti, si sono avute prese di posizioni contrastanti: da una parte il segretario provinciale Raffaele Russo che si è dichiarato contrario e dall'altra il responsabile nazionale degli enti locali, Signorello, che invece ha dichiarato la sua disponibilità. Anche Gava ha manifestato delle perplessità. Proprio per concordare una posizione ufficiale i dirigenti napoletani della DC si sono recati a piazza del Gesù a Roma, ma fino a questo momento non si sa quale sarà l'orientamento democristiano. In ogni caso se la DC risponderà negativamente bisognerà rivedere la stessa decisione di tenere ancora l'incontro.

I comunisti anche se hanno dichiarato la loro disponibilità hanno comunque ribadito che il livello di decisione sulla crisi a palazzo S. Giacomo non può che essere quello napoletano. Intanto c'è da ieri una richiesta ufficiale del PRI di spostare di uno o due giorni la data del prossimo consiglio comunale. La richiesta è stata avanzata perché i repubblicani sono attualmente impegnati a Roma nel loro congresso nazionale. Oggi stesso si riunirà la giunta comunale per esaminare

---

Non c'erano soldi

Fallisce per il traffico una rapina all'Italsider

Il cassiere non aveva fatto in tempo a portare il denaro - I malviventi a mani vuote

Il traffico, sembra un assurdo, ha fatto fallire una rapina. E' accaduto ieri mattina all'Italsider. Un pullmino, alle ore 12, targato AFI 30036 si è presentato al cancello. I tre occupanti hanno detto al guardiano di dover portare del materiale ad una delle ditte appaltatrici che lavorano all'interno dello stabilimento. Il fatto non ha destato sospetti ed i tre sono entrati senza difficoltà. Il pullmino 850 ha proseguito quindi verso la sede della ditta Felice Damiani che compie lavori meccanici nello stabilimento metallurgico. Arrivati davanti la porta dell'ufficio cassa i tre hanno impugnato le pistole, sono scesi dall'automezzo e sono entrati in tutta fretta nell'edificio dopo essersi coperti il volto con passamontagna.

All'impiegata presente nella stanza che funge da ufficio cassa i malviventi hanno intimato di consegnare il denaro delle paghe dei sessanta operai. Melina Bucalossi — questo il nome dell'impiegata — ha fatto vedere ai malviventi i cassetti vuoti. A questo punto ai banditi non è rimasto altro che andarsene con le pive nel sacco. In effetti il denaro nella cassa doveva esserci. Ma per il traffico intenso il cassiere della ditta che doveva portare all'Italsider il contante — circa 40 milioni — per pagare i dipendenti non era ancora tornato.

Con un articolo apparso ieri

Il «Roma» specula sui senzatetto

La vicenda dei 300 senzatetto di via Fiorentina a Secondigliano — costretti da una sentenza di sfratto a lasciare gli appartamenti dove tra l'altro vivevano in condizioni disumane — è per molti versi emblematica. [illegible] da un lato delle mille difficoltà con cui deve fare i conti l'amministrazione comunale nell'affrontare il problema dell'assistenza e della casa e dall'altro del ruolo svolto in città da certa stampa e certi gruppi politici. Per questi senzatetto — diceva in sostanza ieri il «Roma» riportando la dichiarazione di un consigliere comunale missino — il comune non muove un dito.

Ma i fatti stanno in ben altro modo. La sentenza di sfratto è stata emessa dal tribunale per pericolosità. Si riconosceva cioè che lo stabile era inabitabile per incuria del proprietario. Ciononostante, però, non è stato impedito che per gli appartamenti dello stesso edificio si stipulassero altrettanti contratti di fitto. Una contraddizione evidente ma che purtroppo, nel suo genere, non è unica.

Il consiglio di quartiere di Secondigliano ha interessato del problema sin da marzo il Comune di Napoli che ha più volte sollecitato — nel corso di una serie di incontri a palazzo San Giacomo — i proprietari ad iniziare i lavori di manutenzione necessari. Ma così non è stato proprio perché, evidentemente, l'obiettivo era la sentenza di sfratto. A questo punto l'amministrazione comunale invece di limitarsi ad assegnare ai senzatetto un normale sussidio — non più di tanto potrebbe del resto fare per i suoi compiti istituzionali — ha preso in esame la possibilità di sistemare i senza tetto in un albergo cittadino, cosa [illegible] in questo periodo estivo, per carenza di posti [illegible]. L'amministrazione comunale sta dunque facendo di tutto per risolvere il grave problema [illegible] solo qualche anno fa [illegible] andare ben diversamente — e davvero non si comprende perché il «Roma» debba insistere anche questa volta a l'ennesimo atto di sciacallaggio.

Oggi attivo PCI sull'aborto

Continua la mobilitazione delle donne e di tutte le forze democratiche perché si giunga a una corretta e immediata attuazione [illegible].

Per oggi è infatti fissato alle ore 18 presso la Federazione del PCI un attivo provinciale delle commissioni femminile e sicurezza sociale che sarà introdotto dal compagno Antonio del Prete e concluso dalla compagna Cerenzia della commissione femminile nazionale.

E' previsto poi per domani 17 con inizio alle ore 8,30, nella sala del CPF a Santa Maria La Nova, l'annunciato seminario indetto dall'UDI su una gestione della legge sull'aborto della nostra parte».

Alcuni docenti non voteranno né per Cuomo né per Galasso

Per le elezioni del rettore c'è anche una terza ipotesi

«Indicheremo il nome del prof. Ciliberto — dicono — anche se non si è candidato» - A colloquio con il prof. D'Alessio, portavoce del gruppo - Presentato un articolato documento programmatico

«Alle prossime elezioni del rettore non voteremo né per Cuomo né per Galasso, ma per il professor Ciliberto, anche se sappiamo benissimo che non esiste la sua candidatura». La frase è del professor D'Alessio, della facoltà di scienze, portavoce di un gruppo abbastanza numeroso di giovani docenti. Sarà, insomma, un voto di protesta. «Qualcosa di più però — continua D'Alessio — di una scheda bianca perché con quel nome vogliamo sottolineare la giustezza di fondo del programma che il professor Ciliberto presentò tre anni fa, quando si candidò ufficialmente».

Questa decisione — presa qualche giorno fa — rischia di rompere in qualche modo un equilibrio che in questa campagna elettorale si era determinato tra i circa 900 votanti. In nessun caso però data l'entità del gruppo si potrebbe avere l'assurdo di un professore eletto, anche se non si è candidato.

Lo stesso Ciliberto, con una lettera, ha confermato la sua decisione di non voler partecipare a questa competizione elettorale: «Tanto è vero — scrive — che se ne avessi avuto l'intenzione l'avrei portata a chiara ed aperta conoscenza di tutti secondo le forme che mi sono consuete e che per altro, come è noto, ho adottato puntualmente in precedenti occasioni simili». Sia il professor Ciliberto che il gruppo di docenti hanno però più volte sollecitato — come del resto aveva fatto precedentemente il PCI con un documento ufficiale — un ampio confronto sui programmi dei vari candidati.

«Purtroppo però nessuno dei due candidati ufficiali — dice il professor D'Alessio — ha indicato programmi da noi condivisibili».

Anche per questo nel rendere pubblica la loro decisione di votare per Ciliberto, il gruppo di docenti ha inviato a tutto il corpo elettorale un documento in cui si sollecita una ampia riflessione. Un effettivo rinnovamento della gestione della università di Napoli — è scritto nel documento — si fonda a nostro avviso sui punti che seguono: un nuovo rapporto tra organi accademici per superare l'attuale stato di confusione e di distinzione, chiarezza nei rapporti con gli organi politici basati sul rispetto delle rispettive autonomie, chiarezza sui problemi della gestione, specie per quanto riguarda gli aspetti finanziari e, in particolare, la questione dei residui, bilanci delle attività didattiche e scientifiche.

Si ritiene inoltre necessaria una riflessione sui poteri e doveri del rettore. Un rettore — dice il documento — ha l'impegno di elaborare una proposta politica sui problemi di fondo dell'ateneo la cui attuazione spetta però agli organi collegiali (Senato accademico e consiglio di amministrazione). Dopo aver criticato Cuomo per l'eccessivo uso dei decreti rettorali, nel documento si sottolinea la necessità di una regolamentazione tra gli organi accademici e l'amministrazione dell'università. «Ciò può e deve avvenire sulla base di una proposta di regolamento che il rettore propone all'organo competente (il consiglio di amministrazione) e che preveda la definizione di norme relative al funzionamento amministrativo, contabile e interno dell'università».

La terza ed ultima parte del documento è invece dedicata ad alcuni importanti problemi di carattere generale.

Questione edilizia. La sistemazione edilizia delle facoltà deve prevedere sia l'acquisizione di strutture sia la ristrutturazione di quelle esistenti, ove ciò sia possibile. Ogni decisione in questo senso deve comunque interessare tutte le facoltà, nessuna esclusa. Convenzione con il comune: l'utilizzazione da parte del [illegible] laboratori [illegible] va posta [illegible] all'attenzione delle facoltà i problemi specifici che esse possono concorrere ad affrontare. Convenzione con la regione: [illegible] delle strutture da convenzionare deve avvenire soprattutto in base alla «domanda di assistenza» da parte della regione. Si ribadisce infine che gli spazi di modello [illegible] dalla differenza tra il numero dei posti letto originariamente previsti e quello dei posti letto convenzionati, vanno utilizzati a fini didattici e scientifici.

* * *

● «Quale rettore per una università», è il tema di un pubblico dibattito promosso per questa sera alle 17,30 a Santa Maria La Nova dalla «Voce della Campania». Interverranno i due candidati alle prossime elezioni del nuovo rettore (Giuseppe Cuomo e Giuseppe Galasso) e rappresentanti delle forze politiche, sindacali e degli enti locali.

Provoca più danni di quanto si possa immaginare

E' l'obesità il vero nemico

Un simposio internazionale al Secondo policlinico - Più si mangia meno si vive - Una dieta adatta e brevi passeggiate o una modesta attività sportiva riescono a combatterla efficacemente

Se il cancro o l'infarto evocano paure collegate direttamente alla rapidità del decesso che ne consegue, il male del secolo più e deve essere considerato l'obesità. E' quanto si ricava dalla prima giornata di lavoro del simposio che, sulle conseguenze di questo stato patologico dell'organismo, è in corso di svolgimento nell'aula magna del secondo policlinico con la partecipazione di esperti provenienti da tutto il mondo. E' stato promosso e organizzato dal prof. Mario Mancini, direttore dell'istituto di semeiotica medica, che ha svolto anche la prima relazione in apertura del convegno dopo che ai presenti il prof. Fernando De Ritis, direttore della clinica medica, aveva rivolto un cordiale benvenuto.

Il convegno si addentra naturalmente in tutti i meandri scientifici dei rapporti tra l'obesità e le conseguenze che ne derivano per i vari organi del nostro corpo sottoposti a stimolazioni innaturali e quindi a una usura precoce che ha diretta incidenza sulla lunghezza della vita. E' stato stabilito con sufficiente autorevolezza, derivante dalla serietà degli studi e delle ricerche compiute, che l'aumento di peso corporeo rispetto a quello ideale, incide nella stessa misura, ma in modo inverso ovviamente, sulla durata media della vita. Potremmo dire che più si è snelli, meno si mangia e più a lungo si vive.

E' questo uno degli aspetti più interessanti del fenomeno dell'obesità: il rapporto con il consumo elevato di alimenti piuttosto che con stati patologici come alterazioni metaboliche o ghiandolari. Si diventa obesi in genere perché si mangia troppo. E' quindi da cancellare l'immagine antica ma tuttora presente in larghi strati della popolazione che il grasso è simbolo di buona salute.

Quali le principali conseguenze di questo assurdo modo di alimentarci? Un fattore di rischio per il diabete, insufficienza cardiaca, insufficienza respiratoria, ipertensione e coronaropatia ischemica, processi infiammatori interessanti le ossa e le articolazioni, complicazioni ginecologiche, rischi chirurgici, disturbi psicosociali. Come si vede un panorama di malanni impressionante che dà l'esatta misura della pericolosità di questo male subdolo che colpisce il nostro organismo.

Eppure basterebbero pochi accorgimenti per evitare rischi tanto gravi: esami più frequenti per quanto riguarda glicemia, azotemia, colesterolemia e trigliceridi; una più sana e corretta alimentazione e un ritorno all'attività motoria naturale con passeggiate o con una modesta attività sportiva nei limiti consentiti dal proprio organismo.

I lavori del simposio proseguiranno nell'odierna giornata con comunicazioni che riguardano anche l'uso di farmaci nella lotta all'obesità e le conseguenze di questo abuso. Ne tratterà in particolare il prof. Carlo Sirtori. Ai lavori del convegno è presente anche il dr. Federico Grassi, direttore del centro di diagnosi e terapia dell'obesità.

Inquietante decisione della direzione che disattende precisi impegni

Anche alla Sebn cassa integrazione

Il provvedimento, respinto dal consiglio di fabbrica, dovrebbe andare in vigore dal 3 luglio prossimo — L'IRI aveva fissato per ottobre una verifica dello stato produttivo dell'azienda

Ancora un'azienda a partecipazione statale in crisi, ancora minacce per l'occupazione a Napoli. Nell'occhio del ciclone questa volta è capitata la SEBN, il grosso cantiere di riparazioni navali che opera all'interno del porto. Sui circa 1300 dipendenti pende infatti il pericolo della cassa integrazione. La notizia è stata ufficializzata ieri pomeriggio in un incontro convocato improvvisamente dalla direzione aziendale con il consiglio di fabbrica. Il direttore dello stabilimento, Spinelli, ha comunicato l'intenzione dell'azienda di applicare la cassa integrazione a partire dal prossimo 3 luglio. Il consiglio di fabbrica ha subito abbandonato la seduta rigettando immediatamente il provvedimento. Nell'incontro, dunque, non è stato neppure appurato quanti sarebbero gli operai colpiti e la durata.

La decisione della SEBN, comunque, assume un carattere provocatorio o per lo meno inquietante. Poco più di un mese fa infatti, era stata conclusa positivamente la vertenza di settore per la Navalmeccanica. L'IRI e la Fincantieri si erano impegnate a non mettere in discussione fino ad ottobre prossimo i livelli occupazionali nel cantiere napoletano. In autunno si sarebbe dovuto svolgere una verifica dello stato produttivo, degli impianti e un esame dell'utilizzo della forza lavoro: solo dopo questa fase si sarebbero potute prendere decisioni per affrontare i reali nodi produttivi della SEBN.

A dimostrazione della poca accortezza usata dall'azienda intervengono anche i risultati cui è giunta la commissione d'inchiesta parlamentare per i problemi della cantieristica, cui aveva contribuito anche la Fincantieri. Nello studio si era concordato che il piano di intervento del settore era legato ad un possibile mantenimento degli attuali livelli occupazionali. E comunque il cantiere di Napoli avrebbe avuto un ruolo centrale nella elaborazione del piano di settore.

Si vogliono allora colpire i lavoratori? La domanda è legittima se si pensa che proprio in questa fase, consiglio di fabbrica e sindacato erano impegnati nello sforzo per risolvere le maggiori questioni produttive dello stabilimento.

Il colpo alla SEBN inoltre appare ancora più grave se si pensa alle ripercussioni negative che la cassa integrazione avrà sulle altre aziende collegate, sulle attività indotte e sull'intera economia del porto. I lavoratori, comunque sono intenzionati a dare da oggi a sviluppare un vasto movimento unitario collegato alla città per non far passare il provvedimento e per affrontare alla base i nodi per lo sviluppo della fabbrica.

* * *

Per oggi è prevista una riunione presso l'assessorato regionale alle acque per trovare finalmente una soluzione per la gestione degli impianti di depurazione attualmente occupati di Nola, Torre del Greco, Capri e delle tre stazioni di sollevamento dei liquami di Napoli a S. Giovanni, nel tunnel della Vittoria e in via Comunale. Come si sa, gli impianti attualmente sono senza gestione alcuna in seguito alla cessazione dal 30 aprile scorso dei finanziamenti concessi dalla Cassa del Mezzogiorno.

«La situazione — denuncia un comunicato della federazione CGIL-CISL-UIL — se finora non è diventata pericolosa lo si deve allo spirito di sacrificio e di abnegazione dei lavoratori». La federazione sindacale ha chiesto anche alle amministrazioni comunali interessate e al medico provinciale di intervenire con urgenza prima che sia messa in pericolo l'igiene e la salute collettiva».

La vicenda di questi impianti è iniziata esattamente un anno fa.

BUFFET STAZIONE CENTRALE FS — Lunedì prossimo riapre il buffet della stazione centrale delle Ferrovie dello Stato. Si è così risolta positivamente una lunga vertenza iniziata il 18 maggio scorso, che aveva visto i dipendenti del buffet occupare i locali. In un incontro in prefettura, presieduto dal dottor Catenacci, si è giunti ad un accordo tra la Sirba (la società che ha in gestione il servizio) e i sindacati. La Sirba si è impegnata a revocare i 18 licenziamenti, che erano stati la causa dell'occupazione, e a garantire i livelli occupazionali. E' stato concordato anche un piano per la mobilità dei lavoratori.

SCIOPERO ALL'ALSO DI CAIVANO — Due ore di sciopero con assemblea in fabbrica all'Also di Caivano. L'azione di lotta è stata indetta dalla Fulc e dal coordinamento di gruppo a sostegno della vertenza aziendale che a Napoli [illegible].

CONFERENZA REGIONALE DI PRODUZIONE CIRIO — [illegible] a conferenza regionale di produzione del [illegible] Cirio [illegible] S. Giovanni a Teduccio, ore 9 [illegible] rappresentanti dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali [illegible] la SME.

SPERRY SUD — Il coordinamento nazionale del gruppo Sperry [illegible] Napoli [illegible] Sperry Rand [illegible] coordinamento [illegible] accordi [illegible] sviluppo del settore [illegible] Mezzogiorno.

Da domani tassisti a congresso

Per la prima volta a Napoli i problemi dei tassisti, dei noleggiatori e degli autotrasportatori saranno affrontati e discussi in un congresso provinciale. L'iniziativa è stata presa dalla Federazione italiana trasportatori artigiani (FITA) che aderisce alla CNA. I lavori congressuali si svolgeranno all'hotel Mediterraneo domani pomeriggio (inizio ore 15.30) e domenica mattina (ore 9).

«Questo nostro primo congresso provinciale — spiega il responsabile napoletano della FITA, Trapani — rappresenta l'impegno della nostra organizzazione ad affrontare uno dei problemi più spinosi di Napoli, quello dei trasporti e della viabilità. Col congresso intendiamo dare una sistemazione organica — e non solo dal punto di vista sindacale — alle principali questioni della categoria dei trasportatori, artigiani e in particolare dei tre settori da noi rappresentati: tassisti, noleggiatori e autotrasportatori».

Cosa propone la FITA CNA per i tassisti? Innanzitutto la emanazione di un nuovo regolamento comunale che risolva una volta per tutte la questione dei «padroncini». A Napoli ci sono 1700 titolari di licenze per taxi. Di questi ben 350 sono dipendenti. «Che lavorano alle dipendenze del titolare della licenza che invece se ne sta a casa. «Della questione se ne sta occupando da tempo la seconda commissione del Comune, ma finora il nuovo regolamento non è stato ancora varato» sostiene il presidente della cooperativa tassisti della FITA Perazzo. Ma anche il Parlamento è impegnato a dare una collocazione giuridica ai tassisti. Alla Camera sono in discussione due proposte di legge del PCI e del PSI che interessano circa 25 mila tassisti di tutt'Italia. «Non si tratterà di una legge facile — commenta Perazzo — in quanto le norme dovranno tener conto di realtà diverse».

La FITA comunque è impegnata anche [illegible] servizio taxi nelle due maggiori isole del golfo. Per il turista che [illegible] a Ischia o a Capri [illegible] il prezzo del [illegible] troppo spesso [illegible]. «Anche qui — sostiene Trapani — la FITA ha avanzato delle proposte per [illegible] tariffe. Per Ischia abbiamo proposto la costituzione di un consorzio tra i tassisti di tutta l'isola per porre fine alla concorrenza tra i sette comuni. Inoltre a Ischia come a Capri si dovrebbe giungere a una regolamentazione dei [illegible]».

Le altre questioni che verranno trattate nel congresso riguardano gli autotrasportatori di merci per quanto concerne la possibilità di sviluppo [illegible] presidente [illegible] autotrasportatori, Bruno [illegible] Ferraciano [illegible] sono strettamente collegate allo sviluppo del porto di Napoli e al potenziamento delle strutture. «Una volta per tutte — sostiene Trapani — il consorzio autonomo del porto deve definire le tariffe per i servizi portuali. Inoltre [illegible] noleggiatori di bus [illegible] la FITA chiede che le amministrazioni pubbliche tengano conto anche dei piccoli autotrasportatori nella concessione degli appalti.

---

il partito

IN FEDERAZIONE
Alle [illegible] riunione del gruppo consiliare alla provincia. Domani alle [illegible] riunione della commissione sviluppo del comitato federale.

INCONTRO CON I LAVORATORI DEL PORTO
Lunedì prossimo nell'A[illegible] sala dei Baroni del Maschio Angioino alle ore 18 si svolgerà un incontro del PCI con i lavoratori e gli operatori del porto. Interverranno i compagni Lanz, Imbimbo, Antonio Mola, Giovanni Olivetta e l'indipendente Eduardo Vittoria.

ASSEMBLEE
Oggi a S. Pietro a Patierno, ore 19, assemblea per l'analisi del voto nel referendum con Scippa.

FGCI
I circoli della FGCI devono ritirare in federazione materiale di propaganda.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi, venerdì 16 giugno 78. Onomastico Aurelio (domani Ranieri).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO
Nati vivi 73. Nati morti 3. Matrimoni religiosi 17. Matrimoni civili 4. Deceduti 38.

NAPOLI A PIEDI
Domani alle ore 17 si terrà [illegible] percorso pedonale proposto dal comitato «Napoli a piedi» dal forte S. Elmo a Montesanto attraverso la Pedamentina San Martino.

LUTTO
E' deceduto Andrea Di Martino, padre del nostro compagno Antonio, della segreteria cittadina del PCI di Castellammare e membro del comitato federale di controllo. Ad Antonio, alla moglie Erminia Tommasino e [illegible] le condoglianze dei comunisti di Castellammare, della federazione comunista napoletana e dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE
Zona S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario**: piazza Dante 71. **Chiaia**: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe**: via Monteoliveto 1 (servizio continuato per tutte le 24 ore, tel. [illegible]). **Mercato-Pendino**: piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria**: San Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella S. Carlo Arena**: via Foria 201; via Mater Dei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei**: Colli Aminei 249. **Vomero Arenella**: via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta**: piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo**: via Epomeo 154. **Pozzuoli**: corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano**: corso Secondigliano 174. **Posillipo**: via Posillipo 239. **Bagnoli**: Campi Flegrei. **Poggioreale**: via N. Poggioreale 45. **Ponticelli**: via Ottaviano. **Pianura**: via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano-Marianella Piscinola**: via Napoli 46 (Piscinola).

NUMERI UTILI
Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14.10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per tutte le 24 ore, tel. 441.344.

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere dei nostri lettori, di interesse cittadino o regionale, saranno pubblicate regolarmente il mercoledì ed il venerdì di ogni settimana. Gli scritti o le segnalazioni, di necessità concisi, devono essere indirizzati a: VOCI DELLA CITTA' - REDAZIONE UNITA' - VIA CERVANTES 55 - NAPOLI.

Entro il 30 giugno completi i lavori al rione Colombo di S. Giovanni

Gli inquilini dell'IACP del rione C. Colombo a S. Giovanni a Teduccio qualche tempo fa ci hanno inviato una lettera (pubblicata dal nostro giornale) nella quale denunciavano il grave stato di carenze igieniche in cui versava la loro palazzina. La situazione era dovuta a dei materiali che venivano accumulati negli scantinati dell'edificio dai dipendenti e [illegible] per conto dell'IACP.

Lo stesso ente ci ha inviato una lettera di risposta nella quale afferma che la richiesta degli inquilini del C. Colombo [illegible] è stata esaudita. I lavori di rinnovazione sono cominciati il 25 maggio scorso e si prevede possano essere ultimati non oltre il 30 giugno prossimo.

Rinascita
il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

L'incontro di mercoledì è un primo risultato della lotta

La Fiat adesso è costretta a trattare ma non si decide a fare passi avanti

« Spuntarla non sarà facile, ma con l'unità e la mobilitazione possiamo farcela » afferma Befaro, della CGIL
L'azienda vuol selezionare tutti gli assunti: è possibile per i qualificati, ma con il controllo del sindacato

AVELLINO — La trattativa continua anche se le posizioni delle parti, a causa dell'atteggiamento di arroccamento e di chiusura della FIAT, sono ancora lontane: questo in breve, il risultato del lungo incontro tra la direzione dello stabilimento flumerese ed i sindacati che ha avuto luogo mercoledì pomeriggio e si è protratto sino alle due meno un quarto del mattino successivo. La prossima riunione, alla quale, oltre alla FIAT e alla federazione sindacale unitaria, parteciperà anche l'FLM, avrà luogo lunedì prossimo nel pomeriggio.

« Siamo solo agli inizi — commenta il compagno Giovanni Befaro, della segreteria provinciale della CGIL — e la trattativa si profila quanto mai difficile. E' quindi inopportuno azzardare previsioni o abbandonarsi al pessimismo. D'altronde, che la trattativa fosse difficile era persino scontato se solo si considera che la FIAT si era finora rifiutata di avere un incontro con noi, ritenendo quasi un affare privato la realizzazione delle 1020 assunzioni alla fabbrica di autobus della valle dell'Ufita. Tanto è vero che in modo antidemocratico e perfino clientelare, ha finora fatto circa 200 assunzioni ».

« Ciò che però — aggiunge Befaro — bisogna senz'altro rilevare è che la lotta dei cantieristi che hanno costruito lo stabilimento e dei disoccupati delle leghe della zona sostenuti dal forte appoggio delle popolazioni, ha sortito l'effetto di costringere la FIAT a mettere fine al gioco dei rinvii e venire finalmente a discutere con noi. A questo punto, quel che è certo — conclude Befaro — è che se accanto al quanto mai opportuno e motivato presidio dell'ufficio di collocamento di Flumeri da parte dei cantieristi e dei disoccupati si realizza una più forte ed operante unità della CGIL, CISL e UIL, si potranno senz'altro conseguire gli obiettivi.

Quali le tesi sostenute nell'incontro FIAT-Sindacati? I dirigenti FIAT — dopo aver detto con rozza arroganza che ritengono quasi di aver diritto a far ciò che vogliono, giacchè portano lavoro nel Meridione — hanno continuato a protestare la loro intenzione di perseguire finalità di efficienza nella realizzazione delle assunzioni. Ecco perchè — a loro avviso — bisogna procedere selezionando il personale per la fabbrica tra coloro che hanno fatto domanda, senza tener pressocchè in alcun conto la differenza che passa tra manodopera specializzata e generica. Inoltre escludono, per una non ben chiarita ragione di principio, di poter assumere manodopera dalle liste speciali del preavviamento al lavoro.

Prescindiamo pure dal fatto che tanche se non è cosa secondaria) la direzione FIAT, anche in questo incontro si è rifiutata sia di presentare i profili professionali della manodopera specializzata che serve nello stabilimento sia di precisarne il numero per ogni specializzazione.

Veniamo pure al problema delle selezioni. A riguardo, quantomai giuste e motivate ci sembrano le obiezioni del sindacato. Innanzitutto le selezioni sono assolutamente inammissibili per la manodopera non specializzata. Inoltre, anche se si accedesse all'ipotesi di adoperarle per il personale specializzato, sarebbe necessario, giacchè ci troveremmo di fronte ad un vero e proprio concorso, anche il controllo della controparte sindacale. Il tutto, quindi, non può ridursi ad una faccenda privata della FIAT, la quale, nel fare le selezioni, ha dimostrato fino ad oggi di badare molto poco alla professionalità e molto di più al colore politico di chi faceva la domanda di assunzione

Gino Anzalone

AVELLINO - I comunisti non partecipano agli incontri

Pci: «Inutile questa trattativa»

AVELLINO — Il PCI non ha partecipato alla riunione interpartitica di ieri, convocata dalla DC presso la sua sede, in quanto ha deciso di ritirarsi da una trattativa che, per responsabilità soprattutto della DC, ma anche del PSI, si trascina in modo stanco ed inconcludente da diversi mesi. Tra l'altro, la riunione è andata pressoché a vuoto giacchè oltre ai comunisti neppure i socialisti, in base a proprie valutazioni, molto difformi da quelle comuniste hanno ritenuto di dovervi prender parte.

La decisione del PCI è stata resa nota attraverso un comunicato emesso mercoledì pomeriggio dal comitato direttivo della federazione in cui si afferma che «il PCI non ritiene di poter continuare a dare il suo contributo di proposte e di equilibrio al tavolo delle trattative. Al punto in cui siamo — aggiunge il documento comunista — occorre un chiarimento di fondo, preventivo ad ogni nuovo incontro, da parte della DC e del PSI: sui rapporti politici che intendono costruire i due partiti, sulla concezione e sull'applicazione pratica dell'intesa sulla questione del rapporto con il PCI ».

Questo giudizio del direttivo comunista richiede per essere compreso che ci si rifaccia al punto in cui la trattativa si è arenata. E', infatti, dal 24 maggio che i partiti non tengono più riunioni collegiali, in quanto in quella data si riscontrò sia l'inconciliabilità di posizioni tra DC e PSI, sia il rifiuto della DC a far proprie le proposte comuniste per continuare la trattativa e giungere ad un accordo per il rilancio dell'intesa. La delegazione socialista annunciò ufficialmente di ritirarsi dalle trattative, poiché gli altri partiti avevano respinto la sua proposta delle cosidette «convergenze bilanciate», in base alla quale, pur costituendo dovunque maggioranze programmatiche d'intesa, bisognava dar vita ad una giunta di sinistra alla Provincia ed ad un monocolore dc al Comune. L'insostenibilità di questa posizione è stata, almeno parzialmente, percepita dagli stessi socialisti allorchè l'altro pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa, il segretario provinciale Del Buono ed il vice segretario Corona hanno dato l'interpretazione, per dir così, più estensiva della loro proposta, affermando che non è necessario fissare pregiudizialmente gli enti in cui deve amministrare la sinistra e quelli in cui deve amministrare la DC da sola

Di fronte all'autonoma decisione del PSI di ritirarsi dalle trattative i comunisti proposero sempre nell'interpartitico del 24 maggio di realizzare egualmente l'intesa per fronteggiare una situazione socio-economico di emergenza quale quella dell'Irpinia, che richiede il massimo di unità ed esclude irrealistiche escogitazioni di formule. La DC però, temendo un confronto diretto col PCI nel nuovo tipo d'intesa che si sarebbe andato a realizzare, rifiutò di dare una risposta e, non prendendo posizioni neppure nelle settimane successive, ha lasciato volontariamente incancrenire la situazione

Quanto mai giusto e motivato, quindi, il giudizio dei comunisti allorchè, nel loro documento, dopo aver posto in evidenza la gravità della «decisione di un ulteriore aggiornamento del consiglio provinciale, votata dalla DC e dal PSDI e non contrastata dal PSI (solo i comunisti votarono contro, mentre il PSI si astenne - ndr) », rilevano che «continua il gioco a perdere tempo e crescono le spintet a tentare manovre di potere. Il PCI ha esposto e portato avanti con grande rigore la sua linea chiamando gli altri partiti ad assumere con altrettanta responsabilità posizioni di chiarezza. La risposta è stata — sopratutto da parte della DC — quella del silenzio furbesco, degli appelli generici al rinvio e qualche volta, localmente, dei veri e propri colpi di mano

Naturalmente è perfino ovvio che «il PCI non ha intenzione alcuna di impedire o di bloccare il confronto tra quelle forze che nell'immediato pensano di poter concludere la trattativa. In ogni caso gli altri partiti potranno contare sulla piena disponibilità dei comunisti a valutare singoli aspetti programmatici e specifiche situazioni locali ».

g. a.

Da domani a Napoli il convegno su « Informazione e Mezzogiorno »

Per la stampa democratica serve subito una strategia

Il Sud non può essere terreno di conquista per iniziative editoriali esterne - Errori di sottovalutazione e sopravvalutazione - Un patrimonio di energie che va messo a frutto

Organizzato dal « Centro Labriola » di Napoli e dall'Istituto Gramsci di Bari si tiene, domani e dopodomani, nella sala dei congressi della Mostra d'Oltremare il convegno su « Informazione e Mezzogiorno ». I lavori inizieranno alle 10 di domani mattina con una introduzione di Rosario Villari, dell'università di Firenze, cui seguiranno relazioni di Vacca, Rak e Rositi. Il convegno sarà quindi concluso nella mattinata di domenica da Biagio De Giovanni, dell'Istituto universitario orientale di Napoli.

Sulle questioni dell'informazione pubblichiamo oggi un intervento di Matteo Cosenza, direttore de « La Voce della Campania ».

Il successo (a strani scherzi, provoca — ci ha insegnato un capo di antica memoria — vertigini pericolose. I successi del '74, '75 e '76 non ne sono stati immuni. In un momento in cui più grande, più spregiudicato, più aperto doveva essere il nostro discorso e a questo doveva adeguatamente rapportarsi un efficiente armamentario organizzativo, si è avuto invece nella nostra iniziativa, un restringersi del respiro ideale e culturale, uno scarso spiegamento di forze, l'abbandono di campi nuovi di intervento scoperti dalla battaglia per il divorzio in poi.

Ecco, partiamo da qui per dire che l'informazione non è stata assolutamente estranea a questo processo anzi ne è stata uno specchio privilegiato. Mi pare si possa cogliere nella nostra linea di questi anni l'esistenza di una illusione, per molti aspetti legittima. E cioè che gli organi di informazione cosiddetti indipendenti avessero compiuto una scelta di campo, fossero pur con talune contraddizioni dalla parte del movimento operaio o che comunque si stessero a questo avvicinando.

Quanto peso abbiano avuto nella vittoria del No per il divorzio o nel clima positivo che favorì i risultati del 15 e 20 giugno giornali come il Corriere della Sera, *il* Messaggero, *la* Stampa *via via fino alla più giovane* Repubblica, *è cosa a tutti nota. Che i giornali e che i giornalisti abbiano scoperto il piacere e il vantaggio (come non riconoscere che la carta stampata oggi è fatta meglio!) di fare finalmente del giornalismo serio, senza veline, è verità che nessuno si sogna di smentire. Che tutto questo li abbia collocati dalla parte del movimento operaio e che tale scelta sia irreversibile, questo ci pare difficilmente sottoscrivibile. Se non bastasse il richiamo alle caratteristiche della proprietà dei giornali che non sono mai un motivo secondario, si potrebbe ricordare soltanto l'evoluzione negli ultimi mesi di tanti giornali che sono alla ricerca o hanno già trovato nuovi campi di riferimento.*

Perché questa premessa? Per dire semplicemente che forse uno dei nostri errori è stato proprio quello di sopravvalutare gli altri e di sottovalutare noi stessi. Ripetiamo una cosa che non va mai dimenticata: l'informazione del movimento operaio se la può fare solo il movimento operaio. Ciò non vuol dire porre limiti alle alleanze, il movimento operaio deve conquistare dappertutto simpatie, amicizie e consensi. Ma non può trascurare, abbandonare a se stessi, lasciar morire i propri strumenti di informazione.

Di qui dunque la necessità di darci una vera e propria strategia della informazione che non sia la riproposizione nostalgica di vecchi modi di intendere e di fare la propaganda (anche se di quella tradizione non tutto va buttato a mare), ma che sia articolata, moderna, efficiente, con due direttrici di marcia: l'attenzione e la politica nei confronti della stampa degli altri, amica o meno che sia: la costruzione e la direzione di un proprio autonomo sistema di informazione.

La nostra stampa (per non parlare degli enormi ritardi che registriamo nel campo dell'etere) è stata costretta in questi anni a condurre un'esistenza asfittica e traballante con l'unico obiettivo della sopravvivenza. Tutto ciò si è poi riverberato nella l'esperienza del Mezzogiorno, che resta tuttora, fatte salve positive iniziative, una terra di conquista per gli editori settentrionali. Il Mattino *con il suo infausto epilogo (ci chiedemmo tempo fa se entrare o meno nel* Mattino, *come se la cosa dipendesse da noi!), il* Roma *con la minaccia di chiusura e la difficile ricerca di una diversa collocazione, le notizie da tante parti del Sud di giornali in difficoltà, sono l'altra faccia di una medaglia che vede noi con poche roccaforti attaccate da tutte le parti.*

*L'*Unità *i cui livelli diffusionali sono preoccupanti,* Paese Sera *che con le pagine napoletane ha segnato un punto a favore ma che non riesce ad incidere nella realtà meridionale, alcuni periodici regionali* (La Voce della Campania *e* Questa Calabria) *la cui esistenza è un miracolo del quale si parla sempre troppo poco, qualche rarissima radio libera (a Napoli nessuna), delle televisioni private non parliamo proprio, molta attenzione al centro RaiTv di Napoli ma finora l'unica scelta della quale si è avuta notizia è stata quella di alcune assunzioni (abbiamo detto che non si poteva parlare di lottizzazioni, ma io non sono ancora riuscito a trovare un altro termine).*

Più che mai urgente è una svolta. Perché a fronte di questi tasselli poco confortanti c'è la realtà di un patrimonio di forze, di energie, di esperienze che va messo a frutto solo che vi sia una direzione complessiva degna di questo nome. Perciò il convegno di sabato e domenica è un avvenimento fondamentale, un'occasione che sarebbe un delitto sciupare. Esso deve rappresentare un momento importante di analisi e di elaborazione di una nostra strategia dell'informazione (in questa tutto comprendendo: dal volantino al manifesto, al giornale, alla radio, alla tv, fino alla diffusione, ai canali di comunicazione e di vendita), ma non solo. Deve partire da questa discussione un preciso segnale che venga avvertito dal centro e dalla periferia. O facciamo i conti con questi problemi, ci attrezziamo, investiamo, ci diamo da fare, oppure non avremo respiro e gambe per fronteggiare la fase che stiamo vivendo e che diventerà sempre più difficile. Attenzione verso gli altri, giustissimo, ma ricordiamoci anche di casa nostra.

Per concludere, un ricordo personale ma che è comune sicuramente a tanti compagni. Una volta le relazioni che aprivano qualsiasi riunione si concludevano immancabilmente con un appello alla diffusione e alla nostra stampa. Da tempo non c'è neanche più questo. Vuol dire che qualcosa deve in primo luogo cambiare nella nostra testa.

Matteo Cosenza

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- **MASH** (Embassy)
- **Adele H** (La Perla)
- **Quel pazzo pazzo mondo** (Filangieri)

TEATRI

CENTRO REICH (Via San Filippo
Riposo
CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Chiuso
CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
Dal 13 al 20 Fidyllae di Adriana Cari.
TEATRO SAN CARLO
(Tel. 418.266 415.029)
Ore 18 « Giselle », con Carla Fracci
TEATRO SANCARLUCCIO
(Via S. Pasquale, 49 - Telefono 405.000)
Dal 15 al 18 giugno la Nuova Baracca in « Il sogno »
TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Riposo
TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500)
Chiuso
POLITEAMA (Via Monte di Dio)
Tel 411.153
Chiuso
SANNAZARO (Via Chiaia, 157 - Tel 411.723)
Chiuso
SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 Tel. 402.712)
Riposo
TEATRO DEI RINNOVATI (Via Sac. B. Cozzolino Ercolano)
Riposo
TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale, 121 - Torre del Greco)
Libera Scena ensemble in Mamma « chi è » di Gennaro Vitiello
TEATRO DEI RESTI (Via Bonito, 19)
Riposo
S. MARIA ALLA PACE (Via dei Tribunali)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046)
Mash, con D Sutherland - SA
MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel 682.114)
MASH, con D. Sutherland - SA
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Non pervenuto
NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
Panico a Needle Park, con Al Pacino - DR (VM 18)
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
Riposo
CINEMA INCONTRI (Parrocchia di
Riposo
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riposo
CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
Riposo
RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Non pervenuto
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Stringi i denti e vai, con G. Hackman - DR

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
Demonio dalla faccia d'angelo, con M. Farrow - DR
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Sexy Jeans, con D. Maury - C (VM 18)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683128)
Non pervenuto
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731)
Abba
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel 415.361)
Moglie nuda e siciliana, con C. Borghi - C (VM 18)
CORSO (Corso Meridionale Telefono 339 911)
Non pervenuto
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta DR (VM 14)
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa Tel 681.900)
Giornata nera per l'ariete, con F. Nero - G (VM 14)
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268479)
Serpico, con A Pacino - DR
FIAMMA (Via C. Poerio 46 Telefono 416.988)
Un tranquillo week-end di paura, con J. Voight - DR (VM 18)
FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
Questo pazzo pazzo pazzo mondo, con S Tracy - SA
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310 483)
Guerra spaziale, con K Morita A
METROPOLITAN (Via Chiaia Telefono 418 880)
All'ombra delle piramidi, con C Heston - DR
ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel 667 360)
All'ombra delle piramidi, con C Heston - DR
ROXY (Via Tarsia Tel 343 149)
Questo pazzo pazzo pazzo mondo, con S Tracy - SA
SANTA LUCIA (Via S Lucia, 59 Tel. 415.572)
Demonio dalla faccia d'angelo, con M. Farrow - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Ecco noi per esempio, con A Celentano - SA (VM 14)
ACANTO (Viale Augusto Telefono 619 923)
Bel Ami, con H. Reems - S (VM 18)
ADRIANO (Tel 313005)
Non pervenuto
ALLE GINESTRE (Piazza Sannazzaro Tel 616303)
Serpico, con Al Pacino - DR
ARISTON (Via Morghen, 37 Telefono 377 352)
Nero veneziano, con R. Castle - DR (VM 18)
ARCOBALENO (Via C Carelli, 1 Tel. 377 583)
Quel dannato pugno di uomini, L. Marvin - A
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224 764)
La porno palla
AUSONIA (Via Cavara Telefono 444 700)
Il tesoro di Matecumbe, con P. Ustinov - A
AVION (Viale degli Astronauti - Tel 741 92 64)
Scherzi da prete, con P Franco - C
BERNINI (Via Bernini 113 Telefono 377.109)
Marcellino pane e vino, con P. Calvo - S
CORALLO (Piazza G.B. Vico Telefono 444 800)
Scherzi da prete, con P Franco - C
DIANA (Via Luca Giordano Telefono 377 527)
Pantera rosa show - DA
EDEN (Via G Sanfelice Telefono 322 774)
Gli uomini della terra dimenticata dal tempo, con P. Wayne A
EUROPA (Via Nicola Rocco 49 Tel 293.423)
Chiuso
GLORIA « A » (Via Arenaccia 250 Tel 291 309)
Quel dannato pugno di uomini, con L. Marvin - A
GLORIA « B »
Chiuso
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
La porno palla
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Belsy, con L. Olivier - DR (VM 14)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Moglie nuda e siciliana, con C. Borghi - C (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Chiuso
AMERICA (Via Tito Angilini, 21 Tel 248.982)
Incontri ravvicinati - con F. Dreyfuss - A
ASTORIA (Salita Tarsia Telefono 343 722)
Quel maledetto treno blindato con B Svensson - A
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470)
Non pervenuto
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Quel dannato pugno di uomini, con L. Marvin - A
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
L'uomo ragno, con N. Hammond - A
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200441)
(Chiusura estiva)
DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Non pervenuto
ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 - Tel. 685.444)
Non pervenuto
LA PERLA (Via Nuova Agnano, 35 Tel 760.17.12)
L'insegnante va in collegio, E. Fenech - C (VM 18)
MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto Tel. 310.062)
La stangata, con P Newman - SA
PIERROT (Via A.C. De Meis, 58) Tel. 756 78 02)
Le seminariste, con P. Tedesco - C (VM 18)
POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769 47 41)
Oh, Serafina, con B. Lafont - SA (VM 18)
QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri Tel 616 925)
Per amore di Cesarina, con W. Chiari - C
TERME (Via Pozzuoli 10 - Telefono 760.17.10)
Mannaia
VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767 85 58)
Le 4 ditta della furia, con Meng Fei - A (VM 14)
VITTORIA (Via M. Piscicelli, 8 Tel. 377.937)
Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

OGGI
Metropolitan Odeon
Nello splendore
TOOD-AO-70 m/m

UN FILM PER TUTTI

SALERNO - A Pastena un centro UISP che accoglie giovani e anziani

Quando lo sport batte la disgregazione

Oltre 700 gli iscritti che si ritrovano nella palestra della scuola media Monterisi - Un'esperienza che dura da 2 anni
Un modo per contrastare l'agonismo esasperato e gli interessi economici che caratterizzano le società sportive

SALERNO — Circa settecento iscritti nei due anni di attività svolti fino ad ora, una partecipazione costante di oltre trecento persone, sport in libertà per tutti e a poco prezzo: è questo il bilancio senza altro lusinghiero del centro di formazione fisico-sportivo UISP Monterisi di Salerno. Il centro sportivo si trova ad operare in una città come Salerno dove le possibilità di fare sport sono assai limitate e legate direttamente alle poche strutture esistenti. Queste, sono soprattutto quelle scolastiche: le palestre, per intenderci. E sono a totale appannaggio ed utilizzate quasi esclusivamente da società sportive.

A Salerno ne esistono diverse e sono tutte legate a doppio filo all'uomo politico che ne ha agevolato o permesso la formazione o alla ditta che le «sponsorizza». I costi di iscrizione a queste società sportive sono altissimi: la molla che muove ogni loro attività e tutte le iniziative sembra purtroppo ancora e soltanto quella dell'agonismo esasperato e deteriore.

In questo quadro, l'esperienza del centro fisico sportivo dell'UISP — organizzato nella palestra della scuola media Monterisi del quartiere Pastena — assume un significato nuovo ed importante. Proprio in questi giorni il centro ha chiuso il suo secondo anno di attività con una grande manifestazione di massa.

« La nostra iniziativa — ci dice Roberto Lepore, 20 anni, animatore sportivo del centro UISP — *ha coinvolto giovani e anziani. Con una spesa minima si è rivelata momento di aggregazione importante e forse decisivo per vincere alcuni diffusi fenomeni di frantumazione della vita sociale ».*

« Cerchiamo di affermare — spiega Alfonso Amendola, il responsabile del centro — *il criterio secondo il quale lo sport non è un'attività di lucro e di rapina ma un servizio che deve necessariamente essere reso alla città, un diritto della gente, insomma. Certo in questa città dove pochissimi fanno sport — e pochissimi, quindi, lo sentono come un diritto irrinunciabile — far passare questa linea, questa concezione non è facile ».*

Eppure proprio a Pastena — uno dei quartieri di Salerno dove più evidente appare la disgregazione crescente tra gli strati giovanili — il centro sportivo UISP ha ottenuto un notevole successo di iscrizioni e di partecipazione.

« Proprio per questo — dice polemicamente Pino De Masi, 18 anni, animatore sportivo — *non siamo d'accordo con chi offre una immagine unilaterale di questo quartiere. Non siamo d'accordo con chi volutamente ignora o minimizza la nostra iniziativa. Certo* — conclude — *qui ci sono i « freak », i « pancinari » eppure tantissime volte anche loro si sono rapportati in modo positivo con noi e con il centro ».*

« Tanto è vero — aggiunge Giusi, una giovane animatrice — *che all'interno del centro abbiamo aperto una sottoscrizione per la creazione di un circolo giovanile che risponda concretamente alle esigenze di socializzazione delle esperienze individuali ».*

L'iniziativa dell'UISP ha trovato subito il favore dei genitori bambini, giovani, anziani, — da sempre emarginati da una società, vista e quartiere dormitorio — hanno individuato nel centro fisico sportivo un momento di aggregazione nuovo ed importante.

Lo sport per lo sport, l'accettazione di tutti coloro che si iscrivono dicendo no a selezioni, nello stile della scuola a campione, l'opposizione a chi questa struttura vuole eliminare perchè preoccupato da una esperienza che potrebbe allargarsi e rompere il meccanismo di lucro che è alla base di ogni attività sportiva a Salerno: è così che lavora il centro UISP alla scuola Monterisi. Una iniziativa, in definitiva, non priva di limiti ma sottovalutarne il senso e la portata sarebbe un errore gravissimo.

Fabrizio Feo

A Nocera Inferiore dal sindacato

La mafia nei cantieri edili: viene proposta un'inchiesta

L'aggressione contro operai addetti alla costruzione dell'ospedale
Il sistema delle « protezioni » — « Guappi » per mantenere l'ordine

Alcuni loschi individui hanno aggredito nei giorni scorsi un gruppo di operai addetti alla costruzione dell'ospedale di Nocera Inferiore riunitisi durante l'ora di sciopero indetta dalle organizzazioni sindacali di categoria. I lavoratori erano scesi in lotta per ottenere il pagamento del salario del mese di maggio e la creazione presso il cantiere (la ditta è la «Manigliaro» di Palermo con un subappalto alla Sovedim) di una serie di strutture atte a migliorare le condizioni di lavoro e a soddisfare le esigenze delle maestranze. Le organizzazioni sindacali hanno subito inoltrato alla magistratura una denuncia esposto in cui oltre ad essere minuziosamente descritti i fatti si rivolge una richiesta formale per l'apertura di una indagine sui sistemi usati all'interno dei cantieri di Nocera e dell'intero agro per il mantenimento dell'«ordine» e allo stesso tempo per impedire la normale attività sindacale.

Dappertutto i metodi sono gli stessi: in nulla si discostano da questi quelli usati nel cantiere «Manigliaro». Una squadraccia di «guappi» si è gettata addosso ai lavoratori per costringerli a desistere dalla loro legittima azione di lotta. Nessuno dei malviventi lavora presso il cantiere ciò nonostante per essi era libero l'accesso. Anzi potevano entrare ed uscire a proprio piacimento dalla zona del costruendo ospedale, normalmente aperta ai soli addetti ai lavori. Non è del resto il primo caso di aggressioni ammonitrici e di atti di intimidazione.

Una vera e propria mafia, radicata quasi come il ra'ke delle estorsioni, assai prospero oltre che tristemente famoso negli ultimi tempi nella zona ed in altre parti della provincia, comincia a farsi spazio collateralmente alle imprese edili. Negli ultimi tempi, come affermano alla Camera del Lavoro di Nocera, ancor prima della apertura di un cantiere, le imprese versano una tangente alle organizzazioni mafiose che in questa zona operano, tutti sanno così costerebbe opporsi. La prova: nel Nocerino, ove assai alta è la percentuale di ditte piccole e medie, molti di questi cantieri si permettono il lusso di risparmiare addirittura il guardiano.

Ma non basta. Il collocamento è preso di mira da tempo ormai: dalle organizzazioni che operano nel campo della protezione obbligatoria: sono questi matrimoni di media e grossa taglia che al posto dell'impresario portano le richieste di personale presso l'ufficio imponendo le proprie scelte con l'intimidazione: vengono assunti solo uomini «di gradimento», che insomma non diano troppe noie. Il fatto è stato denunciato all'ufficio provinciale del lavoro dal collocamento di Nocera.

f. f.

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Illustrate in una conferenza stampa le proposte del PCI per risolvere la crisi

Un «governo ponte» per fare fronte agli impegni già presi alla Regione

Riconosciuta l'impossibilità di ricomporre la maggioranza secondo « un vecchio assetto » - Il compagno Verdini ha sottolineato l'urgenza, per tutte le forze democratiche, di compiere le scelte non rinviabili dopo mesi di trattative

ANCONA — Il PCI propone per la Regione, per uscire subito dal pesante tunnel della crisi, un governo a cinque «che possa colmare nell'immediato il vuoto di governo e al tempo stesso preparare le condizioni per giungere entro tempi da concordare, ad un assetto politico più stabile e certo», un «governo ponte», lo ha definito nel corso dell'incontro stampa il segretario regionale del PCI Claudio Verdini. «Sarebbe una Giunta — ha detto il dirigente comunista — aperta su differenti prospettive, fondata sull'avanzato programma fin qui concordato, rivolta soprattutto a realizzare il serrato scadenzario di impegni che le forze di maggioranza hanno già individuato. Questa può essere la misura per consentire un nuovo rapporto di solidarietà tra i partiti, il frutto di uno stato di necessità su cui la DC potrebbe più facilmente convergere».

Il dibattito con i giornalisti di cui riferiremo più ampiamente domani si è soffermato sull'assetto della Giunta regionale e sulle motivazioni dell'atteggiamento assunto dal PCI. Verdini ha parlato in apertura dell'incontro, illustrando tra l'altro il documento votato dal direttivo regionale del Partito. Il PCI invita «tutte le forze democratiche a compiere coraggiosamente quelle scelte di responsabilità che ormai si rappresentano come necessarie ed urgenti, anzi doverose».

«Dopo lunghi mesi di trattativa — si è detto alla conferenza stampa — si è accertata l'impraticabilità di tutte le vie dirette a ricomporre la unità della maggioranza attorno al «vecchio» assetto della giunta e così pure attorno ad ogni altro che escludesse una o più forze della maggioranza da responsabilità esecutive; perciò è necessario che i partiti prendano realisticamente atto che *l'unica strada* che oggi è possibile percorrere per salvare l'importante esperienza avviata e per rilanciare l'iniziativa dell'intesa sulla base del positivo programma già concordato, è quella volta a dar vita ad una giunta che comprenda tutte le forze che si riconoscono nell'attuale maggioranza». Non sono possibili oggi fughe di responsabilità, né scelte politicamente incoerenti: con i principi che debbono regolare i rapporti tra le forze che si riconoscono con pari dignità politica e con pari diritti e doveri» nella stessa maggioranza.

Il PCI ritiene che dopo due anni e mezzo di leale e positiva collaborazione, esistano oggi tutte le condizioni per rafforzare i rapporti di solidarietà tra le forze della maggioranza e dar vita ad una giunta organica di intesa. Questa dunque la proposta centrale che il PCI sottopone nuovamente alla riflessione degli altri partiti, come soluzione adatta a dare stabilità al governo della regione fino al termine della legislatura e, comunque, a superare l'attuale grave congiuntura di paralisi. Però, se permanessero ancora nella DC indisponibilità tali da impedire la realizzazione di questa scelta, che appare oggi necessaria per restituire certezza, autorità e consenso al governo delle Marche, il PCI ritiene che occorrerebbe prenderne atto come di una difficoltà di cui tutte le forze della maggioranza potrebbero farsi carico.

Le preoccupazioni più volte addotte dalla DC marchigiana, prima della formazione della nuova maggioranza parlamentare, per giustificare le sue indisponibilità con ragioni che attenevano a presunte esigenze di correttezza al quadro politico nazionale, allo stato attuale dei rapporti politici, che non hanno più alcun motivo di essere. I comunisti, di fronte all'evidente necessità sono disposti a discutere con tutte le altre forze, i contenuti, poiché si potrebbero oggi attribuire ad una giunta a cinque (la cosiddetta giunta-ponte).

«In assenza di una concreta scelta tra queste soluzioni — ha dichiarato Verdini — l'astensione dichiarata della DC di voler mantenere e rafforzare i rapporti di solidarietà tra le forze della intesa, appare come indifferente vuota di significati, politici ed estranea ad ogni reale volontà di realizzazione degli impegni programmati concordati e rischia anzi, al momento attuale, di apparire come il preludio ad una operazione di rottura della stessa maggioranza di intesa. Se questo poi fosse l'obiettivo reale che la DC si propone non ci sarebbe davvero ragione per nascondersi dietro motivazioni pubbliche e alle altre forze, lasciando aperta alle stesse una crisi ottenendo dannosa».

Dunque, libera la DC di compiere le scelte che essa ritiene più opportune, ma liberi, allora, tutti gli altri partiti democratici di ricercare le soluzioni più adeguate per dare subito un governo alla Regione. I comunisti si sono dichiarati anche alla conferenza stampa aperti ad ogni convergenza di governo tra le forze democratiche della Regione, e, al tempo stesso pronti a condurre, dall'opposizione, la loro positiva battaglia al servizio della Regione.

ASCOLI PICENO

Giudizio unanime sulla inefficienza della giunta

ASCOLI PICENO — Circa due mesi fa i cinque partiti dell'intesa al comune di Ascoli Piceno (DC, PSI, PSDI, PCI e PRI) firmarono la prima parte della verifica dell'intesa, quella che riguarda le questioni programmatiche, fissando uno scadenzario di problemi da risolvere prioritariamente (Consigli di quartiere, metanizzazione, il bilancio comunale, i piani particolareggiati, gli appalti per le opere nel quartiere Monticelli). Quest'accordo aveva prodotto i suoi primi frutti, ha portato infatti al voto sul bilancio 1978 e su alcuni piani particolareggiati.

Nel frattempo, due assessori democristiani hanno rassegnato le dimissioni, Mozzi, assessore all'urbanistica, ed Antonelli, assessore all'istruzione. Per decidere chi avesse dovuto sostituire i due, la DC ha impiegato un tempo inspiegabilmente lungo. L'altro ieri, finalmente, si è svolta una riunione tra i segretari cittadini dei partiti dell'intesa per la quale la DC ha fatto conoscere le sue proposte. E' superfluo ricordare come la stasi della Giunta, con i due assessori dimissionari, è andata ulteriormente peggiorando. Sulla inefficienza della giunta stessa, tra l'altro, esiste un giudizio negativo, quasi unanime, dei cinque partiti. Quelli che sono mancati sono gli atti politici conseguenziali.

«Al di là di alcune perplessità sulle proposte di sarroga fatte dalla DC, sull'opportunità cioè che personaggi politici, nei confronti dei quali sono in corso procedimenti giudiziari, vengano indicati a ricoprire incarichi politici — ci ha dichiarato il compagno Giampaolo Baiocchi, responsabile del comitato di zona del PCI ascolano — il giudizio complessivo che diamo della Giunta è di estrema inadeguatezza rispetto ai problemi della città che scoppiano, quelli affrontati dalla verifica e che sono rimasti tali.

«Noi non siamo all'interno dell'esecutivo — ha continuato il compagno Baiocchi — né pongamo il problema di esserci, né possiamo dare indicazioni agli altri partiti su come formare la Giunta e su come distribuire gli assessorati tra i partiti». «Per questo — ha terminato — attendiamo senza rinvii una proposta che sia all'altezza della gravità della situazione. Nel frattempo non staremo fermi, ma mobilieremo nei quartieri le altre forze politiche.

PORTO SAN GIORGIO

PCI: una nuova soluzione dopo le ultime elezioni

PORTO SAN GIORGIO — Le forze politiche di Porto San Giorgio sono impegnate in una serie di incontri per studiare una soluzione amministrativa per la città, adeguata ai recenti risultati elettorali. Questa fase, ormai conclusa, è stata caratterizzata da una sostanziale convergenza sulle scelte da compiere da parte della futura amministrazione. Il Partito Comunista ha chiesto che un incontro collegiale venga al più presto per concretizzare un programma unitario, che sia legato a impegni ristretti ma definiti nel tempo.

«Il nostro partito, — afferma il compagno Luigi Silenzi — pone come priorità: tre punti: casa urbana sistemazione turistica, partecipazione problema dei giovani (scuola, spazi tempo libero, occupazione).

Su questi temi esiste un accordo sostanziale con le altre forze politiche, per cui riteniamo di poter dar vita ad un'amministrazione comunale, rispetto alla quale noi comunisti siamo disponibili per le formule più disparate ed originali, anche ma, tenendo in precedenza, ma che siano comunque un passo avanti rispetto al precedente accordo di sinistra (laburista). Rispetto a questa proposta però, la DC tiene un atteggiamento ambiguo ed è anche arrivata a convocare un incontro con tutti gli altri partiti senza invitare il PCI, cozzando però contro il giudizio negativo sia del PSI che del PRI. «E' stato — afferma Silenzi — un atto estremamente grave da parte della DC, che forse crede in qualche sua componente di poter ripercorrere le vecchie strade pasticciate del sotterfugi e delle scorrettezze; sta, però, a quanti tra la stessa DC non accettano più simili metodi venire allo scoperto e sanzionare le responsabilità dei elettori, che hanno clamorosamente bocciato proprio quegli esponenti scadocrociati più legati alla DC vecchia maniera».

Per quanto concerne le indicazioni concrete date dal PCI sul programma da portare avanti, in primo piano ci sono le proposte per la casa, che prevedono il risanamento del borgo marinaro e la variante al Piano regolatore generale, che dovrà sancire la definitiva valorizzazione della fascia collinare a fini turistici e reperire nell'abitato spazi nuovi per il verde e i parcheggi, modellando così una città che sia al livello delle sue aspirazioni turistiche.

«Per quanto concerne i giovani — conclude il compagno Silenzi — sosteniamo di dover incentrare gli interventi nel settore culturale attraverso il restauro del teatro comunale, la cui gestione tecnica sia affidata ad una cooperativa di giovani disoccupati e la cui gestione culturale coinvolga tutti i gruppi operanti nella città».

s. m.

Proclamato dai sindacati

Sciopero contro lo «smembramento» della «Surgela»

L'azienda si è rifiutata di discutere con i lavoratori la situazione produttiva e del personale

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Le maestranze della Surgela di Porto d'Ascoli (520 dipendenti) sono al secondo giorno di sciopero. L'hanno proclamato l'altro ieri per il rifiuto della direzione dell'azienda di convocare il consiglio di fabbrica per discutere, in base ad un accordo raggiunto il mese scorso tra il CdF stesso, l'azienda, la federazione degli industriali della provincia di Ascoli Piceno e le organizzazioni sindacali, in merito all'organizzazione del lavoro, alla qualificazione del personale e la situazione produttiva dello stabilimento. La direzione aziendale, nonostante i reiterati inviti del consiglio di fabbrica, si è limitata, ottusamente, a ribadire che non intende in alcun modo trattare questi problemi con le maestranze senza preoccuparsi affatto del pericolo che gli agenti quantitativi di prodotti agricoli facilmente deteriorabili che affluiscono in questi giorni allo stabilimento per essere lavorati e surgelati (si riferiamo ai piselli, al culmine della campagna di raccolta) vadano immediatamente persi.

Della Surgela di Porto d'Ascoli, di quella che doveva essere l'azienda leader nella produzione e commercializzazione dei surgelati, di quella che doveva essere il motore trainante, ma può ancora diventarlo, per un rilancio dell'agricoltura nelle nostre zone, se ne parla troppo solo nei momenti in cui clamorosamente i propri dipendenti attuano forme di protesta che, mai, comunque, in questi anni, sono state strumentalizzate a rivendicazione di tipo corporativo ma sono ed unicamente organicamente legate a quelle che dovrebbero essere le prospettive future nel settore del surgelato di questa azienda e a quelli che dovrebbero essere i suoi rapporti con i produttori agricoli. Di questo passo, non sappiamo se delle decimate, la Surgela sta rischiando molto.

Nuove fabbriche, ad essa concorrenziali, sono sorte nella zona. Il surgelato è senz'altro un settore trainante e che le nostre zone, le campagne soprattutto, hanno enormi potenzialità produttive in questo campo. La Surgela invece, non si trova in buone acque. Stanno calando le vendite, sta perdendo dei concessionari, sta perdendo anche quasi tutto il personale più qualificato assorbito appunto da nuove aziende sorte nella zona nello stesso settore dei surgelati. E' stato infatti licenziato il direttore amministrativo («per scarso rendimento e perché non sapeva trattare con le maestranze», è la motivazione ufficiale), se ne sono andati via il capofabbrica e il capo dell'ufficio programmazione. Circolano voci che stiano per prendere il volo anche dei dirigenti dell'ufficio vendite.

Si ha in sostanza l'immagine di un'azienda «smembrata», come l'ha definita un membro del consiglio di fabbrica con il quale abbiamo parlato, che ci chiarisce meglio il motivo dello sciopero definito «di protesta contro la direzione aziendale che negli ultimi tempi — ci ha dichiarato — ha preso delle decisioni importanti senza contattare minimamente il consiglio di fabbrica, dando, per esempio, delle qualifiche senza spiegare, minimamente il metro di valutazione adottato».

«Con questo comportamento — precisa — l'azienda crea malcontento tra le maestranze e cerca di smunire, se non di svilire del tutto, il ruolo del consiglio di fabbrica, inducendo, in questo modo, i dipendenti a trattare con la direzione a livello personale». «Ma il discorso sulle qualifiche — ci fa notare — ha dietro tutto il problema dell'organizzazione del lavoro: quanta gente lavora cioè nei vari reparti, il grado di strutturamento degli impianti, la salute e l'ambiente di lavoro, la mobilità, la distribuzione equa dei carichi di lavoro.

«La Surgela deve mostrarsi nei nostri confronti e nei confronti del territorio con idee chiare. Tutte le problematiche che oggi noi stiamo sollevando all'interno dello stabilimento, vanno ricondotte a temi generali, alle prospettive di investimento, di programmazione territoriale, per evitare che la Surgela si trasformi definitivamente in una organizzazione commerciale.

«Assieme a tutto ciò è da rilanciare il discorso, infatti, sul ruolo della Surgela relativamente al problema della agricoltura locale. La posizione della direzione dello stabilimento di Porto d'Ascoli è quella di scaricare le colpe per la mancata programmazione a responsabilità di carattere nazionale e regionale che di fatto impediscono rapporti diversi con i produttori agricoli locali. In realtà la Surgela evita un confronto serio con le organizzazioni dei produttori cercando una contrattazione individuale con gli stessi, non comprendendo di fatto, l'esistenza di un assenso organico produttori ed azienda».

Franco De Felice

Domani a Senigallia conferenza regionale sulla Rai e l'informazione

Le Marche alla prova della «Terza rete»

ANCONA — Domani, sabato, con inizio alle ore 9, avrà inizio, presso l'Hotel Marche di Senigallia, una Conferenza regionale sul tema « Ruoli del Servizio pubblico RAI e delle emittenti private nell'informazione della società marchigiana » ad iniziativa della Regione Marche. Il programma prevede l'introduzione del Presidente della Giunta Regionale Adriano Ciaffi; una relazione generale di Franco Brinati, Coordinatore del Comitato Regionale per il Servizio Radiotelevisivo, quindi le comunicazioni e il dibattito. Le conclusioni saranno tratte dal Presidente del Consiglio regionale, Renato Bastianelli.

Parteciperanno, fra gli altri, Gian Piero Orsello, Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione della RAI-TV, lo scrittore urbinate Paolo Volponi e Roberto Zaccaria del Consiglio di Amministrazione della RAI-TV.

A due mesi l'assemblea di Montecitorio discuterà le indicazioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, presentata pochi giorni fa e che si occupa prevalentemente della futura fisionomia della «terza rete» televisiva RAI, in modo che possa ad incontrare l'attività delle 2 reti attuali rappresentando meglio le realtà regionali, per favorire un processo di reciproca conoscenza, e per inserirle meglio nel contesto nazionale. La relazione della Commissione di vigilanza ha anche ribadito la necessità di allargare ulteriormente il campo di interesse della RAI regionale al mondo della cultura e della scienza, dando altresì un impulso al processo di decentramento della formazione e della produzione di livello regionale, anche ai fini della realizzazione della «terza rete».

Si sono ci fissero altre ragioni, ampiamente motivate, per segnare con attenzione la Conferenza regionale che si terrà nelle mattinate di sabato e domenica a Senigallia, dove si discuterà dei «Ruoli del servizio pubblico RAI e delle emittenti private nell'informazione della società marchigiana», già questo primo appuntamento nazionale dovrebbe mettere sull'avviso quanti si occupano di informazione radiotelevisiva.

Poche in verità sanno che le Marche dovrebbero essere addirittura una sede sperimentale per l'attuazione della «terza rete» TV. E che la sede regionale RAI in questi ultimi tempi si sta potenziando e ristrutturando, al fine di arrivare preparati a «blocchi di partenza» della prossima primavera tra la nascita programmazione locale dei tratti, e la programmazione regionale della società concessionaria pubblica degli RAI-TV. E' chiaro che sarà nuovo la «terza rete» (sempre supposto che riesca a vincere, superando quel «tetto» degli interessi che la combatte, come ha ludicamente scritto Paolo Grassi) se nelle Marche dovesse maturare i suoi primi passi in assenza di un interesse dei marchigiani o se questo esperimento passerà attraverso un rapporto tra le varie forze culturali, espressione di ambiti politici e sociali diversi, non che attraverso un secondo raccordo con le istituzioni civili, ed in primo luogo con il Consiglio regionale. Senza enfasi, ma anche senza sottovalutazioni, occorre tenere conto dell'impegno della Giunta e del Consiglio della Regione Marche e del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo, nell'organizzare l'incontro di Senigallia: proprio al fine di mettere a disposizione dei marchigiani una tribuna dalla quale sia possibile elevare i bisogni e le prime realtà di un territorio che nel giro di mezzo anno si sarà radicalmente trasformato, non solo per la pressione di interessi privati, e quindi per il dilagare dell'emittenza locale, ma anche in servizio all'avvio di una politica — sia pure limitata e tradizionale — della televisione in direzione della partecipazione.

A Senigallia sarà quindi possibile tracciare un primo bilancio, con molte ombre ma ci auguriamo anche con qualche luce, della politica per l'informazione svolta da alcune forze politiche tra cui il PCI, dalla sinistra arrivata al Comune regionale, dalla tesa con la sede RAI e con la Commissione Istituzione del Consiglio regionale, della consistente esperienza delle trasmissioni dell'accesso nelle Marche, del processo complesso dell'avvio di una programmazione radiofonica pubblica nella regione.

Mariano Guzzini

(continua)

I partiti discutono il referendum sul finanziamento

I «SI» di Ascoli tra emarginazione e provincialismo

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO — Lungo la strada che collega San Benedetto del Tronto ad Ascoli (quella vecchia, non la nuova luccicante superstrada «Ascoli Mare») sventolano ancora i vessilli bianco-neri, a testimoniare di recenti chiassosi festeggiamenti per l'ingresso in serie «A» della squadra. Le scritte sporadiche, in calce sui muri, non parlano né di politica né di referendum: «Porci ascolani!» — intima una scritta firmata «Samb». Ma Ascoli Piceno è solo questo? E' stata solo questo, durante i convulsi giorni di «Mundial» e di patema per la squadra del cuore? Nelle stesse ore i partiti hanno fatto la loro campagna per il referendum, insieme ai promotori, hanno parlato con la gente. «Troppo poco e con argomenti poco convincenti — dice il rappresentante di uno di questi partiti in Consiglio comunale — altrimenti questo antipatico SI non avrebbe vinto sicuro».

Ma la colpa non può essere solo di chi non ha mosso un dito in questa campagna: i referendum, di chi (come la DC, per ammissione del medesimo suo segretario comunale) non ha neppure fatto le riunioni con il proprio elettorato. Il fatto è che Ascoli è una strana — e per questo affascinante — città, un centro che nessuno può chiamare superficialmente «discesa», ma dove certo il moderatismo, il provincialismo sono forti. «Momento, momento — dice il segretario comunale del PCI — perché il SI dipenderebbe ad Ascoli dal provincialismo? Pensi che in qualunque altro centro delle Marche, il più piccolo, dove il NO sia prevalso, lì non ci sia ugualmente il tarlo della chiusura provincialistica?». Si discute apertamente ormai, non è i rappresentanti dei diversi partiti.

«E' un voto di protesta — dice Valiesi, della DC — contro dei partiti che spesso si arrogano il diritto di interpretare e di incasellare tutti i modi di pensare. Si dava per scontata la vittoria del no, e invece: sorpresa! A pensarci bene, questa prevalenza di SI poteramo tranquillamente prevederla». Baiocchi, comunista: «Ma guardiamo un po' come ha votato il tradizionale elettorato moderato, quello che sta anche nella DC, anche se non soltanto lì. Viale Marconi, Campo Parignano, San Marco e Sisto Quinto il SI parte da percentuali del 56. La non abitano certo i lavoratori, la gente del popolo. Poi c'è da mettere nel conto un chiaro deterioramento della vita politica, i Consigli di quartiere che languono perché c'è chi li boicotta apertamente, l'assenza quasi totale di una vita partecipativa e culturale».

Ecco un quadro poco rassicurante: ma non è tutto: Ad Ascoli sono forti i fascisti (quelli con etichetta e quelli senza), fino all'ultimo Consiglio comunale c'erano anche i monarchici, oggi ci sono 3 consiglieri di Democrazia Nazionale (ex MSI). Ma il «fascismo» sembra più nelle teste di certe tranze di borghesia, nella mentalità e nel rhythm sono cultori che non nel numero di voti, appena con l'elastica.

Il socialista Scaramucci si chiede quanto «moderatismo» sia anche nell'elettorato di sinistra e fa bene a porsi questo problema, dato che ad Ascoli è nato uno dei primi centrosinistra della storia marchigiana e ora ha personalità di rilievo, anche dell'intesa a cui que che governa il Comune. La situazione politica è per lo meno scritta, se non proprio disastrosa. E ciò che non abbia pesato sulla base elettorale, dando libero sfogo da una parte alle spinte qualunquistiche (Omagra le con grande maestria dai promotori del referendum) e dall'altra alle mire più smaccatamente antidemocratiche? Ma questa sono solo ipotesi. Le buttiamo lì, nella discussione.

«Non si può dimenticare che la città non è più quella di prima — dice Baiocchi — Per esempio mettetevi sul piatto della bilancia anche la grande mobilitazione successiva del rapimento di Aldo Moro. Vi ricorderete la tensione con cui la città ascoltava l'invito del Sindaco a spostare le feste per la squadra, dato i terribili momenti che il paese viveva. Dice il socialista: «Eppure le tradizioni conservatrici di questa città sono ancora attualità, persino in certi strati di classe operaia. Basti vedere come la clientela popolare ancora sui valori sociali, sui sentimenti di solidarietà, scatenando i voti opposti».

Eppure nei quartieri popolari il voto è stato chiarissimo — Monticelli, Borgo Chiaro, Borgo Solestà, Tofare il NO raggiunge punte del 65% sul finanziamento ai partiti. Altrettanto dicasi della cintura frazionale (Malignano, Villa Sant'Antonio, Arquata) dove le sinistre sono più forti. Ascoli non è solo la patria di Gianni Nardi o la città pronta ad impazzire per la squadra dominante: tutto il resto contra l'altro — discorsi politici — passano il momento di fervore, si torna nella nebbia e alla scarsa conoscenza dei problemi, prima tra gli altri la disoccupazione giovanile. E anche la città della medaglia al valore per la Resistenza, ricca di storia locale e Sotto di una soppressione, questo sì, più nè meno pari di tanti altri centri marchigiani. Sotto l'emarginazione e l'incultura, consumi in silenzio la sete di vivere di una moda di oggi.

C'è ha sprecato il numero incredibile di macchine, motociclette e scooters, che l'altra sera davano alla città una tristissima cornice e creavano. E poi si parla delle cronaache: c'è la droga, c'è la prostituzione. Le caratteristiche peggiori delle metropoli sono arrivate fin qui, fino ad Ascoli Piceno. Sarà schiocco, ma ci pare che questa sovrapposizione sia data con uno dei pochi che della vittoria dei SI (ma l'altro è sui 700 voti ancora in ballottaggio, quindi il risultato può ribaltarsi).

Anche il sindaco Odoardo Cocciolo con noi: «Che poca partecipazione, poci vita associativa!» — questo conta. Comunque non attribuirei un carattere squisitamente antidemocratico a questo SI. Perché non dire che i partiti non hanno fatto la campagna capillare che ha fatto il comitato promotore? Perché non dire che troppa gente non è andata nemmeno a votare? E' vero. La città ritrova un po' asfittica. I circoli culturali hanno cessato, l'elettroencefalogramma piatto. Se avessero più disponibilità finanziarie potrebbero fare di più per la vita democratica della città.

Guardiamo ancora le cifre: nel tabellone di Ascoli al Municipio: SI - 16.623, NO 16.266. Insomma una differenza di poi i scelta, per un paio di voti, ma non per questo meno sconcertante, a confronto con il panorama marchigiano, così diverso. Possibile che questo voto di Ascoli Piceno abbia colpito più non che gli ascolani?

Lella Marzoli

Superiore alla media il numero dei NO

Il ruolo dei centri industriali nel voto di Macerata e provincia

MACERATA — Il dato elettorale dei due referendum, relativo alla provincia di Macerata, si discosta in termini, sia pure non sostanziali dal risultato nazionale per una più marcata affermazione del fronte del «no». Per quanto riguarda la proposta di abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, per cui, come ovunque più netta è stata l'incidenza del voto non votato, i «sì» hanno raggiunto il 36,1 per cento, contro il 63,9 registrato dai «no» (quasi 7 punti in più della media nazionale). Quanto alla legge sull'ordine pubblico, i «no» hanno superato l'80 per cento (circa 4 punti in più rispetto al dato nazionale).

Se queste sono le cifre generali, un'analisi più attenta, anche se necessariamente sommaria, si impone e ci voglia cercare di dare un senso più preciso al voto di domenica e lunedì scorsi.

Cominciamo dalla legge Reale. Innanzitutto in provincia più media è stata l'affermazione del fronte dei «no» nei centri industriali, a forte aggregazione operaia, a rapidità di voto consapevole, non autoritario, non emotivo ne di chiusura. Si toccano punte superiori all'84 per cento in più industriali quali Tolentino, Monte San Giusto e Matelica. Superiori alla media provinciale i dati di centri di media dimension, come Camerino, Cingoli e Porto Recanati. Buono anche il risultato relativo a Civitanova Marche (80,3).

La controprova della propensione al «sì» in centri in cui più modesta, se non addirittura nulla, è la rappresentanza della classe operaia (non proprio dal dato del capoluogo: tocca il 24,5 per cento il «sì» a Macerata, contro il 75,5 del «no»). Un dato sostanzialmente insoddisfacente che trova purtroppo un riscontro negativo ancora più netto nel referendum per il finanziamento pubblico dei partiti: 54,7 per cento i «no», contro il 45,3 per cento dei «sì». Si aggiunga il peso dei «no» nel resto della provincia. A parte due centri di dimensioni, del tutto modeste quali Ussita e Gualdo, negli altri 55 comuni si è registrata la vittoria dei «no».

Anche in questo caso le affermazioni più significative riguardano i centri industriali: superano il 71 per cento i «no» a Monte San Giusto, il 70 a Tolentino e Matelica. Interessante rilevare proprio come nel primo dei centri, appena citati è stata registrata la più alta percentuale di affluenza alle urne. Mentre il dato complessivo provinciale, indubbiamente soddisfacente, è dell'87,3 per cento, a Monte San Giusto hanno votato il 91,3 degli aventi diritto. Su livelli analoghi la percentuale relativa a Caldarola (91,5), a Appignano (91,3), nel Forte dei Chienti (90,2). Appena più bassi ma comunque superiori alla media provinciale i dati di partecipazione ai referendum relativi al capoluogo, a Matelica, Cingoli, Recanati e Urbisaglia.

Quasi sicuramente l'industriale fu tenuto nel casolare di Santo Stefano

Sopralluogo di PM e avvocati nella prigione di Botticelli

Nell'ispezione di ieri avrebbero trovato conferma alcune dichiarazioni del rapito — La testimonianza del maresciallo Poloni della polizia giudiziaria che ha riferito della sua missione a Roma

CAMERINO — Collegio di difesa dei sindacati, Pubblico Ministero ed avvocati difensori hanno proceduto ieri mattina al sopralluogo chiesto dai legali dei fratelli Paris nel casolare di Santo Stefano (Caccia) perché possa essere servito a rapidora da prigione per l'industriale calzaturiero Marco Botticelli. Prima del trasferimento nel Cingolano, erano comparsi in aula ad aprirsi da sedia al cinquantenne a descrivere a compimento delle deposizioni di queste della difesa di mezzo mercoledì scorso. Subito dopo, quando il sopralluogo nella casa del colonico, poteva, da rontare secondo quanto già disposto.

A quanto si sa, l'ispezione si è rivelata positiva per demolire una verità che appare ad ora non del tutto chiara. Certi elementi rilevati dai giudici avrebbero trovato riscontro oggetti nella dichiarazione del rapito. Tali alcuni particolari relativi alla tintoria del soffitto e alla pavimentazione della stanza.

Verosimile, dopo la distanza del casolare dalla chiesa della frazione (non più di 200 metri), al momento dell'arrivo. Che l'industriale abbia avvertito il rintocco delle campane. Nel pomeriggio si è avuto poi un incontro fra i legali degli imputati, la Corte dell'inizio della discussione, la data di udienza, si è stato necessario di fronte ai giudici Pietro Lenge, Tomarri e il maresciallo Poloni, della polizia giudiziaria. Il primo, in anno di Marco Paris ha affermato che l'imputato sarebbe stato la collaborazione di Guido Mazzoni fornito arresti, il 15 marzo dell'anno passato Giovanni Mesina e Pietro Cagliero Floris, fu sino ospite a Pisa dal 6 al 10 di quello stesso mese. Il Gerar, ha poi aggiunto che Paris tentò di ingannare carabinieri in quella occasione era l'Alfa da lui prestata al Paris per lasciare la Romania.

Successivamente il maresciallo Poloni, ha riferito sulla sua missione a Roma di ieri sulla traccia dei legami dei rapiti. Paris dal tribunale per l'acquisizione della banda di guida del Cambio. L'Italiano ha tutto in ciò che ha dichiarato non è stato trovato quanto interessata per Cu. Non è possibile dimostrare con certezza che Fiorino, bordo dell'auto del Paris la sera prima del sequestro sia proprio Costantino Cambio.

Lume è stata data lettura di una deposizione scritta fatta dal dott. Luigi Greco della Questura di Milano di Carabinieri che trovano Milia, un altro imputato, nel periodo relativo al sequestro si è regolarmente presentato al Commissariato per apporre la propria firma al registro dei sorvegliati.

S. S.

Approvato il bilancio della società

Incremento dell'8,8 per cento delle lavorazioni dell'API

ANCONA — La raffineria API (Anonima Petroli Italiana) di Falconara Marittima nello scorso anno ha incrementato le proprie lavorazioni del 8,8 per cento e ne vendite nello stesso periodo 6, tempo sono aumentate. I termini quantitativi da 7,1 per cento. Il fatturato nel 77 è salito a 6317 miliardi di lire e sono stati effettuati investimenti per circa 7,6 miliardi.

Questi i dati più evidenti, e significativi emersi a Roma durante l'assemblea ordinaria della società petrolifera presieduta dal presidente A. do Braghetti. Perotti, durante la quale è stato approvato il bilancio al 31 dicembre 1977. Nonostante gli aspetti positivi, il bilancio si è chiuso però con una perdita di esercizio di 109 milioni di lire che è stata riportata a nuovo.

Illustrando l'attività della società il presidente ha sottolineato che il mercato di trasformazione del petrolio nel primo semestre dell'anno è stato condizionato da due decisioni, di Doha del dicembre 1976 che determinarono prezzi differenziati tra i gruppi petroliferi produttori. Nel secondo semestre si è intervenuto un graduale riallineamento a più normali condizioni di mercato. Di fronte a tutto ciò, il gruppo API ha comunque mantenuto la sua capacità di competizione sul mercato prevalendo nella domanda. L'API in questo contesto, pur nell'impossibilità ne, primo semestre alle fonti d'acquisto meno onerose, ha tuttavia potuto realizzare un costo medio di approvvigionamento competitivo.

A termine dell'assemblea romana si è proceduto alla nomina del collegio dei sindaci.

I NO a Campofilone

Nel riportare i risultati del voto sui referendum abbiamo attribuito erroneamente la vittoria al SI nel comune di Campofilone (Ascoli Piceno).

La verità è opposta: ha dato vittoria al NO per la legge Reale con [illegible] di NO.

S. 37,7 — No 62,2%

Ancora una netta la vittoria per la legge Reale con [illegible] di NO.

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve eseguire mediante licitazione privata, in conformità dell'art. 1 lett. A) della legge 2-2-1973 n. 14 e precisamente col metodo di cui all'art. 73 lett. C) e 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con R.D. 23 maggio 1924, n. 827, i lavori di cui appresso:

LAVORI DI RIVESTIMENTO DELLE ZOCCOLATURE PARETI ED OPERE DA PITTORE NELLE AULE SPECIALI ED ANNESSI CORRIDOI E SERVIZI DELL'ISTITUTO TECNICO IND. DI FABRIANO

IMPORTO A BASE DI ASTA Lire 4 890 000

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare alla Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 19 giugno 1978 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
Sig. Araldo Torelli

Si è svolta a Perugia la prima conferenza d'organizzazione dell'organismo

Alle leghe spetta oggi un grande ruolo da «giocare» al fianco degli occupati

Presenti più di 500 giovani disoccupati venuti da ogni parte della regione - Una riflessione critica in un anno di attività - L'intervento del segretario dela CGIL compagno Bruno Trentin

« I disoccupati ci sono, e il lavoro che manca » dice, riscuotendo applausi, un giovane studente dalla tribuna dello Studium generale ovvero sia l'aula magna dell'università di Perugia

L'enorme e moderno (ma tutto sommato un po' *kitch*) salone è gremitissimo: ci sono più di 500 disoccupati venuti da ogni parte della regione per questa prima conferenza regionale delle leghe unitarie Si analizzano le prospettive, si studiano i processi in atto nel mercato del lavoro, si cercano le cause del l'insuccesso della « 285 ». Per tutta la giornata di ieri le leghe hanno dato vita ad un dibattito esteso, approfondito, con una tensione politica e culturale davvero sorprendente.

E' Assuero Becherelli che per primo, in sede di relazione introduttiva, pone tutta una serie di problemi rispetto alla realtà umbra che, in fatto di disoccupazione, non ha niente da « invidiare » a nessuno, si calcolano ormai in più di 30 mila i cittadini che sono fuori dal processo produttivo e dalle attività terziarie tra giovani e vecchi, tra laureati e diplomati iscritti alle liste straordinarie, tra lavoratori « neri » e sottoccupati in modo endemico

« *La cosa che dobbiamo dirci con molta franchezza* — dice allora Becherelli — *è che l'unità tra occupati e disoccupati, sulla quale impiantare un grande movimento per il lavoro, è in buona parte da costruire* »

E continua nell'autocritica: « *Perché non tutti i giovani sono entrati su questo terreno che come leghe abbiamo offerto? Siamo entrati in un circolo vizioso: i disoccupati non si aggregano senza vertenze, le vertenze non si fanno senza disoccupati. Non abbiamo compreso che la stessa iniziativa vertenziale rischia di frantumarsi in mille rivoli se non è sostenuta da una tensione che percorra tutta la società che può essere prodotta solo da un grande movimento che simultaneamente sia in grado di far scendere in campo tutte le figure di emarginati e di produrre anche uno spessore ideale tale da spezzare i singoli ghetti* ».

Ma come si pone dunque per la lega il problema della piena occupazione? Ascoltiamo ancora Becherelli. « *C'è il problema intanto di allargare l'offerta della " 285 ". Noi questa legge l'abbiamo criticata proprio perché offriva solo occupazione precaria e tuttora siamo di questo avviso, ma sia rilanciata l'idea di utilizzare nel modo più corretto ogni forma di lavoro straordinario, stagionale e precario, a part time, specie per gli studenti. In particolare la questione del part time per gli studenti può acquistare un grande significato. In definitiva su questo problema della occupazione straordinaria si tratta di rodere tutto ciò che i piani regionali non sono riusciti a rodere, rilasciando una iniziativa che costringa tutte le forze economiche, che si sono rifiutate di farlo un anno fa, a confrontarsi* »

Il dibattito che si apre sulla relazione di Becherelli è ampio e subito acquista i caratteri di una riflessione collettiva intorno a quest'anno di esistenza delle leghe. Intervengono l'assessore regionale Alberto Provantini, il segretario regionale della FGCI, Giuliano Gubbiotti, il coordinatore del consiglio di fabbrica della IBP Sergio Grassi, Battistelli della Terni, giovani disoccupati, studenti.

La realtà dell'Umbria è al centro dell'analisi, nella nostra regione — si afferma — dietro l'illusione della ripresa c'è una risposta tutta capitalistica alla crisi. Si assiste infatti ad un diffuso decentramento produttivo senza una trasformazione delle strutture, la permanenza, anzi, l'aumento di una grossa area di lavoro precario, una fortissima disoccupazione femminile.

Quando si alza per parlare Bruno Trentin, segretario confederale della CGIL, nel salone dell'aula magna si fa un grande silenzio. Ed è davvero un grande contributo quello che Trentin porta all'assemblea

Il segretario della CGIL analizza l'anno di lavoro dall'entrata in vigore della « 285 ». E lo definisce « *non propriamente positivo* » sia per i ritardi soggettivi, ma soprattutto per le resistenze padronali all'attuazione della legge stessa.

La « 285 » — dice Trentin — resta però un terreno di lotta. I disoccupati devono diventare protagonisti, devono contare e decidere. Trentin indica degli obiettivi: la mobilità contrattata per rispondere alla nominatività delle chiamate, collegamento con gli strumenti nazionali di riconversione e programmazione, riunificazione degli strumenti del collocamento

In generale la svolta da fare dentro le leghe e soprattutto culturale, in modo tale che questa organizzazione abbia un peso e « conti » sia nel rapporto scuola lavoro, che nei processi di organizzazione del lavoro.

L'annuncio dato dal vice direttore sanitario, Menichetti
La situazione si normalizza anche in altri nosocomi
Sempre difficile resta, invece, quella di Foligno
Il problema delle attrezzature

Da lunedì l'ospedale di Perugia in grado di praticare gli aborti

PERUGIA — A meno di una settimana dalla sospensione da parte della regione di Perugia, in grado di garantire la applicazione della legge sull'aborto, A. Duranti e Paolo Mariotti [illegible] dato da [illegible]

« Non è stato facile [illegible] *abbiamo impiegato una settimana di lavoro per arrivare all'attuare il servizio. Adesso però siamo a buon punto, sia sul piano delle strutture che su quello del personale quattro ginecologi interni non faranno obiezione* »

Per la verità dei sei medici del policlinico hanno già [illegible] [illegible] *[illegible] ad un anno dalla legge [illegible] ad aborti [illegible] ad aborti [illegible] ad aborti

SARDEGNA - Lettera aperta di Lorelli

ANCORA RINVII PER I COMPRENSORI: PROTESTA DEL PCI

La mancata convocazione della seconda conferenza degli organismi comprensoriali Atteggiamento inspiegabile e immotivato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'iniziativa degli organismi comprensoriali deve essere portata avanti con la massima celerità nel momento in cui i lavoratori, i giovani, le donne, le popolazioni della Sardegna manifestano la loro protesta per la drammatica situazione economica e sociale dell'isola, e mentre i programmi dello sviluppo, i piani particolareggiati, e quindi per l'occupazione sono fermi a causa dell'inconcepibile immobilismo della Giunta regionale. Così si esprime il compagno Salvatore Lorelli, responsabile della Sezione Comprensori del Comitato regionale del PCI e presidente del comprensorio n. 1 di Sassari, in una lettera aperta indirizzata all'assessore regionale alla Programmazione, il socialista on. Nonne.

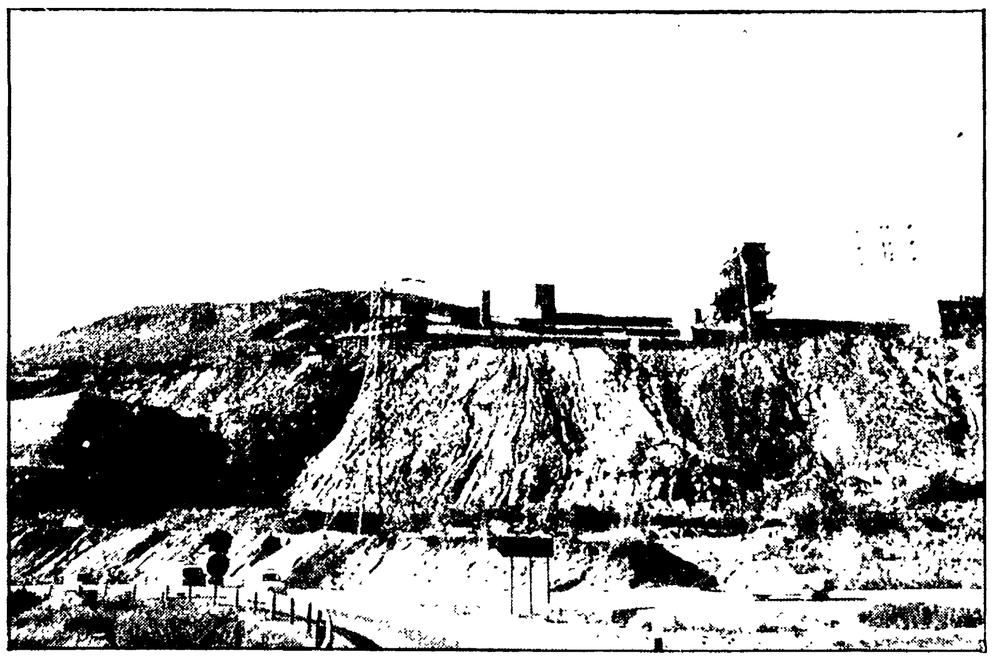
Il compagno Lorelli esprime preoccupazione e protesta per la mancata convocazione della seconda conferenza degli organismi comprensoriali, prevista dall'articolo 21 della legge regionale n. 33. Si tratta del terzo rinvio. Infatti, la conferenza deve essere convocata due volte l'anno, nei mesi di febbraio e di ottobre, dal presidente della giunta regionale su proposta dell'assessore alla programmazione. Perché questo ritardo? Perché l'esecutivo regionale da circa due mesi si trincera nel più assoluto silenzio, ignorando l'orientamento precedentemente assunto di tenere la conferenza ad Alghero?

«Un simile atteggiamento — dice il compagno Lorelli — appare inspiegabile ed immotivato, tanto più che ci troviamo di fronte ad una acutissima crisi economica e sociale, e mentre si registrano ritardi gravi nella attuazione delle leggi e dei progetti di programmazione cui sono chiamati anche gli organismi comprensoriali. Non si comprende l'inerzia dell'assessore della Giunta a meno che non si voglia dimostrare che la responsabilità dei ritardi nell'attuazione dei programmi di rinascita ricade sugli organismi comprensoriali».

Bisogna muoversi, e subito, in questa direzione. In primo luogo i comprensori devono essere messi in grado di funzionare, con sedi permanenti ed adeguate strutture. Purtroppo, ancora non sono stati dotati neppure di uffici, di personale e di attrezzature.

Non c'è tempo da perdere. La conferenza degli organismi comprensoriali deve essere convocata prima delle ferie estive per procedere alla verifica dello stato della programmazione regionale. Più in particolare i lavoratori, i giovani, le donne, l'intero popolo sardo devono essere informati nel modo più dettagliato e in tempi brevi su come procedono il piano triennale di sviluppo e i progetti speciali (riforma agro-pastorale, occupazione giovanile, miniere e metallurgia, tessile e abbigliamento, assetto del territorio, strutture socio-sanitarie, eccetera).

«Non convocare la conferenza e non risolvere i problemi di funzionamento dei comprensori — conclude il compagno Lorelli nella lettera aperta all'assessore Nonne — significa di fatto ostacolare la programmazione democratica, lasciare che la crisi economica e sociale si aggravi ancora, e che la rinascita vada incontro ad altri fallimenti.



Questa sera a Carbonia la conferenza dei comprensori minerari sardi

Le miniere non sono la sola piaga del Sulcis Iglesiente

Le tre relazioni, infatti, riguardano anche l'agricoltura e il turismo - Parteciperanno il presidente della giunta Soddu e del consiglio regionale Raggio

CARBONIA — Comincia questa sera a Carbonia la conferenza intercomprensoriale del Sulcis - Iglesiente - Guspinese. Amministratori dei comprensori e dei comuni, rappresentanti delle forze politiche parlamentari sarde, delegati dei consigli di fabbrica e delle direzioni aziendali, esponenti delle organizzazioni sindacali si alterneranno a parlare in due giorni di animato confronto sulle questioni più importanti dei bacini minerari isolani. Alla manifestazione sono tra gli altri invitati il presidente del consiglio regionale compagno Andrea Raggio, e il presidente della giunta regionale on. Pietro Soddu.

I lavori saranno aperti da tre relazioni predisposte dai presidenti dei comprensori dei bacini minerari. La prima interessera la problematica industriale: la questione delle miniere, delle aziende in attesa di ristrutturazione, la prospettiva della moderna base mineraria metallurgica manifatturiera; la seconda porta in evidenza le tematiche dell'agricoltura e della necessità del rilancio delle campagne, la terza metterà infine in luce le questioni più urgenti del turismo, in prossimità anche della stagione estiva.

Appare evidente la grossa importanza che riveste l'iniziativa dei tre comprensori. La notizia giunta da Roma della approvazione da parte della Camera del decreto relativo alle aziende ex EGAM in particolare porterà la conferenza a nuovi elementi di dibattito e di riflessione probabilmente di polemica.

Di particolare rilievo si presenterà la presenza sindacale, le confederazioni unitarie e le organizzazioni di categoria hanno annunciato la presentazione di 8 documenti nei quali è fornita una indicazione ed una proposta sulle possibilità di sviluppo dei singoli settori economici.

Al centro le questioni più scottanti: miniere, aziende ex EGAM, carbone, problemi energetici, settori dell'alluminione e chimico-tessile, edilizia pubblica e sociale, agricoltura, turismo, piccole imprese manifatturiere.

Perché questo particolare contributo? «È nostra convinzione — ci risponde il compagno Luigi Marras, segretario provinciale della FULC-Minatori — che in tal modo si fornisca anche uno sbocco concreto alla manifestazione. Nei nostri documenti individuiamo possibilità di intervento, obiettivi pratici realizzati anche in breve termine. Soprattutto mettiamo sul diverso e nuovo ruolo pubblico che deve assumere la Regione. Per sollecitare il governo ad una maggiore partecipazione finanziaria ed al rispetto delle leggi votate dal Parlamento».

NELLA FOTO: gli impianti minerari di Iglesias

Dal corrispondente

*PESCARA — Gli interventi sono partiti e vanno al un solo scopo: impedire ancora di più il dopo, dopo che Gabriella Capogrosso è stata scarcerata e prima del processo. Il vescovo di Pescara invece il Vangelo e [illegible] rossori della Lucia Mondella, ma, per concludere che l'educazione sessuale nei preti [illegible] spiegare il processo digestivo. Lunga la lettera-[illegible] [illegible] spiegate i processi digestivi. Lunga la lettera-[illegible] [illegible] mandati [illegible] Gabriella Canditiero e [illegible] [illegible] [illegible]

PUGLIA - Tranne che le norme sull'urbanistica

Riapprovate le leggi bocciate dal governo

Giudicato negativamente il rinvio del dibattito sull'attuazione della Bucalossi - Si terrà nella prossima seduta - Approvata la legge sul turismo regionale - Un provvedimento per lo sport

Dalla nostra redazione

BARI — Il consiglio regionale pugliese ha riapprovato nella sua ultima seduta numerose leggi che richiedevano un esame per essere state respinte con differenti motivazioni dal commissario del governo; è stata però ancora una volta rinviata la discussione sulla proposta di legge presentata dal consigliere comunista Ventura come presidente della settima commissione, inerente gli adempimenti regionali per l'attuazione della cosiddetta legge Bucalossi per l'urbanistica. Su questo punto, anzi, c'è stata in inizio di seduta, una polemica originata, appunto, dalla richiesta di rinvio da parte del capogruppo dc Zingillo e motivata con la necessità di approfondire in casa dc gli aspetti della legge stessa.

A questa richiesta si è opposto principalmente il gruppo comunista, con Papapietro e Ventura, i quali hanno fatto osservare che questa è una legge urgente, in quanto i comuni non possono rimanere senza una normativa regionale sulla materia; che la legge è stata già oggetto di dibattito all'interno dei partiti ed è necessario approvarla prima che il consiglio vada in ferie e, cioè, prima del 20 luglio. Bisogna tenere anche conto che la prima stesura potrebbe essere rinviata dal commissario di governo.

Dopo un vivace dibattito e una riunione dei presidenti dei gruppi consiliari è stato deciso che la legge regionale sull'urbanistica sarà posta all'o.d.g. nelle sedute di lunedì e martedì della prossima settimana con eventuale prosecuzione il 7 luglio prossimo e possibile convocazione d'urgenza alla fine di luglio se la legge dovesse essere rinviata dal commissario del governo.

Il consiglio regionale ha quindi riconfermato nello stesso testo a suo tempo proposto dal gruppo comunista e poi approvato dal consiglio, la legge con cui si stabiliva a partire dal 24 luglio del '77 il divieto di provvedimenti straordinari (comprese le assunzioni) per quegli enti e istituzioni trasferiti o in corso di trasferimento alla Regione o direttamente ai comuni. La legge era stata giudicata illegittima dal commissario di governo, ma il consiglio l'ha riproposta e riapprovata nel suo testo precedente, ritenendo del tutto ingiustificate le eccezioni.

A questo proposito il socialista D'Alena, capo del gruppo consiliare socialista, ha sostenuto che il comportamento del commissario di governo appare «indecifrabile e inquietante». Dallo stesso commissario del governo erano state rinviate per diversi motivi le altre leggi che il consiglio ha l'altro ieri riesaminato e riapprovato.

La legge avente per oggetto gli interventi della Regione per la promozione del turismo pugliese è stata riapprovata alla unanimità, ribadendo che solamente l'ENIT può realizzare iniziative promozionali all'estero.

E' stata approvata, poi, la istituzione di un servizio sociale regionale per le attività motorie e sportive; a questo proposito il comunista Galasso ha dichiarato che la Regione nella applicazione di questa legge, non intende interferire in alcun modo con quelli che sono i compiti del CONI e dei comuni.

L'assemblea ha poi approvato sempre alla unanimità una legge che istituisce un fondo di solidarietà a favore delle famiglie di pugliesi appartenenti alle forze dell'ordine deceduti nell'assolvimento delle proprie funzioni a seguito di atti di terrorismo. La seduta dell'assemblea si è conclusa con alcune nomine.

PALERMO - La situazione delle scuole

Pesanti effetti della paralisi amministrativa alla Provincia

PALERMO — Ancora gravissimi effetti della situazione di aberrante paralisi amministrativa cui la Provincia di Palermo è stata costretta dalle scelte della Democrazia cristiana, sfociate la scorsa settimana in una giunta monocolore appoggiata dalla destra.

I danni più gravi si registrano nella situazione delle scuole dipendenti dalla amministrazione provinciale. L'istituto di cultura e lingue attende ancora una sistemazione. Il Consiglio provinciale e la commissione pubblica istruzione hanno più volte deliberato di assegnare a tale scuola, assieme all'istituto per geometri Filippo Juvara una serie di locali a Palermo, in via Ingegneros, ma l'amministrazione non ha mosso un dito per vincere resistenze burocratiche, che hanno impedito di risolvere la situazione nell'anno scolastico che si è appena concluso.

D'altro canto, l'ha denunciato con una interpellanza rimasta senza risposta il gruppo consiliare comunista, l'amministrazione provinciale tarda pure a convocare il consiglio d'amministrazione dell'istituto che, nelle ultime riunioni, per iniziativa del consigliere comunista Filippo Rotolo, aveva deciso di porre mano ad una completa normalizzazione della scuola, dalla questione dei locali a quella delle cattedre a quella degli orari di lezione.

Sulla crisi e per una nuova giunta

Il PCI promuove in Sardegna una settimana di lotta

CAGLIARI — La Sardegna con 80 mila disoccupati ufficiali ha il più alto tasso di disoccupazione fra le regioni italiane ed in questi mesi ha avuto il maggiore incremento di ore di cassa integrazione concesse, due dati che dicono tutta la drammaticità della situazione economica e sociale nell'isola, che negli ultimi tempi va aggravandosi, sempre maggiormente.

La denuncia è contenuta in un appello del comitato regionale sardo del PCI, rivolto ai lavoratori, ai giovani, alle donne di tutta l'isola. L'appello — diffuso in decine di migliaia di copie nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro, nei quartieri cittadini e nelle campagne — apre la settimana di lotta del PCI «per combattere gli sprechi e il clientelismo, per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, per un nuovo governo regionale di unità autonomistica».

L'invito alla lotta e alla mobilitazione sfocerà, domenica 25 giugno, in una grande manifestazione regionale per il lavoro a Cagliari, alla fiera campionaria, la manifestazione indetta dal PCI sarà conclusa dal compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione nazionale.

Le preoccupazioni dei comunisti sono rivolte in particolare alla grave crisi dell'apparato industriale dal bacino minerario alle aree chimiche e petrolchimiche di Cagliari, Sassari, Villacidro e Ottana, delle piccole e medie industrie, soprattutto tessili, alle imprese metallurgiche e di appalto, il pericolo del tracollo è incombente.

Quali sono le soluzioni possibili?

Il documento del PCI è chiaro: «occorre avviare subito l'attuazione della legge 13 per il Mezzogiorno, del piano straordinario per il rilancio dell'edilizia, delle leggi per l'agricoltura, consentendo quella ripresa degli investimenti produttivi che sola può garantire la creazione di nuovi posti di lavoro soprattutto per i giovani. Non siamo più tollerabili lentezze o manovre di questo o quel ministro, la situazione economica della Sardegna e del Paese è grave e il governo deve intervenire con urgenza questo è quanto chiedono i comunisti, i lavoratori, le masse popolari».

In questo quadro non mancano, e sono anzi gravissime, le responsabilità della giunta regionale, che mai ha dato attuazione alla programmazione e in particolare alle leggi sulla riforma agro-pastorale e sull'occupazione giovanile. Il PCI propone un nuovo governo per la Sardegna, una giunta di unità autonomistica con la diretta partecipazione dei comunisti.

«Il PCI — conclude l'appello — chiama alla lotta i lavoratori, i giovani, le donne, per combattere sprechi e clientele per l'attuazione della programmazione regionale per l'occupazione e lo sviluppo, per una direzione politica della Regione Sarda».

SICILIA - L'ARS sta per discutere la legge Bucalossi con alle spalle un quadro davvero allarmante

Le costruzioni degli ultimi anni per metà sono «abusive»

Interi quartieri sono nati nel più completo caos urbanistico, senza fogne e strade
Polemiche nell'incontro tra i partiti della maggioranza

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il calcolo è approssimato, ma eloquente: la metà delle costruzioni sorte in Sicilia negli ultimi dieci anni sono «abusive». Interi quartieri — si pensi a Gela, Niscemi, Alcamo, Castelvetrano, ma anche ad alcune borgate delle principali città — sono nati nel più assoluto disordine urbanistico, senza fogne, né strade in assenza insomma delle più elementari necessità del vivere civile.

Un fenomeno provocato da due opposti interessi: quello di chi aveva bisogno di costruirsi una casa per abitarci, l'altro, della più sfrenata speculazione fondiaria, che ha sfruttato il legittimo stato di necessità dei primi. Questa certo involontaria, ma obiettiva convergenza di interessi, ha finito col creare in vaste zone della regione una condizione urbanistica fra le più caotiche, cui è urgente e indispensabile porre un efficace rimedio. La nuova legge urbanistica, che dovrà recepire in Sicilia quella nazionale, più nota come «legge Bucalossi» dal nome del ministro dei Lavori Pubblici in carica nel gennaio dello scorso anno quando il Parlamento l'approvò, è giunta all'appuntamento decisivo. L'Assemblea regionale si affretta infatti ad affrontare la discussione sulla base di numerosi disegni di legge dei gruppi parlamentari (primo tra tutti quello comunista, presentato fin dal giugno 1977) e quello presentato dal governo.

L'approssimarsi della scadenza (l'inizio dell'esame della legge prevista nel calendario dei lavori dell'ARS per il 5 luglio) ha concisso con un incontro tra i partiti della maggioranza di governo sol lecitato dal PCI, per verificare le rispettive posizioni, in particolare nei confronti della scottante questione dell'abusivismo nota dolente della situazione urbanistica del l'isola.

E' proprio sulla soluzione da dare a tale fenomeno che coinvolge migliaia di famiglie siciliane, che si sono registrati nel corso della trattativa tra le forze politiche, i punti principali di dissenso. La delegazione comunista ha affermato senza mezzi termini che la legge deve favorire con apposite norme la condizione degli abusivi ai quali non può farsi pagare il prezzo di una politica urbanistica che ha fatto scempio delle città e dei paesi avendo dato carta bianca alle forze della speculazione sulle aree edificabili ed ai grossi lottizzatori (e appena di ieri il caso del notaio di Gela denunciato alla Guardia di Finanza per una frode fiscale di, almeno 100 miliardi).

La posizione del PCI, contenuta nel disegno di legge, si può così riassumere: introdurre una sanatoria che venga incontro a chi è stato costretto a costruirsi una casa in condizioni illegittime, colpire i lottizzatori abusivi, adottare tempi brevi per la concreta applicazione degli strumenti urbanistici, dare a tutti i cittadini la possibilità di ottenere aree a basso costo per l'edificazione.

Il punto di scontro maggiore e proprio questo «La DC e il PSI — afferma il compagno Vito Lo Monaco, responsabile regionale degli enti locali — intendono continuare come nel passato a giocare sui due tavoli. Nei comuni siciliani questi partiti, per la maggioranza dei casi hanno concretamente favorito con precise scelte urbanistiche la crescita speculativa imbrigliando la strada all'abusivismo. Alla Regione, dove ora si tratta di compiere concrete scelte legislative si presentano invece con una posizione astrattamente «moralizzatrice», di fermezza contro la sanatoria. La verità è — aggiunge Lo Monaco — che a parole essi si dicono contro l'abusivismo ma poi nei fatti, non vogliono porvi assolutamente rimedio continuando ad appoggiare concretamente la grande speculazione edilizia ed urbanistica».

Il progetto presentato dal gruppo democristiano infatti, dietro la motivazione ufficiale della «intransigenza» nei confronti degli abusivi, escluderebbe dalla sanatoria intere zone dell'isola nel caso proprio ai proprietari delle prime case la possibilità di rientrare nella legge, sia pure pagando un determinato prezzo che dovrebbe da stabilire secondo le proposte del PCI attraverso giusti parametri di reddito, di qualità della costruzione e del suo effettivo uso.

E' allora, facendo un esempio cosa ne delle centinaia di costruzioni abusive sorte ad Alcamo Marina (Trapani) o nella contrada Manfria di Gela? Se le si vuole escludere dalla sanatoria si dovrebbero forse abbattere tutte le edificazioni? La DC ovviamente non ci dice di fare e a questa drastica soluzione l'è del resto al punto in cui siamo arrivati per colpa di un preciso schieramento di forze politiche, come è possibile affacciare questa gravissima ipotesi, quando la gente in quelle case ormai ci vive da tempo? La verità, dunque, è che la fermezza è solo una posizione di facciata. Si vuole ancora favorire in realtà l'abusivismo, non regolamentare la situazione di migliaia di siciliani che loro malgrado vi sono rimasti impelagati, favorire gli speculatori.

Su questa questione il PCI ha già annunciato battaglia una vasta e diffusa mobilitazione nei comuni e, se necessario, una manifestazione degli «abusivi» a Palermo in occasione della discussione della legge all'Assemblea regionale.

Il PCI ha anche sostenuto che gli strumenti urbanistici dei comuni devono essere messi in condizione di operare presto al massimo entro sei mesi dall'adozione da parte del Consiglio comunale rompendo così la estenuante trafila burocratica cui da sempre essi sono stati vincolati. Occorre poi modificare il decreto dell'assessore sugli oneri di urbanizzazione che la legge nazionale prevede per i titolari nelle concessioni, ma secondo aliquote differenziate e comunque accessibili soprattutto per chi ha un reddito minimo. E' necessario infine obbligare tutti i comuni ad attuare concretamente la legge 167 per l'edilizia economica.

Sergio Sergi

NELLA FOTO: un'immagine eloquente della situazione a Gela

CALABRIA - Oggi convegno con Pio La Torre

Zone interne destinate alla morte Ora c'è un piano per recuperarle

Il processo di utilizzazione delle risorse, l'integrazione tra zootecnia, agricoltura e irrigazione - Spendere bene i miliardi della legge Quadrifoglio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Conquistare una scelta meridionalista nel piano agricolo alimentare, trasformare le linee di intervento pubblico fin qui seguite in agricoltura, avviare la programmazione in un settore che forse più degli altri ha sofferto della disorganicità e dell'assistenzialismo sono questi i temi principali attorno ai quali si dibattera sabato a Catanzaro in un importante convegno sulle linee di politica agraria per lo sviluppo agro alimentare della Calabria, che sarà concluso dal compagno Pio La Torre, responsabile nazionale della sezione agraria. «Si tratta di vedere — dice Franco Politano presidente regionale della Confcoltivatori — come calare nella realtà calabrese l'intervento pubblico in agricoltura, la legge Quadrifoglio, la 13, le direttive della Comunità europea».

Un intervento che da oggi al 1981 dà la possibilità di spendere nella sola Calabria qualcosa come 1200 miliardi e attraverso il quale può passare una linea di sviluppo dell'intera regione, dalle zone collinari e montane (che costituiscono l'80 per cento del territorio della Calabria) alle zone di pianura. Riuscire in questa direzione a fare affermare una linea di intervento programmatico, predisporre piani di settore significa l'affermare l'utilizzo in modo sostanzialmente diverso dal passato di questi fondi.

Un patrimonio di risorse che le organizzazioni democratiche dei contadini, dei braccianti, in queste settimane stanno portando all'attenzione di tutto il movimento di lotta come momento principale di un diverso sviluppo produttivo della Calabria «Recuperare — continua Politano — in un giusto equilibrio le esigenze delle zone interne, della pianura, un intervento insomma programmato e finalizzato in agricoltura».

Coprire questo vuoto di programmazione vuol dire anche evitare il rischio che una scelta meridionalista del piano agricolo alimentare sia vanificato e il convegno di sabato vuole appunto soffermare la sua attenzione su alcuni filoni. La scelta prioritaria è quella della valorizzazione delle zone interne attraverso un processo di recupero delle risorse (terre incolte e mal coltivate). L'integrazione fra zootecnia, agricoltura e irrigazione, la valorizzazione di alcune produzioni tipiche come l'ulivo, il vigneto, l'agrumeto. In questo senso deve pensare che nell'arco di 10 anni il vigneto calabrese si è ridotto del 50 per cento, e la sua area di azione è passata da 60 mila ettari a circa 33 mila ettari e che anche per quanto concerne l'ulivo occorre andare ad una diversa qualità dell'olio.

L'altro filone è rappresentato dall'irrigazione: in Calabria solo il 35 per cento dell'area irrigabile è utilizzata dai coltivatori, dove la frammentazione e l'isolamento della piccola azienda contadina è più evidente. Occorre poi utilizzare i fondi disponibili per il '77 che, per quanto riguarda la sola legge del Quadrifoglio, per la Calabria assommano a 30 miliardi. In queste direzioni un nuovo impegno della Regione che realizzi gli impegni sottoscritti nell'accordo programmatico, serve a rilanciare una progettazione che evita la dispersione e che soprattutto rispetti alcune scadenze contenute nell'accordo.

Si tratta insomma di un momento più complessivo che le organizzazioni democratiche calabresi, Confcoltivatori, Lega delle cooperative, vogliono porre con forza proprio nel momento in cui ritorna di moda la politica, a volte artificiosa, sul «territorialismo» e su la presunta arretratezza di una proposta di sviluppo che si ponga come primo obiettivo quello del recupero delle risorse esistenti, come possibilità anche di allargamento della base produttiva. I contributi che a questo stesso convegno di sabato verranno chiamati a partecipare alla promozione dell'iniziativa il Dipartimento di economia dell'università di Cosenza, il professor Roberto Fanfani, direttore del Dipartimento di economia dell'università di Arcavacata, sulle proposte per un programma agricolo alimentare in Calabria, il ruolo della Regione e gli strumenti di intervento per l'attuazione della legge 984.

Al dibattito che seguirà hanno già assicurato contributi l'on. Giovanni Lamanna, il professor Alessandro Cacna, il professor Pietro Fabiano, Lino Visani, il professor Marcello Gorgoni, l'ingegner Antonio Ferraro, l'on. Giuseppe Vitale, gli architetti Laura Mancuso e Giuseppe Soriero. Le conclusioni saranno dell'on. Pio La Torre.

Il programma degli interventi

CATANZARO — Promosso dalla Confcoltivatori della Calabria, dal dipartimento di economia dell'università della Calabria, dalla lega regionale delle cooperative e dal CESPE si svolgerà domani, sabato, nel salone dell'hotel Guglielmo di Catanzaro, un convegno sulle linee di politica agraria per lo sviluppo agro alimentare della Calabria.

Dopo l'introduzione del presidente della Confcoltivatori della Calabria Franco Politano seguirà la relazione del professor Roberto Fanfani, direttore del Dipartimento di economia dell'università di Arcavacata, sulle proposte per un programma agricolo alimentare in Calabria, il ruolo della Regione e gli strumenti di intervento per l'attuazione della legge 984.

Al dibattito che seguirà hanno già assicurato contributi l'on. Giovanni Lamanna, il professor Alessandro Cacna, il professor Pietro Fabiano, Lino Visani, il professor Marcello Gorgoni, l'ingegner Antonio Ferraro, l'on. Giuseppe Vitale, gli architetti Laura Mancuso e Giuseppe Soriero. Le conclusioni saranno dell'on. Pio La Torre.

PUGLIA - Incontro con i sindacati

Disponibilità della Regione per discutere i piani agricoli

Dalla nostra redazione

BARI — Proseguono gli incontri presso la Regione Puglia per mettere a punto i piani di settori agricolo in applicazione della legge «Quadrifoglio». Di particolare importanza la discussione che si è sviluppata tra la rappresentanza della federazione unitaria CGIL CISL UIL e dei sindacati regionali di categoria dei lavoratori agricoli con la giunta regionale rappresentata dal presidente Rotolo e dall'assessore regionale all'agricoltura Monfredi sui documenti di lavoro predisposti dai gruppi tecnici con particolare riferimento ai piani stralcio 1978 di cui è prossima la scadenza per la presentazione al Cipaa che dovrà approvarli in via definitiva.

I rappresentanti sindacali, sulla base di un apposito documento presentato hanno ribadito l'esigenza che simili riunioni facciano riferimento ad un metodo di negoziazione e non di consultazione nell'ambito della piattaforma della «vertenza Puglia» portata all'attenzione della Regione sin dall'aprile scorso. E' stata anche ribadita la genesi programmate gli interventi previsti dal «Quadrifoglio» in una visione organica che tenga conto di tutte le disponibilità finanziarie comprese quelle della legge n. 984 che di quelle relative a progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno, che di quelli già scritti nel bilancio regionale 1978 nonché da gli eventuali residui passivi non impegnati.

I piani regionali di sviluppo devono inoltre caratterizzarsi, a parere dei sindacati nella realtà territoriale della regione privilegiando le zone svantaggiate al fine del riequilibrio territoriale presenti in Puglia allo scopo di pervenire nel più breve tempo possibile alla definizione dei piani zonali.

A tali fine le tre organizzazioni sindacali stanno per presentare un documento aggiuntivo che verrà inviato nei prossimi giorni alla Regione.

L'assessore Monfredi ha fornito chiarimenti e delucidazioni sui singoli argomenti sollevati, ribadendo la esigenza di definire con urgenza i programmi per il 1978 salvo a continuare gli incontri e gli approfondimenti per i programmi pluriennali che potranno essere varati nel 1979 e negli anni successivi. L'assessore pertanto ha manifestato piena disponibilità ad un ulteriore confronto con i sindacati sui diversi piani settoriali anche con una serie di incontri a livello tecnico che avranno subito inizio sabato verificandosi in sede politica. Il presidente Rotolo, a conclusione dell'incontro, ha rilevato l'estrema utilità ed efficacia di questa riunione, soprattutto quando esse conducono a conclusioni concrete e costruttive.

La giunta, nella sua collegialità dovrà quanto prima pronunciarsi sulla piattaforma presentata dai sindacati, il cui contributo costruttivo viene sollecitato ed apprezzato da parte della Regione. L'incontro odierno rappresenta una fase di questo confronto ed è stato dedicato all'agricoltura proprio perché il settore primario assume importanza prioritaria nell'ambito dello sviluppo dell'economia regionale.

i. p.

Interrogazione PCI

Il governo smentisce decisioni per le centrali in Sicilia

ROMA — Il governo non ha preso alcuna decisione per la realizzazione in Sicilia e in Sardegna di due centrali nucleari. Lo ha affermato in Senato il sottosegretario Sinesio, rispondendo a un'interrogazione presentata dalla compagna Simona Mafai e da altri senatori comunisti che chiedevano cosa ci fosse di vero nelle voci circolate dopo una dichiarazione rilasciata tempo fa a questo proposito dal presidente del Consiglio Andreotti, e dopo una delibera del Cipe sull'argomento.

Andreotti, dopo il suo viaggio in Canada aveva parlato della possibilità di acquisto da parte dell'Italia di due nuovi impianti nucleari costruiti in quel paese, che avrebbero potuto essere insediati (al di fuori del piano energetico) nelle due isole. Qualche settimana più tardi questo orientamento era stato confermato da una delibera del Cipe.

In Sicilia e in Sardegna queste notizie avevano provocato proteste, dal momento, oltretutto, che una decisione di questo genere non può essere presa senza il consenso delle Regioni. Ieri Sinesio ha detto che la delibera del Cipe va considerata una semplice indicazione e, in nessun modo, come una decisione già presa.

La compagna Mafai, intervenendo in aula, ha chiesto che comunque questo atto del Cipe non sia inteso come un avvio della scelta di realizzazione delle due nuove centrali. Una scelta di questo genere — ha detto — che oltretutto in questo momento non appare opportuna, può essere compiuta solo attraverso la normale procedura che prevede la consultazione preliminare del comitato interregionale e il consenso delle Regioni interessate.

Una coltivazione di fragole in Puglia

PUGLIA - Una coltura in aumento ma soggetta ancora a forme di «anarchia» produttiva

Le fragole vanno forte (e c'è chi ci specula parecchio)

I commercianti offrono ai contadini un prezzo fisso per la produzione di solito diretta all'estero: in seguito giocano al ribasso costringendo i produttori a vendere alla giornata — Il ruolo svolto dalla cooperazione

Dal nostro inviato

METAPONTO — Prima a Policoro con i dirigenti della cooperativa «Agri», poi a Scanzano con quelli della cooperativa «Copor» si discute di agricoltura e di cooperazione in tutti e due i magazzini delle cooperative (e comunque in tutti i centri del comprensorio) delle fragole di parte dei soci. Per il primo caso la cooperativa «Agri» è previsto l'arrivo di una compagnia [illegible] al 30 marzo offrono a [illegible] per la produzione di solo diretta all'estero per [illegible] produttori al conferimento. In seguito giocano al ribasso costringendo i produttori a vendere alla giornata. La cooperazione assolve al suo ruolo assicurando invece ai soci conferenti un certo prezzo che è sempre costante, ma soprattutto con la sua presenza, anche nelle attuali dimensioni, esercita una funzione calmieratrice. Di qui l'offensiva che commercianti ed intermediari [illegible] contro la cooperazione agricola che ha le sue note difficoltà che sono quelle di tutto il settore cooperativo.

Quella delle fragole è una coltura costosa. Per impiantare un ettaro di fragole occorrono per il primo anno circa 20 milioni: fra impianti, [illegible] di produzione sempre più in aumento e di una certa anarchia produttiva, per cui è a tendenza a restringere questa coltivazione alle imprese familiari. Il settore cooperativo controlla una parte notevole della produzione ma non tutto quello che proviene dai circa 800 ha coltivati a fragole nel Metapontino. I [illegible] ad oggi [illegible] il loro [illegible] e [illegible] la compagnia [illegible] al 30 marzo offrono a [illegible] per la produzione di solo diretta all'estero. Metapontino [illegible] Km. A questo vasto [illegible] dei [illegible] si aggiunge il [illegible] 12 posti 25 lavoratori. Vi sono difficoltà molto più serie qui nell'applicazione della legge sul collocamento, perché si tratta di mano d'opera di provenienza non solo extraprovinciale ma addirittura extraregionale. Il complicato meccanismo di applicazione della legge e la contemporanea necessità di avere la mano d'opera in tempi brevissimi (perché il prodotto va raccolto subito prima che vada a male) sono nello stesso tempo un paravento ed una [illegible] da sfruttare tutte le situazioni.

Si tratta di mano d'opera pendolare quasi per l'intero anno, ma anche stagionale di tipo particolare. Alcuni grossi produttori fittano addirittura delle abitazioni o sistemano la mano d'opera femminile in [illegible] per intere settimane a [illegible] norma. Si pone così [illegible] una zona agricola [illegible] e [illegible] trattamento della raccolta [illegible] 29-30 anni, [illegible] condizioni [illegible] [illegible] Metapontino [illegible] Km. [illegible] 12 posti 25 lavoratori. I contratti hanno tutto la loro parte [illegible] di [illegible] e agrumi, terreno una scelta adatta dalla grande produttività a seminativi, mais. Quello che è mancato in questa zona tra le più fertili del Mezzogiorno è il processo che doveva accompagnare questa imprenditorialità contadina, lo sviluppo agroindustriale, il rafforzamento della cooperazione anche di terzo grado.

I contadini nonostante le difficoltà, cercano in tutti i modi di essere a [illegible] della cooperativa di produttori ortofrutticoli «Copor» che iniziò la sua attività nel 1972 con un fatturato di appena 26 milioni, negli anni successivi passò a 96 poi a 260, nel 1977 a 571 milioni: e per quest'anno si prevede un [illegible] oltre un miliardo. [illegible] 400 quintali di fragole [illegible] non [illegible] di più. Questo è [illegible] sviluppo [illegible] mette [illegible] che [illegible] [illegible]

Una programmazione [illegible] produttiva [illegible] di sviluppo [illegible] di [illegible] di [illegible] di